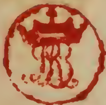


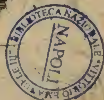
LVNIVERSO
ouero

IL POLEMIDORO

POEMA EROICO
DI
RAFFAEL GVALTEROTTI

Con licenza de Superiori, & priuilegi di
Tutti i Principi, e Republiche
D'ITALIA
Stampato in Firenze l'anno 1600
Appresso Cosimo Giunti









GRAZIOSI LETTORI, ET ECCELLENTI.





OPRA ogni altro soaue, e gioueuole amico è il prudente, e ben deliberato consiglio, questo gouerna i pericoli de la guerra, mantiene i regni in pace, guida i ciuili affari, sostiene le priuate fatiche; o mirabile consiglio; o diuina grazia; questa per ritrouare appresso di voi, dopo tante perregrinazioni, e vigilie, e dopo tante sollecitudini, e tanti studi, vna terza parte de i miei eroici trouamenti; quasi giouanetta nouella vergognosa sposa, io pur vi dimostro; accioche voi leggendola alcuno diletteuole giouamento da me riceuiate, e del hauerlo riceuuto in cambio qualche amico consiglio a me rendiate; perche, se di bontà in essa è qualche picciola fauilla, io la possa rischiarare, e far più bella, e render maggiore; si che diuenuta tale sia la mia gloria il vostro valore, e'l vostro consiglio; e chi tal volta del opera mia la dedicazione ha desiderato, o

A almе-

almeno,che io del orrigine di ſua famiglia,e di qualche memorabil fatto ragioni,lo poſſa più giuſtamente deſiderare,e degnarſi del ſuo parere,e del ſuo deſiderio di darmi ogni breue familiare auuiſo;che di tanto io mi terrò ſempre, felicisſimo: hauẽdolo per verace contraſſegno d'eſſere da voi amato, come io ſempre tutti gli huomini di valore amai, & amo. tra i quali principalisſimi;ſenza alcun fallo;io reputo eſſer voi;e vi prego,che doue al voſtro giudizio Vergilio,& Omero,le eroiche loro azioni con quelle degli Dei adornando, lode,e merito ſi hanno aquiſtato; a me di biaſimo non ſia, ſe io per adornare viuamente i miei componimenti,e ſoſtenerli, & empierli di nobile,e vera dignità ho deſcritto come Dio con la ſua ſapienza,e preuidenza, e con la ſua onnipotenza gouerna l'Vniuerſo. e cõ tale deſcrizione io habbia imitato l'huomo, come veramente egli è guidato dal naturale amore, impedito da le diaboliche illuſioni, ſoſtenuto dagli angeli,illuminato da la grazia diuina,e da quella condotto al infinito bene. che ciò è quaſi al vmana virtù ſopraſtante Coro ne ci è ſconueniente queſto nome di Coro;perche ſe la Tragedia l'ha,& è ritratta dal Epica poeſia,l'Epica in qualche modo ancora ella hauere il debbe; ne vi ſembrino per queſto picciolo ſaggio, che le parti di eſſo ſieno troppo grandi,poi che il tutto è grande;ne mai bene, & acconciamente, per lo più di picciole pietre ſi fecero colõne,e fabbriche grandi: ne queſte ſtimate Epiſodi,ma parti,che ordiſcono,& annodano,e teſſono, e ſciolgono la fauola. L'infinito Amore d'ogni deſiderato bene a voi conceda.

L'Autore.

CANTO PRIMO.





Anta, ò Virtù, che muoui entro'l mio 'ngegno,
In qual parte del Mondo, e come, e quando
D'amor Polemidoro arse, e di sdegno,
Del Re Carlo la figlia amato, amando;
Al cui variante incendio il Franco Regno
Per rouinare al tutto andò tremando;
Benche glorie al fin n'hebbe illustri, e belle
Dal Sol, che muoue il Sole, e l'altre Stelle.

2

Quel Sol, ch'a' regni empirei il giorno adduce
De l'eterno Figliuolo eterno Padre,
Dal Trono eccelso vn pronto alato Duce
Tra l'alme scelse scinti'lanti squadre;
Scelse Vriel, che fiamma alta riluce
Auanti a la gran Figlia, e Sposa, e Madre,
E gli aggiunse aureo lume al bel natio,
Et qual foco per foco arse, e l'aprio.

3

Aprio l'Angelo acceso, e'l nuouo ardore
Imprimer fè ne la vicina mente
Del'alto Gabriel, come splendore
Si stampa in onda tersa, e rilucente;
E gli disse, o del santo eccelso Amore,
E caro, e fido alto Corriero ardente,
Volgiti al lido Sicilian, che'l seno
Tragge dal Lelibeo nel mar Tirreno.

4

Là sai ch'Endiomen l'antico, e'l saggio
Da l'almo Tosco altero regno vscito
Già si ritrasse in luogo ermo, e seluaggio
De l'assorbente Mar non lunge al lito;
Ou'ei s'haue hor di regio alto legnaggio,
Ma ignoto altrui Polemidor nodrito;
Tal che rimiran le fumanti Ville
Altro nuouo Chiron, nuou'altro Achille.

5

Iui il gran Veglio ad appagarne intende
L'Anima d'vn saper viuo, e immortale,
Et Arte, e senno il Giouanetto apprende,
Per render sè solo a se stesso eguale;
Come in vigore, et in beltà si splende,
Che simil non li mira occhio mortale;
Caro splēdor, che la mortal bellezza;
Perch'immortal può farsi, in Ciel s'apprezza.

6

Ma tra dolci ombre, e tra fontane, e riui,
Senza l'alta del Cielo eterna aita,
Sol di vani pensier d'amor lasciui
Così bell'Alma rimarrà inuaghita;
Hor perch'ei veggia, e'l grā periglio schiui,
Volgendo a' pregi suoi la nobil vita,
Che non cerchiam', che a la bontà Diuina
Per lui preghi la nostra alta Reina?

7

Che lo spiri così, che a far sen vada,
Vnendosi al gran Carlo, alta difesa,
Hor col petto, hor col sēno hor cō la spada
Al sagro Impero, et a la santa Chiesa;
Tagli al superbo Persian la strada,
Spenga de' Greci l'empia fiamma accesa,
E con quei suoi mirabili ardimenti
L'Vnno, il Gotto, il Germā cacci, e spauēti

8

Peste, ch'in grembo al bel paese accoglie
Del greco Constantin l'empio desio,
Ch'à l'Impero la madre Irene toglie,
Il Papa a Roma, il vero colto a Dio;
Quà vele, e colà insegne al vento scioglie,
Dal vento spinto de l'eterno Oblio,
Et il gran Carlo in darno ancor' contende,
Che più che'l buon nō gioua, il reo n'offēde

9

Pregati ripreghiam; questi è pur figlio
De la grande Aurelia, e casta, e bella,
Ch'in Persia in lungo, e lagrimoso esiglio
Tal di Giesù si serba ancora ancella;
Ascolta il Giouanetto in suo periglio,
Come l'alta Maria deuoto appella,
Ascolta Endiomen là vmile, e'n chino,
Com'ei prega per lui l'Amor diuino.

10

Non così ratto da fuggente, e leue
In saldo vetro sì riflette il lume,
Come l'vn dice, e'l dir l'altro riceue,
E fan per gioia ventilar le piume;
Ma quei son foco, e noi gelata neue,
E cieca è l'Arte, e'l natural costume;
E ne' pensier veloce è, che distingua
Oprar diuin, non che terrestre lingua.

11

E i deuoti sospiri, e le preghiere
Sù sfauillando essi vedean' salire
Tra i santi fior de le beate schiere,
E volgerli adorando al lor desire;
Qual in ampio Teatro alte lumiere
Aura amorosa, che soaue spire,
Che son nel mar' de l'infinito Bene
I dolci preghi vmili aure serene,

12

Co' prieghi vdio lo innamorato auuiso
De' misterij sublimi il gran messaggio,
E per risposta rise, e'n Cielo il riso
Il rischiarare, e'l lampeggiar del raggio;
Ne fer per inchinar del Paradiso
A l'alta Imperadrice altro viaggio,
Che'n se stessi voltarsi, in vn momento
Passan questi dal centro al firmamento.

13

Bench'essi intenti eternamente stanno,
La doue in quella più sublime altezza
Due Cieli vn Cielo, e due nature fanno
Vn sol Mondo di luce, e di dolcezza;
Questa natura abbraccia quella, et hanno
Ambe per punto il Bene, e la Bellezza,
La Bellezza infinita, e'l Bene, e quale
Ne scende, e qual ne scende, e vi risale.

14

L'Alta Sposa di Dio lucente, e pura
Sù ne l'Empireo'l Ciel rischiara, e infiora,
E d'essersi di lei fatto fattura
Il gran Fattor sì gode, e rinnamora;
Onde l'vmana già sì vmil natura
Hor s'ammira da gli Angeli, e s'adora;
Stassi sour'essi la gran Donna, e sono,
E Stelle, e Luna, e Sol, l'abito, e'l trono.

15

A lei quei due inchinarsi, e l'vn disse Aue
MARIA di grazia piena, il volto santo
Volgi, deh volgi il bel guardo soaue,
E de l'vmile Aurelia attendi al pianto;
Odi il figliuol Polemidor, che al graue,
E saggio Endiomen si viue accanto;
Ma pur tra gl'ozij, e' feminili inganni
S'aduggia, e secca il fior de' più begli anni.

16

Grazia per lui ne impetra, ond'egli a questi
Dopo'l suo corso vman felice torni,
E per la Chiesa a guerreggiar s'appresti
Hor del bel verde in su'l fiorir de' giorni;
Sì che'l lume terren di rai celesti
Si vesta, e'l Mondo di tue grazie adorni;
E caro esser ti dee, ch'a' preghi nostri
La Terra, il nido tuo, bella si mostri.

17

Donna per li tuoi prieghi, il basso Mondo
Sia bello, e bello fia, se haurà salute;
Vedi quant' Alme ne l'orror profondo
Al punto son per rouinar perdute;
A te da nume scelerato, e immondo
Falle tornar per la costui virtute:
Vn può per mille, e questi vn fia, e seco
Infiniti ei trarrà dal Mondo cieco.

18

Disperda ei Costantin', ch'oggi si vanta,
Che solo in terra il suo voler s'adori,
Odi i preghi mortali, o cara, o santa
Eterna gioia degli eterni Cori;
Odi hor l'Alme beate, odi con quanta
Pietà spiran' gli Angelici splendori:
Infiammò di quel dir l'aura pietosa
Del santo eterno Amor l'eccelsa Sposa.

Nè

19

Nè tal si auuiua luminosa face
A placid'aura fiammeggiante in seno,
Nè mai aura felice, aura viuace
Sì terge il bel tranquillo aer sereno;
Ne così l'onda rilucente face
Quando si mira il Sol nel Mar Tirreno,
Come gli accesi preghi accesa fero
La Imperadrice del celeste Impero.

20

E la riuolser là, doue più splende
Il sommo Padre, e'n se tal si profonda,
Che lo'ntelletto è vinto, e non comprende,
Com'ei s'apre in tre lumi, e si circonda:
Iui il principio ogni principio prende,
E senza mezzo ogni cagion seconda,
Gli Angeli, e l'altre prime Alme lucenti,
Le Stelle, i Raggi, i Moti, e gli Elementi.

21

E'l triplicato lume in vna essenza
Tre volte per tre giri alti, e diuini
Trasfonde la indicibile eccellenza
A i Troni, a i Cherubini, a i Serafini;
Indi ama, & indi alluma, indi sentenza
A i regni lontanissimi, a i vicini,
E'l tutto abbraccia, e'n se contien se solo,
E breue spazio è l'vno, e l'altro Polo.

22

Come le amate sue luci serene
La gloriosa Vergine congiunse,
E sì passò ne lo infinito Bene,
Ch'altro sguardo tât'oltr'vnqua nô giunse;
Letizia a letiziar, sperare à spene,
E splendore a splendore in Ciel s'aggiunse,
E tal s'aperse il chiuso Amor profondo,
Ch'empiè di luce, e di dolcezza il Mondo.

23

Se nel giorno più bel di Primauera
Al Sole vn'altro Sol si congiungesse,
E'n mille doppi da la nuoua sfera,
E gioie, e lumi, e frutti, e fior piouesse;
Ombra, e notte parria profonda, e nera,
Se, la sua pompa a paragon traesse
Ad vna stilla sol de lo splendore,
E de la gioia del eterno Amore,

24

Nel cui ardente rigioir s'intese:
Di trar quel bel da' verdeggianti liti,
Sia nobil cura tua fiamma cortese,
E'l vago Sonno hor al mattin l'inuiti;
E faccia Amor, ch'ei le più alte imprese
De gloriosi Eroi passando immiti,
Vincerà, così voglio, e à me conuerso
La Rocca ascenderà de l'Vniuerso.

25

A le note ineffabili supreme
S'empier di luce, e fiammeggiar di zelo
Gli Angeli, e l'Alme fortunate, e'nsieme
I moti, e l'armonie di Cielo in Cielo;
E'l basso Mondo ricoprì di speme,
E di splendore, e di letizia vn velo,
Et a l'alto sonar del Verbo eterno,
Con fier tremuoto sospirò lo'nferno.

26

Allora al gioir nuouo, al nuouo lume,
Che l'Vniuerso accese, il buon custode
Spiegò l'auree sue candide piume,
Dou'Etna adombra l'arenose prode;
E là si volse, oue baciare al fiume
Il vago colle mormorando s'ode,
Il vago Colle, oue'l Giardin verdeggia,
E del gran Tosco la frondosa reggia.

27

E col Silenzio vede il Sonno, e l'ombra,
Che le fere, e gli augri, le riue, e l'onde
Per entro vn dolce oblio segue, & ingombra,
E'l bel Mōdo scolora, e lo nasconde;
Il Sogno scorge, che le menti adombra,
E'l vero, e'l falso in mille error confonde,
Se dimostrante con varianti forme
A l'vmano desio, che stanco dorme.

28

Chiamollo à se la bella alata luce,
E con parole angeliche gli espose;
Vann' hor che l'Alba appunto in Ciel riluce,
Là in quel bel nido di ligustri, e rose:
Iui al mio forte giouinetto Duce
Con immagini care, & graziose,
Fa preueder, che tosto amare, e tosto
Trà i più sublimi Regi esser dee posto.

Ma vo-

29

Ma vela il tutto sì, che appena l'arte
Del saggio Endiomene al vero aggiunga,
Ne li si mostri il ver, se non in parte,
Accioche non lo sforzi, ma lo punga;
Così dic' egli, e le bell'ombre sparte,
E già fuggenti il Sol, fa ch'ei congiunga,
Lui visto in punto, il volo prende, e'n verso
La Rocca et sene và de l'Vniuerso.

30

Ch'iui ha l'eccelsa, risonante sede
Amor, fiãma immortal, ch'innalza, e scorge
De' mortali quaggiù la mente, e'l piede,
Oue'l Ben di sua man si dona, e porge;
Quel ben, che già creante ad Amor diede,
La Rocca, ch'oltre a i nembi altera sorge;
Quei dispone ad amar, questi innamora;
Che Dio è'l vero Sole, e quei l'Aurora.

31

E ne l'alta, e mirabile fortezza,
Ond'ei difende i soggiacenti regni,
Solo si segue, e loda, e sol s'apprezza
L'arte, e lo studio de' sublimi ingegni;
Rado ei ben vola, a la sourana altezza,
Quantunque à glialtri di salirui insegni;
Ma guarda ei sol de l'edifizio immenso,
Quant'il lume ne scopre, e mostra'l senso.

32

Questi a lo sfauillar del nuouo lume
De l'angelico volto al volo aperse
Qual e augelletto, le remanti piume,
Et al incendio l'ali, e'l core offerse;
E come pietra nel profondo fiume,
In quel riuo di luce anch'ei s'immerse;
E gli fu il raggio del celeste vn viuo
Foco, e nel foco vn ondeggiante riuo.

33

Egli disse, o del Ciel viuo lucente,
Et volante Piropo, hor fammi dono
Di comandarmi, e ratto, in contra sente
Tra quei raggi, di raggi vscir tal suono;
Io, dal gran Padre amante onnipotente
D'alto fauore, al tuo, messaggio hor sono:
Egli ne infiamma amando, e ne conduce
Luce aggiungendo, ad amorosa luce.

34

Ei vuol, che tu, che sempre hai sol desio
Di quello, onde s'adorna, onde fiorisce
L'Aer, la Terra, e'l Ciel, bello, natio,
Arcier ten vada, oue'l tuo cor gioisce;
Tra'l Mar sonante, e'l mormorante rio,
Oue altamente vn Giouanetto ardisce,
Egli sia col tuo ardore amica, e fida
Al diuino splendore, hor sferza, hor guida.

35

Et egli, si m'haueano (indi rispose)
Già'l Volgo, o bella Luce, e'l Mõdo offeso,
Ch'io sol per gli antri, e per le selue om-
Viuea felice, a i dolci sonni inteso; (brose
Hor p quel far, che'l Re del Ciel n'impose,
Di nouello ardimento eccomi acceso; (de,
Muoui hor, l'altro soggiũge, e'l uolo ei pren-
E soura il Ciel, nel'alto Empireo ascende.

36

In tanto il vago Sogno hor con sue belle
Figure l'auuenire apre, & dipinge,
E co'i color de le vaganti Stelle,
E de la verde età lumeggia, e finge;
Ma già il sorgente Sole indi lo suelle,
E lo minaccia, ed à fuggir costringe,
Et ei, doue la notte anco apre il lembo,
Ratto risugge, e le si asconde in grembo.

37

Ma il feroce Satan principio, e fonte
D'errori, al soauissimo concento
De la gioia, e del lume, alza la fronte;
Che quel gioire a lui cresce tormento;
Et vede appiè del fulminato monte
Il Sogno trapassar placido, e lento,
E dimostrar con voci, & con figure
Del gran Polemidor l'alte auuenture.

38

L'occhio, l'Orca infernale intenta porge
Col saper primo, e con l'antiche proue,
Del Giouanetto al lieue Sogno, e scorge,
Che ad alte imprese ei nel riuolge altroue,
Sa, che stella crinita a l'Alba sorge,
E mille annunzia alte letizie, e nuoue;
Tal con tai note, & rilucenti, & viue,
L'alta destra di Dio nel Mondo scriue.

Mira'l

39
Mira il lampo l'atroce, e come ei vole
Per l'aere, e da chi parte, e a cui s'aggiun-
Et i moti del Sogno, e le parole (ge,
A quello aereo indizio indi congiunge;
Sa, che nascendo il Giouanetto, il Sole
Al Basilisco risplendea non lunge
Giunto al meridiano, & hauea innanti
Le due minor de l'alme luci erranti.

40
E inganni inuolue à inganni, e'n mille inuolta
Teme, e consente'l Ciel, che tema il vero,
Ch'ogni possanza sua morta, e sepolta
Cadrà per man del Giouanetto altero:
E, ch'ei l'Asia, e l'Europa a Dio riuolta,
Con la Chiesa innalzar farà l'Impero;
Onde mughia il crudel, troppo li cuoce
Veder per l'Vniuerso erger la Croce.

41
Et hor Pelemidoro, e'l Cielo hor guarda,
E la man con la mano afferra, e morde,
Sua ferità bestemmia empia, e bugiarda,
Sbieca le luci sanguinose, e lorde,
Che sofferir non può, che splenda, & arda
Forza, saper, beltade in vn concorde,
E che vn'Alma rinchiusa in poca terra
Aspiri al Ciel, lui souerchiando in guerra.

42
E perche'l Sogno ne principij suoi,
Esca sembra del Mondo amore, e pompa,
Al Briareo infernal non par, che annoi,
Si ch'egli lo riuolga, e lo'nterrompa;
Ma pensa a darli occasion, che poi
Il fine a suo voler guasti, e corrompa;
Che solo il fin s'ammira, e i giorni estremi
Han de le prime aurore in grembo i semi.

43
E'n quanto l'atra notte il nostro Mondo
Copre, e quel terso adõbreggiãdo appãna;
Per render su col ferreo artiglio immondo
L'Alma di sangue ingorda empia tiranna;
Infoca giù nel cieco orror profondo
La branca, e l'atra, auuelenante canna;
Si riserra in se stesso, e'n se s'accende,
E'ncomincia a voltar machine orrende.

44
E mentre ei volue in velenose ruote,
E crolla in se le sue potenze interne,
Tutto'l suo regno a quel crollar si scote,
E ne mughiano i mari, e le cauerne;
E s'infuria tonando, e'l tuon percote
L'ardenti pesti puzzolenti inferne;
Onde là van fremendo, ou'ei si siede,
Di fiamme in alta, e pauentosa sede.

45
Cui le liuide roccie, oue si appoggia
Il cieco fondo, fan rouenti mura,
E doue ognior da la tonante loggia
Cade al fumante orror fremente arsura;
Che tra'l bitume, e'l zolfo, e verde, e roggia
Esce vna fiamma acerbamente oscura,
E d'ogni falda, che giù ardente pioue,
Fier Idra, od Aspe il vol fischiando muoue.

46
A l'orribil magion l'orrida, e'nfesta
Torma sen vien tal per quel fuoco vrlãdo;
Quale il negro Aquilone alta foresta,
Eccelsa mole, o cauo monte vrtando;
O quale il Mar, che aminacciar tempesta
Per entro gli Antri suoi stassi mugghiãdo;
Anzi è l'orror così cupo, e grauante,
Ch'ogni sembrare è basso, e rouinante.

47
De la Superbia là corre il Dragone,
Leone, e Tauro è al capo, & à la bocca,
Al petto orribilissimo Pauone,
L'vnghione il centro, il Cielo il corno tocca:
E sempre gonfia, e s'alza, e soprapone
A se gli incendij, e l'Etne, onde trabocca
D'oscuri sempre, e puzzolenti fumi,
E d'ardenti, e sonanti eterni fiumi.

48
Secondo il vento viene, e la tempesta
De l'Ira, al suon Tremoto, che scoscende,
E sotto, e sopra orribilmente infesta
Volue, e con rabbia l'Vniuerso accende:
Soffia ne la Superbia, e tuona, e questa
E cento, e cento incendij auuenta, e prende,
Che son Mantici, e fuochi a la Fucina,
D'Inferno, e de' mortali alta ruina.

E per

49

E per le negre fiamme, onde s'infuoca
Il nostro Mondo, e le tartaree porte,
Si mostra ardendo, e fieramente gioca
De le grandi Orche la tremenda Corte;
E lor fanno armonia vrlante, e fioca
Tema, Tormento eterno, eterna morte;
Scosse l'orribil Re l'orrido seggio,
E gridò, in questo tempo, io uoi sol ueggio?

50

E noi sol siam da strapiantare il Cielo,
Aprasi il uarco al uolo, e a l'ardimento,
Che saran leggier macchie, e debil uelo
Appresso a noi le stelle, e'l firmamento;
Tremò l'Abisso, & un profondo gielo
Abbracciò'l Caos, e scosse ogni Elemento,
E la Superbia rimugghiò, che temi?
Che fai, che'l centro al tuo crollar ritremi?

51

Altra temi mortal rouina in Terra,
O ch'altri in Terra t'interrompa'l regno?
Se ciò'l furor bollente agghiaccia, e serra,
Perche tu ten vergogni, ard'io di sdegno;
A l'armi sù, noi cominciam la guerra,
Con l'armi preuenghiam l'altrui disegno,
S'io miro a me, è vinto, io tuo guerrero
Son qui, tu spera, io altamente spero.

52

Qui prende vento, e lo diuora, e'ngozza,
E tace a forza orribilmente esangue,
E da l'empie lucerne oscura, e sozza
Fiamma alza l'infernal pestifer angue;
E tra le zanne, e per l'enfiata strozza
Vna tiepida vien pioggia di sangue;
Ascoltò intento il reo Satan, e scosse
Gli antri di Stige, e rispondendo mosse.

53

Sostegno altier de l'atra ardente soglia,
Che sempiterna chiude orribil'ombra,
Arde, arde si la fulgorante voglia,
Quantunque aspro dolore il cor m'ingòbra;
La grandissima, io sento, antica doglia,
E'l timor d'altra nuoua ancor s'adombra,
Pur sarò, qual già fui, percosso, e spinto,
In campo sempre, armato, ancor che vinto.

54

Ma chiaramente io ueggio'l Ciel conuerso
A solleuare in alto vn Giouanetto,
E temo, ch'ei non sia del Vniuerso
La Rocca eccelsa a sormontare eletto;
E'n darno contro a ciò da l'Indo, al Perso,
Dal Greco, e dal German soccorso aspetto,
Che farem dunque? Tu possente il mostra,
Forza del fiero Regno, e vita nostra.

55

Quinci il Superbia fiamma orrida antica,
Che l'Alme auuampa, seguitò fremendo;
Che s'erga Rocca a l'altra alta nemica,
E Cielo incontro a Ciel, se puosi, io'ntendo;
Sì'l tutto librerem; studio, e fatica
Degna è del Re del cupo fondo orrendo,
E d'vn bel volto, e lo splendor de l'Oro
Vincerà l'alto, altier Polemidoro.

56

A le tartaree valli, à i gioghi alpestri
Forte Rocca d'impor mi vanto io sopra,
Io segnerò la pianta, & a' maestri
Sarò maestro, ferua al cenno l'opra;
Quinci Polemidor l'ombre siluestri
Segnendo, nube etern'asconda, e copra
Soggiacerà, soggiacer denne almeno
Quant'il Mondo figliante accoglie in seno.

57

Allor l'orrendo Re del morto Inferno;
Ben sai, consigli ben, s'il tutto piace,
Ch'io dò de le mie guerre à te il gouerno,
E se non puoi vendetta, non far pace;
Così lo'mpero fia almeno eterno
Di questa orribilissima fornace,
L'accettò l'altro, e parue vn tuon s'alzasse,
Come s'vn Mondo, vn'altro Mòdo vrtasse.

58

Ma già l'Aurora, e i suoi biondi capelli
Rendeano'l Cielo vn mar di lucid'Oro,
E le piante, e le riue, e gli arboscelli
S'apriuan lieti a gareggiar con loro;
Quando l'ore al mattino, e i dolci Augelli
Suegliati risuegliar Polemidoro;
Ond'egli al cantar nuouo, al nuouo lume,
Scacciando gli ozij, abbandonò le piume.

E fu mò

59
E s'armò con la man, con le parole
La fronte, e'l petto de la santa Croce,
E la gran Madre del eterno Sole
Pregò col cor deuoto, e con la voce;
Vergine, il cui saper può tanto, e vuole,
Saluami dal nemico empio, e feroce,
En'impetra per me, dal sommo Trono
Aita al bene, et al peccar perdono.

60
Adora egli così fiso riuolto
Al bello Oriental lucente lido;
E par, che prēda l'Alba hor nel bel volto,
Hor soura il Gange i rai le piume, e'l nido;
E'n viuo lume gli si legge accolto
L'alto futuro suo famoso grido;
Tal pria co i raggi de le voglie accese
Scopre il gran core, e l'animose imprese.

61
Cinge di velli poi ruuidi manti,
Prende fort'Aste in man', fid'arme, e veste
Belle, benche seluaggie, e simiglianti
A quelle, onde'l buō Padre ancor si veste;
Indi cerca il buon Padre, e'l troua auanti
A l'imagine pia del Re Celeste,
Che le sue colpe accusa, e piange, e prega;
Che ad vmil pregator se Dio non niega.

62
Dammi grazia Signor, che questa vita,
Negli onor tuoi, ne' tuoi seruigi io spenda,
E fra tanti mie' error, la tua infinita
Bontà mi vaglia, ou'è minor l'emenda:
Et a Polemidor tal porgi aita,
Che dietro a l'orme tue sua Croce prenda,
Croce chiaue del Cielo, e de' mortali
Gioia, segno, tesor, sostegno, & ali.

63
E s'egli è tuo seruigio, e s'à te piace,
Con quel souran valor, di che l'hai pieno,
La tua Chiesa ei soccorra, e ponga in pace
Il buon Pastore a la sua greggia in seno;
E s'io tropp'oso, e se'l parlar fallace,
Deh non turbi il tuo ciglio almo sereno,
Ma prēdi in grado, quant'hora'l cor chiede,
E la tua volontà gli sia mercede.

64
E quindi lagrimante in piè risorge,
Ma in se cōtento, e'l Giouanetto abbraccia,
E ne teneri baci il cor gli porge,
Baci de l'Alme desiose braccia;
E'l valor nel desio gli legge, e scorge,
E'l libro è del desio la bella faccia;
Arde il desio nel volto, e'l Mondo a l'arco
D'vn feruente desio, è picciol varco.

65
Poi, dimmi, dice, o valoroso figlio
Chi si tosto ti chiama? ancora il monte
Fatto tutto non ha bianco, e vermiglio
Del nuouo Sol la luminosa fronte?
Tace egli alquanto, e con ridente ciglio
Poi segue, il cor di se fassi Orizonte,
Oue Sole è'l desire, indi il felice
Sogno (tal il si crede) ei narra, e dice.

66
Dianzi, che già sorgea l'Alba nouella
Nel sonno apparue a la tranquilla mēte,
Tra Regi, e' Imperadori vna Donzella,
Scolpita d'Oro terso, e rilucente:
Erger parea la fronte, e sopra quella
La chioma finta al vento errar pendente;
E ratto, e vita, e moto, e mente prese,
E di Lucenti fiamme il guardo accese.

67
Indi mosse ver me leggiadra, e schiua,
Io mi son Giouanetta, e lieta, e'n pace
Men vo per questa verdeggiante riua,
Ou'io nacqui volubile, e fallace;
Ma l'esser più leggiera, e fugitiua:
Mi toglie il tuo valor, tanto mi piace,
Vennemi in quella incontro, e come accolto
M'ebbe, mi strinse, e mi baciò nel volto.

68
S'infiammò il volto, ed'ella à quell'ardore
Infinse di temere, e di ritrarse,
E prese vn dardo, e trapassommi il core,
Ond'io morto rimasi, e'l Sogno sparse;
Hor caro Padre mio, Padre, e Signore,
Se giammai di piacermi il tuo cor'arse,
Quanto l'ombra vagante asconde, e cela
Col tuo saggio parlar m'apri, e riuela.

69
Ascolta Endiomene, e si profonda
Del celato futuro entro al volume,
Che gli par, ch'or segli apra, hor se gli ascô
Come cosa lontana a poco lume; (da;
O come effigie, che via d'onda in onda
Balenando sen và nel puro fiume;
Ond'egli hor prẽde, hor lascia, hor alza, hor
Alfin tutto in letizia si risolue. (volue,

70
Fuoco in monte cosi d'vmide, foglie
S'erg'infumo, e'n fauille, e'n vento spira,
E confuso s'annoda, al fin si scioglie,
Et in lucide fiamme al Ciel, sen gira;
Et anco al Ciel si gira, e'n Ciel s'accoglie,
L'antico saggio, v fissamente mira,
E piu mirando, e più diuenta lieto,
Veggendo disuelarsi alto segreto.

71
Pargli, che'l Figlio da la man del Caso
Sia tratto in parte, ou'Amor dolce il fiede,
E dal chiaro Oriente, al fosco Occaso
La gloria del suo nome andar preuede;
E lieto qual, chi non pensando il vaso
Pieno d'Oro, e di gemme vrta col piede,
Per dire al figlio il suo pensier s'accinge,
Ma saggio i nuoui affetti in se ristringe.

72
Son tutti i sogni poi, queto soggiugne,
Immagini confuse, e vacillanti,
Formate hor dal desio, che'l cor ne punge,
Hor da i fumi, hor da i cibi aspri, e grauãti:
E sembra al senso indebilito hor lunge,
E fosco quel, che gli riluce auanti;
Talche d'operazion cieca, et oscura
Ben è santa pietà non prender cura.

73
Pur l'huom vede talor scender dal Cielo
Semplici forme, e'l dir verace ascolta,
E l'Alma ancora al mattutino gielo,
Da' suoi legami dolcemente sciolta;
Scorge il vero senz'ombra, e senza velo,
Ch'allor può quel che vuole in se raccolta;
Ma vigilante poi ben no'l comprende,
E sol cangiando, e simigliando intende.

74
Onde al tutto perciò non è ragione,
Che tu quel tuo ne vilipenda, e spregi,
Per cui giũta esser veggio hor la stagione,
Che acquistar debbi alte vittorie, e pregi;
Ecco già l tuo valor t'alza, e prepone
Tra le glorie, e i trionfi a maggior Regi,
E fatti Amor già fortunato appieno,
Tanto altamente ti riscalda il seno.

75
Il bel Polemidoro alzando il volto,
Fermò nel Padre i rilucenti rai;
E disse, adunque io sia da te riuolto
A quello, onde ritratto ognor tu m'hai?
Tu sempre al mio desire il passo hai tolto,
Onde si varca a gli amorosi guai,
Hor m'insegni ad amare? e spingi ad esso
E diuerso ti fai sì da te stesso?

76
Et egli a pensier soli, e stolti, e vani,
Io sempre à mio poter tarpate ho l'ali,
Son tutti Amori i desiderij vmani,
E perche volontarij, o beni, o mali:
A i beni i venti Angelici sourani
Spirano, a i vizij i Torbini infernali,
E traggon quegli a le magion diuine
E questi a le diaboliche fucine.

77
Onde è ingiusto vno Amore, e via più'l rende
Il negro Regnator del cieco Inferno;
Per grazia'l giusto Amor fiãmeggia, e splẽ
El ci da grasamente il Padre eterno; (de,
Tra i due vn terzo suo proprio n'accende
Nostra vaghezza, e gli si da in gouerno,
E questo è buono, o, reo, com'altri il piega,
E lo pon con l'ingiusto, o'l giusto in lega.

78
Sì che amerai formando il tuo desire
D'amor, che da quest'ombra ima, e palustre
Fin soura il Cielo ti farà salire
Amando valorosa, e donna illustre;
Soffrirai gran diniegho, aspro martire,
Dolce al cor fia purche s'innalzi, e illustre
Ama, e la tua virtù riserba intera
Pensa bene, opra bene, ardisci, e spera.

Hor que-

79

Hor quegli a le cariſſime parole
Empie'l cor d'vn gioir lieto, e giocondo,
Si come al primo lampeggiar del Sole
S'empie di luce, e di letizia'l Mondo;
E pargli già che Amor l'alma gl'inuole,
E l'alzi a ſoſtener de' regni il pondo,
E dal forte voler naſce la ſpene,
E queſto quella accreſce, e i lei mantene.

80

Indi pronto ſoggiunſe il Giouanetto:
Come haurò mai gli annunziati onori?
S'io mi nodriſco ne l'vmil diletto
De l'Ozio de le Ninfe, e de' Paſtori?
O come da le ſelue, oue riſtretto
Mi tiene il Cielo, e'l Mare, andrò mai fuori?
Ond'haurò'l legno, ond'haurò l'armi, o, do-
Potrò moſtrar le deſiate proue? (ue

81

E l'altro al gioir tuo penſando oblio
Quel dolce, ch'io quicentro hauea riposto,
E da me già pur con pietà men pio
Teſori, arme, e deſtrier'haurai ben toſto;
Che per non farne il giouenil deſio
Vago anzi tempo, un tempo hò qui naſcoſto
Ed io ti condurrò, doue ſi ſcuopre
Senno, e valor ne' detti, e più ne l'opre.

82

Là chi più ſaldo ha'l cor, pronta la mano,
E poſſente, o d'hauerli almen ſi crede,
Tra'l placido Tirreno, e'l Vaticano
Di già riuolto ha frettoloſo il piede;
Iui è'l famoſo Carlo il Re ſourano,
Ch'il gran Paſtor tenta riporre in Sede,
E difender le Chiaui inſieme, e'l Manto
Al buon Terzo Leone, al Paſtor Santo.

83

Come innanzi al mattin purpurea Roſa
Siedeſi chiuſa in grembo a le ſue foglie,
Che poi con l'Alba lieta, e rugiadoſa
De' chiudenti Smeraldi il nodo ſcioglie;
E s'alza inuerſo'l Sol lieta, e pompoſa,
Spiegando intorno le odorate ſpoglie,
Tal del Giouane'l cor aprio ſuo velo,
E fiammeggiando ſolleuoſſi al Cielo.

84

Indi ſegui deh Padre, ancor ti piaccia
Di meglio aprirmi chi in Italia ſcende?
Chi di ſede il Pontefice diſcaccia,
Come, e da chi il gran Rege oggi'l difende?
Chi preſente tant'huom'oſa, e minaccia
Il bel paeſe, e'n più d'vn luogo accende,
Dimmi, come ſi muoua il tutto, e poſe?
E'l ſaggio antico toſto à lui riſpoſe.

85

L'eſca, che'l fuoco acceſe, e lo mantiene,
E Coſtantino ſcelerato, e'ingiuſto,
Ch'hauendo tolto a la ſua madre Irene
La Greca monarchia, e'l nome Auguſto;
Fonda di mantenerſi errante ſpene,
Se rouina le leggi, offende'l giuſto,
Talche ſe d'opra rea per noi mai s'hebbe
Santo ſdegno, di queſta hauer ſi debbe.

86

Toltole ei gli ha la dominante altezza,
Perche caggia'l gran Carlo, e nō ſormōte,
Che d'vnirſeli Irene hebbe vaghezza,
Per porli i ſegni imperiali in fronte:
La impedì'l fero, e con man fera auuezza
A l'impietà Loruago, e Cleodonte
Mandò in Italia armati, e s'vn ſpauenta,
L'altro leua, e'l Paſtor preme, e tormenta.

87

Intanto ingombrar Roma i Greci auari,
Che d'Irene gli Imperi haueàn già tolti,
I dì feſtiui, e i ſacroſanti Altari,
Ai falſi idoli antichi, indi riuolti;
Poi per tiraneggiar le Terre, e i Mari
S'eran legni infiniti in Oſtia accolti,
Ma Carlo, che'l gran Padre a lui ricorſe,
Venne, Roma, aſſedione, anzi ſoccorſe.

88

Oggi Loruago tutta ha la Marina
Di traui alate ricoperta, e piena,
E l'alma Roma hor ſerua, e già reina
Con mezzo'l Mondo Cleodonte affrena;
Di contro ha l'oſte Franca, e la Latina,
Ma viue vnita, e prende l'armi appena,
Stanca non già, ma'l Re de Longobardi
Fa gli altri tutti, e ſoſpettoſi, e tardi.

89

Proruppe ardendo il Giouanetto allora,
E tu ritardi me, scorgimi armato
Tra quelle squadre, oue s'auuien, ch'io mo-
Per sì nobil cagion, morrò beato? (ra,
Verrà quel giorno mai, verrà mai l'hora,
Che squadre, & armi io ne riurti vrtato,
E sentendo de l'armi, e lampi, e tuoni,
Desiata armonia nel cor mi suoni?

90

Rise Endiomen, poi seguitò, bench'io
Sappia, che dolce scherzo, e lieue gioco
Ti sarà'l guerreggiar, pur il desio,
E le parole tue tempera vn poco;
Ne ti dispiaccia, che l'indugio mio
Tiepido, intepidir possa'l tuo foco;
E per oggi anco attendi, e sol ten viui
Tra le dolci ombre, e i discorrenti riui.

91

Per ottener tace, vbbidisce, e' intorno
Quei sen' và per mirar l'onde del Mare,
Perche l hauea sentite innanzi vn giorno,
Mugghiando irate orribilmente alzare;
Benche facendo al nido omai ritorno
Ridendo sene gian tranquille, e chiare,
E'n uece del mugghiar profondo, e graue
Faceano a proda vn' mormorar soaue.

92

E mentre i brutti affetti, e spauentosi
S'arman per ingombrar le menti, e i cori,
Quel Amor Re de' regni alti, e pomposi
De' nostri belli, e rilucenti Amori;
Dal bel lume del Ciel, da suoi riposi
Tolto, e da sonnolenti vmidi orrori
Vigilaua in se stesso; il Sonno copre
I pensieri ad altrui, tanto più l'opre.

93

Polemidor miraua, e'n core hauea,
Piu che tutt'altri assai, quantunque solo,
Ch'a lui dintorno l'Vniuerso ergea
Suoi chiarissimi rai, come a suo Polo:
Onde'l miraua Amor, ver lui prendea
Così sol col voler souente il volo,
Et attendeua il Tempo: il Tempo è quello,
Che preso rende il bell'oprar piu bello.

94

Sento (ei dicea) talor scender dal Cielo
A mè pronto desio, viuo desio
Di beltade in beltà, di zelo in zelo
Di riunir l'anime belle a Dio;
Ma i torti Amor di me fansi ombra, e velo,
E le sospingon ne l'eterno Oblio;
Pur chi guerra non ha, non vince. Dura
Il forte, e'l suo valor cangia in ventura.

95

Sì dice, e per varcar con più diletto,
Suo minor Carro prĕde, e'l volge al Mare,
Tiranlo i Cigni, i Cigni insino al petto
Son nascosti ne l'onde, il resto appare;
L'Aure specchiansi in Mare, e'n lor ricetto
Chiuse imparansi à far trăquille, e chiare,
Mormoran gli Antri, e i Lidi, e par che sia,
La Terra tutta luce, & armonia.

96

Al carro intorno, e mille, e vaghe, e liete
Si vedeuan cantar Ninfe, e Sirene,
E i veloci Delfin per l'onde quete
Hor rader l'Aria, hor rasentar l'arene;
E tutte innamorate, e mansuete,
Il dorso volteggiare Orche, e Balene,
E fuggir d'ogni intorno i brutti orgogli,
E prender senso, e letiziar gli scogli.

97

E l'ampio Mar con le minute, e spesse
Onde, e ridenti gli mostraua'l core,
Nel cui bel sen parea, che scritto hauesse,
Et io m'inchino a riuerire Amore:
Volaua il Carro, e de le rote impresse
Restauan sol l'estremità di fore,
Serbauan l'acque intorno il lieue segno,
Come Suggel de l'amoroso regno.

98

Nel lido Sicilian ristringe'l freno
A musici volanti suoi Caualli,
Et esce Amor del mareggiante seno
De' vaghi, e viui, e lucidi cristalli;
E vanne ou'è più'l Ciel puro, e sereno,
Tra i curui poggi, e le distese valli,
Sourano testimon, che sol tra loro
Splende l'alto, e gentil Polemidoro.

Vita

99
Vien fiammeggiando il Giouanetto franco
Ne rai de le sue luci altere, e belle,
L'omero, e'l petto gli circonda, e'l fianco,
D'vn feroce Leon l'armante pelle;
Copre, anzi adorna'l destro piede, e'l mãco
Vn macolato Vel d'oscure stelle,
Regge ei possente Spiede, e guida à mano
Tre Veltri snelli, & vn feroce Alano,

100
E'l gratioso Amor, candido lume,
In cui, se fiede la diuina luce,
Apre, e porge al pensier sì lieui piume,
Che soura'l Ciel de' Cieli'l riconduce;
Tra'l Mar superbo, e'l mormorante fiume,
Visto non lunge il Giouanetto Duce,
Lieto si fece, come' Arcier', ch'al varco
L'augello attende, e'l vede, e tende l'arco.

101
Stese la vista, e poscia in se s'accolse,
E ben riconosciuto il segno, e'l loco,
Aureo quadrello a la Faretra tolse,
E tentò, se pungeua, o, molto, o, poco;
Leuò l'arco, e'l quadrel' distese, e volse
Il manco braccio al bel segno del foco,
La dritta man la corda oltre la bocca
Tirò, le dita vi serrar la cocca.

102
Fermò'l piè dritto innanzi, il manco spinse
Gli Omeri accolse, e per mirar piegosse,
E soura l'asse del quadrello strinse
L'vn occhio, e l'altro aperto al segno mosse;
Et il neruo allentò, spint'ei rispinse
Lo stral, l'ali si chiar, l'Aer si scosse,
Giunse la punta al segno, impiagò'l core,
E la piaga versò gioia, e splendore.

103
La nuoua gioia, e'l lume in guisa accese
Quel da la ben disposta, e tersa mente,
Che d'alte, e chiare, e gloriose imprese
Si sentì soura sè sì farsi ardente;
Che già vola, e'l Mar varca, e'l bel paese
Mira d'Etruria, & la famosa gente,
E'n seruigio di Dio francheggia Roma,
E d'altre pie vittorie orna la chioma.

104
Sorrise Amor del suo bel colpo, e l'ale
Ventilò alquanto, e'n se fermòssi altero;
Qual mira dietro al suo volante strale
In verde selua il Giouanetto Arciero;
Che'l fianco de la Cerua infermo, e frale
Rendè, già pur sì pronto, e sì leggiero;
Che fa, ch'egli si glorij, e certo creda,
Che'l segno del suo stral sarà sua preda.

105
Così ordito n'hauea l'alta Bontade,
E nel puro seren l'Alme più belle;
Mentre l'Alba di meli, e di rugiade
Nodria la bianca Luna, e l'auree Stelle;
E tal giù ne le orribili contrade,
E sopra Terra l'ombre à Dio rubelle,
A' danni de' Mortal' s'eran ridotte,
Negli vltimi confin' de l'atra Notte.

Il Fine del Primo Canto.



CANTO

CANTO SECONDO.





A già l'ardente, et infuriante atroce
Superbia si sedea fremendo accanto
Nel seggio orrendo, a l'infernal feroce,
Rodente Orror del sempiterno pianto;
E, d'auuentar ne la tartarea foce
Polemidor, dato s'haueà già vanto,
E se n'ergean gli Abissi; Ergonsi i Regni
A ventosi di speme alti disegni.

2

Già fermo de la Rocca è il fondamento
Soura gli Antri infernal, soura la bocca,
Cinge Mari, e Campagne, e sopra'l vento
S'erge, e'l puro seren la cima tocca;
E lo'n Ganno, la Frode, e'l Tradimento,
Son gli ergitor de la nocente Rocca,
Mille giri vi fan lunghi, e distorti,
Si ch'huõ non muoua il piè, ch'sui no'l porti.

3

Qual Cacciator arcier dietro si tira
De l'arsa esca odorata il laccio carco,
Per tutte attrar le astute Volpi, e gira
Gran campo, e si riduce in picciol varco;
Oue celato poi le attende, e mira,
Et fa scoccar l'aspro inganneuol arco,
Arco forato, che fra tuoni, e lampi
Fere, et uccide, e tremar fanne i campi.

4

L'onfernal muro il Mondo ingombra, e cinge,
Et alta Mole nel suo grembo accoglie,
Doue seincauto il peregrin sospinge
Il vago pie dentro a l'erranti foglie;
Il desio il desiato esser s'infinge,
E le apparenze son l'istesse voglie,
Si ne i nembi, ne l'onde, e ne le piante
Forma, e mira l'amata il vago Amante.

5

In ver la doue il Mar si rompe, e frange
Nel lito Boreale, e'n contro al giorno,
Che stillante di perle esce del Gange
Cinge la Frode, e'l Tradimento intorno;
E tra doue Tifeo sospira, e piange,
E fa al suo nido antico il Sol ritorno
L'Inganno il resto del gran cinto serra,
E muoue sopra l'onde instabil guerra.

6

E'n grembo dal Occaso, al Oriente
O quanti lidi ingombra, o quanti regni;
Ma il candido pensier la casta mente
L'arti disprezza, e gli infernali ingegni;
Ond'empio ei là s'auuenta atro fremente,
Oue ardon del gran Carlo i santi sdegni,
Come alza l'Ocean l'vrtante orgoglio,
Se rincontra infuriando orrendo scoglio.

7

Onde Roma già donna, e Imperadrice,
Mirabil prigionera, e illustre hor serua,
Mira il secondo sen madre infelice,
Che vestigio regale alcun non serua;
Et al Greco Idolatra egra nodrice
Suo latte stilla, e gliene fa conserua;
Ne la fronte, alzar può, ne cangiar luogo,
Ch'ha la catena al piè, su'l collo il giogo.

8

Ben i sagri suoi colli, e le contrade
Del proprio sangue, e de l'altrui vermigli
Le prometton di scior le viue spade,
I Toschi i Franchi, e i peregrini figli;
Ma la speme ad ogni orma incespa, e cade
Del arsa Froda ne' cocenti artigli;
Che ria 'nuisibil pioggia il pio circonda,
E l'Idolatra lusingando inonda.

E scrit-

9

Iscritto tal sol lampeggiar si vede,
Per mille intorno perigliose riue;
Qui l'huom, Torcete peregrini il piede,
Pago d'ogni desio contento viue;
Qui Rocca ha l'Vniuerso, e palme, è prede
D'immortal gloria a gli abitanti ascriue;
Tal chiama il Mondo la dipinta voce;
Ma più, del Giouanetto, il cor feroce.

10

Benche a lui sol, sua natural vaghezza
Il giusto Amor del suo bel foco accese;
E gli fe col piacer d'alta bellezza,
Contra l'altre bellezze armi, e difese;
Ond'egli afforza in se la sua fortezza,
Se stesso alzando a le animose imprese,
Facendo il cor d'onor teatro, e Campo,
Che n'è già tutto vn foco, e tutto vn lãpo.

11

Ei le viuenti traui Orni, Elci, e Faggi
Lascia, e i Colli fioriti, e'l verde incolto,
E'l Sol co' rugiadosi vmidi raggi
Il fiede omai, com'in suo specchio in uolto;
Ch'ei per quei dolci, e lieti error seluaggi
A' più famosi antichi il pregio ha tolto;
Ond'è il terror de le feroci belue,
E'l gioir de le Ninfe, e delle Selue.

12

E di raggi, e di fior l'età sua altera
Già ne pur vince, e la Stagione, e'l giorno,
Benhe dal Mar del Sol la Messaggera
Faccia tutt'hor ridente in Ciel ritorno;
E con tepida man la Primauera,
Dimostri i Colli verdeggiar d'intorno,
Anz'ei portando, e Primauera, e Sole
Canta, e tempra à i sospir queste parole.

13

Io sempre desiai eterno Padre,
Sol per bene adoprar, d'illustre farmi,
Ma hor di sì lucenti opre, e leggiadre
Sento'l caldo desio tutto infiammarmi;
Che'l tuo grã nome, al'auuersanti squadre
Scolpir vorrei nel cor per forza d'armi,
Ma senza te, che uaglio? io cieco, e'nfermo,
Chieggio à te luce medicina, e schermo.

14

Come duolsi Augelletto in verde ramo,
Dopo la pioggia, e chiama i raggi, e l'ora,
Anch'io mi lagno, e te Signor mio chiamo,
Se'l giorno fugge, o in ciel tornal' Aurora;
Che'l Mondo mi lusinga, e l'esca, e l'Amo
Fuggir non sò, fuggir non posso ancora,
Pur di mie colpe a te Signore, e Dio
Chiede perdono il pianto, e più'l desio.

15

Come dinanzi al più sereno vento
Spiegan le nubi roteando l'ale,
Onde s'apre, e si, scopre in vn momento,
Quel bel nido di rai, viuo immortale;
Così dinanzi al suon del mio lamento
L'ira tua fugga, e'l mio fallir mortale,
Si che la notte delle colpe mie,
Vn bel torni di Grazia acceso die.

16

Se talor semplicetta pecorella
Via lunge al fido Can, lunge al Pastore,
Tragge desio di fresca erba nouella,
Cibo del Lupo sconsolata muore;
Tal l'Alma ingorda, e sẽplicetta anch'ella
Se va lunge da te Padre, e Signore,
Sento, ch'in man del mio nemico cade:
Soccorso, ohime, soccorso alta bontade.

17

Non è degno, io'l confesso, il cor non sano,
Si ch'io'mpetri da te grazia, e perdono,
Sotto a benigno Cielo esposto piano,
Ma troppo arido, e'n colto io mi pur sono;
Che se no'l volue la tua santa mano,
E non l'inrora di tue grazie il dono,
Come sotto aer tempestoso, e crudo,
Sempre si resterà deserto, e nudo.

18

Quando il Sol si riuolge, e l'accompagna
Ardendo a l'Orizonte'l Cane estiuo,
Seccasi intorno'l Bosco, e la campagna,
L'erbetta è senza fior, senz'onda'l riuo;
Apre'l labro il terreno, e si pur lagna
Con quelle piaghe sue così mal viuo,
Che poi la pioggia'l sana, e dolce, e fida
Fa, che d'erbe, e di fior pomposo rida.

Arde

19

Arde, e pere'l mio cor, ma l'aspre ardenti
Fiamme, e la sete, e'ntiepidir l'affanno,
Le dolci, e sante stille, e rilucenti
De la tua grazia alto Signor faranno;
Ne tanti pomi i più soaui venti
Portano al Mõdo a l'arricchir de l'Anno,
Quant'io spero, se in quelle il cor si laui,
Ancor frutti produr dolci, e soaui.

20

Tal vien cantando il bel Polemidoro,
E'l Ciel gioisce, che lui preghi, e'l chiami,
E segue sua armonia mirabil Coro,
L'aure l'erbette, e i fiori, e l'onde, e i rami;
Eccho si berza, e non duolsi, e i detti loro
Par che lusinghi, e d'allettar sol brami;
Ride la Terra, e'l Cielo, e che'l saluti (muti
Non pur sembra ogni Augel, ma i trõchi

21

Quinci dal cieco, e dal bollente Chiostro
De la negra fornace d'Acheronte
Alzo'l superbo, e puzzolente Mostro
Le fulminate Corna, e l'arsa fronte;
Et al puro seren de l'Aer nostro
Volto, al piè vide del Zulfureo Monte
Polemidoro, e così'l duolo il rose,
Che tra le branche il capo ardente ascose.

22

E'l petto poi squarciò co' torti vnghioni,
E con mugghia terribili, e tonanti
Scosse quelle orrendissime prigioni,
Che fa l'Ira del Ciel' nere, e fumanti:
Et a le sempre accese legioni,
Con pauentosi gridi, e minaccianti,
Dimostrò, quanto gli squarciau'il core,
Stolto Sdegno, Ira indomita, e Furore.

23

E fumo da le labbra, e fiamme spira,
E l'alta ampia Cauerna abbassa, e serra;
Con quel romor, ch'ergendo i nẽbi aggira,
Il vento, al vento contrastando in guerra;
Egli aerei Cannon tonando, a mira
Folgori auuentan per disfar la Terra;
La Terra trema, e'l Mar rigonfia, e bolle,
E se stesso auuentando al Ciel s'estolle.

24

Quinci'l vice atro Re del cupo fondo (di
Mugghiò: suso Asmodeo, sù sorgi, hor prẽ-
Il volo ratto in cima al nostro Mondo,
E quel Cantor di mortal foco accendi;
E tu Satan, col tuo saper profondo
Taci, indegno è'l parlar, più inalto intẽdi;
Io nel gran Mar de l'nfinito affanno
Farò sì, che anco inuidia i Ciel t'haurãno.

25

Scosse fumando allor l'empio Asmodeo
La testa ardente, e disse; e questa mano,
Che i Regni d'Asia incarbonir poteo
Per vn bel volto, hor mouerassi in vano?
Questa, che ammirator te di te feo
Lassù'n quel regno tuo primo sourano,
Non arderà vn Giouanetto? ab poco
Stima lo'nferno il mio possente foco.

26

S'armi le rigid'armi, et aspre, e pria
Tutti i fieri Aspi suoi di ghiaccio accolga
Il tremante Timor, la Gelosia,
E meco a l'Aer viuo il passo sciolga;
Già con l'orrende armate il cor s'inuia,
E par, che'l Mondo sottosopra volga;
Si può d'occhio lasciuo il bel sereno,
E'l biancheggiar d'vn dilicato seno.

27

Allor Satan ne le sue fiamme chiuso
Tonò, và ciò sia tua, tu sia mia cura;
Voi l'Anime infocate ognor più giuso
Riprofondate in più profonda arsura;
Io di me degno; e tacque; e'n se confuso
Parue'l Mondo disfarsi, e la Natura,
Tal sentir le mort' ombre, e' rei mortali,
Le fiamme, e'l tuon de' turbini infernali.

28

Vien'il giouan'intanto altero, e schiuo
Fresco raggio d'Amor, saetta acerba,
Mira'l Ciel, mira l'ombra, e'ntorno al riuo
Dare il latte a' suoi fior nodrice l'erba;
Sì con mille virtù l'Amor natiuo
Fa la bellezza sua chiara, e superba;
E Bellezza, & Virtù lucenti, e belle (le.
Son del Corpo, e de l'Alma, e Fiãme, e Stel

Hor'il

29
Hor'il mirante vn fraſcheggiar' n'ingombra,
Ei s'abbaſſa, il piè ferma, e'l ferro ſtende;
Scorge, che d'aſpro ſcoglio al moto, a l'ōbra
Tremante Donna, e frettoloſa ſcende;
Laqual mirando lui tutta s'adombra,
E l'arco, ch'auea in man ſolleua, e'l tende,
Non per fierezza ſua, ma per timore
De l'aurea vita, e del più caro onore.

30
Che ben n'haue in periglio, e quella, e queſto,
E per ſottrarli da man' cruda il paſſo,
E'l penſier' moue vigilante, e preſto
Giù da chiuſo tra i rami ignudo ſaſſo;
E perciò volge hor l'armi, e l'occhio deſto
A lui, che per ferir diſcerne al paſſo,
E'l guardo inuia, oue'l quadrello ſcocchi,
Che s'a voto ſen và feriſcan gli occhi.

31
Segua ella il colpo in fronte al Giouanetto,
Ma ferma il colpo il bel ſegno amoroſo,
Ch'eſce dal volto, e dal Regale aſpetto
Vn lume tremolante, e deſioſo;
Ch'à la Saettatrice in mezzo al petto
Fa paſſare inuiſibile, e naſcoſo
Vn certo non sò che d'amaro, e dolce,
Che'l cor le punge, e la puntura addolce.

32
Sì che a l'Arciera il Cacciator n'auuenta,
Ma di ciò non s'accorge, altra ſaetta,
E ſol da lei par, che ferir ſi ſenta
Soaue sì, ch'è grazia, e non vendetta;
Feriſce Ella col ciglio, e l'arco allenta,
Et a farſi mirar, mirando alletta,
E doue minacciò pria l'Aſte, e'l Dardo,
Dolcemēte hor guerreggia un dolce ſguar-(do.

33
Mira egli vn mar di gioie, hor l'improuiſo
Lampeggiar del bel candido, e vermiglio,
Dī che ſplendeua il delicato viſo,
De' Cieli, e di Natura, Arte, e Conſiglio;
Quaſi vn picciol balen' leue ſorriſo
Le ornaua'l guardo, e ſerenaua'l ciglio;
E le empiea di dolcior l'aure amoroſe,
Ch'vſcian dal labbro ſuo di Perle, e Roſe.

34
Splendeua'l viuo Sol del ſuo bel velto
Nel mezzo al fiāmeggiar del biōdo crine,
Che ſcherzādo ſen già leggero, e ſciolto,
D'intorno a le bellezze alte, e Diuine;
Haueale vn ſottil velo il ſeno auuolto,
Che le amoroſe, e viue, e dolci brine
Scopria, non ricopria; o naſcondea,
Quanto creſcer deſio ſol ne facea.

35
Vn candido veſtir ſparſo, e diſtinto
Da' fior conteſſi di filato Argento
Soura, e dintorno a' fianchi hauea ſuccinto,
Scendente ſoura'l piè mobile, e lento;
Che'l bel corpo formaua indietro ſpinto
Da' laſciui ſoſpir d'vn picciol vento;
Tal che diede Coſtei nel ſuo apparire,
A gli occhi merauiglia, al cor deſire.

36
Perche non ſol ne le ridenti Stelle,
E de ſuoi crin ne l'ondeggiante fiume,
E nel bel labbro tende Archi, e Facelle
Il ſuo ſouran' merauiglioſo lume;
Ma ī altre parti al Cielo aperte, e'n quelle,
Oue naſcoſo Amor ſpiega le piume;
Oue a tante bellezze vna bellezza
Signoreggia, e Reina è la Grandezza.

37
Ella tutta di Perle appare il viſo,
Sol ſparſa alquanto, e' d'incarnate Roſe,
E l'Oro intorno, e del ſoaue riſo
L'aure il fan lampeggiar dolci amoroſe;
Schietto, e terſo è'l bel collo, e par ch'aſſiſo
De l'ondeggiante latte in riua poſe;
Via de le grazie ſon le ſpalle, e'l ſeno
Ne ſcende piano nò, ne troppo pieno.

38
Quinci, e quindi gentil leggiadro, e ſciolto
Si volge il braccio deſtro, e lieue il manco;
E bel colle d'Amor tra'l poco, e'l molto
Si leua, e ritondeggia, e ſcende il fianco;
La gāba è dritta, e tonda, e perche'l volto
Miri ſoſpinge il piè picciolo, e bianco;
Sì bella, e Donna, e non laſciua i veli
Adatta Giouanetta a i don de' Cieli.

39

Egli lei fiſo, ella lui mira, come
Chi d hauer viſto alcun credeſi altroue,
E per membrare il luogo',il Tẽpo,e'l nome
Soſtien' ſalda la fronte, e'l penſier moue;
Che de' b'gli occhi, e de le bionde chiome
Tra le ſembianze peregrine, e nuoue
Amiche Alme eran' chiuſe,anzi ſorelle,
Diſceſe in Terra da conformi Stelle.

40

Ne gia vid'ella altroue il viuo lume
De' begli occhi leggiadri,e'n torno ſparte
De l'aureo crin le'inanellate piume,
Con vn diſprezzo,che trapaſſa ogni arte;
Ma d'età, di bellezza, e di coſtume
Simil' ben vide il Perſiano Marte;
Il grande Almiroano; onde conduce
L'vn'Alma a mirar l'altra interna luce.

41

Che leggiadra bellezza alta, e primiera
Figlia è de l'Alma; e ſcelto, e sfauillante
D'altera viſta è ſegno; e meſſaggiera
Fida è d'Amor la viſta al core amante;
Vola vn Alma nel guardo,aura leggiera
Per rimirare in altra il ſuo ſembiante;
Sì par che parli, e con la man degli occhi
L'altra mirata rimirando tocchi.

42

Hor queſte dentro a quelli ſguardi accenſi
Si partiuan' dal cor' per rincontrarſi,
E ſi l'vna ne l'altra andar vedenſi
Dolcemente cangiando in quel mirarſi;
E col vigor degli infiammati ſenſi
Per deſio di piacerſi vna ſol farſi,
E lampeggiar d'intorno vn ſol deſire
Di moſtrare il ſuo foco, e'l ſuo gioire.

43

E tra i fior del bel labbro,e le rugiade
La parola venir pronta ſi vede,
Per dimandare, et offerir pietade,
E per offrire, e dimandar mercede;
Ma tace, e col ſilenzio perſuade,
Che l'affetto per lei offera, e chiede;
Benche l'affetto è di minor virtute,
Che s'egli hà refrigerio, ella ha ſalute.

44

Quei dal bel volto con le ſue fauille
Diuine fiamme, e grandi,accender ſente,
E fiammeggiando diſcoprir tranquille
Le ricchezze, e i teſor de l'alta mente;
Qual picciol raggio, che volando mille
Fa ſpente faci fiammeggiar repente,
E ſcopre d'infinite, adorna, e piena
Chiare lampe regal,lucente Scena.

45

Prende il vago feroce alto diletto
Nel viuo ſpecchio in rimirarſi, ed'eſſo;
E più bello, e più grande, e più perfetto
Ne tragge vn ſe aſſai più di ſe ſteſſo;
Bellezza femminile a lo'ntelletto
E lume, e ſprone a la virtù, ſe meſſo
E ſuo foco in materia eguale,e pura,
Che altroue è folle et infuriante arſura.

46

Quinci il natiuo Amor, che ſol di quanto
Bello,e ſcelto riluce,eſca ſi face;
Per ch'abbia il giouanetto vnico vanto
D'armare il Mõdo,e porlo armato in pace;
Gli ſpinſe al fianco aperto, il lume ſanto,
Pungitor nuouo, et vccisor viuace;
Per che lo riſuegliaſſe, e con mortale
Bellezza in verſo'l Ciel gli alzaſſe l'ale.

47

E'l giuſto Amor, contra'l gioſtrante Oblio,
Dal cieco fondo apportator di pene;
A quel ſuo bel dicea. Queſto Idol mio
Mira per raggio ſol del ſommo bene;
Et auuezza temprando'l bel deſio
A coſa non ſchernir, ch'alzi tua ſpene,
E di beltà in beltà l'annida in quella,
Ch'ogni altra vince, e l'Vniuerſo abbella.

48

Ma là corre Aſmodeo, et appreſenta
Le dolci eſche mortal l'Ozo, e l'Altezza,
Hor luſingha, hor minaccia, hor fiede, hor
Con pungẽte deſio d'alta Bellezza, (tenta
Hor ghiaccio,hor foco,et hor ueleñ'auuẽta,
E gli ſcudi, e gli ſchermi abbatte,e ſpezza,
Ned è bell'Alma degnamente acceſa,
Che fare al furor ſuo poſſa conteſa.

49

Egli a' noui Amator sol con la sola
Face dentro, e di fuor tuona, e balena,
Hor à questo, hor à quella al fianco vola,
E senza morte uccide, et auuelena:
Hor a le braccia auuenta, hor a la gola
Timore, e Gelosia, aspra catena,
E la feroce Coppia già si gloria,
Che l'empia Oste infernale habbia vittoria.

50

Quinci muoue l'arcier, che allenta, e serra
Quel d'ogni alta beltà pensier viuace.
Osa lo'nferno, e d'occupar la Terra
Tenta, che giustamente à mè soggiace?
Ciò detto, l'arco prende, e l'arma; e guerra
A l'orrenda appresenta Orca vorace;
L'altro ver lui fremendo indrizza'l piede,
E pria (folli armi) minacciando'l fiede.

51

Amor ne l'armi, e ne' suoi raggi chiuso
Volge canuto, il crudel prezza, nō teme; (so
L'empio alza il corno, e i nerui tira, e'l mu
Rizza, e rigonfia, inrigidisce, e freme;
Vomita angue tremēdo ardor confuso (me;
E gli occhi, accieca, e l'Alma attorce, e per
Corre, e di se fa brando ardente il crudo,
E del proprio furor coperchio, e scudo.

52

Sott'entra a Amore, e ne la fronte il fiede,
Feroce è'l colpo, e di lucenti stille
La guancia, e'l ciglio ricoprir sen' vede,
Che sangue indi non versa, ma fauille;
Amore hor l'vno muoue, hor l'altro piede,
E para, e finge colpi, al fin tra mille
Fanne scoccar la cruda aspra saetta,
Aspra a' crudi, che à' buon gioua, e diletta.

53

Fere l'ardente stral ne la'nguinaglia
A l'empio, e piaga fanui aspra, e profonda;
Ferue, e ruota salendo, e'l Mondo abbaglia
Il fumo, che dal fianco hor spiccia, e grōda:
Suo tremante drappello entra in battaglia,
E la battaglia sembra orribile onda,
E'l giusto Amor fiero assalito, assale,
Et fan soura i Mortal guerra immortale.

54

E mentre stanno à rimirarsi intesi
La bella Giouanetta, e'l Cacciatore,
Senton l'assalto, e i fieri colpi accesi
Sbigottir l'Alma, e rimbombar su'l core
Ond'hora stansi taciti, hor sospesi,
Respiran sospirando'il nuouo ardore,
S'vnisce'il sospirar; concepe, e figlia
Vna nuoua, e stupenda marauiglia.

55

Raccoglie'il sospirar la sparsa luce
De la piaga d'Amore, e del feroce
Il fumo; vnisce i semi e ne produce
Tosto vn mostro terribile, e veloce:
In vn punto hor s'intenebra, hor riluce,
Amaro hor piace, e dolce hor vie più nuoce,
Et è sempre ondeggiante infra gli'estremi
Del furor, del valor, de' varij semi.

56

Hà la guancia di neue, ha d'auro'l crine,
E nudo, ha'l foco in man, bendato'l ciglio,
Ha le'ali, et arma a' furti, a le rapine
La mano, e'l piè d'aspro, e tenace artiglio;
E'n sembianze diaboliche, e diuine
D'Amore, e d'Asmodeo si mostra figlio,
Amore ha nome anch'egli, Amore a l'opre,
Ma più furia infernal talor si scopre.

57

Questi il bel Cacciator, la bella Arciera
Fere, e minaccia, e minacciando inuita;
Così nato pur hor soura sta, e impèra
Il crudo Amore à chi gli ha dato vita:
Egli vrta Amore, hor la nemica schiera,
Che si mostra mancando ancora ardita,
Anzi al fin fugge, e la vittoria, e'l Campo
Lascia, a l'altro del Ciel lucido lampo.

58

Speglio sol di se stessa è la Bellezza,
Hamo degli occhi, occhio del cor, pupilla
De l'Alma, e del la mente alta dolcezza,
Luce, doue ogni specie arde, e sfauilla;
Pregio, e de l'Vniuerso ampia ricchezza,
Impronta di chi l'apre, e lo sigilla,
Ma in vn bel volto aspra è reina, & vaga
Punge, e lusinga, e dinegando paga.

59

Paga hor Polemidor, mira ei pensosa
La Donna, da quel sasso imparte scesa,
Che'l braccio soura l'Arco appoggia, e po-
E la guancia a la man'sostien'sospesa; (sa,
E stupita è di lui, come di cosa,
O non vista più mai, o, non intesa;
Che'a lo splendor di due serene Ciglia
Sfauilla immensa gioia, e merauiglia.

60

Ei qual ricco Pauon, se'l Sol rimira,
C'hor abbaglia, hor ardisce, e'l suo tesoro
Cangiante col desio vnisce, e gira
Di Porpora la luce, e i raggi d'Oro;
Volge a begli occhi, arde d'Amore, e l'Ira
Teme, hora'l guardo abbassa, hor mira' i loro,
Hor gli assale, hor gli schiua, et hor di pace
Gli tenta, & a la Donna inchina, e tace.

61

E con timido ardir diede Ella, e tolse
La voce al labbro, il volto al bel colore,
E con muta eloquenza pria l'accolse,
E co' cenni gli fe tacito onore;
Poi con dolce parlar la lingua sciolse,
Benche parlò più de la lingua'il core,
Ma quanto'l cor celatamente disse,
Il seruente appetir nel volto scrisse.

62

Dimmi pronto, e gentil, se amica Stella
Cortese fauoreggi il tuo desio?
Oue io timida, e sola alta Donzella,
Salui il puro candor del sangue mio?
Me qui spinto ha fierissima procella,
Lunge à parenti, & al terren'natio;
Se tu aitar'mi puoi la patria, e'l regno,
E tuo saluo l'onor, fia quant'io tengno.

63

Tal ella con accenti, hor rotti, hor tardi
Il saluta, lo esalta, e'l riuerisce;
Amor, ch'era iui ascoso, i dolci sguardi,
E le care parole insieme vnisce;
E di quella vnione accesi dardi
Forma, e fuor tragge, e forti lacci ordisce,
E riprende, e rilega il Cacciatore,
E risere, & riuince il vincitore.

64

Ma quel cieco fanciul'dal fero artiglio,
Che quasi al vento fronda aggira, & erra,
Vien'ratto, e fugge, e con mortal periglio
Hora triegua ne indice, hor moue guerra;
Il giusto Amor se'l vede, e come figlio
Lo scusa, e'l varco al suo venir' non serra;
E quanto segue infra i tre varij Amori
Sfauillar fan gli amanti accesi Cori.

65

Questa, e quel pende hor dal soaue riso
Degli occhi amati, iui gioisce, e ride;
Ma vn alto romor ratto, e improuiso
Quel ridente gioir spezza, e diuide;
Ma più nel bel seren'del chiaro viso
De la Donzella ogni dolcezza vccide;
Che tra l'estinta gioia al Giouinetto
Vn guerrero ardimento infiamma'l petto.

66

Qual nel più lieto dì, ch'arda nel seno
Del Tempo più leggiadro, e più fiorito,
S'ode da lunge del bel Mar Tirreno
Per nuouo vento risonare'l lito;
E ratt'ecco'l bel verde, e'l bel sereno
Da i negri nembi, e da folgor rapito;
Di ramo, in ramo sol con lento volo
Gioisce, scherza, e canta il Rusignolo.

67

Ride Polemidor, le ciglia ardenti
Volg'ei tra i Colli, e l'arenose sponde;
Ne rimirando alcun', l'vdito a'i venti
Innalza, e libra'il suon', ch'iui risponde;
E giudica lontane ancor' le genti
Venir per Terra, o mareggiar per l'onde;
E fin che meglio'l tutto, e'l ver n'intenda,
Prega quella Gentil', ch'iui l'attenda.

68

Ma la Donzella in quel, come si fosse
D'ingiuria rimembrata amara, e greue,
Tutta in volto smarrissi, e si riscosse,
E sospirando diuentò di neue;
E'l nuouo Amante a sospirar' commosse
Con l'aura de' sospir fugace, & leue;
Ond'ei le incominciò, ma non seguìo,
Che tra quei liti il gran' romor s'vdìo.

Barbara

69
Barbara s'ode vrlar corrente schiera,
Che punge, e fiede, come spina, o dardo,
Ch'a l'alta ascoltatrice illustre arciera
Fenne alquanto velar l'ardente sguardo;
Qual tra'l Maggio, e l'April nube leggiera
Rende il mattin men chiaro, e'l Sol più tardo;
Ma si celò il bel lume, e men non arse,
Che men feroce, ma più bello apparse.

70
Indi ratto ella fugge, e fugge, e chiede
Volgendo il guardo al Giouanetto aita;
Sì chiede quel che fugge; e parte, e riede
Per ritrouar salute, & è ferita;
Che'l feroce la prega, e l'occhio, e'l piede
Le ferma, e seco a la sua gloria inuita;
Vantasi: s'io ti miro, io nulla temo
Di qualunque si sia periglio estremo.

71
Ella, perch'egli ardisce, ardir si porge,
Difender vuole il difensor suo fido;
Che ben conosce, ch'ei non lunge scorge
Di polue vn nembo, che n'ingombra'l lido;
E qual girante fumo in alto sorge,
Quel partorendo risonante grido,
E l'Aere accieca, e fa, che ne risuoni
Un barbaresco stuol d'empi Ladroni.

72
Qual lieue Carro, che rigira, & volue
Con fin di gloria intorno ad alta Mole,
Ch'alza la trita arena, e sen'inuolue
In guisa tal, che ne face ombra al Sole;
Onde suonan le ruote, e sol la polue
Par che sferzata mormorando vole;
Tal la polue, ei Ladron' volano, e'l piede
Mormorando celato andar si vede.

73
Grida n da lunge, hora ingiuriante, e stolto
Di te confida pur, spera ne l'arte,
Non lei ti vanterai di hauerci tolto,
E sì ricche speranze, e rotte, e sparte;
S'infuoca al suon l'altero, e dal bel volto
Diuide gli occhi, e lascia'l core, e parte,
E furioso s'auuenta a quella gente,
Quasi vento, o dal Ciel fiamma cadente.

74
Tra lor trapassa strepitoso lampo
Vibrando il telo scempiator vorace;
Seco il più lieue Can prima entra in cãpo,
Quĩdi il più graue, e poscia il più mordace;
Si spinge in se raccolto il fier Melampo;
Salta, e gira latrando il bel Sorace;
S'vn morde, l'altro scanna, e con la voce
Caccia, e col ferro, il Cacciator feroce.

75
Fuggite infami Belue, e puzzolenti
Da mensa così scelta, e preziosa,
Via sù brutti ladron', nel mar' de' venti
Cercate preda, e per la notte ombrosa;
Non questa, e quì cinta di Soli ardenti;
Che morte attende, chi m'attende, et osa;
Fuggite dice, e'n tanto il ferro mena,
Ei pre[illegible]on' sẽza preda, e squarcia, e suena.

76
Et à se stesso col suo braccio insegna
Di dare alti principij a l'opre eccelse;
Onde a fini sourani andar' disegna,
Che'l Ciel mostrolli, ei volontario scelse;
Prega col core Dio, e gliel' consegna,
Che dal volgo per lui partillo, e suelse,
Ne muoue quinci il cor, ne quindi in vano
L'arme', il piè leue, e la feroce mano.

77
Attrauersa a le spalle, & a la testa
De gl'empij Masnadieri il terso acciaro;
E fora, e fere, e parte, e spezza, e pesta;
Scherma, schermo hor nõ ha, forza riparo;
E cresce a quel furor l'empi, e tempesta,
Ch'egl morir a piè si vede vn' caro
Leurier, che con la zãpa il tocca, e'l mira,
E chiede aita, o pur congedo, e spira.

78
Mentre Polemidor' l'errante schiera
Caccia diuerso'l Mar, diuerso Terra,
Parte indietro ne resta, e vuole, e spera
Condurre ancora i suoi disegni, & erra;
E'n contro a la bellissima Guerrera
Sen và cõfusa, e'nguerreggiãte in guerra:
Ella tiene in man l'arco, e sè difende,
E non offesa i rei ladroni offende.

79

Che quella sua gentil rara bellezza
Il taglio leua al ferro, e l'ira al core,
E facendo di se nascer vaghezza
Ammorza ne' ladroni anco'il furore,
Ch'or temon la magnanima alterezza,
Hor seguon' le sue grazie, e lo splendore,
Ella, hor fere, hor minaccia, et hora asset-
A l'arco, et a la corda altra saetta. (ta

80

E qual vezzosa Cerua a mezzo giorno
Stassi tra l'ombre, a la stagione accerba,
Se di latranti Cani ha stuol d'intorno,
Sorge, e la testa leua alta, e superba;
Calcitra, e inchina questo, et hor quel corno,
E leggiadra sen và tra i fiori, e l'erba,
Tal quella uaga Arciera appar', mētr'ella
Sue n'auuēta à i Ladron pūte, e quadrella.

81

Talor si volge, e mira'il Giouanetto,
E cerca coi sospir ritrarre'l core
Da' suoi begli occhi, ou'in retito, e stretto
L'haueua il Giusto, e'l lusinghiero Amore;
E sospiraua si, ma dentro al petto,
Oue la sentia solo il suo dolore;
Pur gl'occhi'l ridicean', che lenti, e tardi
Essa ladra facea de gl'altrui sguardi.

82

Che mentre'l forte Giouanetto amando
Uccideua i ladroni, e la Donzella
Miraua rimirato, e'n lei mirando
Lei n'uccidea, si come ladra, anch'ella;
Ella uccisa uccidea ferend', e quando
Sentia ferirsi si facea più bella;
Si che due segni, i fieri colpi haueno,
Il petto de' Ladroni, e'l costor seno.

83

Per cercar pace, et vita ambo si fero
Il bel volto gent'l segno, e saetta;
E l'occhio feria l'occhio, arco, et arciero,
Ferito; e feritor' piaga, e vendetta;
Ne perciò lenta'l ferro il cor guerrero,
Per mirato, mirar la sua diletta,
Ben diuien' non curante, e con periglio
Ferito è da vno stral nel manco ciglio.

84

Traggesi egli il pungente, e'l volatore,
E s'auuenta à i ladron'; tal fiero l'Orso
Alpestro, a cui spezzato il Cacciatore
Habbia lo spiè nel setoloso dorso;
Si tragge'l ferro, e'n contro al feritore
Si lancia, a vn tẽpo, e l'vnghia, e'l (morso;
L'altra mira la piaga, e par che spiri
E per vendetta inuia strali, e sospiri.

85

Che grau'è il colpo si, bench'à lui pare
D'vn aura fugitiua assai più leue, (re;
Ch'appena increspe il crine in fronte al Ma
Ma l'altra amaramente in se'l riceue;
Et visto'l sangue tiepido irrigare
Del bel volto gentil, la viua neue,
Sospira, e se'l bel ciglio il ferro offende,
Lei fiede Amore, e'l colpo al cor le scende.

86

Da quante Stille le'amorose brine
Vede irrigarsi, e l'erba esser cosperſa,
Sentesi il cor passar' da tante spine
Il sangu'ei pria, la doglia, ella poi versa;
Ma'n tepide perle, e cristalline,
Dal foco de' sospir' nel sen' conuersa,
E s'ei ferito ha'l corpo, ella ha ferita
L'Anima, e co' sospir' sostiensi in vita.

87

Ne al dolce spirar d'vn picciol vento,
A i lunghi giorni, a le calde ore estiue,
Treman le verdi fronde, e'l molle argento,
De ruscelletti, e l'erbe fresche, et viue;
Com'ella trema, e doppio è'l suo tormento,
E per lei, e per lui, ch'in lui sol viue,
Onde tre volte tema ha di morire,
Morend'Ei, morend'Ella, e'l suo desire.

88

Quegli mirò'l bel volto, e la bellezza
Di lagrime dipinta, e rugiadosa,
Come à rai del mattin'natia chiarezza
Aurora, e'mperla violetta, o, rosa;
Ond'ei teme, ma'l suo temer fortezza
Dielli, et scoperse, ou'ella fosse ascosa,
E'l piāto al cor gli vni, ch'Ella già sparse,
Ch'iui si accese, e come foco l'arse.

E solta

89
E folta schiera de' i Ladron' si aduna,
E l'amorosa Arciera assedia intorno,
Onde si vede pallidetta, e bruna
Farsi la bella guancia, e'l viso adorno:
Come talor, s'a l'argentata Luna
Ne vela vn nuuiletto il nuouo corno;
A le spalle, al suo ben stringe'ella i passi,
E forte scudo del suo petto fassi.

90
Hor questo sì, che muoue il fier'Garzone,
E'l punge, e sferza, e'nfiamma a la ven-
Onde l'antica pelle del Leone, (detta,
Che gli par, che l'annoi, lontan via getta;
E fulmina hor col ferro, hor col troncone,
Con romor', con furor', con tanta fretta,
Ch'al moto, al suo la squadra in fuga è vol-
O dentro al sangue suo riman'sepolta. (ta,

91
Se'l passo spinge, e'l fero legno ei ruota,
Sembra, & auanza il crudo empito irato;
Vn vento, che l'auuersa onda percota;
Disarmato haue il petto, il core armato,
Ne la destra ha la Morte, ella gli arrota
Il ferro, e'l braccio moue, e sprona'l Fato
De la gente, che fugge, e'n Terra langue,
Mordendo il suolo, & vomitādo il sangue.

92
Come da Rocca, o da più eccelsa Torre,
Che accende fulminante ira diuina,
Si spauenta la Turba, e trema, e corre,
E cade, anzi s'ammonta, anzi rouina:
E di pari l'opprime, e la soccorre,
E la fuga, e lo'ncendio, e la rouina;
Tal quella gente appar', mentre si fugge
Dal folgor'marzial', che la distrugge.

93
Non più minaccia il fier', ma mugghia, e fre-
E la masnada già superba vrtando, (me,
Fa, ch'ella in se riurta, in se si preme,
E sparisce da lui sputata volando;
E'l vrto, e'l ferro le reliquie estreme
Qua, e là va struggendo, & diuorando,
Corre, ne resta mai, fin ch'ei si vede
Alzar mano, dauanti, o, muouer piede.

94
Riman la Donna, e'l segue, e pronta, e leue,
Quanto con l'occhio può, poi col desire,
E parle il core, e l'Alma hauer di neue,
Di neue in mezzo al foco, al suo partire;
E per far del ritorno il tempo breue,
E la vista de' morti ancor' fuggire,
Di masso, in masso ascende in vn boschetto,
Iui si chiude, e esclude ogni sospetto.

95
E benche'l luogo sia erto, e seluaggio,
In guisa, che giamai Ninfa, o Pastore
Non vi salì per schiuar, del raggio
Del più cocente Sol l'estiuo ardore;
Pur perch'il luogo è forte, e'n sul viaggio,
Che far dourebbe a lei tornando'l core,
Ella vi saglie, e posa, e tra le fronde,
Hor mira'n verso'l Colle, hor verso l'onde.

96
Iui vn ruscel vicin', ch'a passo lento,
Tra picciol sassi mormorando scende,
Col dolce sospirar d'vn legger vento,
Lei stanca al sonno d'allettar contende:
E con quel lusinghevole concento
Fermala a poco, a poco, al fin la prende,
E seppellisce in sì profondo sonno,
Che se stessi i suoi sensi vdir non ponno.

97
Ma l'angeliche Fiamme in Paradiso,
Oue le ciba lo'immortal diletto,
Mossero vn pronto, e più leggiadro riso
Mirando in Terra al cor del Giouanetto,
Per bello, e vago sì, pur mortal viso,
Mouer di foco vn mar vento d'affetto,
Sì ride l'vn, che l'altro Amico scorge,
Che incespa, e cade, e saluo in piè risorge.

98
Tal questi, e quegli, il Giouanetto hor vede,
Fallir, ma tal fallir, che poco nuoce;
Indi col raggio, che le menti fiede
Gabriel moue la splendente voce;
E come luce a luce, hor vola, hor riede
Dal bel foco chiarissimo veloce,
Dal vicino Vriel, che seco intento
Vdì, cinto di rai, simil concento.

Diuino

99

Diuino Amico, & immortale Augello,
Tu meco lieto hor rimirando vidi,
Quel tuo, e mio giu sì possente, e bello
Arder d'Amor, ne' mormoranti lidi;
Che non si cela à noi com'entro à quello
Sì basso foco alto splendor s'annidi,
Ma non lo scorge ben l'vman pensiero,
Che dietro a sottil vel mal scorge il vero.

100

Il tutto è pien' di Dio, e'l tutto ei moue,
Ei crea, e'informa, & informando auuiua;
Ei dal ciglio seren' l'ordine pioue,
Onde'l fiume del Mondo ognor deriua;
Ei fa, che'l volto inuecchi, e si rinuoue
Di quella de' Mortali ombrosa riua,
Ei fa l'Abete infin', poca sementa,
Che di ferir le Stelle in breue tenta.

101

E alti frutti anch'ei trarrà del seme
Di quel' picciolo, vmil siluestre Amore;
De lo cui'ncendio tutto'l Mondo insieme
Capir non ben potrà l'immenso ardore;
Che tosto fia, e tosto ancor di speme
Empierà giù le Terre, e di timore;
E se minaccierà dolenti mali,
Fia per colpa del senno de' Mortali.

102

Rise allor l'altro foco, e balenando
Risaettò la saettata Luce,
E s'intese. io'l ben veggio, e desiando
L'eterna speme il mio desir conduce:
Basso quegli ha'l principio, e van', ma quã-(do
Fia'l tempo, in alto ei s'erga inuitto Duce;
Indi ambe s'affissar le Alme diuine
Ne lo'nfinito Bene', e'imposer fine.

Il Fine del Secondo Canto.



CANTO TERZO.



1



IL Re souran' de la sueglante face,
Lampo a i Nocchier de' gloriosi fini,
Oue de la sua Rocca a l'ombra ghiacce,
Pindo, e Permesso, vola à bei giardini;
Ricerca in chiusa valle onda fugace,
Oue li strali suoi tempri, & affini;
Quinci si afforza Amor, bench'ei souente
Non ben sostenga una smarrita mente.

2

Di quanto vn cor gentil gioia si prende,
Beltà, Senno, Valore, Opre, Arti, e Studi,
Tragg'ei l'Oro; il Desire il foco accende;
Son la Speme, e'l Piacer martella, e'ncudi;
Prima gli acuti stral, poi ne distende
Le salde piastre, e fanne vsberghi, e scudi;
Gli salda, e tempra, armane i suoi, ferisce
Il core, il cor ferito ardendo ardisce.

3

Pur sempre Amore a contemplar non sorge,
E benche il bel Polemidoro acceso
Habbia altamente, non però si accorge,
Di saldo custodirne, e pronto'il peso;
E'l Tempo agli empi del offender porge
A l'altro il risco del restarne offeso;
Pur il suo Stral, il piaga, encor che lunge,
E'l biforme Desio lo sferza, e punge.

4

Punto ei gli inuoladori abbatte, e spezza,
Come inuerso'l Dicembre Austro le foglie,
E per vendetta far l'alta Bellezza
Di vista assai, non del pensier si toglie;
Sente stringersi'l cor da vn aspra asprezza,
Chi mille stilla indi spinose doglie;
Così rigido giel turba, e contrista
Vn cuor gentil', lunge a l'amata vista.

5

Sembran li mille miglia, e mille passi
Non gio veloce ei dal suo ben lontano;
Pente, sospira, ha gli occhi vmidi, e bassi
Per tema, e'ncerto è'l suo temer' non vano;
Ardente sprone indi à se stesso ei fassi,
E prende à volo il poluroso piano;
Che Amor da l'ali al core, il core al piede,
E'l segnato cammino a segnar riede.

6

E inuia la punta mente in quella parte,
Ou'ei prese il dolcissimo veleno;
Onde, s'ei già parti, lo cor non parte,
Ne ei partì sol, seco portando in seno
Le bionde chiome, e crespe al vento sparte;
Le viue rose, e'l bel guardo sereno,
E'l ventilar degli argentati veli,
Rei nuuiletti à gli amorosi Cieli.

7

Che quasi Gioie preziose ei serba
Del giouenil desio il zolfo, e l'esca;
Si torna, e porta la sua pena acerba,
E chi glicla nodrisce, e la rinfresca:
Intanto ei fa con vna foglia d'erba,
Che del piagato ciglio il duol non cresca,
Anzi il sangue, e lui salda, e pur la piaga
D'Amor s'apre, e di tema il cor gli allaga.

8

E sì lui punge Amor, che l'Ore, e i Venti,
(E zoppo esser li par) nel corso aggiunge;
Ne assetato Ceruo a i più cocenti
Giorni tanto desire affretta, e punge;
S'ode vicino'l suon d'acque lucenti,
Che'a l'arsa sete sembra ognor più lunge;
Ma per ciglia mirar tranquille, e liete
Cresce, e non scema l'amorosa sete.

9

Torna Polemidoro, e si profonda
Col suo nuouo feruor nel contemplare
Le crespe fiamme de la chioma bionda,
E le fiamme degli occhi oneste, e chiare;
Hor ragiona co' Cieli, & hor con l'onda,
Che a destra viengli tremolando'il Mare,
Hor pēsa al più importāte, al maggior uopo,
Quel ch'innanzi dir deggia, e quel che dopo.

10

Stringer vuol con parole, e con sembianti
Il dolce sguardo, e le parole accorte;
Sol con macchine tal speran' gli Amanti
Dei cor fender le mura, e fuer'le porte;
Così merlate cime, e torreggianti
Spezza, e vince souente'l Guerrier forte;
Forte Guerrer d'Amor, questi hor sen vene,
Per conquistar le luci alme, e serene.

11

Viensene in ver l'Amata, e da lontano
Lei più non scorge, oue lasciolla, e trema;
Mira, chiama, rimira, e sempre in vano,
Hor sovra'l Colle, hor a la riua estrema:
Getta il tagliente Spiede, alza la mano,
Che gli par, che rouini'l Mondo, e'l prema,
Cieco si auolge, e d'amorosi stridi,
Sì empiendo vien gl'infruttuosi lidi.

12

Ahi chi mi toglie il mio viuace Sole,
E del bel viso la rosata neue?
Oue tra'l lume, e'l giel rose, e viole
Aura moue d'Amor tepida, e leue?
E dou' Ape hor nouella il cor sen vole
Per cibo ritrouar' quantunque breue?
Ma stolto che dich'io? mē tutto, e'l core
Hor non fura il leggiadro almo splendore?

13

Oh per me mal veduta alta bellezza,
Se per più non mirarti io ti mirai?
O, tu per tormi il core a furti auuezza,
Lo m'inuescasti entro a tuoi dolci rai?
Dolci allor sì, bench'or d'amara asprezza
Fiumi sien fatti d'infiniti guai?
O, tu mi rendi te, o tu mi rendi
La vita, o questi auanzi vltimi prendi?

14

Lasso, oue son, che cerco, e chi son io?
Che sì di lagrimar prendo diletto?
Son in me, senza me, ardo, e'l desio,
Ch'Etna ha'l mio Sol ne gli occhi, ed io nel (petto
Le Sirene ella ha in bocca, io nel cor mio,
E se cantan d'Amor la Morte aspetto;
Morte soaue; ond'io sol l'aura, e'l foco
Per mio refugio, e refrigerio inuoco.

15

O bel raggio d'Amor tu lieue, e sciolto
Da me ten fuggi, e mi schernisci, e ridi;
Ahi che fuga, che riso ha'l piede, e'l volto!
Col rider fiedi, e co'l fuggir m'uccidi;
Et pur lo stanco vol sempre riuolto
Icaro fulminato, oue mi guidi?
E fia beato, il precipizio ancora,
Pur che s'io giungo, amante amato io mora.

16

Deh rendi agli occhi miei le tue lucenti
Mortali, anzi vital fiamme diuine;
Che se dinanzi à lor Morte m'auuenti
L'vltimo strale, o, mio beato fine?
Deh comincì pietà, volgi i ridenti,
E sfauillanti rai sotto il bel crine;
E se non voi mirar, come io t'onoro,
Vn sospir odi; io per te spiro, e moro.

17

Si dice, perche porta Amor nel core,
Et Amore ha nel volto il laccio, e l'esca;
E versa per la lingua il suo dolore,
Cercando i tepidirlo, e lo rinfresca;
Poi tace, e pensa, & ad vn dolce errore
Tra lusinghe, e martirse stesso inuesca;
Spine, e Rose d'Amore, e co i contrari,
Amari i dolci rende, ei dolci amari.

Ira

18
Tra Roui di pensier par che s'inselue,
Ne veggia sè, non che'l sentier vicino;
Così smarrito infra dirupi, e selue
Calca errante viaggio il peregrino;
Che sente fischiar Serpi, e mugir belue,
Ne tra mille conosce il suo cammino;
Et al vago aspra belua in sen ben rugge,
Amore, e Gelosia, che'l cor li strugge.

19
Corre sopr'alto scoglio, oue non lunge
Vede più vele il Mar' fender volanti,
E'l crederui il suo bene in guisa il punge,
Ch'ei volge verso loro i passi erranti;
E seguendo il desio, l'vn piè disgiunge
Da le pendenti rupi, e rouinanti;
In punto è l'altro per mancar, ch'al passo
Lo spazio scorcia il recidente sasso.

20
Ma qual pronto destrier s'inalza, e stende
Da l'orlo verde, onde varcare aspira, (de;
Se'l volge il freno, o l'occhio ombra gli offen
Col petto indietro si ritorce, e gira;
E fiero altronde salta, o queto scende,
Oue sua voglia, o l'altrui destra il tira;
Tal volge l'Amator, poiche si sente
In Aria più che'n Terra esser pendente.

21
Ch'egli à tanto periglio in se s'accolse,
E nel ardir chiudendo i suoi furori
Si girò sul piè manco, e ne raccolse
Dentro la parte, che pendea di fuori;
Poscia balzando su'l piè fermo volse
A quel moto arrestar gli altri maggiori;
Ma non potendo, a quel s'apprese, il quale
Salutifero ei tenne, o non mortale.

22
Così ne volontario, nè forzato
Da quello scoglio si gittò d'vn salto
Sour'vn altro minor dal destro lato,
E da questo sour'vno assai men'alto:
Si che al fin' saluo d'vn erboso prato,
Di masso, in masso giunse al verde smalto;
V del periglio l'ansioso affanno
Rendeo maggior lo'nsidiatore Inganno.

23
Che'l destruttor de' Regni, e degli Imperi,
L'infiammator Superbia, empia fornace
Atra infernal de' cori, e de' pensieri
Cenno al Inganno, ch'a lui venga hor face;
Et ei dagli Antri suoi profondi, e neri,
Ou'al ombra del ombre eterne ghiace,
Si leua, e vanne, e'nchina al crudo mostro,
Orrendo scotitor' del Mondo nostro.

24
Terribile inchinar, voci tremende
A questo, quello, fulminando auuenta;
Forse sì'l Ciel saluta Etna, e l'accende,
Si che quel contra lui l'armi arrouenta;
Folgora il Cielo, Etna i folgor gli rende,
Fulmina fulminato, e lo spauenta;
Trema la Terra, e'l Mare, il Mar si serrà
Nel diluuiante incendio, in Mar la Terra.

25
Crollò il Superbia la scagliosa fronte,
E la indragata man', e mosse vrlando;
Ben sai, ch'io'ho tratto Almiroan' Dodronte,
Da' Persi a' regni Espèrij in Mar volando;
Perch'a lui sò, che star non ponno à fronte
Il feroce Rinaldo, e'l forte Orlando;
Onde cadrà per lui l'ardita gente,
Ch'erge il superbo Impero in Occidente.

26
Gonfiossi, e tacque la latrante gola,
E col silenzio fe tremar l'Inferno;
Ch'assai parlante è'l Re, se d'vna sola
Sillaba profferir non prende a scherno;
E'l Vanagloria a'nterpetrar là vola,
Ch'è del Dragon penetrator interno;
E seguita al Inganno, & a se'l tira,
Ecco'l nostro Teatro, attendi, e mira.

27
Io del gran Persian nel foco accendo,
Baualondo, e l'Arabo, empio Alcatrano;
Oltre à mill'altri, e mille Re, ch'ardendo
Ei tragge infin dal vltimo Oceano;
Là vedilo sfuggire il Faro orrendo
Dal ardente Sicilia hor non lontano,
Ch'vna selua ha d'antenne, in aere, e l'onde
Del famoso Tirren sott'essa asconde.

28
Mira tutt'hor più là lo'mpero Greco
Tremar vicino à r maner'disfatto;
Là scorgi Irene Imperadrice, e seco
La bella figlia di dolersi in atto;
Più lunge il figlio Gostantin', ch'io meco,
A lei lo'mpero, e lui togliendo, ho tr at to
Seco ha'l possente Violar Fereo,
Splendor del Mar di Tracia, e de l'Egeo.

29
Scorgili a fronte il forte Aron feroce,
Ch'io fatto ad ambedue hò ribellante;
Ha lor tolto l'Egitto, e'nfiamma, e coce
L'alto cor de lo'mpero, iui aspirante;
Vedi là soura'l Mar correr veloce
Pipin' di Carlo il figlio, il viuo amante,
Detto hor per l'armi accese, e per la mente
Viuace, sempre il Caualiero Ardente.

30
Questi col simigliar la bella suora,
La vaga Elena ti darà cagione
Il Re de' Persi, onde sen' vien l'Aurora
D'incatenar tra i miei' trofei prigione;
Ch'arde l'Ardente, e co suo'ardori ancora,
E tuo, e d'Asmodeo vedrai il campione,
Per rouinar la Chiesa, e'l grande Impero,
Ma se'l farà no'l so certo, io lo spero.

31
Ne begli occhi di Tisbe egli ha'l suo regno,
Onde il gran Perso vn dì sol gli diletti;
Simile à Tisbe è il Perso; egli a l'ingegno
Perciò del Franco il precipizio affretti;
Tisbe d'Amor gli è l'alba, e scelto, ha'l segno,
Almiroan fia'l Sole, e vi saetti;
Scorgi scender da l'Alpi a fare acquisto
Del grand'Impero, il glorioso Engisto.

32
Ve' degli Eruli il rege, e di Pontieri
Il falso Conte, che i consigli, e l'opre
De i Re, de Duci franchi, e de'guerrieri
Con man dorata a Cleodonte scopre;
Mi lanto scorgi, che ne'miei pensieri
I suoi mirabilmente asconde, e copre;
Di picciola fauilla il furor esce,
Che' i regni scote, egli riuolge, e mesce.

33
Carlo mira hor l'altier, sotto il cui braccio
A noi contra ricoura ancor il Mondo;
Là Cleodonte, che'l si auuince al laccio
Del crine Elena inanellato, e biondo;
Frate è questi al Fereo; d'ardente ghiaccio
Vedi il Gotto Amorano entro al profondo:
Per tanti il Mar sembra la Terra, e pare
La Terra d'armi rilucenti vn Mare.

34
Hor t'affisa a quel bello, al pronto, al forte,
Al gran Polemidor, le fiamme sparte
Fu d'Asmodeo raccogli, e'l traggi a Morte
Con tua accecante, & ingannteuol'Arte.
Dice, io'l farò l'Inganno, apre le porte
A suoi prestigi, a le sue ombre, e parte;
E sene vien rasente Etna, doue
Hebbe suo fabbro il fauoloso Gioue.

35
Giunto nel viuo Mondo il pie percosse,
Girò lo sguardo acceso, e folgorante,
Gelò la Terra, e i gorghi, e' monti scosse,
Sotto'l grauoso vnghion, benche volante;
Encelado si storse, il Mare alzosse,
E lo mirò terribile, e mugghiante;
E in un Mar piu terribile, e profondo
Errante parue, anzi sommerso il Mondo.

36
L'Inganno Argo più d'Argo, hor scerne i liti,
E'l Siciliano Mare, e'l Mar Tirreno
Stender le braccia, e trar Legni infiniti
Nel hor si cheto, e dianzi vrlante seno;
Di lor fa preda, e de' prestigi orditi
Nuoui hami, e di se stesso esca, e veleno;
Et ad vn fin con fingimenti vari
Tragge i caualcator de' queti Mari.

37
Quinci l'Ingannator pinge, e descriue
Ombrosi monti, e rupi aspre, e seluagge;
Quindi leggiadre, e risonanti riue;
Là Mar tranquilli, & amorose piagge;
E dietro a lor par finte, e fuggitiue
I desiosi cori inuita, e tragge;
Sol ride, piange, vien, và, torna, e fugge,
Cõsiglia, arma, innamora, infoca, e strugge.

38
In Regi, in vele, in vento, in selua, in Lago
Cangiesi la diabolica Bugia,
E porge, e'n vola il tra, mutante Mago,
Sia in Terra, o in Mar quel che'l desir desia;
Al nemico il nemico, adita al vago
La bella amata, hor disdegnosa, hor pia;
Tante ha l'arco infernal sotti saette
Se'l Re de i Ciel lo assenta, eglie'l premette.

39
Rinchiude in porto solitario, e fido
La bella, afflitta imperadrice Irene;
D'alto soccorso in quel deserto lido,
Dando al pronto desio nodrice spene;
E la, figlia Beatrice illustre nido
D'Amor, sospinge dal'incolte arene;
Sol perche caggia nel latrante, e reo
Gorgo di Scilla, o in forza al gran Fereo.

40
E bench'ella pur, come inuitta, e vaga,
E di viua bellezza ornata il ciglio,
Sia piena il cor di senno, e nobil Maga
Nel bel volto nodrisca arte, e consiglio;
Pur dietro al suo piacer la spinge, e suaga
L'Inganno, e dal piacer tragge il periglio;
Muoue ella vn ricco legno, ed ei si cela.
Nel vento, e soffia, e fa gonfiar la vela.

41
Et egli il fero Arone, e'l gran nemico
Altero Gostantin prende, e discorda;
Che di saziar del grande Impero antico
Accenna ad ambedue la voglia ingorda;
Per far quindi al Fereo Arone amico
Col suon del Oro, e degli honor l'assorda;
Vol ch'ei sia seco incontro a Irene, e in alto
Gir'ei, per dar gran campo al primo assalto.

42
Che l'Inganno il ringanna, e'l persuade
Che tal mirando di lontan raccolga,
Se Irene è vinta, o se'l Fereo pur cade,
E la vittoria al Vincitor ritolga;
E gli dispone i Legni, apre le strade,
Ond'ei muoua, si spinga, e giri, e volga;
E gli accende il desio, che questo è il seme,
Che fa ne' rischi verdeggiar la Speme.

43
E falso, il falso Aron schernisce ancora
Nel suo proprio pensiero, e spinge al lito
Gostantin co' più fidi a goder l'Ora,
E l'ombre, in Mar già stanco, e fastidito;
Oue egli alquanto spazia, e si ristora,
E s'arma poi, che far si sente ardito;
E doue più riposto il lito appare
Vien con pensoso piè, radendo il Mare.

44
Perche quinci a lui dietro in Terra scenda
Il superbo Fereo, e'n contri errante
Beatrice, il suo foco, ond'ei raccenda,
Quel ardor, che primiero il fece amante;
E l'empio Aron quindi'l tradisca, e'l prenda
Fatto feroce assalitor volante;
E prenda Gostantino, e dal gran Perso
Vinto ei poscia, e prigion resti, e sommerso.

45
Tal del falseggiator l'Idolo vano
Sen va moltiplicando intorno, come
Specchiato in vari specchi; ad Alcatrano
Rappresenta ei d'Elena il volto, e'l nome;
Celagli il guardo, hor con la bianca mano,
Hor scioglie al'aure a suentolar le chiome;
Hor le anella, e'ntreccia accoglie, e lega,
E suoi tesor' li mostra, anzi li niega.

46
L'orgoglioso la mira, e lei pur vede,
Gir lungo il Mar per vna ombrosa riua;
Stend'essa al'aura il candidetto piede,
E l'aura il lembo à lei dolce, e lasciua;
Trema'l Barbaro crudo, e i ben la crede
Non finta, ma spirante, e donna viua;
Ella il mira, e'n mirando il cor gl'inuola,
E lento, lento il lido innanzi vola.

47
Egli ardendo ambo segue, e come ei pensa
D'esser pur giunto al fin del suo desio,
Nube gli si interpone, e d'atra, e densa
Fiamma volgente alto, e bollente rio;
Talor parli incontrar la cupa inmensa
Bocca latrante del profondo oblio;
E'l finto volto, e la fals'ombra, e'l verde
Seguendo, il Tempo inutilm, nte hor perde.

Indi al

48

Indi al gran Persian l'alme, e leggiadre
Luci il Demon lusinga, & hor minaccia;
Fingeli oltre ampio sen l'antico padre,
Che mesto in riua al Mar pensoso ghiaccia;
Volgendo a mille sue dolenti squadre
La veneranda lagrimante faccia;
E'l pianto par soura'l canuto mento
Pioggia di Perle in vn ruscel d'Argento.

49

Scorge indi il Perso da la destra sponda
Selua di giouanetti arbori piena;
Oue li par veder tra fronda, e fronda
Lagrimando apparir la bella Elena;
Vago ei di rimirar la treccia bionda
Si volge al ondeggiante aurea catena;
Che benche ogni alta cosa in Terra sdegna
Lei se non ama, ne la stima degna.

50

E quinci doppi lacci ordisce, e tende
l'infernal minator del senno vmano;
Che gran misteri scorge, e non intende
Ne l'alto cor del regnator sourano;
Vede'l giunto in Italia, e ch'ei sospende
Con finta veste la possente mano;
E fa, che'l padre (perch'ei pēta) hor guarda
D'hauer mirando lui la man si tarda.

51

L'ombra al Ardente fassi, e rappresenta
Tisbe, il bel Sol del amorosa Siriglia;
Che mille, d'hor in hor faci gli auuenta,
Con l'arco acceso de le belle ciglia;
Come neue tremante ella hor diuenta,
Hor più viua, che foco, e più vermiglia;
E dicon le parole, e più gli sguardi,
Deh torna a me cor mio, torna, che tardi?

52

Tal gioca, e'l vago errante, e peregrino,
Co' lacci tira falseggianti suoi,
La dou'ei resti in forza al Saracino
Imperator de' regnatori Eoi;
Tela così ingombrante in vn mattino
A mille ordisce de' più grandi Eroi,
Quinci vola su l'Alpi, e presta l'ali
A Re gelanti, ardor settentrionali.

53

Perche si muouan quegli, e trouin questi,
E la fiorita, & verdeggiante Fede
Aduggino, e Coltor feroci, e'nfesti
Faccian seccar la sacrosanta sede;
Ma il grande Iddio, che'a regni ampi, celesti
Nuouo esser ponga, oue'l principio diede,
Il tutto in ben riuolge, arde, e lampeggia,
E'n parte s'apre à la sourana reggia.

54

Ma tutto arde a se Dio, ch'ei sol sè intende,
Perche segnal non hà, ch'appo'l gran Mare
Del diuino poter ch'in se comprende
Quanto al Mondo si cela, e quanto appare;
D'acqua è vn Sonaglio'l Ciel, ch'in Aer pē- (de
E'l Sole vna fauilla in sul mancare;
O senza Tempo Ciel d'alta chiarezza,
O grandissimo Dio senza grandezza?

55

Lo Inganno intanto accorto, e sempre desto
Contro i mortali, erge sua Rocca, e fonda,
Et hor quel Regno annubilando, hor questo,
Di suo velen mortal sparge, & inonda;
Con mentite lusinghe il fido, e presto,
E bel Polemidor cinge, e circonda,
E perch ei resti a la pendente rete,
Queste li mostra, esche ridenti, e liete.

56

Fà, che à la fantasia l'Errore ascende,
E l'adombra, e riuolue, ed egli attinge
Fumi dal centro, e gli dilata, e stende,
E l'Aere intorno ne colora, e tinge;
Quel d'Arco trionfal la forma prende,
E d'aurei intagli si scolpisce, e finge;
E innanzi al Arco appie d'alta colonna
Regge tal breue vna ingemmata Donna.

57

Riuolgi Peregrin, riuolgi i passi,
Del Vniuerso ha qui la Rocca il varco,
Quinci ogni ben s'accoglie, e quinci fassi
D'ogni grauezza il cor libero, e scarco,
Felice l'Amator, che giunga, e passi
Bramando, ardendo, la Colonna, e l'Arco;
S'erge Polemidoro a i detti, e corre
Per la finta mirar famosa Torre.

Lascia

58
Lascia indietro di quella alta, e superba
Mole l'altere spalle, e i ricchi fianchi,
E in sen'le mira à la stagione acerba
Queti posarsi i fior vermigli, e bianchi;
E tacer gli arbuscei, tetti de l'erba,
Con l'aure forse di scherzarsi stanchi,
E l'ombre tesoriere à i caldi estimi,
Gli Smeraldi, e i Rubin render più viui.

59
Tra le gemme, e tra l'Oro, e i dolci Argenti,
A lui la Donna sua mouersi intorno
Sembra, e gli sembra, a bei raggi lucenti,
La bella Aurora, c'ha negli occhi'l giorno;
Fassi ella d'ombra in ombra à passi lenti
Con l'Or de' prati, l'Or del capo adorno;
Talor sospira, e canta, e'n quel si dole,
Che'l canto, è di sospiri, e di parole.

60
Chi m'asconde il soaue, e dolce sguardo,
Ond'io viuo, ond'io moro? è'l viuer mio
Il foco, che m'vccide, e s'io tutta ardo,
Son tutta vita, ond'i morir desio;
E per viuer ardendo è'l morir tardo,
E pur la Morte è foco, e foco anch'io;
Che'l foco, che mi vccide è la mia vita,
E vita il morir mio dammi infinita.

61
Alza poi gli occhi luminosi, e vede,
O'nfinge di vedere allor riuolto
Ver lei del giouanetto'l guardo, e'l piede,
E lieta specchio al suo fa del bel volto;
Indi ella il guardo abbassa, e i fugge, e riede,
Ratto così, che reso è pria, che tolto;
Ella hor dolce il lusinga, hor acerbetta
Lo schiua, e schiua, e lusingante alletta.

62
Ma il bel Polemidor, che del fallace
Inganno, e del error non scerne l'Arte;
Mentre di gioia vn Mar dolce si face
Dagli atti de la Donna occhio non parte;
Mira nel guardo vna pungente face,
E l'auree chiome inanellate, e sparte,
D'intorno al Ciel d'Amor ciglio sereno,
E sopra il latte, che le trema in seno.

63
Con vn sospir talor, con vn sorriso,
Con vna paroletta ella il ferisce;
Hor par, che tremi, e per timore in viso
Di timida vergogna impallidisce;
Hor altro infinge, e quel timore vcciso,
D'vn bel foco diuenta, e lieta ardisce.
Egli si accosta, e ride, e s'assicura,
E pian', baciami, dice, e vn bacio fura.

64
Sfugge'l bel vago a lo'mprouiso giunto;
Ma rauuisto, e pentito ei del suo errore,
Col labbro lei ripunge, ou'egli è punto,
E fa la bocca vn'Ape, ou'era vn fiore;
Ribacia'l bacio, e'l bacio al bacio aggiunto
Sugge le Rose, e se ne strugge il core;
Le labbra dolce tazza a l'Alma sono,
E'l bacio è mezzo furto, e mezzo dono.

65
Indi volta a lui dice, o fido, o caro,
Et vnico ben mio, io per te moro?
Troppo le labbra tue per mè d'amaro,
E velenoso Mel' stillanti foro;
Lentami alquanto il cor, sia'l tuo riparo
Medicina pietosa al mio martoro;
Così dice ella, e geme, e ne le braccia
Con vn leggiadro impallidir gli agghiaccia.

66
Egli vn nodo le scioglie, e'l laccio infido
Scorre, e falle cader la veste, e'l velo,
E la cuna d'Amore, e'l latte, e'l nido
Mostra, e tutto'l bel corpo ignudo al Cielo;
La viua neue l'arso, e ardente lido
Tutto tremar fa d'amoroso gielo;
Anzi l'Aere, e l'onda arde, e sospira,
Mentre à le membra ignude, il guardo gira.

67
Se chi senso hor non ha pur senso acquista,
E si strugge ansioso, e desiante,
Che dourà fare à così ardente vista
Il bel Polemidor giouane Amante?
Oltre che n'è l'insidiatrice artista,
La cocente Lasciuia, ed infuriante;
E i confuso amator souerchio acceso
Ripon tra l'erbe verdi il caro peso.

E con

68

E con mani tremanti, e desiose
Hora'l bel fianco, hora'l bel sen' le preme,
Hora le bacia le bacianti rose,
E 'n quel dolce colei sospira, e geme;
E 'l bacio, ed i sospir trà le amorose
Perle si vanno a rincontrare insieme;
Sì fermansi i sospir leni, e fugaci
A baciare, e'n sospir cangiansi i baci.

69

A lor del giusto Amor s'apre la piaga,
E sfauillando versa vn mar' di luce,
Che di mordace pentimento allaga
Il cor', che disdegnando arde, e riluce;
E dal liuido error la mente vaga
Al bel candor natio suo riconduce;
Tal sù quel mar' di rai da l'Oriente
Si versa, il Mondo in onda, e'l fa lucente.

70

Onde'l Giouane in piè si leua, e stende
A inudi Auori la sfuggita vesta,
E partir si vorria, ma gliel' contende
Cortesia, e valor, ch'al fin l'arresta;
Alza gli occhi Colei, e'ntorno accende
Gli spenti raggi, e li rauuiua in questa,
E i pallidi Ligustri, o sono estinti,
O tra le Rose si nascondon vinti.

71

E sospirando segue; à che più viuo?
Per mirar queste immeritate frodi?
Che tu mi lasci ingrato, e fuggitiuo,
Non pur nō mi ami, e del mio amor ti godi?
Io nel volto il mio duol' col pianto scriuo,
E ti chieggio mercè, ma tu non mi odi;
Deh vieni in questo seno, o sordo, o crudo,
Ch'io cieca pel dolor ti mostro ignudo.

72

Necessità d'Amor, fame Diuina,
Fan' giusto furto il giouenile errore;
Così dice, e si mostra, e s'auuicina,
Poi si ritragge, e vela, e chiude Amore;
E celando le neui, acuta Brina
Al Giouanetto stilla intorno al core;
Come d'acqua spruzzate alquante stille
La fucina più chiara arda, e sfauille,

73

Ond'Egli; ardo io per te, saggio, e cortese,
E'l giurarò i sospir; soggiunse a lei;
E se la tua bellezza il foco accese,
Che grandissimo sia stimar ben dei;
Pur quel alta beltà, che bel già rese,
Che oscurasse l mio foco io non vorrei;
E l'oscuro mio ardor rendesse poi
L'alta beltà men bella, e'pregi suoi.

74

Ben ardi, ch'ardo anch'io, e non men' tolga
Vna sola scintilla, o Tempo, o Morte;
Ma non fia l'arder mio sì ch'io mi volga
Al pregar dolce tuo giamai sì forte;
Ferm' ho, che'l sen' sol di colei m'accolga,
Con cui mi leghi il Ciel fida Consorte;
Ne già rinunzio e, che proprio fora
La stessa vita il rinunziare ancora.

75

Ma ti prego, che attenda il Tempo, e'l loco
Più deceuole, e giusto al gran desire,
E ciò ti piacerà, se'l mio bel foco
Ti piace, e non ti piace'l mio fallire;
Ma se'l puro ardor mio tu prendi in gioco,
O corri offesa disdegnando a l'ire;
Corri pur, corri pur, quantunque io veggio,
Che io mi priuo del core, e morir deggio.

76

Che'l cor morire il dì vuol mille volte,
Più tosto che voler quel che non deue;
Quindi la Donna l'aure vesti sciolte
Inuolue intorno a la viuente neue;
E tra i sospir sorrisi a le men folte
Ombre il piè moue, hor timidetto hor lieue;
Al fine il corso prende, e si rinselua
Ne la vicina mormorante selua.

77

Ei se il tanto candor' del bel vermiglio
Hora vede apparir', trema, e sospira,
Se lo vede sparir', cangia hor consiglio,
E de' sospiri suoi seco s'adira;
E si riuolge a Dio, che dal periglio
Il tragga, e'n alto intende, e'n alto aspira;
Ma l'Inganno con l'armi ancor del vero
L'assale, e fere, e'n forsa'l ben pensiero.

Onde

78

Onde el confuſo cade in grembo a l'erba,
E tace chiuſo nel ſuo duolo alquanto;
E qual'a morte il Cigno ne riſerba
Per far l'eſequie ſue piu dolce il canto;
Anch'ei quaſi morendo hor diſacerba
Co' detti il ſuo morir, ma piu col pianto;
Che vn moriente cuor' quand' ei ſi duole,
Lai, e ſingulti forma, e non parole.

79

Ahi miſero, che fò, che dico, o penſo?
Così la lingua, e'l core in preda io laſſo
Al nemico voler figlio del ſenſo,
E al giogo mortale il capo abbaſſo?
In pianto io così'l dì parto, e diſpenſo,
E l'alte vie d'onor ſchiuo, e trapaſſo?
In oblio pongo i Regni, e quel ch'è peggio,
Quant'al gran Re mio Redentor'io deggio?

80

Si ſueglian' mormorando ogni mattina
L'Aure, ſueglianſi, i fiori, e le viole,
Hor la rugiada, hor la gelata brina
Cade dal Cielo, hor torna, hor parte il Sole;
E coſi ſeruon' la bontà Diuina,
E lodan, che non hanno altre parole;
Sol tace, e da' ſuoi rai s'aſconde, e fugge,
E lagrimando, ahi folle il cor ſi ſtrugge.

81

Ma laſſo'l mio deſir mi prende, e sface
Per te diua bellezza, e te nel ſeno
Mi ſcolpiſce per core, e nuoce, e piace,
Ch'ei ponui il foco, ond'io gioiſco, e peno;
Ars'eſca io ſon per te ſelce viuace,
E per ch'or geli tu non ard'io meno,
E non t'vmilij'l mar del mio cordoglio
Lucente viuo mio candido ſcoglio.

82

Ma, o, Dio perdona al mio fallire, e reggi
Queſta, pur dono tuo, mia vita errante,
Ne conſentir, ch'io folle arda, e vaneggi,
Ne ſia, ſe non conuien', mortale Amante;
Ma ſeruando le vmane, e l'alte leggi
Che tu n'imponi a' Tuoi, ſincere, e ſante,
Poſſa mirar quaggiù leggiadro aſpetto,
E di fattura tua prender diletto.

83

Et ecco vn legno appar, quaſi vn b[illegible]nembo,
Che ferito dal Sol raſſembri aurato,
Vn vento leue al nuouo giorno in grembo,
Co'l ſuo lento il moueua, e dolce fiato;
E ſuentolando dela vela il lembo,
Indi ſpargea ricolto almo, odorato,
Di mille Roſe, e Fiori, e quindi vſcia
Vna lieta, e dolciſſima armonia.

84

La vaga Antenna ſotto'l mobil velo
Molte belle traea Donne, e Donzelle;
Che'l fean ridente, e ſomigliante al Cielo,
Quand'è fiorito di lucenti Stelle,
Prima che'l dolce mattutino gelo
Le faccia impallidire, o far men belle;
E ſedea'n mezzo a quella ſchiera eletta
Vna gaia, e vezzoſa Giouanetta.

85

Queſt'era Beatrice illuſtre, amata
Gemma, e Perla del ſen' de l'alta Irene;
La tre l'Inganno, vn'alta, e deſiata
Aita di trouar, dandole ſpene;
Per darla in preda a la nemica armata,
O più lunge a le Sirti, e le Sirene;
Ma fra tanto valor, tanta beltade
Trema l'Inganno, e'ndebilito cade.

86

Pur ſi debil, la Donna hor coloriſce
Con ſue tinte inuiſibili veloci;
Sì che al vago da lungi ella appariſce
Colei dagli occhi feritor feroci;
Et egli a lei par quello, ond'ella ardiſce,
Tal ha nel cor di ſpeme altere voci;
Ne s'ingann'ella punto, ed egli poco,
Se non ſe'l vince la diſtanza, e'l loco.

87

Volge la viſta deſioſa, e preſta
Il Giouanetto a lo ſplendor diuino,
Qual cacciator, che troua in ſu la feſta
La fera, ch'ei cercò tutto'l mattino;
O qual, ſe incontra in erma, aſpra foreſta
Albergo deſiato, il pellegrino,
Ma non prima ella in lui ferma le ciglia,
Che ſi cangia e'l diletto in marauiglia.

E Che'l

88

Che'l crudo Amor' celato entro a begli occhi,
Del diuo, benche amante, e Giouanetto,
Indi fà, che'l quadrello aurato scocchi,
E passi a Beatrice in mezzo'l petto;
E pria che giunga entro pel guardo, e tocchi
Del già tremante core il segno eletto,
L'ombre terge dal volto, & apre, e suela
Quella vera beltà, ch'iui si cela.

89

Il bel Polemidor', mentre che fiso
Mira, e più fiso è il suo mirar mirato,
Il noto, e bel, nun bello, e ignoto viso
Del ciglio vide ad vn girar cangiato;
Qual nuuiletto in grembo a l'Alba assiso,
Che di vermiglio al Sol diuenta aurato,
Egli par che dal Cielo onda soaue
Ogni macchia d'error gli purghi, e laui.

90

E da la mente desiosa sparue
La finta allettatrice ombra lasciua;
A pena il cor del insidiose larue
Lieue vn aura ritenne, e fugitiua;
E l'immagine vera iui entro apparue
Bella, & onesta, si com'essa è viua;
Ride l'Inganno, che di par si crede
I lor dispari ardor di far sue prede

91

E'l bel languente a' dolci raggi onesti,
Sorge, e'n chinando a la lor viua sfera,
Moue. Deh'n cortesia dimmi, se in questi
Diserti intorno, o'ntorno a la riuiera,
Vna Donna dal Ciel veduta auesti,
Giouane d'anni, e faretrata Arciera,
Neue è'l volto, e la vesta, e le parole
Stelle, sparse di Gigli, e di viole.

92

Ma la gentil' da la spirante Naue
Volare udendo, sospirando i detti,
Spinto il suo cor ben giudicò da graue
Vento amoroso, e da tiranni affetti;
Onde pensò con ragionar soaue
D'infingersi cercante i suoi diletti,
Per seco trarlo per diporto, & tali
Accenti dal suo labbro ispiegar l'ali.

93

Tempera o vago, e valoroso omai
L'angosciosa, & ardente aura, che spiri;
Bench'i soaui, e rilucenti rai
De la tua bella Donna hor non rimiri;
Che per te arde anch'ella, ella a' tuoi guai
Duolsi, e dolce sospira a' tuoi sospiri,
E tosto riuedrai, se meco hor vieni,
Que' suoi lieti, e leggiadri occhi sereni.

94

Per me sol riuedrai il rilucente
Aspetto, e del bel volto il viuo lampo;
Ma per me fia mestiero ancor' souente
Di scudo farti al mio periglio, e scampo;
E prender l'armi, e contr'vn gran possente,
E'ncontro a molti suoi entrare in campo;
Che fai? Che pensi? forse ancora aspetti,
Ch'ella qui venga, e'l tuo'ndugiare affretti?

95

Tal la Donzella motteggiando espresse
Suoi viui sensi con li ombrati, e finti;
Così candida man talora intesse
Infra i natiui, e veri, i fior dipinti;
E parue nel parlar, che quinci hauesse
Le vele à studio, & i pensier sospinti,
Ma fu lo'nganno, che li punse'l core;
In quel, che lui ripunse ancor l'errore.

96

Et al parlar de la vezzosa, e diua
Spirto, e vigor Polemidor' riprende,
Che qual già morta face il vento auuiua,
L'anima spenta quel parlar gli accende;
Intanto il Legno l'arenosa riua
Lieue di prender cerca, alfin la prende;
Che'l moue aura del Ciel, ne già l'attese
Il fier Garzon', ma ratto à dir riprese.

97

Fido in cosa del Ciel', se in te confido
Bella Ninfa di raggi il volto, e'l crine,
Riuo lucente, e prezioso nido
Di bellezze alte, rare, e pellegrine;
Scorgimi hor prego al fortunato lido,
E diuina mi fa grazie diuine,
Che se cortese doni, i doni accetto,
E quanto vuoi per sodisfar' prometto.

Inuer

98

Inuer la ricca prora il piè sollieua,
Così dicendo il Giouanetto audace;
La qual', com'ei di se carca, & aggreua,
Si toe dal lito, come angel rapace;
Nè auanti al Pardo mai si sueglia, e leua,
E via correndo và, Cerua fugace;
Qual'ella via fuggio, anzi saetta
Ronzando suol volar con minor fretta.

Il Fine del Terzo Canto.



CANTO QVARTO.



1



EMPIE l'Inganno la gonfiata vela,
E co' remi l'Error ferisce l'onde;
S'affligge il Mar ferito, e si querela,
Pur bacia nel passar le ricche sponde;
Poi quasi vergognando in se si cela,
E sospirando a' suoi sospir risponde;
E mille anco Asmodeo, e mille riui
Tragge dal Mar de' suoi pensier lasciui.

2

Intanto altroue Almiroan seguiua
La bella allettatrice ombra d'Elena;
Et ella de la finta ombrosa riua
Dolce premendo la vagante arena,
Sorride, e scherza, e mira, e dolce, e schiua
Pien d'vn vario gioir dietro 'l si mena
Ch'Amor di due begli occhi, e d'vna treccia
Bionda i vincigli ardēti auuolge, e 'n treccia.

3

Quinci l'Inganno il forte Ardente ancora
Tragge dal grande Almiroan non lunge;
E se con finta Tisbe il rinnamora
Con veraci quadrella il coce, e punge;
Sì hora il grand' Almiroano, & hora
Al vago Ardente mille ardor congiunge;
Hor copre, hor scopre, hor tace, hor alto s'o-
Tra l'armi, e i legni, e le sonanti prode. (de

4

E lo allettante adombrator de' mari
Sospinge il Franco al Perso a poco, a poco;
Et apre aer non finto, ei finti, e vari
Aspetti cela, e l'onde, e 'l finto loco;
Che de' begli occhi scintillanti, e chiari
Vuol veder fiammeggiare il vero foco,
E scuopre i legni loro, e sopra loro
Splendēti i due guerrier di Gemme, e d'Oro.

5

Così fugge l'Inganno, anzi sen riede
D'Amor piu vago, e tratteggiante artista,
Semina il Mar di bella luce, e fede
Tra 'l vero, e 'l falso rilucendo acquista;
L'Ardente sembra Elena, e dolce fiede
Sol con vn certo che più altero in vista;
Simil sì a Tisbe è Almiroan, che in parte
Oue atto è di Natura appare vn Arte.

6

Variar si fa 'l Camaleonte Inganno,
Per che 'l gran Persian col bel sembiante
Del aurea Tisbe, e fiera doglia, e danno
Al Ardente procacci ardito amante;
E per scourir; nel preme antico affanno;
Se 'l Perso ha cure in sen sincere, e sante;
Ma s'ingann' egli e quello ordisce ch'anco
Gli farà 'l volto, e lacerare il fianco.

7

Il grande Almiroan l'Ardente hor mira
E l'Ardente rimira Almiroano;
Il crede Almiroano Elena, il tira
Ella, ed il vero laccio è ancor lontano,
L'Ardente inuerso Almiroan sospira,
E stimandolo Tisbe inuia la mano;
Man del core è 'l sospir; sì fassi Amore
Mani, sguardi, e messaggi, i venti e 'l ore.

Ond'hor

8

Ond'hor l'Ardente ne' sospir se stesso
Porge, e s'ammira più quanto più fassi
Del bello Almiroano al fianco appresso
Con l'orme ardenti de' non visti passi;
Che par ch'arda il bel volto, e Tisbe in esso,
Sì ch'ogni uso mortal vinca, e trapassi;
Tal arma armata la regal bellezza
Gioia, grazia, splendor, gloria, e grandezza.

9

Il forte Almiroano il volto, e l'armi
Mira, e gioia ne tragge, e merauiglia;
E ragiona tra se; ben questa parmi
Elena, al raggio de le accese ciglia?
Ma con più forza poi puote impiagarmi;
Che maschio sembra; ahi pure il mi simiglia?
Ma che penso? il desio deh leue gioia
Non mi procacci, ond'infelice io moia?

10

Et a l'Ardente vago, e vago ei segue;
O mia gioia, o, mia Elena? ahi che tu ridi
Care porgendo, & amorose tregue,
E traditrice in affidar mi sfidi?
Ridi tu, che si strugga, e si dilegue
Il core; & armi il ciglio, ond'el mi vccidi?
Qual bella, e nuoua merauiglia è questa,
Che tal cinga d'Acciar la bionda testa?

11

Quella stessa l'Ardente allor rispose,
Ch'a te leggiadro Sol de' pensier miei
I bianchi Gigli, e le vermiglie Rose
Arma, & adorna, ond'io pauenti, e speri;
Ma te chi trae per l'aspre, e tempestose
Onde de' mari minaccianti, e fieri;
Così tra lor dicieno, e già vicini
Offeriuano a' baci i bei rubini.

12

Così veggiam talora il foco aprirsi
Per sua lieue abbracciare esca vicina;
Tal per al suo simile ardendo vnirsi
Fiamma a fiāma si porge, e'l capo inchina;
Che sente maggior farsi, anzi rapirsi
Bellezza da bellezza, altra diuina;
E qui con vario, e ben celato velo (Cielo.
Schiette, e leggiadre opre adombreggia il

13

Ma l'infernale Ingannator fallace,
Che vede hor l'Arte sua cedere al vero,
E tremare'l suo regno, e non li piace,
In fretta spinge iui Alcatrano il fero,
Cela l'Ardente entro vna nube; e face
Cieco d'occhi Alcatrano, e di pensiero;
E gli mostra d'Elena il guardo, e'l riso
Splender del grande Almiroano in viso.

14

Ne qui'l fumante Adombrator finisce,
Ma nel sembiante, e nel riarso crine
Del feroce Alcatran pinge, e scolpisce
D'Elena i fior vermigli, e le pruine;
E co i detti, e co i moti insieme vnisce
Grazie, e bellezze altere, e peregrine;
E così Alcatran, mentre il dipinge
Ripone, onde l'Ardente allor sospinge.

15

Il grand'Almiroan, che non s'accorge
Chi l'Inganno gl'inuola, e chi gli rende
Lieto incontro Alcatrano ancor risorge;
Ch'Elena pargli, e gli occhi, a gli occhi accē-
Ne sol pien di gioir la destra porge, (de;
Ma dolcemente vn bacio offera, e prende;
Non ch'ei per lei perisca; amica, e pura
Luce solo ei ne tragge, e non arsura.

16

Ma d'intorno a Alcatrano in quel sen fugge
L'idol d'Elena, e s'allontana, e vela;
S'ammira, e sdegna Almiroano, e sfugge
Dal nero volto il volto, e'l guardo cela;
E l'altro più s'accende, e più si strugge;
Et arso, e cieco, & infuriante anela;
Almiroano hor ride irato, hor freme,
L'altro l'auinghia, e trema, arde, e non teme.

17

Lucido incendio tal se stesso auuenta
A l'aureo vmor de l'argentati Vliui,
E vi si aprende, e con man lieue, e lenta
Con mille il copre sfauillanti riui;
E doue altri dipoi di trarnel tenta
Sempre si fanno i feri ardor più viui,
E se di quà si muoue, ei non si estingue
Ma là arde in mill'ali, e mille lingue.

E fa

18

E fa lingua il suo ardore, e mi perdona;
Segue il crud'Alcatran; s'io troppo ardisco;
Quel acceso tuo sguardo è che mi sprona,
Nel cui soaue incendio io'ncenerisco;
Alcatrano, Alcatran folgora, e tuona
L'altro, ne lenta l'attorcente visco,
Viua tanaglia, ch'Alcatran non cede,
Che'l grand'Almiroan non sente, o vede.

19

Il vol baciare, e sollevar' da Terra,
Ma gli percote Almiroano il volto,
Che non s'inganna, e con più forze il serra,
E l'altro arde più sempre errante, e stolto;
Da l'aspra lotta, al fin de i grandi in guerra,
Questo feroce, e quel superbo, sciolto;
Sdegnoso Almiroan grida, e minaccia
L'importuno amatore, e lunge il caccia.

20

Et egli minacciato, e scosso, e spinto
Più contra si rispinge al suo gran Duce;
Nel cui bel volto s'apre, e cade estinto
L'Inganno, e'l ver natio v'arde, e riluce;
Onde l'Arabo fulminato, e vinto
In nuoua, e stran'a ammirazion s'induce;
E la cagion del suo fall re accusa
Degna in parte di riso, ond'è discusa.

21

E segue; in te vid'io, vide l' la mente
D'Elena il lume, il mouimento, il suono;
E falli non sò come arsa innocente,
Che seruo tuo sincero, e pronto io sono;
E degna esser ben dee, poi che si pente
Di ritrouare in te mio Sir perdono;
Rise il gran Perso, e quindi ad ambo il core
Nuoue velaro, e gli occhi ombre d'errore.

22

E'l volubile Inganno in quello stesso
Tempo, ch'abbracciar fece il Rè de' Persi;
Pose a l'Ardente vn'altra Tisbe appresso,
Ma d'ornamenti a l'altra ardea diuersi;
Miraual'ella, egli iua incontra, & esso
Tenea gli occhi, e sospir ver lei conuersi,
Quest'era il gran Fereo, & ei credea
L'altra, l'alta Beatrice, ond'egli ardea.

23

Onde muoue il Fereo; o illustre, e bella,
Bella, e sola di te degno ornamento;
Ond'io gia Lampo altier', quasi hor facella
Sembro debile, e nuda in preda al vento;
Il cui lume hor pur cade, hor sorge, ed ella
Ha in su'l labbro lo spirto ardo, e lento;
E i' caggio senza te, ma s'io ti miro
Risorgo, e pero, e'n quel perir respiro.

24

L'Ardente, che non vede, e che non ode,
Se non quanto gli mostra, egli sol detta
L'Inganno, il figlio de l'antica Frode,
Se cenni, e sguardi a suo poter n'affretta;
Accorda co' sospiri, e grazie, e lode,
E tra gli occhi, e le orecchia il cor saetta;
Tal entro accieca il cor suo incendio interno,
E rigida gli annotta ombra d'Inferno.

25

Questi l'Inganno ambo traea stendendo
Sua lieue sonta, e lusinghevol'Arte;
De l'armate hor courendo, hor discourendo,
Quella, ch'a se credea gioueuol' parte;
Onde questo sicuro, e quel correndo
Sen giua a tergo a le fint'ombre sparte;
Ne pria verso l Fereo l'Ardente muoue,
Ch'ei si cangia, egli muoue, e tira altroue.

26

Cosi fuggon talor Donne, e Donzelle,
E loro in vn tratto il bello April si perde;
Se'mprouisa tempesta abbatte, e suelle
I rami, e l'ombre, e'l bel fiorito, e'l verde;
E così in bel seren cadenti stelle
Aura notturna volue, apre, e disperde;
Qual da l'Ardente il gran Fereo diuide
Il Fingitore, e li riguarda, e ride.

27

Spinge il Greco, oue'l suo col mormorio
De' sol euati Achei confonde il Mare;
Temon di Gostantino, & il Desio
Del periglio di lui ne' volti appare;
Mostra a l'Ardente entro a quel sen d'oblio
Qual pria le luci scintillanti, e chiare;
Di Tisbe ei muoue al bel collo di Neue,
Et aura il braccio cinge errante, e leue.

Torna

28
Torna di nuouo, e sospirando prega
Ch'ella riceua, e renda i dolci baci,
Di nuouo il braccio annoda, e'l vento lega,
E via sen' van le finte ombre fallaci;
Restan più legni in alto, a questi piega
L'Ardente il corso, e quei voltan fugaci;
La fuga loro il Caualiero alletta;
Ond'ei lor dietro sprona, e'l volo affretta.

29
Il giocolare Inganno hor ben si crede
Empier di questi la variante rete;
E dietro a l'onde, lor riuolge il piede
Hor vere, hor finte, ond'essi hã maggior sete;
Ma ne s'accorge spinto; a forze ei cede,
Diuine incomprensibili segrete;
Pur gode, e'n uano ei prende ogn'or cõsiglio
Di trar di questo il Mondo, in quel periglio.

30
L'altera intanto, e sagra Imperadrice
Scende dal queto porto in riua a l'onde;
Iui si attenda, e finta indi Beatrice
Seco la tragge per l'erbose sponde;
Come l'baspinia in aspra, erma pendice
Tra le selue suanisce, e le si asconde;
La trae l'Inganno a Morte, ella pensosa
Stassi, vdendo tremar la selua ombrosa.

31
Indi varcando il Sole à mezzo giorno
Non veggendo il vegghiante Endiomene
Far al suo nido il figlio ancor ritorno,
Insolito pensier'glien' sopraunene:
Lascia il rustico albergo, & và d'intorno
Cercando i Campi, e le diserte arene,
E giunge a caso in quella parte, doue
Feo'l bel Polemidor l'amanti proue.

32
Sparso è d'intorno, e sparso orribilmente
Di schiere vccise, e dispezzate membra,
E selua antica che dal Torbo ardente
Suelta, e schiantata sia quel lido sembra;
Onde ammirando il veglio erge la mente
Ne' suoi anni volanti, e non rimembra,
D'hauer vnque mirato in cotal guisa,
Gente disfatta sì, non pure vccisa.

33
Mira con merauiglia, & ispauento
Le percosse, le piaghe, il sangue, e i morti,
In cui per l'altrui forza, e l'ardimento
Mostran timor di rimorir le Morti;
Et dou'vn altro non vorria, che cento
A quel fosser bastanti huomini forti,
L'Antico hor vuol', ch'vn Giouanetto, e solo
Habbia vccider' potuto il grande stuolo.

34
Che infrà desire, e speme il tragge, e volue
Dolce misto di affetto, e di consiglio;
Vuol il desir, ch'ei pensi, e ne la polue
Tra l'orme legga, che là venne'l figlio;
Strania d'Amor scrittura, onde ei riuolue,
Et alza lieto il nubiloso ciglio,
Dicendo, o sol per glorie al Mondo nato,
Se ciò fai nudo, hor che faresti armato?

35
Ma l'agghiacciante aspro Timor, nemico
Del amoroso, e del paterno affetto,
Il manto prende, e di feruente Amico
Il grazioso, ma mentito aspetto;
E stimola, e trafigge'l saggio antico
Con l'Assillo d'Amor, cura, e sospetto;
Fu vinto'l figliol tuo (gli dice) o preso,
E morto hor ghiace, o mortalmente offeso.

36
Qual peregrin, cui lungo aspro viaggio
Graua per nude arene arso anelante,
Che dolce mira al più cocente raggio
Picciol ramo ondeggiar, ma verdeggiante;
A bel pome nouel, benche seluaggio,
La man stende ansioso, e desiante:
Ma visto l da fier Aspe intorno inuolto
Agghiaccia il core, impallidisce il volto.

37
E pieno a vn tempo di spauento, e d'Ira
Alza il piè, suolge il sen, la man sospende,
Apre la bocca per gridar, ne spira,
E si crede fuggir ne'l cammin prende;
O tremante il pur prende, e'ndietro mira,
E s'accresce il timor, la sete accende;
Così dopo'l gioir ripien' di tema,
Resta'l buon vecchio, e sospirando trema.

38
Ristora a l'ombra in tant'il corpo lasso
La bella Vincitrice, indi si desta,
E mira frettolosa appiè del sasso,
E veggendo'l buon Vecchio alza la testa;
E sorge, e perche'l Vago il crede, il passo
Moue quanto più può leggera, e presta,
Che l'Errore, il vestire, e'l bel sembiante
Gliel fer' parere il valoroso Amante.

39
Ma come a rimirar' d'appresso'l venne,
Ne vide'l lampeggiar del dolce riso,
In acqua inghiottio'l duol, l'aura ritenne,
E pallida, e gelata abbassò'l viso;
Volsesi al nouo lume'l Vecchio, e tenne
In lei sì'l guardo desioso, e fiso,
Ch'a l'ardito suo core arser le piume,
Bench'ei di ghiaccio, a indebolito lume.

40
Pur l'affetto apparì, come se cade
Vna picciol' fauilla in debil' esca,
Oue'l foco hor s'innalza, & hor ricade,
Che non ha forza, onde s'auuampi, e cresca;
E la salda virtù, l'antica etade
Dal giouenil' piacer non ben' s'adesca,
E s'arse'l Veglio alquanto, su perch'ella
Era leggiadra a merauiglia, e bella.

41
E la soaue, e graziosa luce
Gli amari suoi timor tutti addolcio,
E di gioia condì; gioia produce
Tra'l lume la bellezza, e tra l'oblio;
E vela, e là riuolge; oue riluce
Ella alto sol de l'alme; ogni desio;
Ond'a' suoi raggi Amor suoi tutti espose
Bramati Gigli, e desiate Rose.

42
Per nuoua hauer la vaga del suo foco
Si tragge accorta innãzi al vecchio, e quãdo
Poteo, li mosse con dir lento, e fioco,
Di piacer non ti spiaccia al mio domando;
Dimmi in qual terra io sono, ed in qual loco
Giouane peregrina hor giunta errando,
Ne t'annoi di mostrarmi ancor la strada,
Ond'in sicura parte à por mi vada.

43
Et ei Ninfa dal Ciel; ma se terrena,
E di luce, & di rai pur sopra quelle,
Di che la fronte gelida, & serena
Suol la notte ingemmarsi, ardenti stelle;
Caso, o desire a rimirar ti mena
Le riue Siciliane ombrose, e belle,
E qui ben posa haurai queta, e sicura,
Benche d'ogni città lungi a le mura.

44
Et ella, e chi m'accolga? Io, da qui innanzi,
L'antico saggio sorridendo dice,
Ne fia chi di ventura oggi m'auanzi,
Se d'esser teco gloriar mi lice;
Mè de le Selue abitator pur dianzi,
Fai tu del Cielo abitator felice;
Che pien di luce, & gioia, hannol raccolto
Bellezza, e leggiadria nel tuo bel volto.

45
Lampeggiò vn riso la vezzosa allora,
Che fe tremare i raggi, e le viole
Del bel labbro, e del ciglio, ond'vscio fuora
Com'aura, che tra'fior' volteggi, e vole;
Onde ben parue a i fior la bella Aurora,
La delicata guancia, a i lampi, il Sole,
E questi accenti tra bei fiori, e'l lume,
Da le perle d'Amor, spiegar le piume.

56
E tu gentil qual sei, che così bene
Me semplicetta ne solleui, e'nganni
Con le tue lodi? & al desio dai spene
Di leggiadra beltà ne' più verdi anni?
Benche souente al suo coltor diuiene,
Dolce conserua d'ansiosi affanni;
Onde puote affermar, chi'l sa per proua,
Ch'vna vaga beltà piace, e non gioua.

57
Così niega la lingua, e'l cor si gode,
Indi la vaga il labro, e'l riso chiude,
E'l veglio. Queste mie non sun già lode
Segue, ma verità semplici, e nude;
Ne'l lodar la bellezza è inganno, e frode,
Ma bell'Arte, e bell'Arte anco è virtude,
E perciò ch'i mi sia chiaro, od oscuro,
Hor al tuo dimandar d'aprir' non curo.

48
Et indi ella seguì. Se scortesia
Fu la richiesta al tuo voler perdono,
Perdono, e fammi vn'altra grazia, e sia
Cortese tù, se discortese io sono;
La mi fa desiar la leggiadria
Del vestir tuo, del tuo parlar il suono;
Deh scoprimi hora almeno, e come, & onde
Hai'l portar nuouo, e l'arme? & ei risponde.

49
L'Arme, ond'hor cingo'l fianco, e mia difesa,
E questi velli, ch'io d'intorno porto
Diedemi vn figliuol mio, che'n alta impresa
Cadde dianzi (cred'io) ferito, e morto;
Tremò trafitta, e mortalmente offesa
La Vaga, a'l dir segno del Veglio accorto;
Morto rimase? ohimè, miseri noi,
Che pietosa anch'io sento i danni tuoi?

50
Vers'io certo per te queste rugiade
Di doglia, e di timor' tepide, e nuoue,
E poi che me la femminil' pietade,
Che te, che Padre sei tanto non moue;
Deh sì del figliuol tuo l'armi, e l'etade
Ridimmi, e quando lo perdesti, e doue?
Che ben' ho io cagion' con doppio affanno
Di temer', che nel tuo sia l'altrui danno.

51
Del mio Polemidor son come queste
L'armi, il Vecchio seguio, de gl'anni'l fiore,
Fior rilucente di beltà celeste,
Quì dianzi lo perdei, e perdei'l core;
E ben nel sonno il minacciaro infeste
Larue di Morte, ch'io credei d'Amore?
Credei, che Amor per Donn'alta, e regale,
Chiaro'l douesse fare oggi, e immortale.

52
Sentendo ciò la valorosa, e vaga
Ne l'amante pensier disse, e sospese,
Certo'l costui figliuol di mortal piaga
Dianzi ferimmi, e ne'l ferir difese;
Me'l dice'l cor', che del suo mal s'inuaga,
Il sembiante, il vestir', l'atto cortese,
E'l parlare, oue altrui sembran'gli accenti
Stille di mele, e son fauille ardenti.

53
E se credendo amata il core, e'l volto
Apre, & al nuou'Amor sè rende lieta;
Ma d'auanzarsi in tal letizia molto
L'onestà feminil' le toglie, e vieta;
E vuol che'l vecchio habbia'n quel' dir raccolto
Qualche sua astuta inuenzion' segreta;
Pur l'ombra apparsa del nascente forse,
Vccise, & altro infinse, e sè soccorse.

54
Tal coprì, e scoprì l'alta Donzella,
Ch'era in que' boschi diuenuta Amante;
E qual Nocchiero antica, e fida Stella
Seguiua l'orme de l'amate piante;
Sorrise'l vecchio a quel dubbiare, & ella
Di lieta luce asperse il bel' sembiante;
Che la cagion di quel sorriso intese,
E n'arse'l core, e'l core il volto accese.

55
E per le vene vn tal rigor' le nacque,
Che volendo formar già la parola
Per seguitar dicendo, ella si tacque,
Nè formò'l suo desir la bianca gola;
Ma gli occhi sì con viue, e tiepid'acque,
Nel cui lucido Amor sen' viue, e vola;
Conobbe allor nel cristallino speglio
I dolci affetti, e tacque il chiaro Veglio.

56
Hor egli, ed ella mira il Veltro amato,
Del bel Polemidor fido Amiranto;
Non tragge il fiãco più, stanco, e'mpiagato,
E Melampo li giace estinto a canto;
Non lunge il bel Sorace insanguinato
Lãguẽte, e morto ha sopra gli occhi il piãto;
Onde tremanno i due si come foglia,
E'l lor vento è'l timore, anzi la doglia.

57
Qual Augellin, che vien' da'l noto fiume
Lieto cantando inuerso'l dolce nido,
Se vede a l'aura lieue erranti piume,
Si ferma, e'nghiotte il già formato strido;
Che dal visto segnal' certo presume,
Ch'Augel nemico, o tristo Amico, e'nfido
Co'l fero morso, e con l'adunco artiglio
Gli habbia squarciato, e diuorato il figlio.

58

A quella Coppia al suo svantaggio acquista
Timida Tema, e mesta attende, e tace;
Indi là volge i piè tremante, e trista,
Ou'è Melampo estinto, e'l bel Sorace;
Quinci il gran dardo vede (ahi fera vista)
Ch'a piè d'vn'Elce insanguinato ghiace;
V'sta amara, e'nfelice; e presso a quello
De l'antico Leone il biondo vello.

59

Prende il Veglio quel'Asta; aspre ferite
Sono i detti del Veglio à la Donzella,
Che ben si crede, per le cose vdite,
Ch'ei più n'habbia di lei certa nouella;
E'n mirando il bel ferro, inuelenite
Sente fioccarsi al cor punte, e quadrella;
Che per torle la gioia, e'l Sole, e'l giorno,
Timore, e Gelosia cranle intorno.

60

Regal Vergine amante, e bella, e sola,
Tra i sospir, tra le selue egra, e smarrita;
Oue sol spera a i Lupi, a l'Orche in gola,
Per saluar l'onor suo, depor la vita;
Sbigottiscela Amore, ne la consola
Altra futura, o sua vicina aita;
Sol, s'arciera ha la mano, e gli occhi; scocca
Il cor queste saette, arco è la bocca.

61

Ahi misera Donzella, e quante, e quali
Sollecitudini aspre, e trafigenti
Mi tormentano'l core? i tanti mali
Forze io non trouo a sostener possenti?
Me dal mio nido, e da gli onor regali,
Lunge da miei chiarissimi parenti,
Lunge a cari Germani, a serui, a l'armi,
Ancilla de i Ladron' potei mirarmi?

62

Pur mi saluaro i venti, e le tempeste
Da i lor nociui, e violenti amori,
E mi si fer per l'erme, aspre foreste,
Gli sdegni lor sostegni, e defensori?
O fieri difensori? indi per queste
Riue, beate riue, e lieti fiori,
Mi risaluò Colui, che col bel ciglio
Il mio duol fe obliarmi, e'l mio periglio?

61

Guerrier valor, bellezza alta, e'nfinita,
E più l'obligo mio ste, e'l mio ghiaccio;
E sì pronta io sperai, e certa aita
Dal nuouo defensor possente braccio;
Ch'io persi ne' begli occhi il cor la vita,
Deuuti fermi a l'amoroso laccio;
Ond'io amo, amar deue..? ma chi m'ha tolto
Il nido del mio ben l'amato volto?

64

Se Morte lo mi ha tolto, ella no'l rende;
Onde per queste arene, e queste selue;
Chi me, e l'onor mio salua, e difende
Da i ferrei ladron, da l'aspre belue?
Già il Tigre, e l'Aspe il dente, e l'unghia stende,
E già par che m'vccida, e si rinselue;
Per lui morto; ahi di pianto, e per me viua
Fonte io pria caggia in solitaria riua?

65

Odesi in quella il mormorar del Mare,
E di più voci mista vna sol voce;
E di pari col suon d'intorno appare
Vn leggiadro spettacol, ma feroce;
Vn'Armata fuggir, altra fugare
Si vede, e questa pauz, quella è veloce;
Tentan la Terra i fuggitiui, hor l'Alto
Pelago, hor danno, e fuggon' hor l'assalto.

66

Ma qual Falcon dal Ciel giù per cibarsi
A vista preda di repente cali,
Tal i legni miglior secondi apparsi
Sen' vengon soura'l Mar battendo l'ali;
E i primi stringon sì, che per saluarsi
Prendon le vie più chiuse, e più mortali;
Il dubbioso fuggir, la finta guerra
Lasciano, e danno sbigottiti a Terra.

67

Endiomen', che a se correr' li vede,
E nemici a' sembianti ancor li mira,
Con graue cor, ma resoluto il piede
Contro al fuggente stuol ritorce, e gira;
E con quel, ch'auea'n man' lucente Spiede
Accenna, e spessi, e graui colpi tira,
E'l forte stral', benche minor' possanza
Lo moua, e spinga, ancor non muta vsanza.

E fa

68

E fa come talor Cetra soaue,
Ch'oue musica man' prima l'accorda;
Se dolce dopo Sonator non haue,
Non rende alta armonia, pur non discorda;
Hor ben'a tempo il fiammeggiante, e graue
Ferro a i Ladroni il suo valor ricorda,
Molto co i colpi sì, ma più co' molti
Da lui squarciati, e nel lor sangue inuolti.

69

Pur di lontan di smisurato peso
Selce, aspra vien' da ben' rotata fionda,
E n'è il buon' Vecchio in mezo'l petto offeso,
Onde'l sangue la bocca, e'l sen' gl'inonda;
Et ei, che si discerne, o morto, o preso,
Si scaglia a quello stuol', che lo circonda,
E col dolor cresce'l furore, e posse
Addoppia, e raddoppiar' fa le percosse.

70

Fere, & vccide il Vecchio, e'n parte sconta
De l'oltraggio passato il verde scorno;
Ma s'ha col sangue, a scancellar quel'onta
Fien' pochi i Ladri, o poco spazio'l giorno;
Ne più i nemici, che la Morte affronta,
Gia pigro nel'andar', e nel ritorno;
Pur gran cose finisce, e tenta, e'nsieme
Tempra ardire, e timor', spauento, e speme.

71

Ma così questi la Donzella apprezza;
Tanto'l pensier' mortale alza, e sospinge
Lo splendor', la presenza, e la bellezza,
Ch'a lei sol mira, e lei circonda, e cinge;
Spada, e scudo viuente, ischiua, ispezza,
Assalisce, assalito, vrta, e rispinge,
Trapassa, vccide, & a lei sempre è presso,
E più cura di lei, che di se stesso.

72

Tal l'Orsa, ch'entro al suo neuoso scoglio
L'alpestro Cacciator cinge, e spauenta,
Ricopre i figli, e freme, alto cordoglio,
Cupo furor la'nforsa, e la tormenta;
L'infiamma gli occhi, il naturale orgoglio,
Le arruota i denti, e contra'l ferro aumenta;
Oue'l materno affetto a se la tira,
E ne l'amor de' figli estinta è l'ira.

73

Degli anni ei cela il natural' difetto,
E sembra sopra se forte, e veloce;
Come antico Leon', che ne l'aspetto
Serba la maestà grande, e feroce;
E ben'ha grande'l cor, e ben dal petto
Con mugito regal manda la voce;
Pur di forza, e destrezza assai li manca,
E s'auuenta, e si sforza, ma si stanca.

74

Come la vaga, e addolorata Arciera
Gli assalitor' conobbe esser di quella
Odiata amante, anzi oltraggiante schiera,
Dalt'ira accese onesta fiamma, e bella;
E perche l'empia in sua vendetta hor pera,
Vuol pur morti auuentar' più, che quadr ella
Ma nel fuggire vn de' Ladron' gli affisse
Le luci al volto, & in passando disse.

75

Elena questa è sì, che'l core accese
D'Alcatran', ne ei pur fero hor alm'è l'haue?
Ne altri l'haurà ancora; e l'arco tese,
E ne spinse quadrello acuto, e graue;
Ahi barbara pietade, e'l fianco offese
Di terso auorio tepido, e soaue,
E tramortita là percossa acerba
Elena feo cader trà' fiori, e l'erba.

76

Come tra l'erbe il fior languendo ghiace
Da la falce percosso, e come spento
Si vede'l lume di lucente face
In chiaro vetro da' improuiso vento;
Tal ella al colpo, e al suon, benche fallace,
Cad'e, e spense'l bel lume in vn momento;
Sospirò, e spirò, spirando, io moro,
Sospirando spirò, Polemidoro.

77

E l'aure sospiraro a quel sospiro,
E meste mormorarne, e l'onde e'l lito;
I riui intorbidarsi impalidiro
Le Rose ardenti, e'l verde almo fiorito;
E suoi timor sì'l feritor feriro,
Ch'ei parte, e cieco torna, ond'è è partito;
Che l'alma, che vagante intorno aggira
Là doue ei pera in sua vendetta il tira.

78

Bellezza, e leggiadria caggion tremanti
A lo sparir del lucido splendore;
E ne l'impallidir de' bei sembianti
Rimane estinto ogni tesor d'Amore;
E chiuse al chiuder de begli occhi amanti
Languon le Stelle, e langue il Sole, e more,
E par che resti l'alta mole tutta
Senza i begli occhi suoi morta, e destrutta.

79

E lunge, ohime, da lei le bionde chiome
Polemidoro, e' suoi begli occhi chiama,
Che chiamar non sa'l nome, & vn bel nome
D'imporle, e trarlo dal bel volto brama;
Viu'ei di doglia, ella ne more, e come
La scorge, s'erge la volante Fama;
E con vn suon di lacrimose strida
Amore, e'l Tempo, e Morte, à Morte sfida.

80

Da lunge è il suono, e a l'Amator dolente
Nel cor risuona, ed ei si scote, e geme;
La Gelosia con vn' coltel' tagliente;
Gli è sopra, e lo ferisce, e suena, e'l preme;
Si che del minor male, onde la mente
Tema, del viuer suo trafitta, teme;
Ma perch'ei pera, il traditore Inganno
Spene le presta, e fiali vsura il danno.

81

Come cadeo l'adorna alma beltade,
Caddero estinti i tre possenti Amori,
L'onesto, e'l gran nemico d'onestade,
E'l minore, e'l maggior de' due maggiori;
Lampeggiare, e sonar sol le contrade
Fè di voci la Speme, e di splendori;
Sorge la Speme al maggior vopo, e prende
Nuoue armi, e'n mezz'a l'armi auuampa, e (splende.

82

Al chiaro suon' degli animosi accenti,
Più viuaci che mai sorser da l'erba
I tre guerrieri Amor, che ratto ardenti
Corser qual rinouata Idra superba:
Tal Leonessa chiama i figli spenti,
E lo spirto, ch'in se forse'l cor serba,
E li ritorna in vita; i suoi mugiti
Fanno in fin pauentar giù i morti liti.

83

Arma hor Polemidoro i nudi Amori
Di nuda Spene disarmata, e sola;
E ne' volti d'Amor viui tesori
L'abbacinata vista erge, e consola;
Pregna è la vela intanto, e' rematori
Batton co' remi l'onda, e'l legno vola,
Vscendo sciolto a l'Aria aperta, mentre
Che bolle d'Etna il cauernoso ventre.

84

Che'l fulminato Encelado si volta
Forse sotto il gran peso, hor sì gl'incresce;
L'arsa terra si scote, e nera, e folta
Piena di tristo odor la nebbia n'esce;
E confusa s'innalza, e si riuolta,
Et al ardente cima intorno cresce;
Vsato, benche raro, e certo segno,
Ch'Etna rinuoua ancor l'antico sdegno.

85

Intanto la vezzosa Giouanetta,
Co'l Cacciatore infinge, e ride, e scherza;
Ma s'ella lui sì lusingando alletta,
E co' suoi scherzi Amor lei punge, e sferza;
Ma dolcemente sì, che le diletta,
E dopo la primiera anco la terza
volta in parlar il Cacciator ripone,
E se n'allaccia, per lui far prigione.

86

Ch'or mirando la grazia, hor la bellezza
Del Giouanetto altero, a poco, a poco, (za
Hor detti cangia, hor modi, & hor vaghez-
Ne lieta come pria se'l prende in gioco;
Ma con nuouo piacer se stesso auuezza
Gli occhi a pascer di luce, e'l cor di foco,
E perche questa è la sua somma prima
D'esser amata, e non d'amar si stima.

87

E le par ch'ei ne sia contento, e pago,
Ch'ei benche senta dentro al core affiso
D'altra vespa d'Amor la punta, e l'Ago
Pur mirato rimira'l suo bel viso;
Ben pargli amaro, perche d'altra è vago,
Il soaue parlare, e'l dolce riso;
Et essa, s'il desio la mente appanna,
Il suo mal non discerne, o pur s'inganna.

Ella

88
Ella, che amando ben conosce Amore,
Conosce in se, che amante è il Giouanetto,
E qual sia, chiede, a lui del suo dolore
La cagione, e d'un riso arma'l sospetto;
Ed egli: O Ninfa, e' m'è schiantato'l core,
Et da inuisibil man tratto del petto,
Perduto ho gli occhi, ond'io son morto, e cieco,
E mi conuien morire, io non son'meco.

89
Questo, quella soggiunse auuenir suole
A chi'l mal'd'occhi di se stesso tira,
Et a colui, che'l rilucente Sole,
Con troppa attenzion' fiso rimira;
Polemidoro al suon' de le parole
Languido le si volge, e poi sospira;
E certo dice, che cotanti guai
Ho, perche troppo fiso il Sol mirai.

90
A cui disse la Ninfa. Oue tu voglia
Io ti medicherò con vno incanto,
Che questa cieca, & angosciosa doglia
Ti farà certo alleuiare alquanto;
Et ei. Già non cred'io, che tu mi toglia
L'alta cagion del mio angoscioso pianto;
Pur fa quel'che tu vuoi, & vedrai solo
Poter più del'tuo incanto, il mio gran'duolo.

91
Cred'ella, ch'ei per lei dica, & intenda,
E'l desio di vergogna adorna, e pinge;
Poscia come di lui pietà si prenda,
Con la candida man'gli occhi gli stringe;
E fa del suo bel' vel' leggiadra benda,
E'l bel' ciglio, e'begli occhi à lui ne cinge,
E'l vēde vn'nuouo Amore, Amor sen ride,
E vero, e finto s'arma, e'l cor'gli vccide.

92
Quinci la Ninfa moue. Hor non t'annoi
Di non mirare alquanto il bel'sereno,
Che cosi ad occhi chiusi i dolor tuoi,
E quel cieco baglior'verratti meno;
Et egli. O Ninfa, ciò fia duro, e poi
Gli occhi nò, ma'l dolor'mi chiudi in seno;
Che se chiudi la vista, opra'l pensiero,
Che vn Sol mi mostra più lucente, & vero.

93
Ond'ella allor suelonne il Giouanetto,
Che al suo mirar'fiso mirò, & ella
Traboccò d'vn sì viuo, e dolce affetto,
Veggendosi vicin' cosa sì bella;
Ch'insin si spinse per baciarlo, e'l petto
Scoter sentissi, e dir, che fai Donzella?
Tremante ella diuenne, e'l foco accolto
Nel cor si sparse, e gli auuampò nel volto.

94
Ciò scorge Amore, e gli balena il viso,
Si come speglio, che volteggi al Sole;
Ch'è vn balen del core vn dolce riso,
Quando il desio finisce, ou'egli vuole;
E stima ben ch'oltre a l'vmano auuiso,
E l auuiso inferenal'cosi sen'vole;
Che l'vmano valor tant'alto sorge,
Che il lontano auuenir souente scorge.

95
Et vn più lieto, e lucido baleno
Ver lui partendo da l'empireo scende;
Nel cui veloce, e sfauillante seno
Vna alata Donzella il volo stende;
Lucente sì, che nel più bel'sereno
Men tra'l Maggio, e l'Aprile'l Sol risplēde;
Mirala il bello Amore, e far si sente
Più bello, più viuace, e rilucente.

96
Tal crescente talor verde arboscello
In riua a l'onde a i mattutini albori,
S'auuiua, e splende, e spāde il crin'nouello,
E fa suoi raggi gli stellanti fiori;
Et al sorgente Sol tale il ruscello
Par che'l suo vago argento illustri, e'ndori,
E fatto il suo tesor più bel tesoro,
Sia più ricco, e lucente, e men sonoro.

97
Onde la Donna Amor, d'Amore accese,
Che d'accenderne gli altri hà per costume,
E fiammeggiando per la mano il prese,
E'nuer l'alta sua Rocca apriole piume;
E lieta incominciò, lieto egli attese;
Tu sei grazia di moto, & io di lume,
E'l tuo saper natio, pur sempre apprezza
Ne le infinite specie ogni bellezza.

Egli

98

Egli Antichi guidò, volanti ingegni,
Soura quel ricco oriental' Zaffiro,
Che peregrin' cercar degli alti regni
L'ampie città di rai, di giro, in giro;
E del sensibil Mondo eccelso i segni
Varcati, a l'alta Eternità saliro,
E miraron di Dio l'ampio Oceàno,
Ma con vista abbagliata, e da lontano.

99

Ma quando il Figlio eterno in Terra venne,
E chiaramente discoperse il vero,
Diede anco il volo à le tue vaghe penne,
Più certo, e più securo, e più leggiero:
Ma raro, e'ndarno ad vn bel fin peruenne
Sol per li doni tuoi, vman pensiero;
Del tuo fauor mestier', ma più del mio
Illuminante ha'l giouenil desio.

100

Si che non far di scherzi hor lenti strali,
E di leui bellezze elmi, & scudi;
Nemici antichi assalitor' mortali
Hai, e contrastator possenti, e crudi;
Che fabbricarsi vsberghi à le infernali
Sempre fumanti, e ribollenti incudi;
Ma giunti omai del alta Rocca si imo
Del Vniuerso in cima, hor qui posiamo.

101

Hor riuolgi la vista inuer Leuante,
E con la mente tien' l'occhio diritto
In quel lucido spazio di Diamante;
Mira lo'ntaglio, e l'immortale scritto;
Onde possa affrenar la mano errante,
E in ogni assalto tuo essere inuitto;
Vedrai de tuoi nemici il nascimento,
La forza, e'l superbissimo ardimento.

102

Leggi la grande incomprensibil luce,
Oue lo'mmenso Dio s'inuolue, e cela;
Si che altamente a lei non si conduce,
Che sè ne l'opre al senso indi riuela;
Vedi'l gran lume che di se produce,
E benche chiaro sia la luce vela;
Il lume il Mōdo, ancor'non Mondo ingōbra,
E'l gran Padre è la luce, il Mōdo è l'ombra.

103

Mira lo eterno Dio, ch'onnipotente
Resistenza non ha, non ha mestiero
D'aita, sotto'l piè farsi pendente (sfero;
L'Acqua, la Terra, e'l doppio ampio Emi-
E dal Eternità, ch'è ognor' presente
Fà il Tempo partorir pronto, e leggero,
Che cerchi del futuro, e'nsieme accolga
Quante volte il Ciel primo intorno volga.

104

Come chi suo volume aspira, e pensa
De l'immortalità nel sen riporre,
Con immaginazion' profonda immensa,
Col discorrente ingegno ogn'or discorre;
Facciasi pur del erbe hor piume, hor mensa,
Sempre entro a versi suoi nuota, e trascorre;
Tal lo Spirto diuino hor soura il Polo,
Hor soura l'acque, nuota, e stende il volo.

105

Ma perche tanto è sol lieto, e giocondo,
Quanto il chiaro, e distinto ordine segna,
L'Abisso onnipotente alto, e profondo,
Per quello à contemplar se stesso insegna;
Onde il Verbo eternale, il fatto Mondo,
Con quel ordin, ch'ei vuol, che quindi tegna,
Con distinta vnion d'opre diuine
Adorna, & in sei giorni adduce à fine.

106

Sì'l grande Dio, ch'eccede ogni grandezza
A crear cominciò, e non confuse,
Ma di gioia, e d'amor quest'ampia altezza
Finita, senza fin sparse, e diffuse;
Benchè atre ombre coprir l'alta bellezza,
Che la Notte le luci anco hauea chiuse;
Si Dio col santo Verbo il Mondo spira,
Non la confusione il volue, e gira.

107

Prima dal core ei partorendo spinse
La Terra, e'l Cielo, egli raccolse in seno,
E die lor proprio loco, egli distinse
Di qualità, ma non distinse a pieno;
E non già il Mar nel cielo, e'l ciel ristrinse
Ne la Terra, in un Caos, di Caos pieno;
Ma a la vnica sustanza a poco, a poco
Fe acquistar luce & illustrare il loco.

108
Il Sole, Alba del viuo eterno Sole
Scemar tal fa le tenebre a l'Aurora;
Indi le nubi, indi l'alpestri, e sole,
E nude cime, e quadri monti indora;
Poscia i poggi, e le piaggie, e di viole
E di raggi le selue, e i lidi infiora;
E scuore il Mondo, che lucente, e bello
Sembra di sol vestito vn Sol nouello.

109
Potea parere 'l Giouanetto acerbo
Mondo, che diuenia, ma ancor non era,
Al santo cenno del eterno Verbo,
D'eccellente Pittor bozza primiera;
Che prima vn ombra vmil; rucco, e superbo
Teatro ampio indi appar di Primauera;
Tanti animai contien, monti ombre, e fiumi,
Che fingon l'acque, e l'ombre, e l'ombre, e i lumi.

110
E mentre il Mondo appare, e appar distinto,
Ch'ingrembo a l'vnion s'apre, e rischiara;
De la Città di Dio ne l'alto cinto
Sorge famiglia fiammeggiante, e chiara;
Et ecco vn Duce insuperbir sospinto
Da voglia ingorda ambitiosa auara,
Da lascivo pensier, d'inuidia pregno,
Onde pensa occupar l'eccelso Regno.

111
E per porsi di Dio nel alto Trono,
Se arma, e suoi consorti, e l'armi tenta,
E la Natura con orribil suono
Pregnante, giouanetta vrta, e spauenta;
Fà di se lampo dirocc ante, e tuono,
E se feroce fulminando auuenta;
Par che si sfaccia, e non si faccia, e scote
Lo ancor nascente Cielo, e l'alte Rote.

112
Tinge d'amaro, & oscurante fuoco
Le non ben ferme, e lumeggiate Stelle;
Nel suo natal soffoca il Tempo, e'l Loco,
E quasi da suoi Poli il Mondo suelle;
E cangiando in orrende, a poco, a poco
L'alte sembianze pria lucenti, e belle,
Via piu s'infiamma, e freme, e folgorante,
Fà'l ribollente core, e più il sembiante.

113
Ma cinto fu Michel d'Ostro lucente
Al cenno del gran Padre hor spiega l'ale;
Vibra nel petto a la'ndragata mente
Del Diuino poter l'asta immortale;
Bollirne il ventre, e rimbombar si sente
A la già rouinante Orca infernale;
Cui fuma intorno orribile fucina,
Che gli apre il Ciel, ma per la sua rouina.

114
Tuona mugghiando il crudo, e'l gran cordoglio,
Gli è vento, e mar di auuelenante fiele;
Oue superbo a l'ostinato orgoglio
De le grandi ali sue stende le vele;
Trafitto, e fiero a morte, orrido scoglio
Disprezza'l fulminar del gran Fedele;
Freme, e contrasta, & orgoglioso in guerra
Non cede vinto, rouinando a Terra.

115
Pur rouina, pur trema, e di sua tema
Esce tonando vn disperato sdegno;
Pur più che d'altro sbigottisce, e trema,
Che'n se di quel, che fu, non troua segno;
Lascia l'aura diuina, e la suprema
Luce nascente del celeste regno;
E lascianla con lui, mugghiando, quelli
Fieri ringhianti, orribili rubelli.

116
Tal, se fusser', cadrian' monti rouenti,
Ch'orrido, eterno orror' ombri, e circondi
Ond'escan spauenteuoli Torrenti
Di zulfuree fiamme, atri, e profondi;
Anzi cosi cadrian' fumanti ardenti
Tra se discordi, vn milion di mondi;
Ne come, sà la Terra aperta, e scossa
Tāti in sen' Mōdi immondi, asconder possa.

117
Che'al precipitio de' fumanti volti,
Ardon le nuoue selue, e feruon l'onde;
Pur la eterna Giustitia intorno auuolti
D'infocate catene hor giù gli asconde;
Oue viui in eterno ardan' sepolti
Ne l'atre ombre, zulfuree profonde.
Quì l'alta Luce alquanto il dir sospese,
Et il mirante Amor scosse; e riprese.

Hor

118

Hor ricopre'l feroci orrendi, e'infesti
Notte atra, ardente, & aspro orrido Verno;
Son questi i Tuoi nemici antichi, e questi
Auuersari anco hauer debbi in eterno;
Onde mestier ben hai d'armi celesti,
Se brami trionfar' del cupo Inferno,
Che tua moral virtù, Tuo bel' costume
Poco, o niente val', senz'altro lume.

119

Quì si tacque ella, ed ei soggiunse a lei;
Quanto deuo al gran' Sol, che Te sua Stella
N'inuia, e te dimostra a' pensier' miei
Bassi vmili, e notturni, Alba nouella;
Guerreggio ogn'hor ne mai quanto io vorrei
Contra l'empia falange, a Dio rubella;
Ma pur poco non fora, o Donna, s'io
Sol di beltà inuaghisse vman desio.

120

E s'io lascio talora amante ciglio
Troppo affisare in giouenil bellezza;
E di mente sourana vtil consiglio,
Di Natura a l'antica alta vaghezza;
Che conseruar' si debbe, e'n gran' periglio
Ondeggia allor, che la beltà non prezza:
Ne falli'l cor', se giustamente egli arse;
Quì sorrise Ella alquanto, e'n quella sparse.

121

Al sparir di lei sparso, e diuiso
Rimase il giusto Amor, la man distesa,
Il piè fermo, il cor freddo, vn marmo il viso,
Gli spirti fugitiui, e l'alma presa;
Ma poi che rauniuossi il core vciso,
Et ornò l'Alma di bellezza accesa;
Sospira, geme, pensa, tace, e guata,
Ne vede, saluo in se, la bella Amata.

122

Cerca il bel nido, e'ntorno, e spesso chiama;
Luce de le mie luci, alma mia luce;
L'armi pulisce, e per mostrar', ch'egli ama
Di chiaro farsi pensa, e' inuitto Duce;
Mira le gemme, oue d'antica Fama
Ogni più illustre Gloria arde, e riluce,
E di desio'n desio saglie, & vnisce
Quanto di bello in Terra, e'n Ciel fiorisce.

123

E contemplando lascia hor le alte cime,
E per l'ombre ei sen va de' suoi begli orti;
Come aggiungan, pensando a le sue prime
L'opre seconde, i suoi Guerrier più forti;
Contro a i Rettor de le fumanti, & ime
Region de le pene, e de le morti;
Tal piede innanzi piè giunge pensoso
Lunghesso vn fonte sott'vn'antro ombroso.

124

Cui par che'ntorno mormorando ondeggi
Di Lauri, e Mirti verdeggiante Scena,
E l'onde, e i rami con perpetue leggi
Muoue vna sempre dolce aura serena;
Seggonui in cerchio pe' i fioriti seggi
Quindi vna Ninfa, e quinci vna Sirena,
Ninfe, Diue, e Sirene, alme sorelle,
Chiari specchi del Sole, e de le Stelle.

125

Per inchinare in piè leuarsi queste
Al sagittario alato inuitto Duce,
Che'l bel libero in noi vigor celeste
Sempre al ben ne lusinga, o lui conduce;
Scotesi egli al saluto, & alza, e veste
Il bianco volto di purpurea luce;
Tal la candida guancia orna'l mattino
Di Peonie, sentendo il Sol vicino.

126

Ei ritornando in se di se si rise,
E'l riso in quel rossore vn sole apparse;
Indi in suo seggio il giusto Amor s'assise,
E queste voci per quell'ombre sparse;
Deue l'huomo, a cui Regno il Ciel commise
Specchio del proprio cor' souente farse,
Conoscere i suoi vizi, e con gli Amici
Partir le cose meste, e le felici.

127

Per tor la noia, a quelle, & il periglio,
E di queste il gioir' render' maggiore,
E per mostrar', che ne l'altrui consiglio
Abbelisce l'huom saggio'l suo valore;
Ch'è de la Prouidenza vnico figlio
Quel con tanti sospir cercato Onore;
Ma dee l'Amico al consigliar del vero
La lingua, e i detti armar', come'l pensiero.

Hor

128

Hor perche saggio io ne diuenga, e grido
Per lo vostro consiglio, e vanto acquisti,
A quello io mi commetto, e'n voi confido,
Che al ver sẽpre le labbra, e'l core apristi;
D'occuparmi oggi tenta il mio bel nido
Il regnator' de' regni, amari, e tristi,
Ne veggio ben', qual'me li oppor difesa,
Si pronto vien per auanzar sua impresa.

129

E dianzi io'l vidi nel souran' Diamante
De l'alta Rocca, che'l gran Padre eterno,
Il bel' tempio del Mondo allor creante,
Si prese inuidiator superbo à scherno;
E s'armò, se gli oppose, e ribellante
Regño si fè del tenebroso Inferno;
Oue tempra de vizi arsa fucina
Horribili armi ne la mia rouina.

130

Onde perch'io possente hor com'io soglio
D'arte illustri gli ingegni, e di costumi,
E mio contro a l'Error lucente scoglio
Sia'l bel' Polemidoro, e'l Mondo allumi;
Voi com'io spezzi il contrastante orgoglio,
Ditemi hor viui, & eloquenti fiumi,
Nel saper vostro splenderan' le glorie,
Di nostre trionfanti alte vittorie.

131

L'alta Sirena allor dal trono alzosse,
Che de l'eccelsa Rocca ha in man' le chiaui,
E in abito Regal' pronta mostrosse,
Piena quantunque di costumi graui;
E quasi vn riuo mormorante mosse
Gli accorti detti suoi dolci, e soaui;
Tacquero l'altre, e s'acquetaro i venti,
Al suon' de' suoi viui sonori accenti.

132

Dolce Desio, che da' bei regni Santi,
Ten'vieni a render chiari i nostri Regni,
E noi Signore amato, Ancelle amanti
D'amar' non schiui, e d'onorar' non sdegni;
Regal' vera Vmiltà, e di tuoi vanti,
E di tue glorie a gloriar' c'insegni;
Sì che di tue vittorie omai vicine
Il segno auuolga, e ci inghirlandi il crine.

133

O bello, e amato, e grande, e forte, e saggio,
E saggio soura ogni eleuata mente,
E di par saggio, e forte, e con vantaggio
Grande, & amato, bello, e rilucente;
Muoui la destra illustre, e'l chiaro raggio,
Al preuedere, & a l'oprar' possente,
A noi poco non fia il ringraziarti
De le grazie, che a noi doni, e comparti.

134

Quì cominciò Donna leggiadra, altera,
Già tutti vnirsi i miei, se non se' vn solo,
E valse'l sol per l'infinita schiera,
Che fu Ceruiero al guardo, Aquila al volo;
Fer nascer' gli altri, e dier' l'Età primiera
Al graue centro, & al volgente Polo,
E che deuesse ancora'l Tempo, e'l loco
Disfare, anzi risar' più bello il foco.

135

Ma d'affermar' fu'l mio diletto ardito,
Che nascendo, e morendo in se la Terra,
Ne'l sol mutarsi di figura, e sito
Con le sue paci hauesse eterna guerra;
E ch'era'l Mondo eterno, & infinito
L'alto valor, che lo circonda, e serra;
Ond'è infinito il Tempo, eterno'l Moto
Continoa la Natura, e nulla il voto.

136

Ne fu mai'l nulla, o sia, ne può'l desio
Creder', che mai sen' generasse'l Mondo,
E'n lui disfar si deggia, e nego anch'io
Il nascer' primo, & il morir' secondo;
Onde senz'altro fora il parer mio,
Che tu'in questo souran' cerchio giocondo
Traesse'l fido tuo, che quì tra noi,
Menerebbe felici i giorni suoi.

137

Ma forse vn'altra infra l'eccelse squadre,
Che reggea con la destra aurato freno,
Bella le cui bellezze alte, e leggiadre
Sempre vn lume cingea puro, e sereno;
Questa altera d'Amor seconda madre,
Che'l si nodri del proprio latte in seno;
Il guardo al figlio, & a la Donna volse,
E'nuerso ad ambedue suoi detti sciolse.

138
Bella Donna gentil sposa, e Reina
De' Re contemplatori alti intelletti,
Perch'in vn dir cocente il ver' s'affina,
Io accendo intorno à tuoi questi miei detti;
Nel' sapere hebbe'l tuo mente diuina,
Per cui fansi i più bassi ancor perfetti,
Ma s'alto'ingegno à quel',ch'ei seppe,ascese
Più oltre scorse, e più altamente intese.

139
Ma dimmi l'infinito alto valore
Di cui è picciol' vel' così grand'opra,
L'eterno incomprensibile Motore
Non intendendo, od intendendo adopra?
Tal fora, il dir' non intendendo, errore,
Qual por l'vmano a'l suo valor pur sopra;
L'vmano in Terra moue,e i Ciel'trascende,
E il moto, & il Motore, e'l mosso intende.

140
Ma se'l non mosso, immisto, e riuolgente
Motor, muoue intendendo, e di potenza
Egli è infinita, & anco intelligente
Sarà d'vna infinita intelligenza;
E'l sapere infinito, onn'potente
Impossibil mai'ncontra, o resistenza?
Poteo dunque crear questo gran Tempio,
E'nsieme Architettor farsi, & esempio?

141
Volgi hor la man' del' tuo pensiero, e proua
Di farti vn lauor'grande, e nuouo,e quello
Ordina, tergi, illustra;e vnendo truoua
La Luce a l'Arte, à la grandezza il bello;
E se cosa produce,e grande, e nuoua,
Il sol pensier' generator' nouello,
Non potrà lo'nfinito, alto pensiero
Questo,e quel' basso ordir' breue emisfero?

142
Se'vn lieue spirto, che la Terra spira,
E'nuisibil' si leua,e'nalto sale,
Si condensa in vn velo, indi si gira,
E fatto vn nembo spiega al vento l'ale;
In cui, se ardente il Sol giamai si mira
L'accende, e lo si rende in parte eguale;
E lieue per le belle aure serene
Vn nuuiletto al Sole, vn Sol diuiene.

143
Lo infinito Sauere auanti al Sole
Onnipotente, lo suo spirto, il santo
Amor' non condurrà, che questa Mole
Ne formi solo in lui spirando alquanto:
E chi può in infinito allor, ch'ei vuole,
Non fa di nuouo nò,ma in atto quanto
Ei vuol',e può dimostra, e'n lui può dirsi,
Il porsi auanti vn velo, il suo scoprirsi.

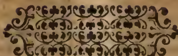
144
Hor mio diletto Amor', tu che raccolto
Sentisi intero, sì che sei tutto Amore,
Et Amor' ne la mano, Amor' nel volto
Hai,e nouellamente ancor' nel core;
Rimembrati,che l'huom debbe esser volto
Oprando amando a ricercare onore;
E'l pensier solo vn mezzo, e qui si tacque,
Et il dire,e'l silenzio a tutti piacque.

145
Quinci il leggiadro Amor',luce à la luce
Degli occhi, e de la man'compasso,e legge,
Giudice de le Grazie, inuitto Duce
De bei desir', desio, che'l Mondo regge:
Riconsiglia i consigli, e inun' riduce,
De' buoni, e de' migliori il meglio elegge;
Et anco il reo consiglio, ha inse nascosa
Qualche bontà,si come'il prun la rosa.

146
Quinci ode Amor, che lunge a'l suo ricetto
Sen và la Fama, e per gli ombrosi boschi
Di sol far Lampeggiar prende diletto
Lumi di gloria vmile ombrosi,e foschi:
E tra' suoi fidi vn' a lei fido eletto
Le manda a dir', che da' bei lidi Toschi,
Quelche fa'l Mondo a rimirar' si muoua
Pronta, e più pronta gliene mandi nuoua.

Il Fine del Quarto Canto.

CANTO QVINTO.



1



Val fiammeggiãte Sol l'aurata luce
A la Terra rei uia sua amante Sposa,
E grauida la rende, & ne produce
Famiglia sì variante, e sì pomposa;
S'erge vapor' volanti, e'n lor' riluce
Li cangia in chiara fiamma, e luminosa;
Che poi simile à lui battendo l'ali,
Cangia Imperi, e pensier', cangia i Mortali.

2

E'l grande Dio saetta, e l'huomo è'l segno,
Antica nobiltà, nuoua bellezza,
Lucida mente, altier' viuace ingegno,
E di mano, e di cor' forza, e fortezza;
Sauer', che da'l più basso oscuro Regno
A quella ascende rilucente altezza,
Iui l'accende, e dalli eterna sede,
Di picciola fatica, ampia mercede.

3

E per queste ombre, hor torbide, e hor serene
Falli del giusto Amor' vegghiante scorta,
Che qui il sempre è per se riuolto al bene.
Al ben lo scorge, anzi sù l'ali il porta;
Se non lo suaga giouanetta spene
Del Mondo lusinghier', non bene accorta;
Ma perch'e'non traui[j], l'eterno Dio
D'angel, co splendor gli empie il desio.

4

E per alta li sospende in mano
Di successi mortai corso felice;
Pur la franchezza de lo'ngegno vmano,
E del suo proprio male a se nodrice;
Che a l'huom superbo, e disprezzante in vano
L'alta destra souente è donatrice;
Onde nuotan'nel mar' di mille errori
Sì mancheuoli son gli vmani cori.

5

Pur la Natura sotto vn nome finto,
Per l'antiche sue vie il Mondo scorge,
E là doue dal Mar cacciato, e spinto
Viene vn alto Guerrier la destra hor porge;
E'l guida doue ancor cinto, e ricinto
Dagli empi stuoli Endiomen' pur sorge;
Benche la doglia ogni vigor' li scema,
E'l fa ritrar gelando anco la tema.

6

Com'ei ritraesi, e mira in quel', che ghiace
La bella sagittaria, e che vien' manco
Il foco del bel volto, e di viuace
Sangue (ahi ria vece) le sfauilla il fianco;
Geme, e s'auuenta trà ladroni, audace
Troppo'n tal risco, e già ferito, e stanco,
Ma nel maggior' periglio il sopraueune,
Chi libero seruollo, e'n vita il tenne.

8

Che allora iui comparse vn' ch'al sembiante
Mostraua esser Guerrier d'alta eccellenza,
Che sol col guardo, e col fermar' le piante,
Empieua altrui di tema, e riuerenza;
Et il lucido scudo, e'l fiammeggiante
Elmo arroge a grandezza à la presenza,
Ch'ambo splendean', qual rilucente spera,
In cui'l raggio del' Sol' percota, e fera.

8

Di se questi, e de' suoi se lancia, e scudo,
Quel a fronte a'nemici, e questo mise,
Auanti al veglio, & al bel fianco ignudo,
Questi difese, vrtò quegli, e diuise;
Seguì l'arcier più micidial, che crudo,
Molti vccise de' suoi, tra suoi l'vccise,
E'l sangue degli estinti, e degli oppressi
Si fè letto, e sepolcro a i corpi stessi.

9

Fuggon gli altri, e di lui empion le Stelle,
Che'l giel lega la mano, il cor l'Oblio,
Tal fa il Ceruier le timidette Agnelle,
Dolendosi obliar l'ombroso rio;
Oue di pascolar l'erbe nouelle
Dianzi pur le guidò tanto desio;
Onde il ciglio, e la lingua inarca il vecchio;
Stende i detti, e si ad vn segna a l'orecchio.

10

Chi è'l possente dal portar vermiglio,
Che l'armi infuoca, e'nfiāma, e più le proue,
Per tor' con la sua gloria il mio periglio,
Che già pur giunge al fine; e l'altro moue.
Quegli è Pipino, il valoroso figlio
Del gran Re Carlo, à noi terrestre Gioue;
L'ha contro al suo desio sospinto in questa
Riua fumante il vento, e la tempesta.

11

Ch'egli in Francia sen gía per la sorella,
La vaga Elena, ch'ei pur ama quanto
Amar ciglio seren' si possa, & ella
Amata lui riama anco altrettanto;
Casto e più degno amor, che d'esser bella,
E piena di valore, ha'l primo vanto,
Che'ella è giglio a la Gloria, ei rosa in seno,
Oltr'a Tile famosi, oltre al Tirreno.

12

Simile è la beltade, e questi ha forte,
Ne quella ha pigra nel ferir la mano,
E trar del Padre à la famosa Corte
Volea la casta suora il pio Germano;
Sperando, che douesse esser consorte
Del Gotto infido, il principe Amarano;
Hor gli fanno incontrar' gli erranti legni,
Le Stelle, studi de' souani ingegni,

13

E perch'ei sà, ch'essi infestando hor' vanno
L'Isola ardente, e l'ondeggiante lido,
Prender' li cerea, e vendicare il danno
Di questo a Persefone antico nido;
E giran molti là quel Colle, & hanno
Duce per queste piagge, esperto, e fido;
Vedili hor trapassar tra'l bosco, e'l monte,
Ch'a'Mori rubatori escono à fronte.

14

Questi tal dice, ei seguitor varcati
Per tagliare a' Ladron con picciol giro
La via del bosco, de' siluestri aguati,
Contro a'fuggenti alteramente vsciro;
Da nuoui assalitor gli empi assaltati,
Al Mar, che allor fuggian, si rifuggiro,
E a chi di morte minacciolli, il corso
Volser' tremanti à dimandar' soccorso.

15

Così talor per riuolgente valle
Folta nebbia sen và lieue volante,
Che si sente sferzar dopo le spalle
Dal torbido Libeccio, ò dal Leuante;
E giunta là, doue per ampio calle
Borea fremendo fa tremar le piante,
Ferma il corso pentita, e si riuolue
E ne l'aura si sparge, e si risolue.

16

Ma come al Veglio la'mprouisa aita
Apparse, à l'aste, à l'arme ei si sottrasse,
Lasciò gran segni di virtù finita,
E piagato, e più stanco si ritrasse;
Et il graue dolor' de la ferita
Fe, che s'alleggerisse, e s'allentasse,
Con l'antico licor di rose, ch'esso,
Sol'per salute sua, sempre' hauea appresso.

17

Scorge intanto ei tornar quel gran Possente
Sazio di perseguir l'empio drappello,
E se l'elmo il facea chiaro, e lucente,
Senz'esso hor' vien' più rilucente, e bello;
E giunto là doue giacer' languente
La bella Elena feo l'aspro quadrello,
Tremolli'l pie; tremolli'l core, e'l petto
Tema gli chiuse, anzi vn cocente affetto.

18

Con mortal piaga, e mortalmente acerba
Apreli il cor' l'Inganno, e fender vuole,
E di Tisbe gentil' tra' i fiori, e l'erba
Gli finge morto, o'n sul morire il Sole;
Quinci la traditora aura superba,
Per più ingannar' del suo 'ngannar' si duole;
Onde 'l mesto Guerrier hor sferza, hor frena
Rio duol', stimol' feroce, aspra catena.

19

Ma la vaga Fortuna, anzi la pura
Del Mondo guidatrice, e chiara, e bella
Sagra voce diuina alma Natura,
Figlia del Padre eterno, e fida ancella;
Ferisce l'empio Inganno, ei le si fura
E spinge il Caualiero, e'l spinge anch'ella;
Al primo colpo ei giela, e'l passo arretra,
Sfauilla al altro, qual percossa pietra.

20

Sping'ei se, bassa'l pie, la man più fida
Stende a volger la Donna, e la man trema;
L'erge, Tisbe gli sembra; e, o, Tisbe grida,
O Tisbe, o Tisbe questa era la tema?
Cade, l'abbraccia, e stringe, e con le strida
La doglia nò, ma la sua vita scema,
E per renderle, e'nuan l'aure fugaci,
Versa al labbro sospir, lagrime, e baci.

21

E segue. o Tisbe, o vita, o Tisbe, o cara
Più che la vita assai, chi mi ti toglie?
Morte, ahi ria morte: e morte empia, & auara
D'Amore il nodo a' corpi amanti scioglie;
E Morte a l'Alme il riannodi, e chiara,
E dolce sia com'ambo insieme accoglie;
Tal disperato Amor' fa, che quel forte,
Oue temer non sà, ama la Morte.

22

E morte si vuol dar', sì l'auuelena
La Lasciuia, e l'Error, e la man' porge
Al ferro, e'n questa a la infuriante pena
Bella aita diuina incontra sorge:
La bella alma Natura il cor' gli affrena,
E fa che'l ver più drittamente scorge,
La luce rende a le pupille interne,
Occhio, onde l'occhio esterior discerne.

23

Il volto ei fisa al morto volto, e come
A poco, a poco app ar', s'huom' vien da lunge,
V'appar' à Elena il ciglio, e l'auree chiome,
E nuoua doglia, e merauiglia il punge;
Si ritroua, e riperde, e'l volto, e'l nome,
Cangia, e'l duolo, anzi duolo a duol' congiunge;
Ma diuerso al primiero, e vero Amore
Lo trafigge, e tormenta, e non furore.

24

Tace, e mira ei la morta alma beltade,
Che di lucido pianto è rugiadosa,
Come a l'Alba di lume, e di rugiade
Pallidetta viola, o bianca rosa;
Che'l sangue stilla 'l cor' ferito, ei cade
Da due begli occhi chiusi, e mai non posa,
Qual ben nitido rio, che sempre ha pieno
Di viuaci diamanti il molle seno.

25

Ben il Guerrier tra le punture amare
Qualche dolce conforto a prender vene,
Che quelle viue lagrimette, e chiare
Di vita dierli, ma dubbiosa spene;
Spene lieu'aura in tempestoso mare
Che'l molce, e'l posa, e in alto anco'l sostiene;
Sì che'l duolo, e'l piacere insieme ei mesce,
Ma nel contrario cibo, il duol' s'accresce.

26

Ei le si pone a canto in grembo à i fiori,
E falle piuma al fianco il proprio seno,
Di sangue il mira sparso, e di sudori,
E di lagrime il volto adorno, e pieno
Perle miste, e Rubin', doppi tesori;
Onde morte arricchisce il suo veleno,
Che'l giel' morto, ma bello, ella si face,
Hora in vece d'Amor fiamma viuace.

27

Quegli sospira, e sì de l'alta suora
Lusinga il vago spirto, e fugitiuo;
Quasi madre gentil', che hor terge, & hora
Alletta il figlio sdegnosetto, e schiuo:
E dolce il tragge, doue l'ombra, e l'Ora
Nodrisce i sonni al mormorar d'vn' rio;
Ch'al suono lusinghiero, ei dorma, e pose,
In bel' letto di Cigli, in ciel' di rose.

28

Elena Elena ascolta i mesti accenti;
Tal'or' ei dice; io ti pur chiamo, e prego,
Ma quei lasciando diuorare a' venti
Dura necessità ti stringe al niego?
Onde tù non rispondi, ohime non senti,
Non per tua crudeltà, voce, nè prego?
Sol taci, e ch'io ti segua, o sdegni, o brami,
E con la Morte, e col tacer mi chiami.

29

Tu per far' l'hore mie fugaci, e corte
Dolenti, sì pietosa il passo apristi,
O di par' ne la vita, e ne la morte
Cortese? hor sì mi chiami, e già seguisti?
Ne per seguirti io mano haurò si forte,
Ch'io spezzi questi lacci amari, e tristi,
E nel' tuo fianco, e nel bel' viso, e intorno
Mirerò la tua morte, e'l proprio scorno?

30

Non nò leue in altrui, in me vendetta
Graue io farò, che a'l bel' pallore, a'l gelo,
Ben veggio e sento omai, che la diletta
Anima sciolta è risalita in Cielo;
Scempi dunque'l mio sen' l'empia saetta,
Che ardì, cruda squarciare il suo bel' velo;
E s'vn Alba aprì il tuo, e'l mio natale,
Vna ci chiugga i dì notte mortale.

31

E come vn nido sol' n'accolse in pria,
De'l sangue stesso e de lo stesso seme,
Il nostro stesso sangue ancor' ne sia
Ferettro, e tomba, e ci raccolga insieme;
Sì dice, e disperata a'l dardo inuia
La man', ne'l tragge ma'l sospinge, e preme;
Lei ne punge, ella spira, e questo è solo
Testimon de la vita, e del suo duolo.

32

Spira, oue son? che son? nud'ombra errante;
Ou'è'l mio ben, no'l sò, nulla rimiro?
Nulla sono, e finio; lieto, e tremante,
L'altro visse, & spirò col suo respiro;
Pur torna in lui, e'n lei torna il vagante
Spirto, e l'aer'si accoglie in vn' sospiro;
Son morta in me, e poi Polemidoro
E morto, inch'io viuea, e'n lui ritoro.

33

Qui di terra diuenne, e gli occhi chiuse,
E'n bocca le morir' gli vltimi accenti,
Et i primi vn' sospir' sparse, e difuse,
E non intesi gli spirò tra' venti;
E'l chiuder' de begli occhi il cor' rinchiuse
Al caualier' tra mille punte ardenti;
Il veglio lui conforta, & a lei dice,
Spera, sorgi, sarai lieta, e felice.

34

Ch'il tuo bel' defensor' m'ha dato auiso, (ue,
Ch'è'n in riua al Mare, io meneronti in bre-
Aperse gli occhi e lampeggiò d'vn' riso
L'Amante afflitta languidetto, e leue;
E questo, & vn' sospir le scrisse in viso,
Deh che ciò tosto sia s'esser mai deue;
Ma non parlò, che vinse il duol feroce,
Con la debile speme, ancor' la voce.

35

Si sueglia a i dolci lai, e non ben crede
Tra doglia, e gioia il Caualier' trafitto;
Si volge indi al' bel' labbro, e che sen' riede
Scorge tra le sue rose Amore inuitto;
Et ampio spazio, oue temea, le vede
A'l dolce viuer' suo ancor' prescritto,
Ch'apre a lu' amante Amor' de' suo pensieri
Gli Eroglifici ascosi, e i gran' misteri.

36

E soura'l fianco di soaue, e pura
Neue dolce la man' tentando muoue,
Troua lo stral', di trarlo indi procura,
Lo squote, lo vi allenta, e nel' rimoue;
E par', porche del colpo è più la cura
Pungente, e cruda, che nocendo gioue;
Che co'l duol' caccia'l duolo; e le riduce
L'aura, e gli spirti, e la bramata luce.

37

Scote si, e gli occhi languidetti intorno
Volg' Ella, e senza lume ancor' tremanti;
Il cor' s'apre al' Guerriero, e fan' ritorno
Iui gli spirti sbigottiti erranti;
Come a chi torna a rimirar' il giorno
Da profonda prigion', notte di pianti,
Volg' ei del guardo l'amorosa lima
Perche'l suo volto ne begli occhi imprima.

Ella

38

Ella tardi li moue, e come intende,
Ch'è d'vn Guerrier nel seno, e ne le braccia,
D'ira, e di doglia in vn momento accende,
La mẽte, e'l core, e'n vn'momẽto agghiaccia;
S'oblia le piaghe, e di fuggir contende,
E'l souerchio desio il piè le allaccia;
L'acqua per fretta in se s'attorce, e lega,
E spronandosi al corso, il corso niega.

39

Spronasi al corso la Natura anch'ella,
E fortunatamente, hor questa accorda
Del cangeuole Mondo, e basso, hor quella,
Che piu sembraua discordante corda;
E per vigor reggiar' l'alta Donzella,
Percuote in vna guancia, e'l duolo assorda;
E'nuisibil' a lei entra negli occhi,
Ch'a segno non pensato aggiunga, e tocchi.

40

Ch'or piagata tremante, e pallidetta
Gela, qual Cerua, che di se pauenti,
Ch'al fianco ha'l Cacciator', v'ha la saetta,
Et al fianco ha due can', come due venti;
Pur riuolgendo il guardo a la diletta
Fronte, rauuisa i mesti occhi lucenti,
E cosi dolce si tranquilla, e queta,
Che vien' nel cor gioiosa, e'n volto lieta.

41

Tal Colomba gentile apparir' suole,
Ch'vscì pur dianzi dal' feroce artiglio,
Tal siede come Re tra le viole,
Dopo'l vento, e la pioggia il bianco giglio;
Et ella aura vital' tragge da'l Sole
Amato, e caro del' fraterno ciglio;
Le adombra alquanto sol questo gioire
Quel' del' nouello Amor' nuouo desire.

42

E lieta dice a lui; quanto ti deuo,
O dolce gioia mia cara, e lucente,
Non sol, che vita, e libertà riceuo,
Da quella destra tua pronta, e possente;
Ma perche dal Timor disciolgo, e leuo
Del pudico splendor' la casta mente;
Tesoro feminil', che'l cor' riceue
Dal' Ciel', ch'esser schernito vnqua non deue.

43

Quinci l'Ardente altier' cortese a lei,
O quanto io tuo germano, e Caualiero
Te deggio? e di deuer quant'io dourei,
Bella, e gentil' non mai vanto, e spero;
E ne poter' voler', quant'io vorrei
A pena sà pensare il mio pensiero;
Che a volere, a bellezza, a splendor regio,
Ogni alta opra mortale è picciol pregio.

44

Ma perche quant'io veggio, e quanto ascolto
Dentro'l pensier' marauigliando lega;
I tuoi perigli, ond'ei rimanga sciolto,
Tutti di passo, in passo aprimi, e spiega;
Rispose ella co' detti, e piu col volto,
Quest'hor ti si dilata, e non si niega,
Che troppo a raccontar' lungo sarebbe,
E poscia il fianco mio curar' si debbe.

45

Ciò sentendo il buon' Veglio al Ciel' s'inchinà;
Che da lunge gran cose hor vede, e'ntende;
E come huom' che da cieca, aspra rouina,
Tutto tremante, e sbigottito pende;
Se scendendone poi scorge vicina
La Terra, lieto spira, e'l cor' riprende,
Mira hor' l'andate cose, e saggio in quelle
Scorge quel', che ordinar' voglion' le Stelle.

46

E con veloce man dal' chiuso seno,
Il prezioso suo liquor si trasse,
Et a l'alta Donzella aperse appieno,
Come intorno a la piaga ella'il trattasse;
Si che'l fuoco del' colpo, & il veleno
Partisse, o si stringesse, & allentasse,
E col' dir' ghelo porse, ed ella'l prese,
E disse al saggio difensor cortese.

47

O quante o, quante belle, e illustri grazie
Io riceuo da te possente vecchio?
Ma non creder però, ch'il cor' si sazie,
Che per altre maggiori io l'apparecchio;
S'a tempo io non potrò ei ti ringrazie,
Poi ch'in te veggio, come in chiaro specchio,
I vaghi, e ricchi fior' d'ogni mia spene,
E i frutti ancor' di desiato bene.

Cosi

48

Così dice, e co'l dire vnge la piaga,
E sentendo cessarne ogni dolore,
E l'Alma alquanto sbigottita, e vaga
Sicura, e lieta ritornar nel core;
Deh dimmi, segue, s'inuentrice Maga
Produce il salutifero liquore,
O pur opera sola, e sola cura
De la sagace madre alma Natura?

49

E de l'vna, e de l'altra, ei le rispose,
Poi ch'entro ad Olio vergine si pone
Venzette boccie di vermiglie Rose,
Quand'il Sole arde in mezzo al suo Leone;
E per cauarne le virtudi ascose,
Per ventisette giorni al Sol si pone;
Ciò tre volte si face, i vecchi fiori
Sempre cangiando a nuoui altri migliori.

50

Quando poi ne le piaghe ei si distilla,
Com'hor io fò, vel'accompagni il foco;
Mira, com'in trè veli egli sfauilla;
Con questi il luogo offeso alquanto in foco;
L'Ippericon dipoi, la Camamilla,
In polueri conuerse appoco, appoco,
Cangiando di dì, in dì sopra v'aspergo,
E così saldo, e prima auuiuo, e tergo.

51

Che la vicina a noi virtù de l'Erbe
Attrae quella del Ciel, ch'era lontana,
E nel foco s'auuiua, onde l'acerbe
Piaghe, e profonde n'addolcisce, e sana;
E sol per queste vie alte, e superbe
Molì può fabbricar' la mente vmana;
Sì dice, e lei rinuigorir veggendo,
Di gioia, e di piacer' va il core empiendo.

52

E in mezzo al gioir trà se stupisce,
Mirando hor questo, hor quel volto gentile,
In cui hora di par splende, e fiorisce,
De' più verdi anni il grazioso Aprile;
E gli adorna, e lumeggia, e colorisce
Vn'aria, vn'atto, vna beltà simile,
In guisa tal, che differente appena
Fanno la gonna, e'l crin, la bella Elena.

53

Elena, che la vaga alma Natura
Col bel Polemidor' tempra ad vn tuono;
Arde questa, arde quegli, & vna arsura
A due feriti cori è gratia, e dono;
Arde, e punge l'ardore, e la puntura
Trema nel cor', qual ne l'vdito il suono;
E chi la preme più, qual spina stretta
Più punge il peregrin', che più s'affretta.

54

Ond'Elena gentil s'affligge, e lagna,
E'nuidia la solinga Tortorella,
Che chiama, e piange la fedel compagna,
E piange'l vago suo, e'l chiama anch'ella;
Ei s'ange, e chiama lei, e l'accompagna,
Qual da lunge Iti suo la Rondinella;
Sono i parlanti questi Ecchi sonori,
De' punti, & arsi innamorati cuori.

55

Nel cuor' risuona à l'amorosa Elena,
Che così'l fido suo chiami, e sospiri;
O, luce del cor' mio soaue pena,
Che la vita gl'inuoli, e vita spiri;
Deh per qual selua, o qual deserta arena,
Vergine bella e sola, il passo hor giri?
Deh fuggan' dal bel piè l'aride spine,
Ne incontri nere, orribili ruine.

56

Fuggan' le fere, & i Ladron' feroci,
Ne s'ardiscan' mirar' cosa sì bella;
Ahi che stridi sent'io? che meste voci
Fiedonmi'l core? la mia Donna è quella;
Ma doue volger' deggio i piè veloci,
Dillomi o cor', che n'odi hor la fauella,
L'assale altri, e diuora, o via sen porta,
E me viuo ne uccide in lei, ch'è morta?

57

Oue vai, oue sei dolce mia vita?
Deh fussi teco anima mia, ch'almeno,
S'io non potessi darti in Terra aita,
Tu morresti nel mio, io nel tuo seno?
E co'l suo pianto lei sì al pianto inuita,
Ma'il falso immaginare in quel vien meno,
Ch eccomi dice, e viua, onde si scote
Vmido il ciglio, e le vermiglie gote.

Quindi

58

Quindi Polemidor' talor' pensoso,
Benche lontano ei sia contempla, e fiso
Mira 'l guardo soaue, e l'amoroso
Foco, e la neue de l'amato viso;
E nel centro del cor' più adentro ascoso
S'vnisce al viuo scintillar' del riso,
Ma ratto iui s'attrista, e tal si duole
Cinto d'vmide perle il suo bel Sole.

59

Vnica aita mia, e mia vendetta,
Cacciatore animoso, io non conosco,
Se non il tuo valor', viua saetta
Degli empi assalitor' dal folto bosco;
Sola Vergine inerme, e timidetta
Per te son quant'io sono, il mi conosco,
Ma tosto perirò, se non mi aiti,
Senti, che Tuon' per gli arenosi liti.

60

Deh vieni ohime, che indugi? e mi difendi,
Bellissima io mi son', Regal Donzella,
Da me Stati, e sourane altezze attendi,
Che 'l minor' pregio mio è l'esser' bella;
Et oblia i modi, onde vergogna hor' prendi,
Che d'Inferno maligna ombra fu quella;
Sorge, e corre l'Amante, e'n quel s'auuede
Di sè, ch'in mezzo a l'onde, e ferma il piede.

61

Tal' dietro a la sua Donna, ou'ella il mena
Polemidor' si volge, e si querela;
Et in essa cangiato, ei la sua pena,
Si come ei pur sia lei, apre, riuela;
Et in Polemidor' la bella Elena
Conuersa veramente ardendo gela,
E come sia Polemidor' là deue
Sua vaghezza la spinge i detti muoue.

62

Ne 'l giusto Amore in su'l fiorir ciò schiua
De' verdi giouanili anni primieri,
Che con quest'aura vaga, e fugitiua
Di beltade, in beltà tragge i pensieri;
Quantunque illuminato ei si prescriua
Studi molti hor' più graui, e più seueri;
E in tanto vola per l'ondoso regno,
Con candide ali il leue aurato legno,

63

Lo sospinge l'Inganno, e'l cieco, e nudo
Errore, e questo, e quel s'inganna, & erra;
E sostegno l'un fassi a l'altro, e scudo,
Per ponderare, ed ingombrar la Terra;
Così lo'nferno disdegnoso, e crudo,
Che spossato parea s'appresta in guerra,
E l'alta Fama, a cui nulla si cela,
Il tutto al giusto Amor' scriue, e riuela.

64

E con sonante voce anco li mostra,
Che giunta è del gran regno entro i confini,
L'alta Reina, che a la gente nostra
Conseguir' face i desiati fini;
Et ha già vinto combattendo, e in giostra
Molti de' lor nimici aspri vicini;
Così dice ella, e'n alto alquanto sorge,
Moto a le piume, e luce a gli occhi porge.

65

E cangia in riso i dolorosi stridi,
Che fan mirando lieti omai ritorno
I begli occhi d'Amor' leggiadri nidi,
E dolce sfauillarne il Sole, e'l giorno;
Et a Polemidor' per gl'ampi lidi
Regal Teatro apparecchiarsi; e'ntorno
Mira mille gran Regi, onde n'oblia
L'antica, e nuoua prende alta armonia.

66

Le ombre soaui, e liete, e i puri fonti,
E'l rio, che tra virgulti il corso rompe
Le riue, i boschi vmil', le selue, i monti,
Ei pastorali Amor lascia, e'nterrompe;
Sol per alzar le coronate fronti,
E le sourane glorie, e l'alte pompe;
E da questo, e da quel' nuouo Emispero
Visita i Re de l'amoroso Impero.

67

Ne piedi ha 'l vento, onde inuisibil Damma
Rassembra al corso, o lieue aspra Ceruiera,
Anzi di quel più sia fugace fiamma,
Via più pronta, e fugace, e più leggiera;
E col celeste suono accende, e infiamma
ogni grande, e possente alma, e guerrera;
Che l'opre eccelse, e i lampeggianti premi
Sferzano i cuor', per farsi alti, e supremi.

H E già

68

E già per mille mari, e mille riue
Ministro de la Fama vn mormorio
Narra quanto dipinge, e quanto scriue
Tra le sue Larue il vaneggiante oblio;
Solleua i quori, e sueglia, e pronte, e viue
Le forze rende del mortal desio;
Che per se di cercar souente brama
Glorie, e grandezze, e peregrina Fama.

69

E de la sua lucente, e de la rocca
De' neri mentitori atri torrieri; (ca
Volãdo empie ogni orecchio, èmpie ogni boc
Del promesso gioir de' grandi Imperi;
Strali la marauiglia acuti scocca,
E le Donne saetta, ei Caualieri;
E così 'l Mondo ne richiama, e desta
De l'alta Rocca a la famosa inchiesta.

70

E strane, & ammirabili auuenture
In quei primi seguiro antichi tempi;
Tra quei, che punti fur, ma di punture
A' fatti sol pendenti atroci, & empi;
Vn Gano fù, che 'ne l'età future
Per mandar di saper famosi esempi,
L'armi vestissi, e Caualiero errante
N'andò finto nel core, e nel sembiante.

71

La Fama al Persian' volando hor giunge,
E degli spirti suoi gli empie le vene
Di quest'ancor' fa trapassar' più lunge,
Nel vago sen del'amorosa Irene;
La figlia, e la Nipote, e spinge, e punge,
E ripunge l'antico Endiomene,
Rinfiamma i Persian', sì ch'vn raccende
Il nuouo ardir', d'Almiroan' Dodronte.

72

Il grande Engisto in alto erge, e rapisce.
Fagli attender' gran cose, e sterre, e pria
Più messaggi; vn messaggio ecco ei spedisce,
E a l'idolatra Imperador' lo inuia;
Parte il Messaggio, e contro i venti ardisce,
Di calcar' soura l'onde errante via;
E del reo Gostantin sol dietro al grido,
Costegiando sen vien di lido, in lido.

73

E mentre ei fende il Mare, e via sen vola
La Fama il prende, e vigilante, e presta,
Il tragge, oue a Beatrice il core inuola,
Polemidoro, & alto incendio appresta;
In lei s'affisa il Messaggier', che sola
Di ghirlanda Regal cinta ha la testa;
E giunto a l'aurea rilucente naue,
Con voce salutò lenta, e soaue.

74

Risalutollo l'amorosa, e bella,
E doue ei gia gli chiese, & ei rispose;
Porto Donna gentil' lieta nouella
Ad vn' gran Sir, che vn nõ minor' m'impose;
Sì disse 'l ver', ma breuemente, e 'n quella
Sua breuità la verità nascose,
E n'acrebbe il desir, che fuora in mille
Chiare s'accese, e lucide fauille.

75

Che fassi vn gentil' cor' chiara fucina,
Se 'l fiedono il desio, e le parole.
Così a l'acciar la selce adamantina
Il suo gelido seno accender suole;
E così 'l tremolar de la Marina
Sfauilla sotto al gran focil del Sole;
Et i suoi spirti l'occhio haue simili
Al fuoco, caldi, lucidi, e sottili.

76

Conosce il Peregrin' la voglia accesa, (gia,
Ch'intorno a quei begli occhi erra, e fiãmeg
E il lor piacer' vorria, e 'l volge, e pesa,
E in vn bel' forse lieuemente ondeggia;
Risolue al fin', che l'animosa impresa
Del suo Signore omai nota esser deggia,
E ch'ei cerca il Rettor del popol' Greco,
E credendo a i segnal', Costei è seco.

77

E l'occhio interno il cieco Error' gli benda,
E la finestra del Cristallo chiude
A' rai di fuor', che dentro egli non prenda
Vigor' da integra natural' virtude;
E se debbe velar' non ben' comprenda,
O sue parole dir semplici, e nude;
E di guerriera femminil bellezza
Son le spoglie, e i trofei senno, e fortezza

78

Il nouel Messaggier, pria con gli sguardi
I lumi pronunziò de l'Eloquenza,
Seguì poscia. Io n'haurò, poi ch'io son tardi
A dir gli affetti miei, tardi credenza;
E son folli i silenzi, e non riguardi,
Di cotanta bellezza, à la presenza,
Anzi è furto il silenzio, o almen difetto,
Ne tra noi cape in huom d'alto intelletto.

79

E che amica esser deggia ancor raccolgo
Dal vestir Greco, e vago, e peregrino,
Ond'io lieto mi scopro, il corso io volgo,
Doue non lunge posa hor Gostantino;
Gostantin, seguio l'altra; ah non mi dolgo
Di te, ma de' tuoi guai, e pur t'inchino;
Marauigliossi il Messaggiero, e come,
Soggiunse, si t'offende vn tanto nome?

80

Ed ella, io troppo t'amo, & ei mi pesce
Di sospetto, e d'Oblio, onde à miei guai
Di dubbiosa amarezza il cibo nasce,
Però'l nome mi punse, io sospirai;
Ma dimmi, se ciò lece, Amor si lasce,
Sotto vn degno silenzio ascoso omai,
Qual è la Terra tua propria natia,
E chi di valor tanto, a noi t'inuia.

81

Qui l'altera, viril, regal Prudenza,
A cui dietro l'Inganno erasi ascosto,
Picciol conuito a la Donzella senza
Lo scalco assaggiatore hauea preposto;
Onde l'Inganno al fil de la credenza,
Suo hamo appese, e lo gettò ben tosto;
Il sentì, e'l sputò la Giouanetta
Seguendo, e l'hamo diuentò saetta.

82

E disse, Gostantin ch'è il mio Signore
Nel prego mio meco a uenir ti prega,
Ch'a lui tu volgi il corso, io 'ndrizzo'l core,
Il Messaggier l'ascolta, e le si piega;
Che'l dir soaue, e più l'almo splendore
Degli occhi'l persuade, il prende, e lega;
Che'l bel volto, il bel guardo, i detti, e i modi
Son dolci esche, dolci hami, e dolci nodi.

83

Trapassa'l Messaggier da legno a legno,
Et è d'incontro à la Donzella assiso;
Oue rinfiamma lo'nfiammato ingegno,
Al viuo ardor del rilucente viso;
E le comincia a dir. Libero io vegno,
E teco lieto ogni pensier diuiso,
Son'io Sasson natio, e quà mi spinge
Il grande Engisto, ou'alto affar l'astringe.

84

Engisto. la Donzella allor seguio,
Il maggior Caualier, che cinga spada,
Il maggior Duce, e tanto al signor mio
Caro, ma segui, s'il seguir t'aggrada;
Questo amico parlar fa, ch'in Oblio
Ogni rispetto al Messaggier se'n vada,
Ei segue bene è ver, ma cieco more
In man d'aspra Fortuna il suo valore.

85

Pur già con merauiglia, e quasi a volo,
Mercè de' suoi possenti, e strani ingegni,
Tratte hà di quà da l'agghiacciato Polo
Tutte le Terre, e le Prouincie, e i Regni;
E di tante armi empie l'Italia hor solo,
Per finir col gran Carlo i vecchi sdegni;
Ch'arde, e quant'è più grauemente offeso,
Tant'è più l cor de la vendetta acceso.

86

Già diede del gran Re di Desidero
L'alta Consorte in don Caualli, e Naui;
E per far più spedito il suo sentiero,
Scarche, o carche di cibi, o d'Oro graui;
Si che l'antica ingiuria, io tosto spero,
Che nuouamente egli scancelli, e laui,
E vinto Carlo, e vinta Italia, e Roma
D'imperial Corona orni la Chioma.

87

Polemidor del peregrino attende
A le voci, a i concetti, à le ragioni;
E qual variante Ciel volue, e s'accende,
Quando ferma l'impero à le Stagioni;
Ch'in vn grandina, e pioue, infosca, e splende
Il Sol tra lampi, e tra folgori, e tuoni;
Arde il Guerrier tra guerre, isdegni, e tregue,
E'l Corrier, cui la vela è spron, pur segue.

88

Ed io del ſuo venir' vengo hor' Meſſaggio
Al nuouo Imperador del popol' Greco;
Perch'ei s'appreſti a l'armi, & al viaggio,
Per eſſer toſto al grande acquiſto ſeco;
Ch'or in porto celato, ermo, e ſeluaggio
Non lunge attende d'abboccarſi meco;
Volea più dire'l fier'Saſſon', ma'il loco
Gli toe naſcend[illegible]no improuiſo foco.

89

Che da l'ardente [illegible] profondo vano,
Che al Mongibel' le cime auuampa, e ſcote
Quella in variandoſi coſtante mano,
Che'l tutto volge con eterne ruote;
Far vuolſi di ſpettacolo ſourano
Al Cacciator' gran merauiglie note;
Arde il fuoco la tenda, onde ripiena
D'alte moli del Mare appar' la Scena.

90

Che'l lampo s'alza, e ſcoppia, e poi s'acqueta,
E ſen dirada il denſo fumo, e graue,
E l'Aria ne diuien ſerena, e lieta
D'vn aura freſca al reſpirar' ſoaue;
Onde pur franca deſioſa, e lieta
Volando vien' la piccioletta Naue,
E'n alto Mar' volando Armata ſcorge,
Che rade l'Orizonte, e'l varca, e ſorge.

91

Sorge, e più ſembra ogn'hor marauiglioſa,
Per nouità, per ſito, e per grandezza;
Mirala il Giouinetto, e ſente aſcoſa
Sfauillarſi nel core alta dolcezza;
S'apre, e bolle la mano, e deſioſa
Si moſtra di moſtrar' la ſua fortezza,
E mentre ei lieto attentamente guata
Queſta, ſcorge le à fronte vn'altra armata.

92

Ne mai buom' vago d'acquiſtar teſoro,
Sì lieto rimirò tra i fiori, e l'Erba,
Vaga ghirlanda hor' qua di gemme, o d'Oro,
E corona più là ricca, e ſuperba;
Qual l'alte vele il vago Amante, e'n loro
Obblia, mirando il duolo, o'l diſacerba,
E deſio d'ir ver'lor sì par', che'l tocchi,
Che l'ali per volar ne inuola a gli occhi.

93

Et ecco vn porto ſolitario, e fido
Popolato di Selue intorno appare,
E più Nauili il torto ombroſo lido
Serbar nel ſen' de le pure acque, e chiare:
E ſe non qualche Augel' nel dolce nido,
O'l tramortito mormorar' del Mare,
Altro non s'ode, tal' ſilenzio ingombra
L'Aria, e del bel terreno il verde, e l'ombra.

94

Sì che due armate innanzi ci ſi rimira,
Et vna al fianco, minaccianti offeſa
Quelle ſembran', s'accoglie, e ſi ritira
Nel porto queſta, e tace, e ſta ſoſpeſa;
E coſi forſe ciaſcheduna aſpira
Di trar vittoria dal'ignota impreſa;
Pari è'l numero, eguale è la diſtanza,
Solo è chiuſo il ſucceſſo, e la ſperanza.

95

Lo Inganno inſidiatore apre la bocca
De le torte armonie oſcura fonte;
L'vna palpebra l'altra ardendo tocca,
Tal riſo increſpa l'arſa orrida fronte;
Che veder' qui di ſua inuiſibil rocca
Spera, che'l fuoco ſino al Ciel ſormonte;
Ma ſol l'Inganno inganna; ordine, e luce
D'infinita potenza orna, e produce.

96

Hor' al Porto, hor' al Mare alza le ciglia
Il bel' Polemidoro, e non men' tragge,
Che dal armate varie, marauiglia
Dal cheto porto, e da le mute piagge;
E'n tal guiſa ei s'afforza, e ſi conſiglia,
E sferza ad opre fare altere, e ſagge;
Quaſi maſchio Leon', ch'al paſco veggia
Quinci l'armento vſcir', quindi la greggia.

97

Lì il femminil' nocchiero il corſo arreſta,
Et a proda fa gir la Nauicella,
E dice al forte Amante. Io dianzi in queſte
Riuiera rimirai l'alta Donzella;
Ecco allor Ninfa vſcir de la foreſta,
Pallida, e sbigottita, ſi ma bella,
E fugge, e nel fuggir' chiede ſoccorſo,
E vn caualier' la ſegue à tutto corſo.

E crude

98
Il crudo per ferirla il tergo, e'l fianco
L'asta scotendo vien' di sopramano,
E già, già la ferisce, che si stanco
Ha la Ninfa il bel piè, che fugge in vano;
Ma saltò ratto il Giouanetto franco
Gridando contro al caualier' villano,
E sì fremendo irato, e sì veloce,
Ch'a fiāma assembrò l moto, a tuon' la voce.

99
Sbattè la lancia, e'n vn' ratto auuentosse,
E'l corrente destrier' prese nel freno,
Girollo, il leuò in alto, e si lo scosse,
Che col petto toccar fegli'l terreno;
E'n quel nel elmo il caualier' percosse
Col' pugno, con tal forza, e così appieno,
Che stordito il gettò giù dal cauallo,
Lagrimando co'l sangue, il proprio fallo.

100
Che al forte è la sol man viuace fiamma,
Lancia acuta, affilato acuto brando,
Lieue saetta, e punge, e taglia, e'n fiamma
Trapassando, fendendo, e fulminando;
Non l'Elefante altier', s'ira il rinfiamma,
Qual spada il naso suo non va rotando?
La spada è man, la man stile, e colore,
Lo stil' vince, e trionfa, e n'è scrittore.

101
La vaga fugitiua a lo'mprouiso
Soccorso, a lo ardimento, a la fortezza
Stupì, ma più del delicato viso
Mirando i fiori il lume, e la bellezza;
E per vn messaggier di Paradiso
Sceso in aita sua l'ammira, e'l prezza,
E poi che'l vide vincitor' d'appresso,
Corse à specchiarsi, & à mirarsi in esso.

102
Tal pecorella ha in sen' gioia, e paura,
Di branche vscita a la vorace belua,
Che'l pastor, che'l mastin' la rassicura,
E l'empia giace estinta, o si rinselua;
Hor alla Donna, & al Garzon ventura
Nuoua vien' fuor' de la vicina selua,
E sconne molti caualieri in fretta,
Per far del vinto caualier' vendetta.

103
La Ninfa allora impallidisce, e imbruna,
E la gioia le cade, e si diuide,
Pur cerca al porto, doue'n cerchio aduna
Le mute prore chi'l suo core affide;
E la bella Natura alma Fortuna
Il bel' Polemidoro abbraccia, e ride,
E cotanto vigor' li spira, e porge,
Che'l periglio vicin non mira, e scorge.

104
E lieto fassi il Garzoncello altiero,
Come l'vccellator, che intento mira
De lusingati augei dopo'l primiero,
Lo stuol' secondo, che si cala, e gira:
E lo scudo, e la spada al Caualiero
Prima abbattuto suelle ardendo d'ira,
Prende l'aste, e'l destriero, e'n sella monta,
Ei nuoui affrontator' del bosco affronta.

105
Gli incontra, & vrta il Giouanetto e quasi (to,
Ha'n quello'ncontro vno squadron già spen
Tal'altri suole'vrtar' monte di vasi,
Che percossone vn' sol ne spezza cento;
Caddero, andar' sozzopra, e mille casi
Variò'l furor', la mano, e l'ardimento,
Ne gioua arme, consiglio, o forza, o loco,
Contro a l'urtante, e inreparabil' foco.

106
Come tra l'alte mura, oue si serba
Il Bronzo ardente, e la zulfurea polue,
S'vna fauilla vien' gran' fiāma acerba (uez
Sorge, e'l tutto alza, e spezza, e'n fumo sol-
Tal del Garzon' la man' fiera, e superba,
Il tutto folgorante apre, e risolue,
Ma son sì pronte, e sì veloci l'opre,
Che non le dice il dir', ma le ricopre.

107
Trae'l brando, e i colpi van' presti, e leggieri,
Qual balen nudo in gelido sereno;
Se copre il fero, e fende armi, e destrieri;
Di sangue vn lago già di morti ha pieno;
Fuggon molti, ostan pochi, e tra i più alteri
Sprona'l Timor, non la vergogna ha'l freno;
Che'l feruor del Garzone, e la possanza
Il pensier', non che'l dir, di molto auanza.

E la

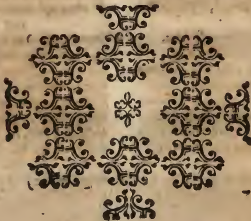
108

E dal bel lido ratto iui arriuaro
A cauallo, & a piè molti Baroni,
Ch'i fuggenti seguiro, & accerbiaro
I vinti, e questi, e quei si fer prigioni,
E lungo il Mar dauanti indi menaro
Entro vn mobil giardin' di Padiglioni;
A la saluata Donna, anzi Reina
Di bellezza alta, e rara, e peregrina.

109

Iui anco tosto il vincitor concorse,
E con alto romor' vi fu raccolto,
Per doglia ei venne di morire in forse,
Non veggend'iui il desiato volto;
Intanto vn grido, & vn'oh lungo sorse,
E fu'l dolor da lo stupore inuolto,
E gran'cose seguir', che poi fur seme
Di non pensate merauiglie estreme.

Il Fine del Quinto Canto.



CANTO SESTO.



1



Or l'alma, e bella auuenturosa figlia,
Feconda, primogenita del grande
Padre del Vniuerso, erge le ciglia
A i fumi, ch'alza'l centro, e'n aria spande;
E intendendo si toe la merauiglia,
Ch'il gran Rege'l consente, e lo comande,
E si riuolge à sostenere il pondo,
Ch'ella nodrisce al Genitor del Mondo.

2

E'l glorioso Amor, poiche s'accorge
Quanto giù l'ombre del profondo Oblio
Osano, e vanno ordendo armasi, e sorge,
E chiama à se l'alma Reina Clio;
Vergine bella, à cui la Fama porge
La man souente, e l'alza à suo desio,
E l'alta mente, e la beltà pudica
Gliela fan cara, e segretaria antica.

3

Chiamata vien la donna, & egli stesso
Con l'ali proprie sue le addoppia l'ali;
Dicendole, o del nostro aureo Permesso,
Fonte di mel, dolcezza de' Mortali;
Prendi il gran carro mio volante, e in esso
Con queste fide, e tue sì leui hor sali;
E quindi osserua, e serui al bel pensiero
Del nuouo, e a noi si caro, alto Guerriero.

4

E come de' suoi pregi il grembo hai pieno
Soura le nubi, e i venti indrizza il volo,
Et empiendo ne vien' di seno, in seno
L'ampio Oceàno, e'l riuolgente Polo;
E cantato da te pe'l bel Sereno
La Terra ecco souran' cami lui solo;
Ne si dee al suo valor già minor cetra,
Ch'alta virtù mirabil premi impetra.

5

Tosto lancia immortal de' Regi, e scudo
De la trafitta militante Chiesa,
E pietoso così; che parrà crudo
Vedrail prender di lei l'alta difesa;
E de l'Italia al fianco aperto, e nudo
Indi farsi ampio Mare Alpe scoscesa; (lenta
Ch'vna gran destra i regni hor stringe, hor
E'l Mōdo hor queta, e copre, hor lo spauēta.

6

Parte la Donna altera, e le due Ancelle,
Vigilanza, e Soffrenza elette, e fide;
Vien' lieue al carro del aurate Stelle,
Che soura i perni d'Adamante stride:
Vedeui sculto in mezzo a le sorelle
Giugnere stanco, & anelante Alcide,
Tergente co' sudori il mortal velo,
E sì immortale, indi volarne al Cielo.

7

La dotta Clio chiama l'Auriga, e'l prega,
Ch'adorni il Carro, e con lei ratto vole,
L'adatta'l Carrador, ma prima'l niega,
Che à sol pompe sourane ornar lo suole
La Fatica è'l Cocchiero, ella vi lega
Tre volanti destrier' sagrati al Sole,
Il Sole è Dio, & i destrier volanti
De l'Alma le virtù, del vero amanti.

Prende

8

Prende le briglie in man' di già bollenti
La Scorta, e i destrier' moue ardita, e prōta;
Corre ella innanzi, e l'aure, e gli elementi,
Hor' erti, hor disegnai calca, e formonta;
E giunge là, doue infinite genti
Solo, e senz'armi il Giouanetto affronta;
Opportuna il sostiene; c'ha nel sudore
De la vita i gran pregi, e del valore.

9

S l'Ardente souran', che omai pur' vede
De la Suora quetar' la nobil vita,
E ch'ella appoco, appoco indi sen riede
Chiara, tra pallidetta, e colorita;
Lieto tutto diuenta, e sorge in piede,
E soura l'erba tenera, e fiorita
Soauemente ne distende, e posa
La bella, e cara salma, e preziosa.

10

Sol quel caldo gioir' gli intiepidisce
Il non saper, chi sia l'audace, e'n giusto,
Che ne' Regni del padre entra, & ardisce
Di por l'oscura man' nel sangue Augusto;
Anzi sì il cor' gli scote, e'insuperbisce,
Che'l nouello gioir' gli è campo angusto;
Onde nel mezzo di due affetti pare,
Naue tra debil'aure auuerse in Mare.

11

O qual vago arboscello in riua a l'onde,
Che con l'onde, e con l'erbe ondeggia a' vēti,
Ch'or alza, hor' piega le lasciue fronde,
Come sospiran' quei veloci, o lenti;
Ma'il Caualier' al suo dubbiar s'asconde,
Veggendo ritornar' le amiche Genti,
E molti insieme de' guerrier' ladroni,
Che vinti, viui tratti eran' prigioni.

12

Et mosse; lor scorgendo a i contrassegni
Per Indi, per Ladron', per Saracini;
Qual v'ha pensiero ingordo in questi regni
Da gli odorati spinto ermi confini?
Non per error' di mente i vostri legni
Sen' vengon' quà vaganti, e peregrini;
Chi di voi nuoua, o tratto alcun' segreto,
Mi scopre, io'l farò far' libero, e lieto.

13

Iui era tra ladroni vn Lernilago,
Che ancor' tra Regi suoi a dir' primiero
Souente fu, sì di parlar fu vago,
E primo, e pronto mossi al Caualiero;
Gran cose io ti dirò, come presago,
Che'l magnanimo mio Signore altero
Fan' babbia i parti de la regia mente,
Di già sentire, a la Cristiana gente.

14

Sì scioltamente il Persian' dicea,
Ben per l'instinto suo proprio, natiuo,
Ma più, che ancor' de la parlante Dea,
La vaga Fama vn spirto acuto, & viuo;
Gli pungeua le labbra, e vi ponea
Di lingua in vece sdrucciolante vn riuo;
Onde l'aura vital' questi conuersa,
In voce, tal fuor mormorando versa.

15

Saper ben' dei, che' Almiroan' Dodronte,
E Re de' Persi, e sotto i Persi affrena,
Da l'Indo Mare, al Caucaseo monte,
Da l'Arabia Deserta, a l'arsa Arena;
Questi hor' sen' viene, e a' vostri Regi a frōte,
Lo sforzo de' suoi regni armato mena,
Vuol prender' Roma, e dominare ei solo,
La Terra, e'l Mar' dal'vno, a l'altro Polo.

16

E mille Naui al mio Signore inuitto
Condotte in foce al Nilo ha'l forte Arone,
Ch'oggi a gran parte d'Affrica, e d'Egitto
Toglie'l giogo d'Irene, e'l suo le'mpone;
Con queste ha fatto Almiroan' tragitto
Quinci, oue'l Sol' si corca, e si ripone,
A i Regni Persi, e con felice corso
Questo occidente suo tutto ha trascorso.

17

E di Francia, e di Spagna hor' prede adduce,
E prede, ond'altri acquisti attende, e spera,
Et Alcatran', che dopo al maggior Duce
Splende, e sostien' la maestà primiera;
Di par predato, e predator conduce
Vna regal Donzella, hor' prigioniera,
Che tutti tragge co' begli occhi suoi,
Incatenati i Persiani Eroi.

8

E il numero grande i grandi vniti;
Che la salda vnion l'alma è de regni,
V'ha Duci, e Capitan' forti, e infiniti,
Armi straniere, e peregrini ingegni;
Sacripante, e Rion' forti, & arditi,
Arditi, e forti, e degni infra i più degni,
L'incantatore Orillo, e l'incantato
Argalia, del gran' Cane in India nato.

19

E feroce Alcatrano, e Baualondo
Nipote d'Alcatran' crudo, e bestiale,
Gorgogliante da l'antro atro profondo,
D'ogni Dio sprezator', d'ogni Mortale;
Pomer' possente, che nel fin' del Mondo,
Nel vltimo Oceano hebbe il natale,
Fortissimo, & audace è Mandricardo,
Gradasso, il domator' d'ogni gagliardo.

20

Ma sopra tutti splende Almiroano,
Non sol' per l'ammirabile bellezza,
Per la virtù, pel titolo sourano,
De la sua grande imperiale altezza;
Ma per l'ardir de la possente mano,
E per l'alta, e inuincibile fortezza,
Che tra l'ardor' de l'armi, e tra'l furore,
Sempre s'innalza, e'nfuoca, e fa maggiore.

21

Pon l'Ardente a quel dir l'occhio, e la mente,
E al non pensato ragguagliar del Moro,
Diuien', qual huom, che orribile serpente
Ritroua, ou'ei credeasi ampio tesoro;
Ma dissimula ben', come prudente,
E serena le ciglia, e'ntorno à loro
Discopre i raggi d'vn ridente Sole,
Qual tra i nembi souente aura suole.

22

Allor, come veggiamo in cima al monte
Pallidetta spuntar l'Alba nouella,
A cui fa'l Sole scintillare in fronte
Co' nuoui raggi l'amorosa Stella;
Tal da l'erbe, e da' fior' nouo Orizonte,
Venne del gran' Pipin' l'alta sorella;
E benche alquanto pallida, e dogliosa,
Altrettanto leggiadra, e luminosa.

23

Lieto l'accolse il caualiero, e lei
Mostrando, disse al Persian' loquace;
Dimmi, se, o questa mia, o più colei;
Che tu sì lodi hor ti lusingha, e piace?
Anzi, che questa è quella, io giurerei,
Soggiunse Leruilago, ardente face;
Che prigioniera d'Alcatran' lui prese.
E tutto'l campo del suo'ncendio accese.

24

Come chi in sacre Regie, e riche giunge,
Per l'occaso del Sol bendate, e scure,
Scuoprer se lampo altronde il souraggiunge;
L'Oro, i Bronzi, gl'intagli, e le pitture;
E scorger in lor' parte, ancor che lunge
Dei miglior le fatiche, e l'auuenture;
Tal com'ombra, l'Ardente ai suoi' scouerse,
De l'alta suora le fortune auuerse.

25

E con graue pensier tutto hor si posa
Sopra'l diluuio d'Oriente, & hora
Quel va cercando ne la Storia ascosa,
Che saper non vorria de l'alta Suora;
E con la mente torbida, e pensosa
Lei, che già gliel' negò riprega ancora;
Deh fammi i varij, e tanti, e non intesi
Strani accidenti tuoi omai palesi.

26

Ed ella à lui seguì. Come già presa
In Francia io fossi da Alcatran' crudele,
E come'l Mar' s'armasse in mia difesa,
Quà sospingendo le squarciate vele,
Troppo lungo a dir' fora, e de la offesa
Vn troppo inamarir' l'assenzio, e'l fele;
Sol dolce è à rimembrar, ch'io fin qui tratto
Ho'l sì caro Onor' mio candido, e'ntatto.

27

Grande è stato'l periglio, il tempo breue,
Che'l mal poco durante è sempre poco;
Com'altri proua, che spedito, e leue
Salta, e trapassa le gran' fiamme, e'l foco;
Ch'vn attimo è lo spazio, che'l riceue,
Sì ch'ei nol sente, o lo si prende in gioco;
Ma quant'er'io più salua, e inuiolata,
S'angea l'Alma trafitta, e fulminata.

28

Quanto era più ſicuro il corpo, e'l core,
Sempre più mi ſtruggeua aſpro veleno;
Come veggiam' talor' volante ardore,
Che fulminante dardo accoglie inſeno;
Che'l ſottil velo non accende fuore,
E l'Oro ſtrugge dentro, ond' egli è pieno;
Ma hor', che tema'il cor' più non mi ſcote,
Dolci ei mi detta, e peregrine note.

29

Ne ſol' vuol', ch'io m'obblij, ma ch'io mi vanti
Del paſſato periglio, ed io, che altroue
Non miro, mille ho ſempre, e mille auanti
Altezze, ch'io troua ùi altere, e nuoue;
Tacciànſi pur de' più famoſi erranti
Le grandi, antiche, e le moderne proue,
Che nulla ſono appreſſo a quel', ch'io vidi,
Dianzi far per mio ſcampo in queſti lidi.

30

Che ardendo altri poſſenti han per ſaluarmi
Col' proprio ſangue al toglitor ritolta;
Tra i quali indietro di laſciar non parmi,
Quel vecchio là, che così intento aſcolta;
Ma più d'vn bel' Paſtor' l'ardire, e l'armi
M'hanno al vopo maggior' libera, e ſciolta,
Ch'innanzi al venir tuo vcciſe ha intere
Per la ſalute mia le grandi ſchiere.

31

Come vede chi in cima al Monte ſorge,
Di colle in colle il ſuo fatto cammino;
Così di paſſo, in paſſo acquiſta, e ſcorge
I paſſaggi d'Elena, il gran Pipino;
E nel vagante cor' terror' gli porge
Il periglio, ch'al Padre inſtà vicino;
L'Amor lo ſcuote de la bella Elena;
Ma ferrea lo sforza aſpra catena.

32

L'Amor, che aſſai più ſcalda, e che più cuoce,
Stringe al miſero'l core, e gliel' tormenta,
L'alza, e ſcote terribile, e feroce,
E fiamme, e ghiaccio minacciando auuenta;
E l'eſſer' ſaggio al cauálier ſol nuoce;
Rio Amor' tra'l ſenno più crudel diuenta,
Quei, per ſeguire il fier' tiranno, il piede
Cerca ritrar d'ogni altra impreſa, e chiede.

33

Suora, poiche tener tu vuoimi aſcoſe
L'alte difeſe, il difenſor poſſente
Moſtrami almeno: e ratto ella riſpoſe;
Il Cielo al mio deſir' ciò non conſente;
Che dianzi io'l vidi in quelle ſelue ombroſe
Entrar veloce, & via ſparir repente;
Ma quel vecchio per me dirtel' potrebbe,
Che à mille ſegni Amico eſſer li debbe.

34

Queſti, che di ſaper ſi ſtrugge, e brama
Quanto la bella Donna, e'l Ciel' gli aſconde,
Al vecchio Endiomen' accenna, e'l chiama,
E dimmi, chi ſei tu le dice, e donde;
Ed egli. Io ſon' di cieca, e ſorda Fama
Vn eſtraniero peregrin' riſponde;
Ne più certo chi io ſia ben veggio, come
Dirti, ſe no'l ti dice il proprio nome.

35

Son poi ſoggiunſe, Endiomen' Toſcano,
Che già ſeruendo al gran' Re Carlo fui
Per l'opra del conſiglio, e de la mano
A molti caro, & via più caro à lui;
Indi mi fece vn tempo andar' lontano
Voglia non già, ma chiuſo ſdegno, à cui
Poſi ben fin', ma ſeguitai l'eſiglio;
Che s'aggiunſe al deſio nouel conſiglio.

36

Come'l gran germe del famoſo Carlo
Vdio ſe nominare al ſaggio antico,
Corſe velocemente ad abbracciarlo
Dicendo, o mia ventura, o dolce amico?
A Endiomene, a Endiomene io parlo;
Deh quanto il nome tuo lieto replico?
Contento più di mirar te, che'l pondo
Vedere al cenno mio tremar del Mondo.

37

E tanto anco è in iſti ma, anco è famoſa
La tua memoria appreſſo al Padre mio,
Ch'io poſſo certo dir, che non è coſa.
Di ch'ei ſenta più'l danno, o più'l deſio;
Egli ha tanta bontà, tanto naſcoſa
Certo nemico ſuo poſſente, e rio,
Se non ſe'l Mondo ti prendeſti à ſdegno,
Perch'ei non dietti al valor pari vn regno;

Ma ſe

38

Ma ſe può nulla vn'amoroſo core,
Potrà ſtringerti il mio, sì, che tu vegna
Là, doue tutta Europa il gran' Signore
Raccolta ha ſotto à la celeſte inſegna;
Iui in bene operando lo ſplendore
De l'antica tua gloria hor' non ſi ſpegna;
A le ſue glorie il cor' per farle eſempio
Ricco erger debbe, e lumimoſo tempio.

39

Il vero è dolce ſprone, e dolce, e caro
E'l ſuon de la più bella età primiera;
E la loda è'l teſor del huom, ch'è auaro
Di gloria, e d'eternarſi ardiſce, e ſpera:
Hor' quanto queſte fer più pronto, e chiaro
Il veglio, a cui di lor meſtier' non era
E per ſe deſiaua infra i perigli
Ritrouarſi hor' con l'armi hor' coi conſigli.

40

E pronto moſſe queſte voci alate;
Ne folle Ambizion, ne Auarizia,
Mai le terſe mie cure hanno macchiate,
Nè mai foco io nutrì di nimicizia;
E queſto baſti per le coſe andate,
Ch'or altri mouimenti il Cielo inizia,
E ſe tu credi, ch'io non ſia moleſto
A Carlo, e ſpron'm'è'l figlio, eccomi preſto.

41

Allora il caualier l'abbraccia, e'l volto
Cinto di neue bacia, e'l bacio ſcorge
Bagnar da vn riuo, che viuace, e ſciolto
In lagrime dal cor' deriua, e ſorge;
Sciogliel o indi, e per man' lo prende, e volto
Ad Elena gentil' parlando il porge,
Prendi, o leggiadra, e valoroſa Suora,
E di pari al gran' padre, e più l'onora.

42

La innamorata Giouane l'accoglie,
Lieta, e colma di ſpeme, e di deſire,
E quanto ella più ſtringe Amor le ſcioglie,
E moſtra la cagion del ſuo gioire;
Hor ſi porge ardimento, hor il ſi toglie,
Hor tacer vuole, hor incomincia à dire,
Poi nel dir tace; e ſi con pari affetti
Scuopron' amore i ſuoi ſilenzi, e i detti.

43

Tal ſuole il villanel, ch'arder la brace
Infra l'herboſe, e le tenaci zolle,
Ch'or quà, hor là qualche apertura face,
E mal grado di lui la fiamma eſtolle;
Onde non poſa mai, non ha mai pace
Di correr col ſuo ferro al terren molle,
Per ritenere'l fuoco, e terra à terra
Aggiugne, e'l fa maggior quanto più'l ſerra.

44

Talor dice ella in ſe, a che pur voglio
Nodrir fallace, e folle deſianza?
E morta la cagion del mio cordoglio,
E'l deſio morir' debbe, e la ſperanza;
Ma quant'io ſol deſio, ſpero, e mi doglio,
Viuo, e di viuer ſol' tanto m'auanza,
Miſero ſtato mio viuer ſol quanto
Amando io viuo a' miei ſoſpiri, al pianto?

45

Si ch'allor di finire il mio dolore
Deggio ſperar, ch'io finirò la vita;
Ma di duolo io mi viuo, ahi come Amore,
S'io quel non ſano, vnqua morommi? aita;
Ma ſani tu ſol rimpiagando il core
Medicina a le piaghe è la ferita;
Tua gloria è il ſaettar gli vmani petti,
E dai ſalute allor, che tu ſaetti.

46

Ma ſe fra tanti guai dolci, e pungenti
Viue la bella, & valoroſa Elena;
Polemidor' da begli occhi lucenti,
Non debbe lunge hauer gia minor pena;
Anzi ſon gli ardor ſuoi vie più cocenti,
Perche maggiore ardir' con maggior' lena,
Entro vi ſoffia e ſpira, e li commoue,
E fa le forze lor più viue, e nuoue.

47

Ride quinci l'Error, ch'erra in ſe ſteſſo;
Sì di ſentire errar gioia ſi prende;
Ma ſoſpira l'Inganno, e del commeſſo
Error contra di ſe d'Ira s'accende;
Che a morte il vago trar' penſoſſi, e meſſo
L'ha in parte, oue piu in alto ognora aſcende,
Pur tenta nuoui inganni, e indarno tenta;
Che offeſa la virtu maggior diuenta.

48

Ei giunto là ne la silueſtre Naue,
Cui l'aura d'ogn'intorno, e'l Mar tacea,
Mirò, cercò, ma'l bel' guardo ſoaue,
Non mirò già, come mirar' credea;
Ond'ei ratto ſentì nel ſen d'vn graue
Quadrel l'acuta punta, oue ſcriuea;
Piangi miſero, piangi, e i dolci rai
Non iſperar di riueder' più mai.

49

Rio Cancellier', crudel' note deſcritte
Col viuo ſangue, e con le fiamme ardenti
Sigillate, ſentenza in cui preſcritte
Son del viuer' più bel' l'hore lucenti;
Onde a lui ſembran' le mortal' trafitte
Vna minuta ſchiera di Serpenti,
E muoue, e'n volto ei par' cadente Roſa,
Innanzi a l'Alba chiara, e rugiadoſa.

50

Quel foco, ond'arſi a l'amoroſo vento,
Et ardo, ahi, laſſo, io più mirar non deggio?
Io più non amerò? perduto, e ſpento
Amore è il foco tuo? ma che vaneggio?
Amore è foco, e nel cor' foco, io'l ſento,
Oue vn bel'lume in due begli occhi io'l veg-
Amor' foco arde i cori, & aureo lume (gio;
D'intorno a due begli occhi apre le piume.

51

Sì che s'io ardo io amo, e chi mi sface
Sol meco è ſempre; il rilucente ſguardo,
Oue è'l mio lume, e'l viuer mio, fugace
S'eſtingue, & io nõ caggio? e che più tardo?
Ma come ſe'l bel lume eſtinto ghiace,
Ond'io ſolo viuea, hor amo, & ardo?
Splẽde il bel'lume, io gelo; ama, arde il core,
Che ſtaſſi, e viue, oue è ſua luce Amore.

52

Ma l'alta, e vaga, che la propria vita
Del forte debbe a la poſſente mano,
Mira, & ammira de la mente ardita
Hor del bel' volto lo ſplendor' ſourano;
E dolce accolto, e'n ricco ſeggio inuita,
Anzi'l vi aſside contendente in vano;
Che leggiadra beltà forza, non prega,
E il lume, e l'armonia accende, e lega.

53

Quì gli interrompe il ſuon, che tutti n'empie
Di marauiglia i liti, e'l Mar' vicino,
Che s'è ſcoperto al diſarmar le tempie,
Che quel prigion' primiero è Goſtantino;
Che già ſpogliò con man' tiranne, et empie
Del manto Imperiale, e del domino
La madre Irene ſua, e da la Sede
Fè'l Paſtor trarre, e conturbar la Fede.

54

Hor l'antico fallir pena nouella
Gaſtiga, e fa che nudo in forza ei viene
De la gran Madre ſua, però che quella,
Nel cui coſpetto è preſo, è l'alta Irene;
La coſcienza'l rode, e lo flagella
Il timor' de la Morte, e de le pene;
Ne fa che dirſi; & ancor' tace, e guata,
L'altera Donna ſantamente irata.

55

Pur diſdegnante giuſtamente, e cruda
Muou'e'ndirizza a' ſuoi cenni, e parole;
Queſto tigre d'Inferno omai ſi chiuda,
Ou'ei non ſperi di veder più il Sole;
Il feroce s'infiamma, e trema, e ſuda,
Torce lo ſguardo, e freme, e'n quel ſi duole;
Come queſto a tant huomo? e che mai fei,
Che me tuo figlio oblij? madre non ſei?

56

Et ella a lui con minacciante ciglio:
d'eſſerti madre io ſdegno, e non oblio;
Perche obliaſti tu d'eſſermi figlio,
E l'ardiſti, obliando il grande Dio:
Scelerato ben ſai l'alto periglio,
Non dico in che poneſti il viuer mio;
Ma l'Impero, e la Chieſa, hor ſenti, e mira,
Che lenta, e non auara, è del Ciel l'ira.

57

E'l ſi fe tor' dinanzi, ne più volſe
Sentirne vn'aura ſol, mentre ch'ei diſſe;
Chieſe Polemidoro, e'n breue accolſe
I nomi, e la cagion' di tante riſſe,
E doue prima del crudel ſi dolſe,
Come'l conobbe, del doler pentiſſe;
Et Dio ringraziò, che'l fe venire
Fuor d'ogni ſpeme al ſuo ſouran' deſi-(re.

Tal

58

Tal nudo peregrin' gelata pioua
Fugge la notte, o la tempesta, o'l vento
Sotto cadente tetto, e vi ritruoua
Quanto ei mai desiò Oro & Argento:
Sì che nel Mele ha'l core, il cor' rinoua
Ripien di merauiglia, e di contento:
Desiator felice è chi in vn punto,
Ou'ei sempre bramò, vedesi giunto.

59

S'ode intanto che son tra i prigionieri
De la Grecia i più grandi, e i più possenti;
Onde gioiosa Irene i suoi pensieri
Arma di zel, di nuoui spirti ardenti;
Ch'ora è ben giusto, che d'imporne speri
Le pie, e scosse leggi a l'empie genti;
E da lor sene và pensosa, e lieta
In parte piu remota, e più segreta.

60

Quinci d'Irene il risorgente cuore
Tra pensier nuota contrastanti, e vari,
Ch'escon dai Ocean del suo dolore
D'aspre difficultà diuersi Mari:
Teme di nouità, ch'armi il romore,
Et i seguaci suoi renda contrari;
Vede Turpilio huom di feroce ingegno
Finger d'amarla per turbarli il regno.

61

Nacqu'egli in Tebe, e con gran cura attese
A ricercar' tra' furti, e le rapine,
Tra'l sangue sparso, e trà le fiamme accese
Dei regni i mutamenti, e le rouine;
Tra Irene, e Costantin si mise, e rese
Ambo sospetti pria, nemici al fine;
Scisme à la Chiesa, & à l'Impero il foco
Accese, hor sene ride, e pargli poco.

62

Contr'al costui saper s'arma, e consiglia
L'alta speranza del sagrato Impero,
E chiama a se la inuolatrice figlia,
La inuolatrice del souran Guerrero;
E chiede, ou'hai Turpilio? ho merauiglia,
Di non vederti al fianco il caualiero;
Segue, e ride la figlia; in quel'ombrosa
Rupe tra legni suoi, ei dorme, e posa.

63

A cui segiù la valorosa Irene;
E Guerriero, & Amante, arme, & amori
Altrui le notti gelide, e serene
Tolgon' del sonno a i desiati errori;
Hor bella amata figlia a te conuene
Dirlo a destare, ancor che l'innamori;
E far che'n fretta, e con celati passi
Quanto è possibil' più quinci trapassi,

64

Indi al gran caualier si volge, e muoue;
Io non chieggo'l tuo nome, e chi tu sei?
Perche m'insegnan' le tue'nuitte proue,
Che inuitto vincitor chiamar' ten' dei;
Ma la beltà celeste anch'ella, doue
Ase mi trae'l valor', mi tira à lei;
Ond'io, che ad ambe insieme obbedir bramo,
Celeste, inuitto, vincitor' ti chiamo.

65

Bell'era di persona, e bel' di volto,
Ma vie più bel' di core, e di consiglio;
Ond'hora al visco de' suoi pregi colto
Il bel' viso di perle ei fe vermiglio;
Che come non li sia dato, ma tolto,
Di rose di vergogna accese'l ciglio;
Punto si vede scintillar di fore,
E si viene a specchiar' negli occhi'l core.

66

E conoscendo ei lei per l'alta Irene,
Sciolse a le voci il nodo in questo suono:
Se'l fior di mia beltà può darmi spene, (no;
Ch'io deggia in mezo a l'armi anco esser' tuo
Per nido prezioso il cor sel' tiene,
Se non nò, lo schernisce inutil' dono;
E doue sia per ischernirmi, il detto,
Perche da te mi vien', per grazia accetto.

67

Tu pietra hor di virtù, cui lega, e cinge
Oro di dignità, Oro felice,
Che smalto di bellezza orna, e dipinge;
Speranza alta del Mondo e Imperadrice;
Poiche mi guida'l Ciel', desio mi spinge,
Quinci a te non mai vinta, e vincitrice,
Piacciati di impiegarmi, ou'io non celi
Al mio desire, desir forse de' Cieli.

68

E'la esclamò. O Guerrier sourano,
Tu hai lingua fiorita, e che veloce
Saetta, e fiede; e soura è de la mano,
Pronta, lieue, possente, aspra, e feroce;
E la mano eloquente, e da lontano
Di mano in vece è l'inuisibil voce;
Ma in van si tenta di ritrarre'l Sole,
Col far rider gli accenti, e le parole.

69

E io dolce hor' sol vorria spene, e conforto
Vedoua sconsolata, e peregrina,
Anzi pur' prigioniera, intorno intorto
Ho'l ferro de la santa ira Diuina;
Ch'io me l'aspra stringente in picciol porto
Miro del Mondo, e mia mortal rouina;
Ma perche t'offri tù, ed io'n te spero, (ro.
Ferma alquanto al dir' mio l'occhio, e'l pēsie

70

Qui tacque, e rimirollo, e dubbio prese
Di non fidar' nel giouenil consiglio;
Ma quel' bel' volto, e l'animose imprese
Graue età fersi, e reuerendo ciglio;
E'l cor' ben'fida in quel', che già l difese
Da liuido disnore, e da periglio;
Sì che l'Imperadrice ardire, e lume
Sparse, & al suo parlar riaprì le piume.

71

Sai, che da Gostantin fui spinta fuore
De l Regno, e che da Aron fui poi tradita;
Mira le Armate lor, là il traditore
Con mille vele insidia a la mia vita;
E prigion' tien Rinaldo, il cui valore,
E'l giusto femmi d'affrontarlo ardita,
Rinaldo fea gran cose in Mare, e'n Terra,
Ma'il tradì questi, e terminò la guerra.

72

Più là vedi vn Fereo, che per l'auaro (te,
Gostātin', che'n prigion' languend' hor ghia-
Intesse legni, e sforzo alto, e riparo
Contro a me, contro a Aron s'erge, e si face;
Speraron questi, e questi in van sperarò
Di far nuoua tra loro, o tregua, o pace;
Fin', che potesser' prigioniera hauerme,
Per far' lor' forze al mio cader più ferme.

73

Vedi hor quà le mie Naui, e le mie genti,
Io le dimostro a te, tu mi proponi
Quel che ti par ch'io lasci, e quel ch'io tenti,
Di me, de' tanti miei, e de' prigioni;
Le grandi armate di que' due possenti,
Ti par' ch'io segua, o parta, e l'abbandoni?
Tu taci? dimmi pur quel che t'aggrada,
Che poter ciò che vuol può la tua spada?

74

Il Giouanetto altero, e coraggioso
Di consigliare assai niega, e si scusa,
Al fin si ferma, e soura se pensoso
Questo parere hor prende, hor lo ricusa;
Hor guerreggia, hor fa pace, & hor pietoso
Giudice assolue, & hor seuero accusa;
E perch'in qualche parte ei si confonde,
Bilanciando il suo dir' così risponde.

75

Dianzi, ch'io pria senti la tua sventura,
Chiaro lampo souran', pensai inuiarmi
De l'alma Roma a le superbe mura,
E co' tuo ribellanti iui prouarmi:
C'hor m'inuita, mi spinge, e m'assicura
Sol la nouella età, tra'l foco, e l'armi,
Pur per più certo, e per miglior cammino
M'ha qui sospinto alto voler Diuino.

76

Hor tuo saper me volga, oue preuegga,
Che sia'l bisogno col voltar d'vn ciglio;
Son pronto a l'opre, e per me sempre elegga
Col trauaglio maggior', maggior periglio;
Eh non t'inganni Amor', che si possegga,
In giouanile età saldo consiglio;
E poi, s'io non so ben', qual'è'l tuo stato,
Il mio fora vn consiglio isconsigliato.

77

Et ella dolce a lui, che dee'l prudente
Sfuggire oprando il biasmo, e'l pentimento,
E ch'erra'l consigliero assai souente,
Che i principi non saue, anch'io consento;
Ma'l punto del mio mal tutto è presente,
E nascer nel consiglio ha l'ardimento;
E sol l'Artista, che la mano ha buona
Ne l'arte, ben de l'arte ancor ragiona.

Onde

78

Onde a te, ch'al oprar' fa il Celsi desto
Nõ graui alquãto il dir, ch'io quinci aspetto
Fido consiglio, e fida aita; a questo
Pensò, poi disse ardendo il Giouanetto;
Magnanimo è'l Silenzio, e pronto, e presto.
Mirabile Orator' sol con lo aspetto;
Et io sono inesperto, e sol vedere
Far con l'opre hor vorrei'l mio potere.

79

Pur per non esser di parole auaro,
Doue coi fatti in perglioso risco,
Di spandere oggi il sangue io mi preparo,
Hor tuo caldo desio pronto eseguisco;
Di spezzar' di quegli empi ogni riparo,
Se mi seguano i tuoi, io Donna ardisco;
Che spero, che dal Ciel' la giusta spada
Armerà'l braccio, e m'aprirà la strada.

80

I prigion, viuo sforzo Imperiale,
Ancora esser' ci den' viuo tesoro;
E se può partorir gran bene, e male,
Il male, il ben la vita, e'l morir loro;
Vccider non si den', ne d'huom mortale,
Dar per lusinghe, o prego, o men' per Oro,
Guardinsi, e sen' osserui atti, e sospetti,
E gioie, e cenni infra i silenzj, e i detti.

81

Ma se a l'alta tua grandezza pare,
Che lor tenendo inforse i tuoi disegni,
Si trattengan' di troppo, e là nel Mare
A se ti chiaman' gli infiniti legni;
Io vedrò, se ti piace di temprare
Minacciando, e pregando i loro sdegni;
L'ira, che accese'l ferro, hor forse estingua,
O l'ira, o la pietà de la mia lingua.

82

Notò la Donna in quel sourano ardire
Vna immatura giouanil prudenza;
E che ambe insieme li facean' fiorire
La viuace Pronunzia, e l'Eloquenza;
Che i Demosteni stessi ammutolire
Ella si hauea sentito a la presenza,
E come saggio, e sopr'ogn'altro ardito,
Tra i Regi il giudicò nato, e nodrito.

83

Giugne Turpilio in questa, e vuolsi porre
Inginocchioni a l'alta Donna, & ella
Il riuerente suo desir' preccorre,
Et in piede'l sostene, e li fauella;
O mio, o de' miei Greci eccelsa Torre,
E d'ogni spene errante immobil Stella,
Hor io ti scelgo infra i più cari miei,
E importi caro vficio ancor vorrei.

84

E s'io stimassi, che per altra mano,
Ciò trattar si potesse, io già commesso
Ad ogn'altro l'hauria, che te lontano
Mandar non posso, sì ti bramo appresso;
Ma fia di conseguir, quel, ch'altri in vano
Tenteria, facilmente a te concesso;
Però prendi l'impresa ardito, e certo;
Che se grand'opra fai, maggior' fia'l merto.

85

Che mentre'l viuer' tuo hai tu sospesi
Al sonno dando in preda i pensier tuoi,
L'altiero Costantin' s'è vinto, e preso,
E vinto e preso i piu feroci suoi;
Resta sol Cleodonte, e lieue il peso
Del domar l'Oriente a me fia poi;
Seco vo giunger te, per far racquisto
Del grande Impero a l'alta fè di Christo;

86

Onde su'l Tebro vai ca, & al pessente
Ribellante hor sentir' fa, che s'ei cede
Al Papa Roma, e con l'inuitta gente
Sen' viene, o torna a la Cristiana Fede;
Et a me torna, e segue in Oriente,
Suo fia quanto'l fallace Aron possiede;
Se non attenda, che'l furor' Diuino
Fulmini lui, che giace hor Gostantino.

87

Ben sai, che la sua indomita alterezza,
Nata del giel' del piu gelante Scita,
La bella Elena oggi riscalda, e spezza,
E'l tragge a forza a l'amorosa vita;
E ben si tien' l'Amante, e la bellezza
Con la bellezza a' suoi diletti inuita;
Che forte, e fortunato è insieme, e saggio,
Benche di cor feroce, aspro, e seluaggio.

88

Quinci principia, e questa prima parte
Con melate parole, e tu li porgi,
Che ben sai come, ma s'al vento sparte
Le tue giuste lusinghe esser t'accorgi,
I lunghi cangia, e varia modi, & arte,
E crudo, e fero, e minacciante sorgi;
Che'l grande eterno Dio de la vendetta
Mi ha per ministra sua nel Mondo eletta.

89

Stupisce il rio Turpilio, e'n se confuso
S'inchina al alta Donna, e'l cammin prende,
E più che non vorria chiaro, e diffuso
Del preso Gostantino il grido intende;
E'l natiuo pensiero, e l'arte, e l'vso
Al sangue entro lo stimola, e l'accende;
Ma il fa partir lo Inganno, aciocbe serbi
A tempo gli aspri ardori, empi, e superbi.

90

Quindi Irene soggiugne al bello, al forte,
A lo specchio, anzi al Mar' de la bellezza,
Al fulmine di Marte, anzi di Morte.
Di Turpilio il costume, e la fierezza;
E che ratto il fa andar lunge à la Corte,
Perche la man' ne' turbamenti auuezza,
Non gli tocchi i prigion', non perche creda,
Che bene alcun dal suo cammin succeda.

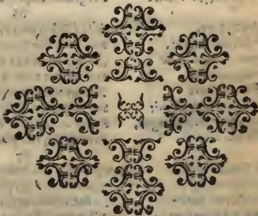
91

Haueasi Irene qual nutrice, e madre
Vna nipote sua sempre nodrita,
Bella ben sì, ma tra l'armate squadre,
Assai più forte, e'n guerreggiando ardita;
Quest'amata riamò, e fu dal Padre
Per legittima legge stabilita
A Cintio, vnico figlio, vnica spene
D'Aran, padre, del padre, il gran Fidene.

92

Et ei sempre inuittissimo sforzato
Dal cenno imperial' volse a la parte,
Che'l figlio non volea, e quindi irato
Seco nel trasse à la città di Marte;
Quinci la Donna col regal' mandato
Scriuer pensò, e si tirò in disparte,
E scrisse al vago, e gli mandò lo scritto,
E ne' detti mostrolli il cor afflitto.

Il Fine del Canto Sesto.



CANTO SETTIMO



1



L gran machinator', l'Inganno poi,
Che dal vago amator tal vide farse,
L'ombre inuescanti de prestigi suoi,
Innanzi al senno suo debili, e scarse;
E del gran Re de'grandi erranti Eroi
A' figlio ogni sua Larua intorno sparse,
E prigion vide Gostantino altero,
Pianse i disegni del bramato Impero.

2

E poi che iratamente in se si dolse,
Con sollecito core, e con più acceso,
E l'Indo, e'l Perso ad ingombrar'si volse,
Che vigilante ne diuien l'offeso;
Ne mai dal fianco del Fereo si tolse,
Con quei begli occhi, ond'ei fu vinto, e preso,
Fin che'l trasse dauanti à Beatrice,
Promettendo di farlo alto, e felice.

3

E Beatrice intanto a la diletta
Gran madre Irene ritornando arriua
Gioiosa, che il Guerrier Amante infretta
Fece spiccar da l'arenosa riua;
Grazia del Cielo, a cio che ogni vendetta
Al diuino consiglio il Mondo ascriua,
Vien' hor ridente, che'l gioir raccolto
Nel cor le ride, e le si specchia inuolto.

4

Il bel labbro d'Amor saetta, e segno
Le bacia Irene, e le ridenti ciglia,
E mira, hor, dice, del tuo vago legno
L'altiero lume auuenturosa figlia;
Ei sol dato à me vita, alto sostegno
A l'Impero, & al Mondo ha merauiglia,
Ne per lui degni ritrouar sò i modi
De' premi, e de le grazie, e de le lodi.

5

Et ella a lei seguio. Sourana Altezza,
Lascia'l pensier magnanimo, ma graue;
Chi in un' sol punto i regni abbatte, e spezza
De l'vmil premio altrui cura non haue;
Ne per lodeuol'opra ha la Fortezza
Mestier di loda di parlar soaue;
Che la loda, con l'opra à vn parto nasce,
E sol de' frutti suoi Virtù si pasce.

6

Le grazie io li darò non solo amando
Il suo chiaro valor', la leggiadria,
Ma seruendo, pregando et inchinando,
Che premio, e grazia e loda anco li fia;
E'l cor li mostrerò ferito, quando
Medico Amor vedrò, non cortesia;
Ma lasciam questo, oue'l desir mi porta,
E di quel sol trattiam, ch'assai più importa.

7

Questo vn sospir, che dir volse egli, intero
Pronunziar non lasciò, e s'interpose
Anco a quel la Vergogna, e prigioniero
Lo rispinse nel cor, ne ben l'ascose;
Che la guancia di neue il giardiniero
E mago Amor di scintillanti rose
Fece fiorir, che fiammeggiando apriro
Quel, che chiuso nel cor chiuse il sospiro.

8

Pur là presso (ella mosse) è il gran Laerte,
Che rimembrar ben puoi quanto già fece
Per la salute tua ne le diserte
Sassose riue de l'ondoso Egeo;
Ei con sottili ingegni & alte offerte,
Vuol'che tu tenti Violar Fergo;
Sì ch'egli à forza venga in tuo potere,
O segua volontario il tuo volere.

9

Perch'i Popoli in lui sol molta han fede,
Ed ei la guerra hà in man, poi c'hà i tesori;
E con l'Oro lo'Imperio ancor possiede,
Che l'Oro arma le mani, e vince i cori;
Se d'hauer sì gran parte, e'ti succede,
Ben teco ancora haurai l'altre minori;
E la Grecia ancor, t'ama, e doue ascolta,
Che Fortuna risorga, il piè riuolta.

10

Da la dolce d'Amor spirante rosa
Pronto Polemidoro, e cauto pende;
Et ammirabil tela, & alta ascosa
Di mille glorie in vna vista apprende:
Qual peregrin di lunga antica ombrosa
Selua, subito in cima à l'Alpe ascende;
A cui tutto repente intorno appare
Il bel regno d'Italia in grembo al Mare.

11

Ad Irene s'offrì breue il cortese,
E fe con poche e basse voci, in esse,
Ch'ei pur molto faria, chiaro s'intese,
E fe nobil silenzio alte promesse;
Le offerte ella accettò, grazie ne rese,
E per suo duce, e difensor l'elesse;
La figlia trasse vn velo, e lo scouerse,
E l'armi illustri altera vista offerse.

12

L'alter, ma fosco arnese allor scourisse
Al leue dipartir d'vn bianco velo;
Ma credette ei, ch'vn Sol chiaro s'aprisse
Tra nembi oscuri, e serenasse il Cielo;
Alzò la mano, e dirsi al cor sentisse;
O beato, se in quelle vmqua io mi celo?
La man, la vista, il core esca vicina
A se rapisce, oue Natura inchina.

13

L'accorta indi seguìo; già diemmi queste
Vn', ch'i miei mi predisse amari esigli,
E che'l pie nudo mio l'aspre foreste,
E i Caspi gioghi renderia vermigli;
Sol' daria fine vn' caualier celeste,
Vestendo il bel' Arnese, a i miei perigli;
Hor tu d'esser colui, che possa aitarmi
Mostrato hai molto pria, che'l prouar l'armi.

14

Ma perche queste son salde, e sicure,
E tu ben hai mestier d'armi cotali,
Per vn sol picciol fior' di tue auuenture
Di prouar non t'annoi l'armi mortali;
Et ei vestille. e di cocenti arsure
Sentissi circondar, ma non già tali,
Che agguagliassero in lui quella d'Amore,
Che gli coceua, e glistillaua il core.

15

Ond'ei membrando quella, oh troppo amaro
Esiglio disse, e'n te chi mi consoli?
L'oscuro Arnese allor candido e chiaro
Fessi, qual neue, che per l'Aria voli;
E per entro apparirui, e l'adornaro,
Sì come l'erbe, i fior, diuersi Soli,
Et apparir de la gaietta pelle
Cangiarsi in aurei Sol', l'oscure Stelle.

16

Il core a l'ammirabile accidente
Alzò la merauiglia, e vn dir confuso;
Col suon che'l fiume mormorar si sente
Per le cauerne, e rimbombar rinchiuso;
Ma poi che'l cor respirator possente,
Pose gli vfici imperiali in vso,
Beatrice esclamò; oh fortunato
Guerriero, o di per noi sempre beato.

17

Tu ben certo sarai, sarai quel forte
Riparo, & l'inuincibile difesa,
Contra chi onta, e danno, e guerra porte
Al giusto Impero, & a la santa Chiesa;
Tu, che l'alta e grā Madre hai tolto à morte,
E con lei à me stessa anco hai me resa,
Hor per colmar tutti i diletti miei,
Dimmi il tuo nome, e chi, e donde sei.

Non

18

Non so chi io sia, ne donde, egli rispose,
Ma chiamato io mi son Polemidoro;
Nome, la giouanetta allor frapose,
Che significa don', sostegno, & Oro;
Dono di guerra, e d'opre alte, e famose,
E sostegno del Mondo, e suo tesoro,
E di Re figlio sei, così mi disse,
Chi gli alti auuenimenti, e'l ver predisse.

19

Ma'l sì annodato dubbio à te disciorre
Potrà maggior del mio sauer', se mai
Con l'alato destrier' ver l'alta Torre
Del Vniuerso glorioso andrai;
Deh s'il cieco cammin', se'l pie riporre,
Inter posi ei, nel sacro ostel' ben sai;
Deh là, deh là mi scorgi, arde il desio,
Di saper l'altrui vita, e'l nascer mio.

20

Mentre ei ditea così, l'ardenti, e belle
Luci in lui tenne fisse ella, e soggiunse;
Debbe vn sourano ingegno orme nouelle
Imprimer sempre, oue altro pie non giunse;
Si che d'ir soura i venti in ver le Stelle
Di te degno è il desio, che'l cor ti punse;
Io vedrò, t'alzerai, te stesso affretta
Per fare ali al tuo vol' la mia vendetta.

21

Intanto i caualier, le donne altere
Gli affibbian' l'armi lucide, e pesanti,
Che mal l'elmo, e lo scudo hor sostenere
Potti ebber due de più famosi erranti;
Che sembrar poscia à lui, non pur leggiere,
Ma che in esse più forti, e più aitanti
Ne diuentin le membra agili, e destre,
Pur hor venute in guerra, e già maestre.

22

Com'egli ha tutto intorno il nuouo peso,
Hor si raccoglie, e snoda, e volge, e tenta;
Se'l Tergo, se le braccia, e'l fianco offeso,
O se'l piede, o la mano, o'l capo senta;
E dal fiero atteggiar certo compreso,
Che offender non lo puon', lieto diuenta;
E se dal capo al pie tutto rimira,
It a gran cose, & à gran fatti aspira.

23

Si come si vagheggia, e insuperbisce
Cinta di gemme, e d'Or giouane sposa,
E con quell'armi, e co'begli occhi ardisce
Di far mostra di se vaga, e pomposa;
E già nel pensier muoue, e già ferisce,
Già è di mille cor' vittoriosa;
Così si pauoneggia, e altrui si mostra
Polemidoro, e'n se combatte, e giostra.

24

E dice, andiam', prouiam', se'l nuouo scudo,
E'l brando, com'è bello, ancora è buono;
Allor l'Amor tutto sdegnoso, e crudo,
Prese'l dolore, e fenne lampo, e tuono;
E fulminò del fiero il core ignudo,
E Tema, e Gelosia fu'l fumo, e'l suono;
Dicendo doue vai? chi t'ha concesso,
Che tanto altrui souuenga, e non te stesso?

25

Miser non vedi tu, che tu ti parti
Con l'anima percossa, e'l cor ferito,
Et in lontane, e'n perigliose parti
Te con la Donna tua lasci smarrito?
Cerca, cerca meschino, e di trouarti
Entro al bel volto ti dimostra ardito;
Che senza te, che la difenda, hor pere,
Cibo, o preda a i ladroni, od à le fere.

26

Così'l crudel li dice, e li minaccia,
E innanzi à gli occhi li dipinge, e pone,
Che la sua bella Donna in terra ghiaccia
Quiui l'assaglia vn Tigre, indi vn Lione;
Quel la diuora, e questo il sen'le straccia
Col fiero morso, e con l'adunco vnghione;
Onde'l misero Amante afflitto, e lasso
Si scolora, il dir muoue, e ferma il passo.

27

E lunge a lui là innamorata Elena
Sospira, e piagne, ma nel chiuso core,
Iui si duole, e'n guisa tal, che apena
L'intende quel, che n'è cagione, Amore;
Et il buon vecchio l'amorosa pena
Vedele inuolto balenar di fuore;
Che più tosto, che Amor tengonsi ascose
Le lucide cristallo ardenti rose.

28

O mio misero cor, che pensi, o miri?
Dipingi l'altrui stato, o'l proprio intendi?
Se fai di finto mal veri martiri,
E bel atto, è pietà, perche t'offendi?
Se vero è che'l mio ben, ahi lasso, spiri,
Attizi, e spingi in me mostri più horrendi;
Che ne pietà, ne vita amo, o desio,
Morto Amore, e'l mio ben nõ mora anch'io?

29

E sospirando l'vn de' cori amanti,
Soaue l'altro risospira; e sono
Quasi due cetre, i cui tenori, e i canti
Leggiadra, e lieue man', tempri ad vn tuono;
Ch'oue a questa li fà viui, e squillanti,
L'altra ne rende vnitamente il suono:
Amor guerrier fa i cori archi, e faretre,
E musico gli cangia in archi, e in cetre.

30

L'Ardente hor vuol, che'l bel Pastor si troue,
Che si altamente la gentil difese,
Perch'in vdendo le lodate proue,
E'l gran valor d'vn bel desio s'accese;
Vorria premiarlo degnamente, e doue
Più'l chiaro suo valor' fosse palese
Condurlo, in mezo a le possenti squadre
Del sempre inuitto, e glorioso padre.

31

E tratto da viuace interno affetto
Se conoscea, richiese al Vecchio Tosco
Il possente, e leggiadro Giouanetto;
Ed egli pronto a lui, io'l ben conosco;
E lungamente è stato il mio diletto,
Per le dolci ombre di quel verde bosco,
Et oltre ogni vso vman' certo ha raccolto,
E bellezza, e valor nel cor nel volto.

32

Elena allor sentissi vn freddo strale
Passar nel core, e rimaner' confitto,
Pur serenossi il volto, e contro al male
Del cor pugnando dimostrossi inuitto;
Mirò'n quel finto ardire il vecchio, e quale
Fosse'l timor', vi riconobbe scritto,
E per alta auuentura il tutto ascriue
Al figlio, s'egli è morto, e più s'ei viue.

33

In quella vn lento ohime gli orecchi fiede,
De l'alta Elena, e soura'l cor risponde;
Ma l'aura fugge, che l'ha in bocca, e riede
Co'l secondo, e co'l primo il ne confonde;
Pur s'ode, o Endiomen l'alta mia fede,
Mi fura'l vento, e se ne portan' l'onde;
Vuo, o mordi ma come se segue; e l'ora
Lieue il disperde, ingorda il si diuora.

34

Impallidisce il Veglio, e chi esser puote
Quest'è il conforto mio, il mio gioire;
Ohimè l mio figlio è'n quel, vieni, il percote,
Antico suggio al mio nouel martire;
Morte nel cor mi trema, e l'alma scote,
E'n visibile, affretta il mio morire;
Ahi mal vista beltade? e i pianti, estremi
Partoriscono al cor le vele, e i remi.

35

Quella voce tremante afflitta, e bassa
I circostanti cor rende pietosi;
E'l cieco Amor gli fulmina, e trapassa
Con fieri strali entro a quei nomi ascosi;
Gli alza, e spinge, e rigira, e mai non lassa,
Si che alcun' s'assicuri, e si riposi,
E gli sforza a voler, che quei sospiri
Sian del bel Cacciator', che manchi, e spiri.

36

Pria li ritiene, e poi pronto, e leggiero
Li scalda, e li sospinge vn viuo ardore;
Come auueduto consigliato arciero,
E consigliato arciero, è'l cieco Amore;
E l'arco suo vn giouenil pensiero,
Le saette gli sguardi, il segno il core,
Le cui mirabil piaghe in vn sol loco
Versano vnitamente, e ghiaccio, e foco.

37

Traeli eccelso desio là in quella parte,
Oue per dimostrar se esser forte
Lasciò quel nuouo giouanetto Marte
Per contrassegno, e termine la Morte;
Ne ritrouar tra quelle membra sparte,
Per loro auara auuenturosa sorte,
Altro del cacciator, che i cani, e quello,
Ch'ei dal petto squarcioss, antico vello.

Elena

38

Elena il si ricoglie, e dice questo
Et via gettò, che si credette ignudo,
Piu che armato di lui possente, e presto
Essere al petto mio riparo, e scudo;
E sel cinge ella, e segue; io lo mi vesto,
Che ne le mie difese io mi rinchiudo;
E doue il vello de la fera cinse,
V'na feroce fera il cor li strinse.

39

Ohime misera à me dice ella, e come
Questa mia vita io sosterrò giamai
Senza le bionde inanellate chiome
Senza'l volto di fiori, anzi di rai?
O dolce vita mia, s'hai l'opre, hai il nome,
Deh torna al suon degli angosciosi lai?
Torna, deh torna, parte, e torna il Sole,
E par che per venir più ratto vole.

40

Anzi tu pur, tu per salute mia,
O lume, ond'io viuea, sei spento, e morto,
Ch'Amor di dare indarno al cor desia,
Che darglie l tu soleui, alcun conforto;
Ben deggio pianger, deggio, e deh non sia
Per si alta cagione il tempo corto?
Ma che pianto, che pianto? io Morte affretti,
Si che lieue io ti segua, oue hor m'aspetti.

41

Amor con fiero artiglio il cor le stringe,
E di se, e di lei in se sorride;
Che con queste rinuoua, e ridipinge
L'antiche glorie del famoso Alcide;
Arde, e muor la gentile, e pur s'infinge
Di non sentire il duol', che'l cor l'uccide:
Il veglio come'l suon del vello ei sente,
Quasi d'ogni timor discioe la mente.

42

Ma più l'annoda il caualier sourano,
E molto più di lui la bella Suora;
Che quanto il pie fatica, e l'occhio inuano,
Tanto la doglia, e'l timor cresce ancora;
E mentre ardon gli affetti, odon lontano
Quel debil suon, che più s'affligge, e plora;
E dice; o bella, e valorosa Arciera,
O saggio Endimion, con voi non pera?

43

L'amoroso languir gli amanti augelli
Seguano, e l'aura a le lasciue fronde
E al rio, ch'è specchio, e mensa ai fior nouelli
L'insengna, e l'insegnato, e'l ver confonde;
E dolce a questi accenti, & ora a quelli
Et hora a tutti insieme Eccho risponde;
E'l vero, tra sospiri, e fughe alterne
Qual sia, ne donde vien, non ben si scerne.

44

Pur tra la musica ombra, e l'armonia
Gli ansiosi, auditori il pie giraro,
Oue da vn antro a l'alte selue vscia
Vn ruscelletto mormorante, e chiaro;
Iui vna bella Ninfa egra languia,
Ch'arso, ed incenerito, e'n pianto amaro
Già tutto hauendo distillato il core,
Parea cangiata in nuouo fonte, e'n fiore.

45

Rimirò Elena il pianto, e'l pellegrino
Aspetto, che tra vita, & Morte ondeggia,
Ou'anco splende vn non so che diuino,
Che tra'l pianto, e'l pallor ride, e rosseggia;
Tale stella miriamo in su'l mattino,
Che del venir del Sol ben non s'auueggia,
O non sen fugge, o pur si ferma stanca,
E a poco, a poco sfauillando imbianca.

46

Poiche l'adornamento, e la beltade
L'altera Elena hebbe mirato alquanto,
Sospirò dolcemente, e per pietade
Soura'l bel verde le si pose accanto;
E le cadenti perle, e le rugiade
Degli occhi afflitti le asciugò del pianto;
Forse intendendo la sua fiamma ascosa,
Inuida asciugo'l pianto, e non pietosa.

47

E pregò; chi condotta iui l'hauesse
Sola, e sì bella in sì seluaggio loco;
Parue ch'allora al altra il volto ardesse,
Quasi volendo dir d'Amore il foco;
D'Amore il foco soura il cor riflesse
Del alta Elena, onde arrossonne vn poco,
E cortese, e magnanima le chiese
La cagion del suo male, e chi l'offese.

Filli

48

Filli la Ninfa al suono i lumi aperse,
Et volsegli al bel' abito, al sembiante,
Che fuor di speme al suo desir s'offerse,
E con voce formò bassa, e tremante;
Ben già profonda piaga il cor sofferse
Da pietoso nemico, e crudo Amante,
Pur egli per la piaga hor più non sange,
Ma per lo piagator sospira, e piange.

49

Poiche fugace, e rio lasso m'ha tolto
Quella del viuer mio salda colonna,
I viui raggi del leggiadro volto,
E'n Mar' beato hor' va per altra Donna;
Ne hauria suo legno senza me disciolto,
Se non m'impedia'l tempo, e questa gonna;
Indi sospira, e vergognando solo
Dice, e tacendo l'amoroso duolo.

50

Soggiugne Endimion' tutto sospeso;
Dunque s'è'l figliuol mio da noi partito?
Tu visto l'hai di bella Donna acceso
Lieto spiccar dal Siciliano lito;
Filli sentendo il cor' di quelli offeso
Da quel colpo, che'l suo hauea ferito,
Sì (rispos'Ella) e che altro seguio
Esser potria cagion del pianto mio?

51

Quì da pungente stil' trafitta tacque,
E bassò vergognosa il ciglio in seno,
Onde ardente desio ne l'altra nacque
D'intender de' suoi affetti i casi appieno;
E l'inuitò indi a partir, che piacque
A l'altra sì, che'l desiò non meno;
Che Amore, e Gelosia di par le punse;
Et aggiacciolle, & arse, e strinse, e punse.

52

Hor l'empia Gelosia al cor s'auuenta
De la leggiadra Elena, e tutto allaga,
E di foco, e di gel', perch'ella senta
Inasprir' tra' contrarij ognor la piaga;
Vede, ch'al saggio ancor si rappresenta
Non picciol dubbio di beltà più vaga;
Mira'l di non hauer' tutto sospeso,
Del bel' Tolemidoro il sogno inteso.

53

Caggionle gli occhi in terra, il core in seno
La mente accesa si rigira, e volue;
Come da i venti sopra il Mar Tirreno
Rotansi i fumi de la trita polue;
Pur ella co'l pensiero al bel' sereno
Sguardo, il guardo, e i sospiri ognor riuolue;
E'n taciti sospir mute parole
Forma, e col suo desio si lagna, e duole.

54

Deh bello, e caro mio dimmi: hor chi rendi
Felice, che felice è chi ti mira?
A chi riuolgi il guardo, e'l cor gli accendi,
Onde per te beato arde, e sospira?
Qual ti s'offera amante, e tu la prendi,
Ne curi il pianto mio, ne temi l'ira?
E tal me amante, e fida hor lasci indegna
D'Amor, di Fè, che più m'offende, e sdegna.

55

E non mi gioua in giouenile etade,
Ornata di valore, e d'alti ingegni,
Titolo di prontezza, e di beltade,
Gli Amanti, i serui, le ricchezze, e i Regni;
Languisco, e pero, asprezza, e crudeltade,
Ghiaccio bollente d'ira, ardenti sdegni,
Il disperato cor' rodon', già forte,
Contra l'ombre terribili di morte.

56

O miei desir traditi, o mia tradita
Speranza in braccio a la promessa Fede,
Promessa, e data, ohime, ratto, e rapita;
Il dolce sguardo la mi porse, e diede;
Io l'appresi da lui, da lui ferita,
Che messaggio d'Amor ragiona, e fiede;
Così i dolci mi fur perfidi sguardi,
Detti pungenti, & eloquenti dardi.

57

Ahi d'Amor prigionera, e condannata
Opre io rimembro ingannatrici, infide,
Lieue è ch'io fossi accesa, e saettata,
Ma Amor si amaramente ischerza, e ride;
Ei con ardente bocca auuelenata
Ride, & accende, & ischerzando vccide,
Speme, bellezza, gioia, almo tesoro
M'è tolto, e trista, e disperata io moro.

Si

58

Si spira co' sospir nel caldo affetto,
Che l'arde, e strugge, onde s'affligge, e geme.
Dispera, e chiede, e'l dinegato aspetto
Desia, e dal desio tragge la speme;
Così Filli ha di parlar qualche diletto,
Ma già l'hà per riuale, onde ne teme,
Ne' detti ha Filli il core, Elena accorta;
Il cela sì, che'n volto apena il porta.

59

Ne solo il suo desio le vele prende,
Ma l'altre e si commette a l'onde, ai venti;
E segue'l Cacciator', che'l cor li accende,
E rode con fauille aspre, e mordenti;
Come l'altrui partir l'Ardente intende,
Spinge à le Naui sue l'amiche genti;
E perche Filli al dipartir si pieghi,
Vsgliono i suoi, e più d'Amore i prieghi.

60

Ed ei precorre intanto, oue lo mena
L'adunco artiglio del crudel rapace,
E lascia'l lito, e da l'molta arena
Fà l'ancora sarpar graue, e mordace;
O quanto ciò per addolcir sua pena
Amara, e cruda a la Donzella piace,
Sperando di veder quel suo leggiadro,
De ladroni vccisor, ma del cor ladro.

61

E l'vno, e l'altro Amor vola, e r'coglie
Le faci, e l'armi rilucenti, e graui;
E de' vinti trofei de l'alte spoglie,
E de i trionfi suoi carca le naui;
L'Inganno i Lin volanti allenta, e scioglie,
Et apre al bel' sereno aure soaui;
Che dentro al bel sereno, e'n mezzo a l'onde
Lacci, piaghe, perigli, e morti asconde.

62

Il saggio Endiomen, che pur disegna
Di ricercare il figlio, e i primi onori,
Ad vn de' suoi quel che far deggia insegna,
Del dolce nido suo, de' suoi tesori;
Fill prendendo occasion sì degna,
Fa sentire a suoi cari genitori,
Che parte, e con chi parte, e che la spinge
Amor sol tace, e sue cagioni infinge.

63

Partesi Endiomene, onde si duole,
Che non ha'l bel' terren chi più l'onori;
Le riue, e i prati, e l'alte selue hor sole
Più non producon violette, e fiori;
Che Filli parte, che fu specchio, e Sole
De le più vaghe Ninfe, e de' Pastori;
E l'onde, e i boschi, e'l mormorar de' venti
Filli, Filli chiamar' con dolci accenti.

64

E come par che'l suono il canto tiri,
E le note alzi più brillanti, e chiare,
Così par che quei flebili sospiri
De l'aure sparsi al mormorar del Mare
D'Elena afflitta i mutino i martiri,
E le rendan' più dolce il sospirare;
Le rimbomba entro al cor Polemidoro,
Ch'ardon del volto i rai, le neui, e l'Oro.

65

Che mentre l'Alma amante peregrina
Sen và dal nido suo errando lunge,
Le son d'Anima inuece, Arte diuina,
Che l'anime diuide, e le congiunge;
Ne con men aspra, e trafiggente spina
Amor Polemidoro assale, e punge,
Et a la mente accesa, e innamorata
Anima fa de la bellezza amata.

66

Gli parla, e'l fa parlar' pur, come auanti
Sua bellissima Donna ognor' li sia;
Che non può, che non fa de' fidi Amanti
L'amorosa sottil' maninconia?
Polemidor languire i bei sembianti
Mira hor, che ad alte imprese egli s'inuia;
E con la mente vacillante, e inferma
In se si stringe, e'l passo, e gli occhi ferma.

67

E in vn profondo immaginar si chiude,
Oue vna nuoua vita apre al pensiero,
E con l'ombre ne l'aure erranti, e nude,
Si tragge à sospirar lunge dal vero;
O menti alte d'onor fallaci, e crude,
Che mi fate voler che penso, e spero?
Lasso per voi colei, oue dimora
Del mio nascente ben la viua Aurora?

Per

68

Per lei l'Anima ohime s'agghiaccia, e trema,
Ch'or viene ombra, di morte a spauētarmi,
E certa è ahime la indouinante tema,
Che ne detti d'Amor non può ingannarmi;
Miser chi offende hor la beltà suprema
Me pria uincer doueua, e poi in goiarmi; (co
Ahi troppo, ahi troppo acceso Amāte, e po-
Saggio custoditor del mio bel foco?

69

Ohime se à pensier miei tristi indouini,
Deh, che pur falsi sien, creder io deggio?
Stracciati infra la polue i biondi crini,
Anzi aperto il bel sen misero io veggio?
Fredda terra gli ardenti, e bei Rubini
De la bocca io pur miro, e che più chieggo?
Io li miro, io li miro, e'l duol recide
Ahi sì'l misero, cor', ma no'l mi vccide.

70

E nel suo duol s'immerge sì, che in quello
Cangiasi, e gela, e'ndura, e scolorisce;
E'n bel colle gentil marmo nouello
Sembra, ch'a i freddi venti 'nrigidisce;
Oue con sfauillante aspro quadrello
Vn nuouo idolo suo Amor scolpisce,
E diuino scultor nun volto solo
Ritragge se, la marauiglia, e'l duolo.

71

Come Beatrice il bel volto, e giocondo
Farsi pensoso, e sbigottito vede,
Li dice; o caualiero il nuouo pondo
Forse t'aggraua, e ti ritarda il piede?
Che l'animoso ardire in vn' profondo
Pensier tutto si chiude, & vinto cede?
Ed egli a lei con sospirante voce;
Donna vaga, e gentil, ciò non mi nuoce.

72

Ma l'anima m'auuolge, e'l cor mi preme,
Che tu dianzi, & inuan mi promettesti,
Ch'io per te riuedrei l'alta mia speme,
E'l desioso pie quinci torcesti;
Onde la mente immaginando teme,
Che troppo degno cibo ella non resti
In quei deserti lidi, e'n quelle selue
Del Orche ingorde, o di più ingorde belue.

73

Et ella quel ch'è lunge anco è futuro,
Ch'è impenetrabil vel; pur che sen viue
Colei veggio, e tu certo io lo ti giuro,
Tosto lontan vedraila a queste riue;
Ma segno basso, vmile, e troppo oscuro
A' chiari merti tuoi Amor prescriue;
Forse ti mancheran le Donne elette
D'altro esperte, che d'arco, e di saette?

74

Allora il bel Polemidor sentendo,
E pungere, e scourire il nuouo amore,
Si vergognò, & vergognando, ardendo
Fece suegliare, & auampare il core;
E disse à lei; andiam, ch'io tosto intendo
Scancellar del'indugio il lento errore:
Bassi pensier nobil vergogna sdegna,
E sferza, e sprona, & a innalzarsi insegna.

75

E benche di mirar si strugge, e sface
La bellissima Donna, ch'ei tanto ama;
Men no'l punge d'onor lampa viuace,
Anzi essa più forse altamente ei brama?
Arde Amor, arde Onor, Onor si face
Chiara fiamma d'Amore, Amor di Fama;
Però l'Amante, e'l Trionfante spira,
Spirti, che facilmente auuampan d'Ira.

76

Quinci la bella Clio in mille nodi
Ristringe il crin del Oro, indora'l grembo
Di rose, e gigli, e con varianti modi
Ne frangia, & ne roteggia'l mãto, e'l lēbo;
E de i bei fior, fior di lucenti lodi
Indi apre ricco, & odorato nembo;
Che l'ornamento il bel, più bel ne face,
Et ornato il non bel souente piace.

77

Giouanetto regal, ch'in uerde etade
Purpurei pomi di valor produci,
E fai la Tua tra le possenti spade
Già fiammeggiar de' più famosi Duci;
A quelle Serenissime contrade
Del Ciel riuolgi le miranti luci;
Chiaro, e immortale, 'l Ciel ver noi si gira,
Di farti chiaro, et immortale aspira.

Il Tempo

78
Il Tempo augel vorace al varco aspetta
Con rostro adunco, e con ventosa piuma,
E quanto più ne piace, e ne diletta
Con spauento mortal' spegne, e consuma;
Pur mia Lira, è Faretra, Arco, e Saetta,
Onde'l ferisce, e i nomi spenti alluma;
Che al Tẽpo, à Morte le mie voci, e'l suono,
Morti, e veleni ineuitabil sono.

79
Ch'io'ntesso sopra le parlanti corde
Versi eletti d'accenti, e fila, e fiori,
Che l'altrui auare orecchie ancor' fan sorde
A i lor tuon', del vdito eterni odori;
Ch'io vẽdo a caro pregio, ho voglie ingorde
D'Oro, e di Perle, Perle di sudori,
Oro di faticare, a chi'l rifiuta
L'arco saetta inuan', la Cetra è muta.

80
Scolpisci entro al tuo core il canto mio,
Ad'aspro giogo, e faticoso in cima
Solo può ritrouar l'vman desio
Eterna vita, e gloria vnica, e prima;
Ma s'altri il cibo, e'l sonnolente Obblio
Del vermiglio sudor più scelto stima,
Muor senza vita, e sconosciuto, come
Fior senz'odore al Maggio, e senza nome.

81
Hor prendi erta di ferro, e peregrinò
Faticoso ne imprimi orme nouelle,
Sia'l valore'l tuo fato, e'l tuo destino,
E le belle opre le propizie Stelle;
A l'Innocenza scudo adamantino
Tempra l'ardire, e le virtù sorelle,
Contr'a lequali è vetro infermo, e frale
Ogni contrasto, ogni poter mortale.

82
Ma perche vna breue hora è sol beato
L'huomo viuendo, e faticando in Terra,
Riuolgi gli occhi al bel cerchio infiammato,
Et à lui muoui coraggioso hor guerra;
Fede, Amore, Vmiltà l'ingegno aurato
Volgon soaue, che'l ci chiude, e serra;
Sia quinci ogni tua speme, ogni tuo zelo,
E con la Terra, hor così compra il Cielo.

83
Io, se ti vide mai fiume sonante
Spander fiumi di sangue, e pronto, e forte
La battaglia, e'l terren fare ondeggiante,
Saldo scudo d'onor', spada di Morte;
Scriuo ne l'nfrangibile Diamante,
Che fa sostegno a le sonanti porte,
Oue la Fama gli aurei nomi serba,
Tesoriera canora, aura superba.

84
Ma forse il canto mio tu prendi a sdegno
Giouanetto gentile, e'n te confidi,
E gli alti Eroi per trarne, il negro Auerno
Con dolci versi guerreggiando sfidi;
T'arma'l ferro la penna, ella'l fa eterno
Cigno armato fatal' de' Toschi lidi;
Pur non è integro onor quelche rimbomba
Per vn sol' labbro, et vna sola tromba.

85
Così cantò l'alma Reina, e Diua
Di quella su di Pindo, e d'Ippocrene
Musica anch'essa, e sempre verde riua,
Nido di pronte Ninfe, e di Sirene;
Onde à Polemidor di fiamma viua
Entro rassembran fiammeggiar le vene,
Mentre rimbomba, e'ntorno al cor li spira
L'aura del canto, e de l'aurata Lira.

36
E mentre l'vn desire, e l'altro il punge,
E fan di due punture vna sol' luce,
Venire inuer le naui ecco non lunge
Vn ombra incerta, che fiammeggia, e luce;
Polue è la nube, e vola, e ratto giunge,
E scuopre tra i più grãdi vn maggior Duce;
Quello, è Violar Fereo del Greco Impero
Sostegno, anzi Tiranno audace, e fero.

87
E'l sospinge l'Inganno, ei d'Ira cieco
Per folle ambizion' cerca la Morte;
E la gloria li fa del sangue Greco
Discorde compagnia, ma regal' Corte;
Polemidor come mirollo, e seco
Di tanti alti Guerrier drappel' sì forte,
Ammirossi, de l'vno a l'altezza
De' molti a' lampi, a l'armi, a la ricchezza;

88

E ch'ei quel fosse desiò, che egli era,
Che l'immenso poter, che tempra il Mondo,
Fa i moti rincontrare a la primiera
Voglia accordando il desiar secondo;
Freme, & arde il Fereo, e la visiera
Specchio è a l'ardente ciglio, e furibondo;
A l'altro ride'l core, e benche pieno
Di vaghezza mortal si parla in seno.

89

Alto Fattore, e Redentore, e Dio
A la salute mia veloce intendi;
Alza il possente braccio, e'l fianco mio
Debil' pouero, e nudo arma, e difendi;
E s'i'ardo in fosco, il giouenil' desio
Del chiaro foco tuo per grazia accendi:
Dentro à le fiamme tue, e dentro a l'armi,
Chi vincer mi potrà, chi spauentarmi?

90

Mira'l Fereo, prende destr'ero, e lancia,
Arde di porsi in paragon con esso,
Perche dal giudicar de la bilancia
Possa imparare a ponderar se stesso;
Che l'alta Fama del valor di Francia;
Sembra poco, inuidiando, il girle appresso;
Vola la Fama, & ammirata alletta,
Et magnanimi cor mira, e saetta.

91

Quinci discende al lito, e seco scende
Beatrice, e la miglior gente, e più fida;
Questa egli schiera, & apre, e'ntorno stende
Ai legni, e Porto ei sassi, e sponda, e guida;
Esce poi innanzi a tutti, e'l corso prende,
E saluta il Fereo, e lo disfida,
Non con nude parole, ma col' ferro,
Ch'arma in vetta il suo saldo antico cerro.

92

Il suon de l'armi rilucenti, e terse
La presenza, il feruore, e l'ardimento;
L'Oro, i fregi, i cimier, pompe diuerse,
Ornauano il terrore, e lo spauento;
Che fulminando il giostrator scouerse
Nel terribile corso, e violento;
Che minacciando col' suo Sole, il Sole,
Parea scoter di mondi vn'ampia mole.

93

Il feroce Fereo, come lo scorge
Esce da' suoi qual sasso esce di fromba,
Corre, e chiudesi in se, sol' il cor' sorge,
L'aer ne trema, & il terren rimbomba;
Arresta la gran lancia, e già non porge
Lor segno il suon' de la guerriera tromba,
Ma i fieri cenni del bollente core,
Che auuentauan per' gli occhi ira, e furore.

94

Parean volar due fiamme atre fumanti,
E nel vol diuenir torbide fonti
D'oscuro foco, e nere, e sfauillanti
Riui versarne, e circondarne i monti;
E col loro insuriar suolger tremanti,
Ferendo ai venti, le gonfiate fronti;
Terror, furore, sforzo, empito acerbo
Di possanza, e d'ardir parto superbo.

95

Stringon i fianchi, i pie, le mani, e i denti,
E degli omeri fan scudo a la testa,
E vannosi a ferir non altrimenti,
Che due folgori in Mar' quando tempesta;
Ferirsi ambo a gli scudi, e'n preda a' venti
N'andò in fauille, e quella lancia, e questa;
E paruero sparir con lieui piume
I due guerrier nel risonante lume.

96

Con quello orribil suon, ch'eccelsa torre
Giù per erta ruina orrida asprezza
Nel torrente, ch'usò gran tempo opporre
Suo corso, e vole l'inuidiata altezza;
Et a l'alta rouina ergesi, e corre,
E con spumante corno incontra, e spezza,
E crebbe il tuon, che i caualier s'vrtaro
Con gli elmi, e con li scudi, e via passaro.

97

Passa il Fereo, benche ondeggiando in sella,
Pur si rassetta, e'l corridore affrena,
E'l fiede in quel de la già amata, e bella
Beatrice la luce alma, e serena;
Alzasi ei l'elmo, e le s'inchina, & ella
Diuien d'vn foco, ond'esce aurea catena;
S'arde neue gentil fiamma diuina,
Rass'erge il fabro Amore alta fucina.

98

Arse il Fereò, e dar bramando loco
A l'ordite sue insidie, ai tradimenti,
E'ntanto rinfrescar l'antico foco
Negli amati leggiadri occhi lucenti;
Si trasse auanti, e'n suon tremante, e fioco
Celò gli inganni, e scoprì i suoi tormenti,
E'l maluagio pensier'nel cor rinchiuso
Il rese più, che Amor rotto, e confuso.

99

Deh s'a Donna gentil' non son discari
Gli offerti doni d'vn feruente Amante,
Prendi l'acceso cor', che'n questi amari
Singulti inuolto hor ti s'inchina auante,
Gli oscuri, e bassi doni, illustri, e chiari
Rende vn viuo feruor del cor donante;
Bella così te Cortesia già fece,
Ne d'esser discortese, à te ben lece.

100

Et ella; offendi tu, non doni, e'n vano
Ti punse vn tempo l'amoroso strale;
Chi vuol donare'l core apre la mano,
Ma tu la stringi, e fai tazza mortale?
E'l cor nel ferro stringi, e l'odio insano
Prem', non donator, ma micidiale,
E giusta crudeltà conuien', che sia
Pago d'empia, e d'armata cortesia.

101

Fa che'l bel' ver viuacemente suoni,
E col pregio di te brama comprarmi,
Ch'in don m'harai s'a Irene hor tu ti doni,
E'l cuor meglio discopri, e ripon'l'armi:
Ah'ingrata, rispose ei, e tu m'imponi,
Ch'io mi renda per vinto, e mi disarmi?
Là dou'armato io bramo, e tosto spero
D'acquistar per donarti vn grande Impero?

102

Mira souente il Mar', nei legni vede
D'Aron, ne' suoi, com'ha indorata spene,
Che con l'Oro ha d'Aron' compra la fede,
E in Mar seco lo spinge, incontro à Irene;
E già'l crede vicino, e'ndarno il crede, (ne;
Che Aron gli s'arma incontro, e'ncontro vie
Ond'è'l Fereo schernitor schernito,
Anzi, e ben giusto, è tradıtor tradito.

103

Ma l'Inganno inuentor', che hauea già tolto
Dinanzi al gran Fereo le tinte larue,
Qui si vestì del rilucente volto
I raggi, e come vn Sole in quegli apparue;
E bene al gran Fereo iui raccolto
Ogni splendor del Ciel' subito parue,
E dirsi vdì, nel dolce almo giocondo
Lume è d'Amor l'impero, anzi del Mondo.

104

Mira ei la Donna intento, e prende auuiso
Di rapir lei di neue, e fresca, e viua,
E le s'auuenta; ella sdegnosa inuiso
Si scolorisce, e lui tremante schiua;
Qual colta dal leurier tutta improuiso
Cerua vmil timidetta in uerde riua;
Ma quel la Donna prende, e suellie, come
L'ingordo villanel tenero pome.

105

Volge hor Polemidor' l'aurata briglia,
E veggendo il Fereo anco in arcione
Membra'l feroce incontro, e merauiglia
Ha di se, ha di lui, gran paragone;
E lui visto inchinar la bella figlia
De l'alta Irene il suo furor depone;
Ma a l'atto villan tosto il riprende,
E di giust'ira in maggior fiamme accende.

106

Et in sua aita col desir' precorre,
E ferisce il Fereo pria con la voce,
E'n quel sù l'ali del destrier soccorre
Col ferro la gentil' lieue, e veloce:
Volgesi l'altro indietro, e'n parte corre,
E freme qual Leone aspro, e feroce,
Che semiuiua tien la Cerua in bocca,
E'l mastin già latrando al fianco il tocca.

107

Et al forte amator', che i fregi alteri
De l'elmo già feria d'vn gran fendente,
Ferma alquanto, o Guerrier, disse, i guerrieri
Tuoi pronti, e'l core, e l'aspra man possente;
E prima che tra noi de' grandi Imperi
Si dia principio a la battaglia ardente,
Fà, ch'io ti veggia in viso, e sien le leggi
Fatte del guerreggiar' pria, ch'io guerregg

108

Il volse l'altro compiacere, e tolto,
Che s'hebbe l'elmo, dimostrò di fuore,
Come sott'esso a l'ombra hauea raccolto,
Et armato le gratie, e'l nudo Amore;
E seguì, questa man', che scopre il volto,
Non fia men' pronta a discoprirti il core;
Ma segui, s'altro brami; Ei tace, e guata,
Ne la sua vede, e men' d'Aron l'Armata.

109

Cò e mira l'altro a lui, e quindi il fero;
Miro, che in graue guiderdon mi resta,
Oue io pongo me in risco, e'l grande Impero,
Sol' vna donna, e d'vn fanciul' la testa;
Senno fia, l'altro disse, andar leggero
Di quella tua, non ti grauar di questa;
Scossesi quel Superbo, e mostro segno,
Quanto il rodeua disperato sdegno.

110

E'n se già fieramente risoluto
D'acquistarse l'Impero, o trouar Morte,
Seguì al gran Guerrier', se se' venuto
Sol' per prouar chi sia di noi più forte,
Accetto io la battaglia, e'l perche muto
In altro, che piu vaglia, e che più importe;
Che'n qualche nome senza pro salire
E inutil' pompa, e femminil' desire.

111

E dico che l'Impero alta colonna
Farsi Irene non debbe, e'l proibisce
Legge seruata, antica; e'l core in Donna
Hor troppo teme, hor troppo insuperbisce;
E'l pregio de la spada, e de la gonna,
O, di rado, o non mai pur ben s'vnisce;
Allor Polemidor ratto interpose,
Et al punto, co i punti altier rispose.

112

Nel ben diuina man fonda alta legge,
E se contro al desio di chi la fece
Ella nuoce souente, a chi le regge
Di cangiarla, e deporla allor'ben lece;
Però l'Impero hor giustamente elegge
De l'empio Costantino Irene in vece:
Son l'alte leggi discorrenti spade,
Onde impera hora il giusto, hor la Pietade.

113

E si deue l'Impero à chi d fende
Col' Vicario di Dio la Santa Chiesa,
Non à chi scisme, e fuochi ognor'accende
Per metterli in rouina, & in contesa;
Sì che del giusto regnator non pende
Lite tra noi, ma militar contesa,
Di chi per forza dee regnare, e questo
Per diffinir con l'armi ancor' son presto.

114

Ch'io forza altrui non curo, e non pauento;
E s'è pur de la mia la tua maggiore,
L'aura mi sembrerà d'vn picciol' vento,
Presso al diamante, onde mi s'arma'l core;
Io la vittoria in questa man già sento,
Che'l giusto, e la ragion' porge il valore,
E poi ch'io son da la ragione spiato,
Non conosci tu in te, che tu se vinto?

115

Fu, prendi campo, dal Fereo rispasto,
Le leggi dopo à la vittoria fansi
Per giogo al vinto, onde le mie ben tosto
Col'tuo sangue, e'l mio ferro iscriueransi:
Tu hai nel giusto il tuo sperar riposto,
Io nel mio braccio; in paragon vedransi;
Anzi hor pensando al mio poter' prescriuo
La tua vita; tu parli, e non sei viuo.

116

E poscia segue. In questa man si chiude
L'Oro, e la data se d'ogni Reame,
E chi di qui suo giuramento esclude,
Altro non è, ch'vn traditore infame,
E più che non si pensa affanni, e sude,
Chi di trannel' a forza ardisca, e brame,
E se mi vinci dir potrai, che hauesti
Sol l'alto Impero, perche me vincesti.

117

Così diss'egli, & innalzò, e strinse
Con mano aurata Chiaue, e quella poi
Con saldo nodo intorno a vn tronco auuinse,
E crollò'l Tronco, e dimostrollo a'suoi;
E con l'altier crollar' mosse, e distinse,
Quinci è l'Impero, e quinci siate voi,
Costume di Tiranno, ei come sdegni
Il parlar', con le man' comanda a i Regni.

Il Fine del Canto Settimo.

CANTO OTTAVO



1



Vinci la bella armoniosa Clio,
Che'l cor' del Violarò empiere aspira
D'vn glorioso suo più bel' desio,
Solleua al petto la studio sa Lira;
E comincia. O Fereo al canto mio
Per sola gloria tua, la mente gira;
Regni, e valor d'vn luminoso vanto
Empie l'aura immortal' del nostro canto.

2

Ma al sonar de le soaui note,
Che solo intende vna eleuata mente,
Il fiero caualier la fronte scuote,
C'ha per fin' l'Oro, e'l dominar' la gente;
Onde come aure debili, e remote,
Ne le stima, o le schiua, o non le sente;
E SOLO essere, o huom', deuria tua cura,
Il conoscere Dio, e la Natura.

3

E mentre dolce suona'l cauo legno,
Vien l'Error, la Ignoranza, e la Stoltezza
Per far Musica seco, arde di sdegno
Clio Reina gentil' d'ogni dolcezza;
Alza la Lira, e di ferir fa segno,
E'n fronte a l'Ignoranza alfin' la spezza;
Ma l'infame drappel' l'vrta, e minaccia,
E da i confini suoi lunge la scaccia.

4

Clio al Choro sourano i passi volse,
E là'l bel' legno suo gran tempo plora,
Et ei di sua sfentura ancor si dolse,
Talor percosso dai sospir' del Ora:
Febo le sparse scheggie alfin raccolse,
Eriunille, e dielle à l'Alma suora,
Che ritornò, dolce cantando in rima,
Ai primi studi, et à la gloria prima.

5

Quinci Polemidoro, e quindi gira
Il fren l'aspro Fereo, e campo prende,
Riuolge indi il destrier', che freme, e spira
Fiamme, e non fumo, e di furor s'accende;
Morde'l fren', raspa, salta, e si raggira,
E fermo a forza sfauillando splende,
Mentre ch'il suon' de le guerriere trombe
Aspetta, ch'accennando in Ciel' rimbombe.

6

Ratto ecco'l cenno, e l'Aer fende, e'ntuona,
E i destrier' lenta, e sferza, e i caualieri,
Cinge le tempie, e minacciando sprona
Anco il fiero ondeggiar' dei gran cimieri;
Il ferro scosso sopra in guisa suona,
E l'percosso terren sotto à i destrieri,
Ch'al monte fa sonar le aperte spalle,
E'ngrembo à i monti la riposta valle.

7

Vengono i caualier veloci venti,
E pongon l'aste minacciando in resta
Segnano al'elmo, iui in alate ardenti
Scheggie si frange, e quella lancia, e questa
Ne già si vide a le feroci menti
Storcer il piede, od inchinar la testa;
Ma restar quale ai venti esposto monte
Ch'ha i piè nel Mare, al Cielo erge la fronte.

E pur

8

E pur con quel romor l'aste spezzarsi,
Che'l Nil da l'Alpi, anzi dal Ciel' rouina,
E qual l'onde volar bollenti, e sparse,
Ch'al Ciel', caggendo egli erge, e rauuicina;
De l'animate incudi a rincontrarse
Con lo strepito vien l'alta Fucina,
Che se cadesse'l Cielo, o tu t'aprissi
Orribil' fondo de i tremendi Abissi.

9

Ne piegò'l graue vrtarsi, e non offese
Le due viue correnti, e fiammeggianti
Rocche di terso acciar, piume, & imprese,
Sol' in polue per l'aria andar volanti:
Di fero sdegno, e di stupor si accese
Il cor' d'ambo i feroci, e grandi erranti,
Che mai non si pensar, di nerui, e d'ossa
Mole trouar di sì stupenda possa.

10

Lieui passar' qual fiamma, e in vn momento
Voltar, lunge auuentando il rotto legno,
Trassero i brandi ardenti, e d'ardimento
Fer paragone, e di feroce ingegno;
Forte man', ratto moto, e violento,
Crescente lena, impetuoso sdegno,
Giusta difesa, alto desio d'Onore,
Là infuria l'Alma, e quà n'infiāma'l core.

11

Già i due più che Lion del fiero assalto
Cominciano il secondo orribil gioco,
Girar li vedi, e risonando in alto
Le terse spade, e balenar di foco:
Hor di corso affrontarsi, & hor di salto,
Hor ceder, hor rubar cangiando il loco,
Alzarsi, rigirar, tentare, e quando
A' colpi oppor lo scudo, il tempo, e'l brando.

12

E così spessa la tempesta cade
Degli aspri colpi soura l'armi aurate,
Che tal non batte, e le mature biade,
E le selue sonanti inuer la state;
Che'l gradinar' de le pesanti spade
Sopra, ed intorno a l'alte fronti armate
Sembra, che sia di fulmini, e risuoni
D'accesi, e grandi, e strepitosi tuoni:

13

E restan' le armi a le percosse acerbe,
Qual d'aspro, e saldo, e rigido Diamante
Forse temprate con più sughi d'erbe,
Sotto'l fauor di fissa, o Stella errante;
O le man' fabbricarle empie, e superbe
D'Auerno a la spelonca atra, fumante;
E per lor degli altier l'ardor non langue,
E versan' fiumi di sudor, non sangue.

14

Ma il gran Fereo a la nemica tempia
L'ardente spada fulminando abbassa;
L'altro china le spalle, e contro a l'empia
Alza alquanto lo scudo, e via trapassa;
E sotto'l braccio, oue la maglia è scempia
Vibra feroce punta, e l'apre, e passa;
Se inuan' fei'l Fereo, ferito è a pieno,
E'l sangue gli bagnò l'omero, e'l seno.

15

Com' ei passar sentì la destra inuano,
E impiagarsi di più, ratto infuriosse,
Qual se'l torbo Aquilon' l'ampio Oceano
Feroce d'improuiso vrlando scosse;
Ratto girò'l destriero, alzò la mano,
E'n fronte a l'altro nel voltar percosse;
Arde, e rimbomba l'elmo, e de l'inganno
S'affronta il nostro assai più che del danno.

16

E'inchina, e ratto erge la fronte altera,
E'l cor, la mēte, e gli occhi auuampan' d'ira,
E degli sguardi fuor per la visiera
Con l'alito fumante il fuoco spira;
Volge, spinge'l destrier', la man' leggiera
E il tagliente acciar' gira, e rigira
Fere, e ribatte, e la sua forza, e l'arte
Ribattuta, e ferita è in ogni parte.

17

Che come Quercia vigorosa, e grossa
Fondata in su le spalle ad aspro monte,
Dal feroce Aquilon' scossa, e riscossa
Apena inchina la superba fronte;
Freme, o forse si ride, e'n van percossa,
Tal ne schernisce, o ne risponde a l'onte;
Così staua, e schernia ridendo il fero
Fereo, l'aspro colpir' del caualiero.

L'arme

18

L'arme resiston', sol di fregi, e pompe
Non splendon più, son rallentate, e storte;
Rotta è la mbracciatura, onde interrompe
Lo scudo i moti suoi al braccio forte;
Polemidor straccie gli auanzi, e rompe,
E fa lo scudo suo folgor di Morte;
Lascia la spada, & a due mani il lancia
Del gran Fereo ne la sinistra guancia.

19

L'inaspettato colpo, il graue pondo,
E là forza, è'l furor che lo sospinse,
Fece parer, che balenasse il Mondo
Al Violaro, e d'atra nube il cinse;
L'altro al primo stupor giunse il secondo,
E la pendente spada alzando strinse,
E sì vibrolla irato, e con sì estrema
Forza, che l'Aer ne sospira, e trema.

20

Ne con possanza tal', ne tal' prestezza
Soura'l palo rouina, e lo percote
La mole, che alzar fanno, e da l'altezza
Precipitan con lacci huomini, e ruote;
Con qual Polemidor fulmina, e spezza
I lacci, e l'Elmo, e pesta entro le gote;
Onde'l percosso contrastante agghiaccia,
Trema, innanzi s'inchina, apre le braccia.

21

Sopra l testa del destriero in terra
Cade l'aurata briglia, e'l forte scudo
Lascia allentato in periglios a guerra
Libero hor da la mano il braccio ignudo;
Allhora il vincitor possente afferra
Con la sinistra man' ne l'Elmo il crudo,
Et a la vista il brando gli appresenta,
E così prima minacciando il tenta.

22

Mira, e ti specchia, in questa spera, e in essa
Sorgi a mirare hor' altamente il vero,
Sorgi Violar Fereo, sorgi, e confessa
Chi sia'l vero Rettor del grande Impero;
Ma dou'ei tacque, in alta voce espressa
Risposta tutti i circostanti diero;
Irene, Irene, e Irene Eccho risponde,
E risuonano Irene i Venti, e l'Onde.

23

Al suon', che fe tremar' gli Augelli, e'l nido,
Spauentato il destriero il corso prende,
E vanne à vol' per l'arenoso lido,
E con la fuga il suo Signor difende;
Polemidoro il segue, e'l grida, e'l grido
Fà, ch'egli al vol' l'ali più lieui stende,
Entra in vn bosco, oue tra rami, e foglie
Di vista in breue al caualier si toglie.

24

L'Amante inuitto il segue, e sorda lima
Per lui sdegnosamente il cor gli rode,
Che poi che quegli è saluo, ei non si stima
Hauer de la vittoria intera lode;
Pur là ritorna, oue la gloria prima
Interromper li puote inganno, e frode,
Ne fugge l'altro ancor, s'ei lascia pegni
Del suo tosto tornar gli Scettri, e i Regni.

25

Hauea già il gran Fereo in più felice
Tempo vn suo picciol figlio, arte d'Amore,
Dato, perch'ei seruendo a Beatrice
Per lui pungesse, e le inuolasse il core;
Questi, che l'alta donna hor vincitrice
Vede ammirare, anco ei l'armi, e'l valore
Del gran Polemidor mirando ammira;
E se gioisce nel gioir sospira.

26

Ch'oue il risco del padre alquanto il roda,
Ch'è legge naturale, il punge, e'l preme
Dolce Inuidia del vanto, e de la loda
Del vincitor, ch'è d'onor legge, e speme;
Questa nodrita in Ibla il cor' gli annoda,
E'n vita a'mprender chiare opre, e supreme;
Ella per mano il prende, e auanti il pone
Con l'vn ginocchio in terra al gran cāpione.

27

Gli troua ella i concetti, e tempra il suono,
E queste in voci spiega aure volanti;
Fammi grazia Signor, sia grazia vn dono
Giusto, e d'hauerlo giusto è ch'io mi vanti;
E se del gran Fereo figlio io mi sono
Chiaro splendor de' caualieri erranti,
Degno è, ch'io solo inchini, e preghi in terra
Chi stieli a fronte, e con vātaggio in guerra.

Il sollenò

28

Il folleuò il guerriero indi aprio l'ale
A i detti; e mosse a lui. Perche mi preghi
Con si candide leggi; e tu sei tale
Che ne fai diuenire oblighi i preghi;
Di quanto il poter mio puote oggi, e vale,
Giouanetto gentil' nulla si nieghi:
Che se con finta legge è mai concessa,
Sempre è inutile, e vana ogni promessa.

29

Chieder quel che non deesi, et il negare
Quel che deesi Ingiustizia è eguale, hor chiedi
Tu splendor di te stesso, ond'io vantare
Mi possa ancor, ch'a te chiedente io diedi;
Et egli; perch'a l'opre illustri, e chiare
Corra per l'orme tue, hor mi concedi
Di caualiero armarmi, e di tua insegna
Fare il mio scudo, e la mia frõte hor degna.

30

Io riceuo, non dono, allor seguio
Il gran Polemidoro, e del cimiero
E de lo scudo, il giouenil' desio
Satisfe prima, e'l fe poi caualiero;
Ne gioì tutto il campo, e n'appario
Per gli occhi, e per le man chiaro il pẽsiero:
Ch'vn magnanimo core i pronti cori
D'aure empie sublimi, e di splendori.

31

Voltarsi i grandi allor, che seguitaro
Del bel' ver l'empia insegna, adombratrice;
Che la seguir dubbiosi, e s'inchinaro
(Poi sì dolce è'l cangiarsi) a Beatrice;
E lei vmili, e'l caualier pregaro,
Che per lor da la sagra Imperadrice
Doueßero impetrar' pace, e perdono,
Et il voto del merto empiesse il dono.

32

La bella accorta, e vaga hauea con volto
Altero sì, benche ridente, e lieto,
Il pregante drappel' di già raccolto
Pur con qualche sdegnetto ancor segreto;
Regal' scintilla femminil', ne molto
Arse, e splendor n'vscio lucido; e queto
Era'l primo romor, ma vi sorgiuge,
Chi col' primo il secondo vrta, e congiuge.

33

Viene vn Guerrier correndo, e mentr'el corre
Grida; il feroce Aron i nostri legni
Assale, e stringe, che mal puonsi opporre
De i Duci ignudi, de i guerrier piu degni;
E se'l cor non li sì arma, e lor soccorre
Cederanno al furor degli altrui sdegni;
Polemidoro allor sentio infiammarsi
In vn subito'il core, e al Cielo alzarsi.

34

Come talora in solitario loco
S'apre, e sfauilla, e si raccende, e tosto
S'erge d'intorno lampeggiando il foco,
Che poca terra si tenea nascosto:
E sì gran cose vuol ardir, che poco
Gli par l'acquisto d'vn'Impero; é posto
Silenzio a quei romor le voci spiega,
Et i più fidi spinge, e gli altri piega.

35

Hor che vinto il Fereo premendo l'erba
Ammorza nel suo sangue i fieri sdegni,
Voi nostre guide aprite hor la superba
Aurata Chiaue, che apre imperi, e regni;
E de l'ampie Città rinchiude, e serba
I tesori, i serrami, e i contrassegni,
E lei date a Beatrice, e se fia estinto
L'altro, habbia Irene la vittoria, e'l vinto.

36

L'Amante messaggier Iassone inteso
Il franger del Impero, et il periglio
Del' Papal Santo trono, e scorto preso
Da la famosa Irene il proprio figlio;
Per seruar saldo l'onorato peso
Dal lido si ritrasse al suo nauiglio,
E quanto hauea di grande vdito, e visto
S'en gì a scourire al glorioso Engisto.

37

Fugge intanto il destrier' volando, e seco
Fuor di se stesso il Violar ne porta,
Alfin gli arrestò il corso errante, e cieco
Ad vn troncon'di prun' la briglia attorta;
Iui la mente del possente Greco
Alquanto in se ritorna, e si conforta,
Apre gli occhi, e sè mira egro, e pensoso
In alto fondo, a pie d'vn masso ombroso

L'Elmo

38
L'Elmo si trae, e disperato in Terra
L'auuenta, alza la gamba, e del destriero,
Vuol' dismontar, ma sì l'arcion'il serra,
Che gli è di por forza maggior mestiero;
Pur ne dismonta, e d'esser vinto in guerra,
Sì l' trafigge pungente agro pensiero,
Che mugghia, e freme, e disperando prende
La spada, che dal braccio ancor li pende.

39
E tre volte la spinse al manco lato,
E l'armi non segnò, non pur diuise,
Ma poiche si rauuide, & vide armato
Amaramente di se stesso rise;
E prendendo vigor l'elmo dal prato
Alzò, terse, e drizzollo, e sel' rimise,
Storse il freno, e per ir montò in arcione,
A raffrontare il vincitor Campione.

40
Ma l'Inganno, che vede il gran periglio,
E non gli piace, in che si vuol riporre,
Gli fa con l'ombre sue cangiar consiglio,
Et abbagliando gli occhi al cor soccorre;
Mostra pel' bosco in vn' vestir vermiglio
Vna Donzella, che piangendo corre,
Dietro le viene vn' caualier' feroce,
E col' ferro minaccia, e con la voce.

41
Arriua la Donzella, e passa, e dice.
O caualier' non mi conosci? aita;
Giunge l' Guerrier gridando; à che infelice
A perder torni per costei la vita;
Il bel' Polemidoro, e Beatrice
Gli sembra il seguitore, e la seguita;
E lor dietro si mette a tutto corso,
E porta à lui vendetta, à lei soccorso.

42
L'alto romor la selua intorno intuona,
E quei van, come d'arco esce saetta,
E quanto più 'l Fereo lor dietro sprona,
Quegli innanzi sen' van' con maggior fretta;
Escon del bosco, doue 'l Mar risuona,
Beatrice iui prende vna barchetta,
Soura vi monta, e sconsolata, e sola
Picciol' lembo apre al vento, e via sen' vola.

43
Giunge Polemidor', prende altro legno,
E come augel', l'altro fuggente segue;
Prendene altro il Ferec, arde di sdegno,
Che 'l vol' del suo desio quel non adegue;
E tanto più, che 'l desiato segno
Gli par che 'n nebbia sapra, e si dilegue;
Ch'auea l'Inganno dietro a vano, e finto
Idolo, e leue il gran Fereo sospinto.

44
Ma ben lui trasse in vero Mare, e vero
Legno mostrolli, e pronto al primo inuito,
Come chielse il guerrier, fece il nocchiero
Co 'l vento giostrator spiccar dal lito;
E come indi smarrì l'occhio, e 'l pensiero
Il finto legno fuggitor seguito,
Al suo toglie aspro turbo, antenna, e vela,
Bolle il Mar, freme il vento, il dì si cela.

45
Fiera tempesta ha 'l Mare, aspre procelle
L'ira commoue, e 'l caualier tormenta,
Il picciol' legno il Mare hora a le stelle,
Hora à le roccie de l'Abisso auuenta;
Sdegno, e furor dal cor l'anima suelle,
E con le furie sue il Ciel' spauenta;
Circa la mezza notte alquanto posa
La scossa onda mugbiante, e tempestosa.

46
Il Fereo da suoi venti ancora stanco,
E forse dal digiuno addormentosse,
E poi che 'l Ciel' si fe vermiglio, e bianco,
Prese alquanto di cibo, e medicosse;
Erra più giorni, e lacerato il fianco
Gli è sempre da fierissime percosse,
Vedesi tor l'impero, e dà la cima
Cader' d'ogni sua gloria, e d'ogni stima.

47
Dopo non molti giorni il legno giunge,
Oue vn Colle nel Mar si specchia, e bagna,
Nuouo, e caldo desio il Guerrer' punge
Di cercar la bellissima campagna;
Che si conosce giunto esser non lunge
Oue la sede tiene il Re di Spagna;
Smonta, e solo sen' và co' suoi pensieri,
E molte incontra donne, e caualieri.

48

Quinci lo Inganno allettatore acerbo
Ben conosce il suo errore, e non sen pente,
Perche del regno suo la forza, e'l nerbo
Non si mostri men grande, o men possente;
Che non pensa, o non vuol' del Re superbo
Hauer'errato mai l'enfiata Mente;
Che per i molti adorator, sì come
Se à se stesso Dio, Idol' fa il nome.

49

E s'accresce Satan' fiero tormento,
I suoi sforzi maggior caduti, e sparti
Mirando in Terra, e'ncenerito, e spento
Quel foco, che gli accese in mille parti,
E'l bel Polemidor solcar col' vento;
De le madri virtù, de le bell'Arti,
Di Ventura ne dì tranquilli, e chiari
Della Felicità gli eccelsi Mari.

50

E vede il tutto inuan', s'ei non adopra
L'esalazion', di che la Terra è piena,
E non accende il Mare, e l'Aria, e sopra
Non alza, e manda al Ciel' monti d'arena;
Onde caggia, e si spenga il vago, e'l copra
Sua preda l'onda con l'amata Elena;
Pur teme, il Mar ha'n man' quanto gli auanza
Di refugio, di forze, e di speranza.

51

Onde per farla vscire, e gir lontano
Dal periglio de l'onde, e da l'affanno,
Col'fiero cenno de l'ardente mano
Là manda il crudo incantatore Inganno;
Ou'i Persi, e'l gran Perso, & Alcatrano
Dietro à gl'Idoli suoi errando hor vanno,
E fa che le sue Larue ei volga altroue,
Cui dietro quei velocemente muoue.

52

Ma il viuo Ardente à la già sciolta Naue
Lenta non lascia in libertade il freno,
Onde Terra perduta ancor non haue,
Del Mare entrando nel più cupo seno;
Che'l vento, che parea lento, e soaue
Di quanto n'ascondeua ira, e veleno,
A scourir cominciaua, e prima apparsi
Eran più nuuoletti erranti, e sparsi.

53

Laonde ei pur s'attien', doue si spande
Stellata di boschetti la campagna,
E sol' rade, e costeggia in uer' le bande,
Oue l'aperto Mar l'isole bagna;
Et ecco vn non so che d'oscuro, e grande,
Sourа l'onde venir di uerso Spagna;
Scorgon poi, che son naui, onde ne pare
Vn gran villaggio, e torreggiante il Mare.

54

Coi Principi era allora il Persiano,
Qual poi, che l'alta mole hebbe mirata,
Quest'è (disse) del grande Almiroano
Mio Re la ricca, e poderosa Armata;
Il franco caualier, benche lontano
Fiso, e ripien di merauiglia guata,
Sempre veggendo auuicinarsi à volo
Le Torri andanti, & ingrossar lo stuolo.

55

Vario, e graue pensiero il cor' li tocca
Per vantaggiarsi in quei deserti lidi,
Sa, che non ha vicin' castello, o rocca,
Che dal nuouo furor del Mar l'affidi;
Et in quel' d'improuiso in Aria scocca
Acuto suon di graui, e folti stridi;
Vede ir le Naui in alto, e'n vn'momento
Sparir tra l'onde, come fumo, o vento.

56

Quindi nel furor suo, più che mai cieco,
Del'reo Satan', il tormentante drago,
Se stesso sferza, e minacciante, e bieco
Ritorce il guardo al dipartir del vago;
E per farlo perir' non lascia speco,
Non lascia fonte di bitume, o lago,
Ch'ei non riuolga, per far l'onda, e'l vento,
E la Terra crollare a suo talento.

57

Riuolge d'Etna il sempre acceso monte,
Sì che nel ventre suo se in se percote,
Par, che l'eterna sua zulfurea fonte,
Per nuouo sdegno sì rinfiammi e rote;
Onde di fuora la siluestre fronte,
Come per vento le sue cime scuote,
E dentro al centro vn romor sordo estolle,
Dal sugo, e dai bitume, che ribolle.

Talche

58

Talche fuma il terreno, e'l fumo ascende,
Et il suo denso, e nubiloso velo
In guisa s'apre si dilata, e stende,
Che'l Mar ne ingombra, e ne ricopre'l Cielo;
Entro a cui freddo, e cieco lume splende,
Che gli occhi abbaglia, e'l cor'empie di gielo,
Et esce da l'ardente gorgo eterno,
Rigida notte, e tenebroso verno.

59

La Donzella Regale, e i gran Baroni
Ripieni di stupore alzan'la testa;
E ratto'l Ciel sì scuote, e par che suoni
Quasi tromba terribile, e molesta;
E di venti, e di fulmini, e di tuoni
S'inuolue, e trem a'l campo, e la foresta,
E di pari s'allaga il Mondo, e incende,
Sì che nulla il ricopre, e lo difende.

60

Ne solo schianta, e pesta i rami, e l'erba;
E'l fruttifero piano e'l fertil colle,
Quella improuisa tenebra, & acerba,
Ma il Mar'sempie di spume, e s'alza, e bolle,
E la faccia terribile e superba
Dal'cupo seno minacciando estolle;
Tal'l'Aere irato a l'Acqua, & à la Terra,
Istrana muoue, e spauentosa guerra.

61

Fa pien d'atro spauento il buon Nocchiero
Ratto abbassar le grandi erranti vele,
Col'Timon'di trouar tenta sentiero,
Onde'n picciola Cala almen si cele;
Ma sempre cresce l'orgoglioso, e fiero
E si fa più possente, e più crudele,
E soffia, e stride, e mugghia, e li minaccia,
E per l'onde terribili gli caccia.

62

Caccial i, & hor da Poppa, & hor da l'Orza
Gli assale, e li percote il furibondo,
E con empito tale, e con tal forza,
Che di portarli accenna in capo al Mondo;
Arte, e schermo nō val', ch'ei vince, e sfor-
Il tutto, e spezza per mādarli al fondo, (za
Solo il Nocchier, ma con tremante core
Vinto volge la poppa à quel furore.

63

Che ou'ei lo spinge via corre veloce,
Ne per suo scampo altro riparo tenta;
Ma non si placa nò, anzi più atroce (ta
Il vento mugghia, e'l Mar tuona, e s'auuen-
Quel'l'alza insino al Ciel', questo feroce
Sotto l'onde l'assorbe, e lo tormenta;
Antenne, e vele l'vn, l'altro il timone (ne.
Dischioda, e sueglie, e'n Mar'lancia l'Padro-

64

Il saggio Endiomen' fa due gran remi
Attrauersare ad vn troncon di traue,
E per timon l'adatta, a i casi estremi
Tal riuedendo la spogliata Naue;
E perche'l folle volo in parte scemi
Fa da poppa gettar'l'Ancora graue,
E'n vece d'affrenar, quasi l'affonda,
Tal's'alza irato il Mare, e si profonda.

65

De' tristi marinar' senza gouerno,
Parte hanno ghiaccio gl'occhi, 'l core smalto
Parte chiaman' Fortuna, ed ella a scherno
Gli prende, e gli riuolge hor basso, hor alto;
Altri fan voti, e del' feroce verno
Tentano indarno vmiliar'l'assalto;
Che gli rompe, e disperge; ogni consiglio
Fa inuan, chi molto teme vn gran' periglio.

66

Ma Elena gentil' se mugghia, e stride
La terribil' procella, e l'atra notte,
Trema, e'l petto, e la testa le diuide
Il tuon' de l'onde orribilmente rotte;
Questo (dice ad ogni vrlo) ohimè m'vccide,
Et ne l'ampia voragine m'inghiotte;
Talor cade, vien mene, e sbigottita
Col'sol' venirsi men mantiensi in vita.

67

Come da'lunghi error' l'afflitta mente
Ritorna, e l'senso auuiua, & apre, e gira
I languid'occhi intorno, e se viuente
Tra i suoi più cari, e fidi esser'rimira;
Sdegna la sua salute egra, e dolente,
Hor si lagna col' Ciel, seco hor s'adira,
Et a begli occhi amati, hor pensa, hor tace,
Hor geme con l'vrlante onda vorace.

68

Ahi fiere Stelle, anzi io pur cieca, e sorda,
Nemica di me stessa, e del mio bene;
Ma che mai pur feci io? fui troppa ingorda
Di sol' due rimirar luci serene;
E da dolermi hò sol, che mal' s'accorda
Col' viuace desir la morta spene?
Ohime con altra Donna, ohime le vele
Spiega l'amato disensor crudele.

69

Giouane ingrato, ah ingrato, ah ingrato Amo- (re
Fiero principio, e'nfuriator pur piacque?
Ma finiscano'l mio, col' lor furore
Queste altiere mugghianti, e torbid'acque;
Caro, e dolce mio fin; se non che muore
Il mio dolor', doue tua madre nacque?
Ma che indugi tu, o Mar, che non m'affondi
Entro i superbi mugbiator profondi?

70

Saziati empia Fortuna, e quante accolte
Miserie hai sopra me feroce hor versa,
Sotterrami in quest'onde, e sia due volte
Vna nel pianto, vna nel Mar sommersa;
Et al crudel' di rimirar'sien tolte
L'ossa da me disfatte, a'n Mar disperse,
E farà Amore, e'l Cielo, e'l Mar pur sazio
D'vna vmile innocente il fiero strazio.

71

In questo disperar, se le appresenta
Col' suo pensier, con la sua speme Amore,
E doue'l Mar la sfida, e la spauenta,
L'arma, e l'assida, le accompagna'l core;
Ma in breue anch'ei s'adira, e ne diuenta
Del' Mare, vn'altro Mare assai maggiore;
E fa la noua sua giostrar con quella
De l'onde aspra, e canuta alta procella.

72

Pur dopo molto il negro torbo sparse,
Ma non cessar già i venti, e le tempeste;
E scoprendo il suo orrore il Mare apparse
Orrendo vomitar l'ira celeste:
Ne fa veder l'Ardente oue saluarse,
E tanto più, ch'in vn'rio scoglio inueste,
E'l legno stanco s'apre, e mischia l'onda,
Che dal Cielo, e dal Mar souerchia abbonda.

73

Il Principe hor à questo, e a quello schermo,
Ch'ei si crede miglior, (ma indarno) corre;
Con la Suora, e' più fidi al Palischermo,
Pur con tremante spene al fin ricorre:
Questo per l'onde và più leue, e fermo
Veloce sì, ch'anco'l pensier precorre,
E co'l suo volo in parte anco ricopre
L'orror, ch'vrlando il nero gorgo scopre.

74

Ma pieno di spauento, e di cordoglio,
E con la Morte intorno, e sopra, e sotto,
Quel'altro legno insu l'vrtato scoglio
Resta, mostrando'l fianco aperto, e rotto;
Iui il riurta il tempestoso orgoglio,
E l'ha al periglio estremo omai condotto,
Oue crudel'necessità virtute
Diuenta, e speme il disperar salute.

75

In quella vn vento con torcente ruota
L'abbraccia, e scuote, e finalmente suelle,
E con sua rabbia lo riuolge, e ruota,
E l'alza soura l'onde, e le procelle;
Talche s'alleggerisce, e in parte vota,
E dal furor de' venti, e de le Stelle;
Si salua, doue sparsa, e trauagliata
Parte haueua Alcatran' de l'alta Armata.

76

Ch'allor gli hauea, l'Inganno il Mond'aperto
Dal suo tenace, & adescante velo;
Che'l tempo innanzi con sembiante incerto
Falsa Terra mostrolli, e finto Cielo; (ferto
Pur sempre ha insen con due begli occhi in-
Etna fonte di fiamme, alpe di gielo; (co,
Ch' Amor le fiamme, e'l gielo ha in vn sol'lo-
E quel, che neue appar souente è foco.

77

E l'Indo, e'l Perso allor' fu sciolto, e tratto
Da la sdrucita conosciuta traue,
E'l Tosco, e'l Franco prigionier'fu fatto,
E di catena auuinto amara, e graue;
E spinto, oue Alcatran' sedeasi in atto
Fiero, e superbo in poppa, a la gran Naue;
Il secondo è tra Regi, ma si stima,
De l'Armi hauer tra lor la gloria prima.

L'antico

78

L'antico seggio suo ha quel feroce
Nel Isola gentil' di Berbereno,
Che del Eufrate assai lunge à la foce,
E del Mar' Persian nel ricco seno;
Sì che non vede al fiume alto, e veloce
Opporsi il Mare, o porli al corso il freno,
Ricca è di Perle, e d'altre Gemme sopra
A quante Isole'l Mar riscaldi, e scopra.

79

Hor il fiero Alcatran, sì come intese
Esser questi de serui, e de seguaci
De l'Arciera gentil, che'l cor gli accese
Commosse, e rinfiammò l'accese faci;
Et a' prigion' parlò, se non cortese,
Con accenti men fieri, e men' mordaci;
Questi gli vltimi sien, ch'io scanni auante
Al gran nostro vccisore, à Triuigante.

80

Voi i nostri legni hor là volgete in fretta,
Oue in quegli antri, il Mar' ribolle, e suona;
Cominci al cenno mio aspra vendetta,
Ch'offesa è in voi la mia regal' corona;
Ma'l Conte maggior sospeso aspetta,
Al fin prorompe ardito, e li ragiona:
Odi Alcatran', non sia tua mente sorda,
E di quant'io già dissi, hor' ti ricorda.

81

Lascia alquanto tornar' l'onda tranquilla,
Ch'or Euro, hor Aquilon' combatte, e gira,
Sai pur come lassù fuma, e sfauilla
La negra cima, e dentro al cor sospira?
Come Cariddi inghiotte, e Latra, e Scilla
Vomita'l Mare, e contr'al Ciel' s'adira?
Vn sottil' legno in quel' giunge tra loro,
Che frettoloso vien' dal lito Moro.

82

E nuoua porta, che già'n Mare, e'n Terra
Statò assalito, e rotto è'l grande Arone,
Contro a lui prese ha l'armi, e mosso guerra,
Per la nemica Irene vn gran Barone; (ra,
Che squadre, & arme, e legni apre, e disser-
E mura, e forti, e ciocche se gli oppone,
E perciò Arone il manda, aita chiede
Contro a' nemici suoi, e de la Fede.

83

Mà ne l'irato Mar', ne l'aspra nuoua,
Del feroce Alcatran' la voglia allenta;
Ei moue, e fa, ch'ogni altro ancor si muoua,
I suoi minaccia, e'l Cielo, e'l Mar' spauenta;
E l'ira, e'l minacciar' tanto li gioua,
Che no'l lascia veder', ch'indarno' ei tenta;
Giunge alfin' là, dou'era Almiroano,
Tra i gran segni d'Alcide, o, non lontano.

84

I gran' segni, che eresse, e doue scrisse
Ercole inuitto, oltre varcar non lece,
Ne diuise confin', ne lo prescrisse,
Ma il passo aprì, di riserrarlo inuece;
Perch'a mortal' con l'alte note ei disse
Lo stupendo viaggio, ch'egli fece;
E ch'indi per lo pelago infinito
D'vn altro Mondo si giungeua al lito.

85

Ch'indi per l'Ocean seguendo il volo,
Et il piegar del Sol' verso occidente,
Ou'ha l'altro Emisfero vn'altro Polo
Ei trouò ricca, e fortunata gente;
La Esperide maggiore, onde non solo
I pomi riportò d'Oro lucenti,
Ma fronde, e fiori, e rami interi, e saldi
Di veraci Rubini, e di Smeraldi.

86

Ma l'alto niego, e l'vna, e l'altra mole
Sì in altra parte ogni mortal' riuolse,
Che naue in là dietro al cammin del Sole,
Ne pur vago pensier sua vela sciolse;
Pur verrà tempo, che si parta, e vole
Solcante Abete, e torni, onde si tolse,
E'l Mar padre de i Mar' circondi, e fasci,
E per trouare vn Mondo, il Mondo lasci.

87

Richiamerà di nuouo entro al profondo
Amerigo Vespucci antico grido,
Ei spingerà sua vela Ercol' secondo,
Per ornar di sua gloria il mio bel' nido;
E dato il nome suo al nuouo Mondo,
E scrittone ogni terra, & ogni lido,
Quasi vn sol' ritornando à i lidi nostri,
Per scherno Abila, e Calpe a dito mostri.

Iui

88

Iui giunse Alcatran'che i fieri sdegni
Già si tacean' del tempestoso vento,
Si che là s'eran'gli'nfiniti legni
Vnitisi, e ritratti à saluamento;
Ne hauer potean' de i circondanti Regni
Vn sospetto non pur, non che spauento,
L'Isole preso haueano, e la campagna,
Che'l Gaditano Mar' circonda, e bagna.

89

E fatto hà in quella parte ancor'veloce
Del' rotto Arone vn messaggier tragitto,
Si che vi è sparsa, e publica la voce,
C[illegible] torno al Nilo, e dentro al nero Egitto,
Spinto il Campo' d'Irene ha quel feroce,
Ha quel' possente caualiero inuitto,
E trionfante, e vincitor' sen'viene
Tra'Marmarici liti, e tra Cirene.

90

La onde Almiroan', poscia che intende,
Ch'iui saluo Alcatran's'è già ridotto,
L'acceso suo desio di nuouo accende
Di non lasciar l'amico Aron destrutto;
E sol'tanto il voler tarda, e sospende,
Quanto co'suoi pria conferisca il tutto;
Preparato ha'l pensier, prepara hor l'opre,
Benche superbo, onde'l pensier suo scopra.

91

L'Aria percote vn suon di suon diuersi,
Che à ragunarsi, à consigliarsi inuita
Gli Arabi vltimi, e primi, e gl'Indi, e i Persi
Capi di moltitudine infinita:
Già sono in punto, e mossi, e già conuersi
Sono à la Reggia, e n'è gran Plebe vnita;
Sopra la Naue del' lor Re fiammeggia
Inusitata, e luminosa Reggia.

92

Grandissima è per se la altera Naue,
E vi s'erge Palagio ampio, e capace,
Ma quando è l'aura sol' lenta, e soaue,
E sol' ride tra' lidi'l Mare, e tace;
D'Oro splende ogni porta, & ogni traue,
Talche con merauiglia alletta, e piace,
E ne le strane sue lucenti soglie,
Il Senato de' Regi, il Rege accoglie.

93

Siede egli in cima al rilucente Trono
Soura cui di Smeraldi vn Ciel' risplende;
De l'ingemmato Cielo il moto, e'l suono
Chiaro l'occhio, e l'orecchio attinge, e'ntēde;
Di porpora, e di gemme intorno sono
Dodici gradi, onde si sale, e scende
Stansi soura ciascun dieci Donzelle
Gli abiti preziosi, il volto belle.

94

Dietro a lor son dieci Guerrieri armati
D'Oro misto di Perle, e di Diamanti,
Pendon giù da le spalle, e d'ambo i lati
Mobili al vento i graziosi manti;
Vermigli e piume soura gli Elmi aurati
Assembran soura l'Or'fiamme ondeggianti,
L'vna man l'asta, e l'altra'l fianco aggraua,
Ercoli al vello, al moto, & à la Claua.

95

D'intorno al Trono de' minuti Regi
Il vario Gregge à consigliar s'aduna;
Seggon' tra gli ostri, e i ricamati fregi
In cerchio in forma di crescente Luna;
Dan loro i luoghi, e i seggi i propri pregi,
L'etade, il sangue, e la miglior Fortuna,
E tutti per vdire hor miran'fiso
D'Almiroan nel delicato viso.

96

Che al bel'ciglio leggiadro, a lo splendore,
Quel'fortunato Mondo egual' non vide;
Non si truou'arme, che difenda il core,
Se'l bel' nido d'Amor minaccia, e ride;
Saetti pur s'ei fa gioia, e rigore,
Soauemente, o fieramente vccide;
Così feroce appar'l'alta bellezza,
E bella l'alta indomita alterezza.

97

Che le bellezze angeliche, e diuine,
Di Natura, e del Ciel' ricco tesoro
Tergon l'arti inuentrici, e peregrine
Di pari col' disprezzo, e col'lauoro;
Soura'l candido volto, il biondo crine
Facea la neue fiammeggiar trà l'Oro,
E certe aurate fila a lor diletto
Gian lì errādo al bel'Collo, e'ntorno al petto.

Candida

98
Candida benda di fin'Oro intesta,
Di rosati Rubin'sparsa, e fiorita
Cinge le tempie, e da la bionda testa
Si spande, e l'aure ad ischerzar'n'inuita;
Di maglie d'Oro è la pompòsa vesta
Con vna Perla ad ogni filo ordita,
Con tre Rubini ad ogni nodo, ond'esce
Vn suon', che à lo star mãca, al moto cresce.

99
Splende le verde giouanetta etade
In quel vestire oltre ogni stil pomposo;
A cui cresce grandezza, e maestade
L'vsbergo, che sotto'ess'ardea nascoso:
Che l'Acciaio degli elmi, e de le spade
De l'Oro è più possente, e luminoso,
E se Marte nel cor'gli s'era accolto,
E le grazie, & Amor nel cor', nel volto.

100
Tal forse apparue al Giouanetto ardito
Del rilucente Sol' l'almo soggiorno,
Quando là, soura al'Indiano lito
Rimenaua à i Mortal' la vita, e'l giorno;
E'l il Tempo veloce, ognor finito,
L'Ore, i dì, le stagioni erangli intorno,
E quanto di leggiadro, e di giocondo,
E di nuouo, e di vago illustre ha'l Mondo.

101
Quinci il Rettor del Persiano regno,
Il grande Almiroano, il nuouo Sole
Nel cor riuolue, e nel feroce ingegno
Di varianti pensier superba mole;
Alza la destra, e di parlar fa segno,
E'n comincia a formar queste parole;
I sensi fur terribili, & ardenti,
Ma in questi risonar' semplici accenti.

102
S'esser nel tempo stesso ei si potesse,
Nel chiaro Lazio, e nel secondo Egitto,
Non chiederei consiglio, e da l'istesse
Mie voglie fora il delibrar' prescritto;
Ne vorrei, ch'altro essecutore hauesse,
Il mio voler di questo brando inuitto,
E vostra gloria fusse il mio desio,
Di farui spettator del valor mio.

103
Ma poiche innanzi ci sospinge, e chiama
A l'Orto sagro del famoso Impero
Quel di gloria immortal, d'eterna Fama
Non men vostro, che mio nobil'pensiero;
E'ndietro hor ci ritira, e ci richiama
La voce del possente, e gran' Guerriero, (gia
Che assal' l'amico Aron; ciascun hor veg-
Oue prima, oue poi, andar si deggia.

104
Fu primiero il feroce empio Alcatrano,
Che tal fece sonar'i detti suoi:
Gran segno è, che tu ci ami, Almiroano,
Poscia che doue comandar' ne puoi
Tu del nostro voler' lo scettro'n mano,
E del impero suo, commetti a noi;
Ond'io qui primo à ragionarne hor sono,
Per primo anco accettare il tuo gran dono.

105
Noi douremmo varcare insieme vniti,
E far d'Italia tutta vn rogo ardente,
E non lasciare i gran principi orditi,
Oro tanto, tante armi, e tanta gente;
Che'l gran rimbombo sparso'n tanti liti,
Il vento via sen'porti hor si repente,
E tronchi'l nostro glorioso filo,
Finto timor' del fauoloso Nilo.

106
Qui'l Re de li Eritrei quasi'l riprende?
E muoue: che sì dice, e che sì tace,
Che sì lascia da noi, e che si prende?
Aron' pere, e ci nuoce, e non ci spiace?
E d'offender' cerchiam chi non ci offende,
Lasciando poi chi ci persegue, in pace?
Et aiuto neghiam facile, e breue
In pro nostro, a l'Amico, a chi si deue?

107
Quinci il gran Cilderano, il Re d'Ormusse,
Soggiunse io stimerei douunque sia
Più d'vn che sprezzi, che'l vantaggio fusse,
Che ciascun volga, oue'l suo cor' l'inuia;
Chi cerchi quel, che l' forte Aron'destrusse,
Chi segua pur la incominciata via;
Che'l tanto consigliar' di molto scema
La nostra fama, di che'l Mondo hor trema.

Ma

118
Talche a niun di quei grandi ei non cedea
Di vigorose forze, e d'ampio Regno,
Ma soura tutti altier lampo splendea
Di Prudenza real', d'arte e d'ingegno;
Ei ch'attento ascoltaua, e si tacea
A i moti del consiglio, e de lo sdegno,
Sorto, ad Almiroano alfin si volse,
Aprì la mano alquanto, e i detti sciolse.

119
Fermati Almiroan' nel regio Trono,
E doue tu, più che'l tuo grande Impero,
E più che tutto'l Mondo apprezzi il dono
De la forza, onde vinci ogni Guerrero;
Rimembra, che infiniti oggi qui sono,
De' quai, se'l tuo valor non hà mestiero,
Essi han mestier di te, perche li regga,
E difenda, e'l ben lor cerchi, e preuegga.

120
Onde'l tuo Impero hor rinunziar tu dei,
O procurar', ch'ci non rimanga offeso,
Che offendi tu il voler degli alti Dei, (so;
Schernendo hor sì gran dono, e sì gran pe-
Sì che pe'l giusto, e non pe' detti miei,
Sia'l nobil' Regno tuo sempre difeso,
E fa illustrar' la corporal' bellezza
Da lo splendor de la regale altezza.

121
Nè ti creder' giamai di facilmente
L'Alma Roma acquistar' con tutti i tuoi,
Non che tu solo, ancor che sì possente,
Che puossi dir, che oltr'al poter tu puoi;
Ne per pompa regal' cotanta gente,
Ma per necessità traggbiam' con noi; (me,
Che ben che passi ogni huom' di forze estre-
Non li passi in vn punto, e tutti insieme.

122
E benche soura alcuno io non mi vanti,
Non può d'hauermi vinto alcun' vantarsi,
E per vn regno solo io sò ben quanti
Tesori, e gente, e quanto sangue io sparsi:
Le Speranze mortal' son sempre erranti;
Le forze inferme, e i pensieri sparsi;
Ne'n picciol' tempo fansi i grandi Imperi,
E con l'opre si fan', non co' pensieri.

123
Lungo spazio Signori hor' ci prendiamo
De l'alta Impresa à la sourana loda,
Ne'l fuoco rietro à noi ciechi obliamo,
Ch'ogni nostr'opra ne consumi, e roda;
Come fia, se a'nemici Aron' lasciamo,
Ch'anco imputato fiaci à inganno, e froda;
Del molto tempo alquanto in prò si spenda
D'Aron, che ci assicuri, e saluo il renda.

124
E il soccorrer l'Amico vtil' consiglio,
E poi voltarsi ad acquistare il Mondo,
Facile è il primo, e senza alcun' periglio,
Ma in man' di Dio è l'adoprar secondo;
Ne si trapassa col' fermar d'vn ciglio
Del segreto diuino entro al profondo;
Ben vi sò affermar, ch'io'l sò per proua,
Che vie più, che la Forza, il senno gioua.

125
Già Fabio deb'l Vecchierel, ma Saggio
Vinse, e disfece, non pur tenne à bada
L'arme, la forza estrema, ed il coraggio
Del feroce Aniballe, e senza spada:
Mille hor ci son' di quel souran' lignaggio,
Che ci verranno a trauersar la strada,
Ne questo vi dico io già per timore,
Ma perche accompagnam' senno, e valore.

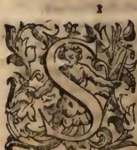
126
Così quel gli dicea, e di già s'era
Formata Almiroan' nobil' risposta,
Che amando il caualier troppo seuera
Non potè giudicar la sua proposta;
Ma in quella vna leggiadra Messaggera,
Quasi ad arte al suo dir venne interposta,
E disse cose, che cangiar poi fero
A i Barbari Guerrier voglia, e pensiero.

Il Fine del Canto Ottauo.

CANTO NONO.



1



Pronato da maluagi aspri pensieri
Sprona Turpilio, e giunge a Roma in breue,
E da quei maggior Duci, e Caualieri
Mille soura'l desir grazie riceue;
Fallace contrassegno, ond'egli speri
D'iui ottener, quel ch'ottener non deue,
Passa indi à Cleodonte entro al Senato,
Tra mille Arghi mirante, e rimirato.

2

Quindi pensoso dal terren non parte
Gli occhi, e fa pensatrice ancor la luce,
Le lodi a la bellezza orna, e comparte
Che sa, che Amante è l'animoso Duce:
E l'arte naturale à celar l'Arte
Maestreuol souerchio apre, e conduce;
Alza poi'l volto lieto, e'n lenta voce
Quel che gioua propone à quel, che nuoce.

3

Chi'l Ciel fe bello, il fe gradito, e'l rese
Degli occhi, e de' pensier tesoro, e segno;
Pur felice è più l'huom'a cui cortese
Il Ciel ne porge ampia ricchezza, e Regno,
Ne auuenturato è men chi ad alte imprese
N'haue atto, e pronto & aspirante ingegno;
Ma raro, o Cleodonte il Ciel comparte
D'vn solo de'tre don' picciola parte.

4

Pur oggi il grande Dio non sol di questi,
Ma d'altri mille ha Te arricchito appieno;
Il sembiante guerrier, grazie celesti
Rendon feroce, e dolce ancor non meno;
Taccio i pensier di che Tu sempre hauesti
A magnanime imprese armato il seno;
E poi regni Tu sol, sol fra gli Amici
E i noti i Regni son cari, e felici.

5

Ma parland'io di Te sembro vn ruscello
Assetato appo'l mar de' fiumi, il fiume;
Pur'io non vengo qui per dare a quello
Tuo volante splendor più licui piume;
Ma per aprirli vn campo, oue più bello
Mostrar si possa, e come in proprio lume;
Ch'vn fine smalto ancor che sia l'istesso
Più splēde a quel color, ch'a questo appresso.

6

E Ti vengo ad offrir non pur la pace,
Ma l'amicizia de l'inuitta Irene,
E quanto del'Impero à lei soggiace
In Asia, e quanto a forza altri vi tiene;
E se di bella Donna hor pur Ti piace
Due ciglia vagheggiar liete, e serene,
Quanto piacer ti dee!, ch'vna il cor pieghi,
Et offerte T'inuij, e doni, e preghi?

7

Offre Colei, de cui possenti mani
Han preso Gostantin, rotto sua Gente,
Sconfitto, e chiuso Aron' ne' più lontani
E inabitati Regni di Oriente;
Ch'il pronunziar concetti, o finti, o vani
Segno è di stolta, o di maluagia mente;
Ella offre, che sol può, sol per bontade,
E fora il rinunziar onta, & viltade.

Ne Tu

8
Ne tu rinunzierai, ch'a te ritegni
Non sien suoi nuoui preghi, o sue ragioni;
Che altro è'l posseder' liberi Regni
Che Città chiusa, e popoli prigioni,
E l'util nuouo vccide i vecchi sdegni,
E gran senno è variare opinioni,
E va in cercar Ventura alto valore,
Ma in tenerla trouata assai maggiore.

9
Stendi hor la mano, e l'aurea chioma stringi,
Et il fuggeuol crine annoda, e lega,
E co' Greci d'Irene anco i tuoi spingi,
E teco al'armi in miglior vso impiega;
Di non sentire Dio forse ti infingi,
Che ne' preghi di lei ti chiama, e prega?
O se ti pieghi a lui, o quante, e quali
Diuine acquisterai glorie immortali?

10
Fa che'l diamante del tuo core hor splenda
Non più legato in piombo oscuro, e vile,
Onde al collo il si cinga, e nel sospenda
Il Mondo per sua frangia, e suo monile;
Prendi il santo battesmo, e teco il prenda
Il Campo indegnamente ancor Gentile,
E mostra quanto hai di saper desio
In ritrouando, e'n conoscendo Dio.

11
Che cieca ha l'Alma, e'l core, e'l senno stolto
Chi gli si benda per celarsi al vero;
E Prudenza è il cangiare il poco al molto,
Il vile al caro, il fosco al puro, e mero,
Il pouero, e seruile al ricco, e sciolto,
Anzi a le Leggi dominante Impero; (chi
Hor mostra, che ne l'Alma hai tu mille oc-
E'l giusto, e'l vero con la mente tocchi.

12
Si cangerai nascosto, e basso onore
A palese, et illustre; e doue t'ama
Parte, di tutta Grecia haurai l'amore,
E di qualunque pregio, e lode brama;
E doue hai grande essercito vn maggiore
N'haurai di grido, e'l ver' vince la fama;
E'n vece di guardar mura assediate
Regnerai in ricche, e'n region' beate.

13
E doue è il Regno tuo, la forza, haurai
Per forza la Giustizia, anzi'l tuo cenno;
E doue hor sei temuto, ancor sarai
Amato, e s'vniran' possanza, e senno;
I lumi di Prudenza, e tu ben sai
Quanto in Duce souran stimar' si denno;
Hai pur'ampio intelletto, aprilo, estendi,
Lui del Mondo, e di lui, te maggior rendi.

14
Prendi, la bella prendi, e santa Fede,
E fa del Ciel, te ritrouando acquisto;
E rendi omai la inuiolabil sede
Inutil' pompa à te sacrata a Cristo:
Pur se teco il tuo Campo hor ben nō crede,
E ben adopra, io temo, anzi ho preuisto,
Che nulla accetto fia: anzi cangiarsi
Potrebbe l'alta Irene, e'n ciò sdegnarsi.

15
In vn picciolo nodo hor t'ho ristretto,
Quel che la lingua mia scior ben non puote;
Ne può capir, se non sc'l tuo intelletto,
Che ben le parti circostanti ha note;
Vn tuo si può produr maggior effetto,
Che di tutti i mortal' tutte le note,
E farti ancor maggior, tanto s'appreza,
Cinta d'alto valor grazia, e bellezza.

16
Qui certo io fine impongo al mio parlare,
Che'l nò nel tuo pensier' non si raggira,
Per l'vtil riuerito, e per non dare
Esca al cor' femminil di sdegno, e d'ira:
Sembra'l cor feminile onda di Mare,
Hor dolce, hor aspra, come'l vento spira,
E s'ogn'altro in amar dietro si lassa,
E se stesso in odiar vince, e trapassa.

17
Hor odia l'odio ben' d'ogn'altra Donna,
Ma più di questa assai, che'n bei sembianti,
E'n viuo, e dolce auorio, e'n sottil gonna
Ha spirti d'infrangibili diamanti;
E pronta impronta i suoi, sueglia, e disonna
Il Sonno, co' begl'occhi, e vigilanti;
Che ben puon vigilar, ch'in loro è vn Sole,
Che comanda ad altrui senza parole.

18

Arma inuitta a' sudori alta bellezza
La mente, ch'in pensar mai non si stanca;
Trae copia d'armi, e ben val' la fortezza
Di poca gente, ma fiorita, e franca;
Ma la sua è infinita o sante auuezza
A le vittorie, e'n faticar' rinfranca,
E donna, e vedouetta, & in esiglio
Hauui già vinto d'armi, e di consiglio.

19

Ma che Beltà? che Donna? è questa, è questa
L'ardente Ira di Dio, e la vendetta;
N'arde l'antico Impero, aspra tempesta
Tu vltima reliquia omai t'aspetta;
Senti, nel cuor ti tuona, e'n su la testa
Fulminante già cade aspra saetta,
Che s'à lei, che s'à Dio hor non s'inchina,
Folgora inevitabile rouina.

20

E voi chiari Guerrier', ch'vn tempo foste
Sì care membra del famoso Impero,
Hor verdi piante in secca Selua ascoste
Vnite il vostro a voi sparso pensero;
Ciascun se formi vn Cleodonte, e l'Oste
Regga, e se miri hor Duce, hor caualiero,
E così si consigli, indi preuegga,
Che'l vice Imperadore il dritto elegga.

21

Ne voi sgomenti già l'antica guerra;
Che grauida la guerra è sol' di pace;
Erraste voi ben già, ma chi non erra?
E l'errar nulla appar, se a tempo spiace;
Ch'vn pentito fallire il varco serra
A i falli, e spron' de la virtù si face,
Quà perch'è bello il ben, là per coprire
Co' lumi del valor l'ombre al fallire

22

Turbò questo parlare il core a molti,
E ne forse d'intorno vn mormorio;
Qual fa tra i rami verdeggianti, e folti
L'aura parlando con l'amato rio;
Et in taciti detti, e'n mezzo a i volti
Con dipinte parole il cor n'vscìo,
E i fatti ancor n'vsciau', ma Cleodonte
Rispose, e disse con altiera fronte.

23

S'io son bel' non mi nuoce, onde m'è caro;
Ch'io son giouane, e Amante; il mio tesoro
Son questi Duci, e questa spada, auaro
Non fu mai cor gentil di Gemme, e d'Oro;
S'io forte son, di far sembrarlo amaro
A la tua bella Irene io mi rincoro:
E s'io son qual tu di, & io vorrei,
Fortunato, ciò spiaccia a te, e a lei.

24

Odiami Irene, e nel suo mel' riueggio
Rinouellarsi il fiele, e l'odio antico;
Ma io viuo a me stesso, e sol' guerreggio
Per lo consiglio mio non del nimico;
E che vò più voler? Roma io posseggio,
E solla possedere al Campo amico?
Diemmela Gostantino, & il fauore
Di Fortuna, e più molto il mio valore.

25

Sì ch'ora è mia, e giustamente, e certo
La Reina de' Re, de' beni il Mare;
Et a Regno dipinto, e a pena offerto,
Ch'offerir non si puote bolla a cangiare?
E la mano crudel', c'hà pur sofferto
D'opprimere il figliuol sol' per regnare
A se torrà, e i Regni hor sanguinosa
Del sangue suo à me darà pietosa?

26

Bugiarde offerte, e se pur vere sono,
Odio loro, odio lei, & odio quale
Abomineuol' furto ogni suo dono,
E la vita è da lei velen mortale;
Ne me nel lungo assedio io quì imprigiono
E meco la grand'Oste Imperiale,
Che d'assedio campal' Roma è sicura,
Tanto girano i valli, e l'ampie mura.

27

Anzi lo Impero mio libero io stendo
Ne' regni intorno, e a' liti, e al Mare inseno,
Che con volante Armata hor và correndo
Lorungo il pian d'Atlante, e del Tirreno;
Guerreggio in pace, quì vinco sedendo
Da se il gran Campo fuor venendo meno:
E così son del mio per trarlo, & anco
Del suo sì glorioso impero franco.

Sola

28
Solo al cor mio potria, ch'or arde apporse,
Ch'egli al Francesco Re, si come a padre,
D'Elena amata, non ben osa opporse,
E de la Donna sua turbar le squadre;
Ma amo lei, non lui, e braman forse
Feroce mirator ciglia leggiadre;
Arde, e gela entro il cor, ma non già trema,
Che capace è d'Amore, e non di tema.

29
Sì che benche sia poco il mio sapere,
Ch'io son nato, e nodrito in mezo a l'armi;
Almen' sò certo, ch'io non sò temere,
Onde tu tenti in van di spauentarmi;
Habbia colei pur' infinite schiere,
Femminil' crudeltà, che potrà farmi?
Io hò centomila Greci, & altri appresso,
Ch'vna squadra ciascun fa di se stesso.

30
E doue con li Dei per mio spauento
La tua tempesta, e'l tuo furor mi pioue;
Sento crescermi forza, & ardimento
Dal grande Egiaco fulminante Gioue;
Che di questo chiarissimo ornamento
S'ammanta, e flâco il vigoreggia, e muoue,
Ei fondò'l Campidoglio, ei l'erge, e sacro
Per me qui eterno sia suo simulacro.

31
L'Armi nacquero meco, & io nutrille,
E con lor m'inuiai, doue mi apriro
Il passo mille alti famosi, e mille,
Che per calle erto aspra virtù seguiro;
Cesare, Scipione, Ettorre, Achille,
Temistocle, Alessandro, e Serse, e Ciro;
Credo quel, ch'ei credero, e loro imito,
E s'ei pregio acquistaro, io sia punito?

32
Ma a lei madre, ancor ch'empia, e crudele,
Del magnanimo mio gran Gostantino,
Imperador de' Regi, al cui fedele,
E caro amico nome io sempre inchino;
Sia Cleodonte, Cleodonte, e cele
Gli odij, e l'altrui voler sia mio destino,
Là vuol ch'io vada, ecco io m'inuio, e guerra
Muouo in lontana, e peregrina terra.

33
Hor mentre io cerco vn'altro Impero, questo
Mio caro, e de li Dei giardino, e sede,
A me tolto non sia sotto protesto
Di bella inuero, e di lodata Fede;
Questa tra voi erga il gran Padre, il resto
Lasci, e creda ciascun quel, ch'egli crede:
Anzi se m'è lasciato il regno in pace,
Che trattiam' de la Fede anco mi piace.

34
Diami Carlo la figlia, e lasci il Regno,
E di sangue, e d'Amor leghianci insieme;
Ma senza qualche nodo, o qualche segno
Di viua, e vera, e non lontana speme;
Mostrerrà questa mano il giusto sdegno
Del cor, che tutto'l Mondo hor nulla teme;
Che gran nemici cercar dee chi brama
Vittorie illustri, e gloriosa Fama.

35
Ne hor, cari Signor, questa animosa
Prontezza sembri à voi di pietà nuda;
Ch'amica crudeltà sempre è pietosa,
E nemica pietade è sempre cruda;
E sprezzate'l timor, che non è cosa,
Che più al bene vmano il varco chiuda;
Solo eterno diuien chi col' consiglio
Trapassa alte fatiche, alto periglio.

36
Tal Cleodonte al caualier rispose,
Poi li diè ricchi don di sopraueste,
E d'armi, e d'alte Gemme, e preziose,
E d'Oro ornate, e dottamente inteste;
L'inuescò tra i conuiti, e le più ascose
Parti del cor di lui fe manifeste;
Che tra'l cibo, e tra l'Oro ascoso giace
L'amaro turbator di nostra pace.

37
Tenta piu volte l'vn, l'altro speranza
Da alfin di torsi a l'alta Irene, e doue
Si strugge ei del desio, mostra sembianza
D'hauer l'animo pria riuolto altroue;
E ridesi in suo cor d'hauer possanza
Di fare al Mondo sempre ingiurie nuoue;
Ahi falso vman volere, erge sua Spene
Il Rio nel mal', sì come'l Buon nel bene.

38

Altroue l'alta Spene hor' desiando
Di ritrouar quel fin, che più s'inuola;
Quà punge, & arma, e là sospinge, e quãdo
Sente bollire i cori altroue vola;
Al gran Polemidor scorre, e volando
Giugne, e'l folce, e'l solleua, e'l riconsola;
Cibo, e sostegno più dolce, e soaue
De la verde Speranza huom' mai non haue.

39

E quantunque col' foco i suoi desiri
Solleui, e terga, perch'ei pera, e brami
Di tornare a mirar ne i dolci giri
De' begli occhi d'Amor le reti, e gli hami;
Pur lo rinfiamma ancor, perch'egli aspiri
Ad alti segni, oue la Gloria il chiami;
Che d'Amor nobil' fonte hor scende, e riuo
Fassi vn desio d'onor volante, e viuo.

40

Ed ei pur lunge a la sua Donna inchina,
E'n questi preghi vmili il cor le inuia;
Donna de' pensier miei Donna, e Reina,
Fiamma di grazia ardente, e leggiadria;
Deh perdona a' miei indugi; acuta spina
Men punge pentimento, e gelosia;
Pur tosto al tuo bel' viso, ou'è'l mio regno,
Verrò col piè, come col core hor vegno.

41

La spene mentre a l'armi egli si accinge
Lascial' de' due desiri acceso il petto,
E'nuer la bella Elena il volo spinge
E ne scaccia la doglia, ed il sospetto;
E fa che fra se stessa, e pensa, e finge,
Che tosto riuedrà quel suo diletto;
Et in questo così par, che s'interne,
Che i gran Monti del Mar, più nõ discerne.

42

O bellissimo giouane, ella dice,
E pur possibil' fia, ch'io ti riueggia?
E ti riueggia mio? luce beatrice
Del' Ciel' nouella nel mio cor fiammeggia;
Luce di lieta spene; Alma felice (gia?
Ch'entro a se lunge anco il suo ben' vagheg-
Ma, o me felice? s'vnque io miri amante
Pien' d'vn leggiadro lume il bel' sembiante?

43

Più giorni intanto il palischelmo frale,
Con lieue salma sì, ma preziosa
Corre innanzi, & indietro; oue l'assale
L'onda vorace ingorda, e spauentosa;
Al fin l'alta tempesta abbassa l'ale,
E'l mugghiante furor s'accheta, e posa;
Et veggionsi scourire alquanti colli
Di vecchi vliui verdeggianti, e molli.

44

Onde lieti si fero, e via più come
Le cime riconobber del Miseno,
Che già di selue inuece hebbe le chiome
Di fiamme, ond'arse quasi'l Mar Tirreno;
Indi arriuaro a la Città, che'l nome,
E'l velo de la Ninfa accoglie in seno;
Iui l'Ardente stanco il porto prende,
E tra i concorsi Amici a terra scende.

45

De' Toschi iu'era il Duce, e'n compagnia,
Discorde compagnia, il violento
Principe Gotto; à trarre indi gli inuia
Cibi il gran' Carlo, & armi, Oro, & Argẽto;
Iui suo sol' bellezza, e leggiadria,
E'n peregrin lauor' ricco ornamento
Spiegò l'altera Elena, e i due Campioni
Ferì, & arse, egli sì fe prigioni.

46

Volse il Gotto fuggir, ma cieco, e tardo
Da begli occhi resto ferito, & arso;
L'antica spene, il rilucente sguardo
A gli occhi, al cor nouellamente apparso;
Fur mantici al incendio, e cote al dardo,
Esca al velen, che per le vene ha sparso,
Chiedsela al padre in Frãcia, oue li piacque,
Che differì, poco concesse, o tacque.

47

Di riposare vn dì pur non aspetta
Il gran figliuol' del maggior rege Franco;
Che benche lunge, il Persian l'affretta,
E la mente gli fiede, & ella il fianco;
E più del Padre, che di se sospetta,
Da popolo seguito afflitto, e stanco;
Indi sospinge Ormeno al Mar, che miri
Quanti carri volanti il vento aggiri.

Et

48
Et ei sen vien per l'amoroso lido
Sovra cui balla, e ride il Mar sonante,
Che de' musici augelli amato nido
Verdeggiar fan ricche odorate piante;
Che quà co' pomi d'auro, antico è'l grido,
Sì già da lunge trasse Alcide errante;
La vina a gli occhi ei toe gentil' pittura,
E si volge di Roma a l'alte mura.

49
Iui il Principe vago al Re sourano,
Al domator de le feroci genti,
D'Elena porge la neuosa mano,
Viua faretra di saette ardenti;
E'l saggio antico, indi nouel Toscano
Termegisto, e splendor de l'alte menti;
Il Re a sì care gemme il braccio piega,
E le si stringe al seno aurato, e lega.

50
Et a l'vn dice a sostener mia spene,
Ben giungi a tempo; ma deh quanto, o quãto
Mio saggio, e forte, e fido Endiomene
Stato sei tu, hor desiato, hor pianto?
Taccia hor risponde il veglio, e ben conuiene
Per non mi tor de le tue lodi il vanto,
Il mio pregio è'l tuo dono, e'l Re si volse
E'n cotal' dir' la bella donna accolse.

51
Nel dì figlia gentil', che tu nascesti
Presemi in seno il cor' gioia infinita;
Hor con quei lumi tuoi dolci celesti
Sei di nobil' conforto a la mia vita;
E perciò tanto più mi noian questi
Viaggi erranti, oue tu sei smarrita:
Che di quest'anni il bel' fiorito, e'l verde
Si scolorisce tra' perigli, e perde.

52
Così alta Donzella, e ch'io reina,
Com'io desio, veder deurei, io veggio
Negletta sconsolata, e peregrina,
E prigioniera vmile ancor ch'è peggio;
Pur figlia hor posa, e la beltà diuina
Guarda per gloria nostra, io più non chieggio;
Sparse le viue neui allor di rose
Ardenti la Donzella, e gli rispose.

53
Caro Padre, e Signore assai mi spiace
S'io ti fui mai cagion d'alcuna noia;
Ne già t'annoi quel fiero empio rapace,
Che principio ei mi fu di molta gioia;
Perche adoprar la mia virtù mi piace,
A cui prima ch'io manchi inuitta io moia;
Poi non m'hà spinto il crudo a queste squadre
A mirar dolce, e desiato Padre.

54
Il magnanimo allor da vn lieto raggio
Aprirsi il core, e rischiarar sentio;
E la tema, & il danno, e'l nuouo oltraggio
Di ricoprir mostrò con dolce oblio;
E licenziò la figlia, e'l veglio saggio,
Che d'ir con la Donzella hauea desio,
E pari hebber desio, onde in palagio
Posar vicin' con assai pompa, & agio.

55
Ratto l'occhio, e'l pensiero, e i passi volta
L'inuitto Rege al valoroso figlio;
E lui raccoglie, e da lui intento ascolta
La tema de' suoi regni, e'l gran periglio.
Tacqu'egli allor, pensoso, e'n se raccolta
L'Alma; strinse la fronte, increspò'l ciglio;
Indi alzò'l ciglio altier, la fronte scosse,
E pien d'alto ardimento al figlio mosse.

56
Cercar dee la vittoria il Saggio, e'l Forte,
Ma non per ampliar vita, ne regno;
Ma per far chiara à suo poter la morte,
Ch'obligo è questo, e fin d'onor più degno;
Che la vita habbiam' noi qual vienci in sorte,
La morte è de la vita vltimo segno,
Sottoscritta dal fine, in cui si mostra
Nuda, e sola per se la virtù nostra.

57
Onde hor cerchiam' noi la vittoria ardente
Idio ventura ci darà seconda;
Raccolti ha'l tuo fratel' tesori, e Gente
La've la Sena mormorando inonda;
Tu cerca i liti ancor fra l'acque, e i venti,
Che'l bel Mar di Liguria arma, e circonda;
Indi mobil' tesor, tu sarte, e legni
Trai dagli alpestri, & amorosi regni.

Alti,

58

Altre cose gli narra, e poi gli impone;
Ch'oltre a quel, ch'ei l'auuisi, e'si gouerne,
Come pronta venir l'occasione,
Et oportuno il tempo ei si discerne;
Indi il licenzia, e resta solo, e pone
Ogni sperar ne l'alte menti eterne;
Poi per oprar ne fa bandir d'intorno,
Che si riueggan' l'arme al nuouo giorno.

59

L'Ardente Amante torna allor nel cinto,
Ch'in parte erge l'inganno, e'l signoreggia,
Ou'è a mirar dal suo desir sospinto
La luce, che nel cor gli arde, e fiammeggia;
Ne'l lascia indi l'inganno, infin che vinto
Da lui l'aspro Alcatran languir nō veggia;
Ne i cor di fallir vaghi ischerza, e ride
Questa tigre infernale, al fin gli vccide.

60

L'Ardente in tanto, come il Re gl'impose
Ver l'alpestre Liguria il cammin prende,
Ne che fiammeggi infra Ligustri, e Rose
In Oriente il bel mattino attende;
Che nel foco d'Amor fiamme amorose
Incauto cela, e cauto ognor' più accende;
Si nutre il core a' desiati raggi,
Et ha sempre tra via doni, e messaggi.

61

Vienne il fratello intanto, il qual raccolto
Di Francia, di Germania, e d'Inghilterra
Hauea molt'arme, molto Argento, e molto
Oro, che'l vuo sforzo è de la guerra;
L'accoe l'Ardēte, e scritto ha'l cor nel volto
Ma dice, ch'ei restar bramando in terra;
Tace, che'l cieco Amor l'ha fatto cieco;
Vuol ch'e'suoi legni, e l'arme ei meni seco.

62

Per conuito di Marte aspro apparecchio
Lodouico gli prende, e'l tragge al Padre;
Accioche quanto era di stanco, e vecchio
Rinuigorisca a le aspettanti squadre;
Riman l'Ardente, e se com'entro a specchio
In due luci rimira alme, e leggiadre;
E ben rimira, ch'ei trapassa il giusto; (sto.
Ma l'altro amaro Amor gli ha tolto il gu-

63

Ch'egli a i varchi felici omai s'appressa,
Che, se non son li anco imprunati, e rotti,
Per alba del desio fida ha promessa
Di varcare al suo Sol tra poche notti;
Benche ella altroue, a l'altrui fe commessa,
Sentendone volar pungenti motti,
Vuol, che sol con la spada, e come Donna
Venga hor di notte, e sconosciuto, e'n gonna.

64

Cintio bebbe in tanto, la sua carta, & esso
Si ritirò'n disparte, il cor di neue,
La man di ghiaccio, & vn minuto, e spesso
Tepido sospirar l'anima leue;
Cacciò il cor'il suo mal, ma sēpre appresso
L'hebbe l'alma, egli'l caccia, ella'l riceue,
Al fin lesse doglioso, e lieta, e mesta,
Dettatali d'Amor risposta appresta.

65

Quinci la Fama con la man possente,
E con la voce va tentando i cori
De la più cara, e più vicina Gente
Del Rege Amor', de' virtuosi amori;
E dentro a' raggi de l'vmana mente
Va conturbando gli infurianti errori;
Poi maggior' vol si prende, e tutte scopre
Degli ampi Regni i fondamenti, e l'opre.

66

E d'ogni caso, o cenno eccelso occorso,
Indi fa rimbombar d'intorno il suono,
E doue al gran Tolemidor soccorso
Le Greche Armate addimando hor sono;
Il grido varca, e con sonante corso
Arriua, e scoppia, come scoppia'l tuono;
Sente il Guerrier, che da l'ombroso luo
La sua luce, il suo core è già sparito.

67

Ma risonar chi sia già non intende
Quella vaga, e gentil, che l'innamora;
Ben ascolta, che seco il camin prende
L'antico saggio Endiomene ancora;
Onde se quel lo stimola, e l'offende,
Questo lo molce, e'l queta, e l'auualora,
Sì ch'ei se punge, e gli altri spinge, doue
Di far si vanta in se stupende proue.

La

68

La Fama questa nuoua aggiunge a quella,
E l'vna soura l'altra ammonta, e mesce,
E benche prima mal s'intendan', ella
Sormonta sempre, & inuisibil cresce;
Si come Luna, o luminosa Stella,
Che da vapor del Mar lenta fuor' esce;
O qual tremuoto picciol da lontano,
Che presso squote i monti, e l'Oceano.

69

E certo l'Ocean si crolla; e squote
I regni de' mortal, le Stelle, el Cielo;
Mentre l'opre sourane ella fa note,
E i cor n'empie hor di foco, & hor di gelo;
Narra del gran Leon l'alme, e deuote,
E del gran Carlo l'alte imprese; e'l zelo;
De' Persi, e de German l'armi, e la spene,
Del gran Polemidor, de l'alta Irene.

70

Quindi s'allarga poi per l'Oste amica,
Che drittamente adora al Ciel diletta,
E tragge al ben la veneranda antica
Età, la verdeggiante alquanto alletta;
Trapassa per la Gente empia nemica
De l'alto Redentore, e'l cor le affretta;
Se non al vero bene, almeno a l'ombra,
Che più diletta e'l Mondo vince, e ingombra.

71

Soura l'ali del vento hauendo corso
La bella Fama vno spedito, e leue
Parlante vol, si volge a dar soccorso
Al suo Re, che la incontra, e la riceue;
E del gran Regno, e de minor discorso
Prende importante assai seco, ma breue,
I fatti ad vno, ad vn' tutti gli scorre
De' negri Arcieri, de la mentita Torre.

72

E poi ch'ei sa le forze, e'l nascimento
Del suo nemico giostrator volante;
C'ha sette fronti, e che ferisce il vento
Con quattordici corna, empio Gigante;
Dolce il prega, che'l senno, e l'ardimento
Contr'al feroce mostri, e folgorante:
Ei queto sta, che l'huom' fu sì prudente
Ne la quiete del corpo, e de la mente.

73

Mentre la virtù nostra, il giusto Amore,
Contro l'onta infernal suo sforzo aduna
Aspra battaglia de l'vmano core,
Ven la Natura agli empi empia fortuna;
Cinta di rai del Sol, de lo splendore
Variante, e vago de la bianca Luna,
Che tra lor nasce, e prende'l moto, e'l moue,
S'anco il mobil primier' li volge altroue.

74

Benche splenda di tante auree facelle
La mano, e'l volto, e la cangiante veste,
Di quante fisse, e quante erranti Stelle
Fiammeggia'l suo natio nido celeste;
E sol diuersa a se li rendon' quelle,
Col farsi hor alte, hor basse, hor lēti, hor preste;
E co' i lor raggi rilucenti, impressi,
Di Cielo in Terra, e'nuerso'l Ciel reflessi.

75

Quasi leggiadro, e delicato volto,
C'hor s'annera, hor si terge, hor molto, hor poco,
Qual torbido s'annolge, o splende sciolto,
Riuerberando in lui giouane foco,
Vien' questa; e tragge il suo poter raccolto,
Dietro a l'Occasione, al Tempo, al Loco,
E sotto i suoi stendardi e'la ha ridotti
Quanti Natura ha mai figli prodotti.

76

Che altro è la Fortuna, orbi Mortali,
Che la stessa Natura alta maestra,
Che con ordini certi, ed immortali
La scorge Dio con la possente destra;
Ma il superbir' vmano ordini tali
Non scerne ben, che ben non s'am maestra
E per iscusar se, crea & accusa
Vna diuinità cieca, e confusa.

77

Vola ella al bello Amor ch'egli a lei piacque
Insin tra'l primo caldo, e'l primo gielo
Ne' primi mouimenti allor che nacque
In quel puro di Stelle ardente velo;
Che su quando la Terra, e l'Aria, e l'acque
Prima apparir, prima mostrossi il Cielo,
Che'l grande Eterno Padre Onnipotente
L'Vniuerso creò sol di niente.

78

Di quel niente, che diè loco al Mondo,
E ne diuenne il tutto, e'l tutto prese;
Mirabil legge dal più cieco fondo
A le più alte cime, e sempre accese;
Volsesi ratto il Ciel pregno, e fecondo
L'Aere, e la Terra in vn momento rese,
Portò'l Sol le Stagioni, e gli altri erranti
Le Stagioni tra se fecer varianti.

79

E quindi d'hor, in hor cangiando loco
Fecer cangiarsi, & alterarsi i semi;
Onde nel separarsi hor molto, hor poco
De i due inferior de tre supremi,
E tra la bianca Luna, e'l maggior foco
L'ondeggiar nacque de' maggiori estremi;
E quel alto ondeggiare accolto insieme
De la sposa natura, è il casto seme.

80

Ma i nidi occulti del valor celeste
Parti improuisi fan, che da i mortali
Chiamati son beni, e venture, e queste
Pur nel sen di Natura hanno i natali;
E per cagion lucenti, e manifeste,
Se han contemplatori occhi con l'ali;
E palese, e celata è sol ventura
La possente inuentrice alma Natura.

81

Et ella solo il giusto apprezza, & ama,
Ma l'Ignoranza a' cerchi, in ch'ella viue
Se ne interpone, e fe Ventura chiama,
E l'opre sue a la Fortuna ascriue;
Pure il rimbombo de la bella Fama
Trapassa insino a le beate riue;
Oue al cenno Diuin fa che s'accenda,
E in aita d'Amor la donna scenda.

82

Ma come il giusto Amor scorge vicina
Quella sol sua vaghezza, e sua speranza,
Mano, & occhio del Mondo, alma diuina,
Che per lei sola in ben' oprar' s'auanza;
Si muoue, a rincontrarla, e già le inchina,
Ma gran nube interpon l'atra Ignoranza,
E fa che negra neue intorno fiocchi, (chi.
Ch'altrui la mente acciechi, e spenga gli oc

83

E così oscuramente intorno neua (to,
Al chiaro Amor, ch'ogni splendor' gli è tol
Dal negreggiante nembo, allor solleua
La bella Donna il luminoso volto;
La man stende al suo vago, e lo rileua,
Dal fondo, oue giacea viuo sepolto;
Fortuna ognor l'alto valore ad onta
De l'Ignoranza ad inalzare è pronta.

84

Ma l'oscuro Gigante erge il gran ciglio,
E questo, e quella n'assalisce, e preme;
Ma che puote Ignoranza, oue'l Consiglio
E la Felicità son giunti insieme?
L'alma Natura abbraccia hor come figlio
Amor, valore vman, solo sua speme,
Il bacia in fronte, e'l bacio, & il desire
Di gioia il Mondo, l'Alme empie d'ardire.

85

E la merauigliosa Imperadrice
Al bel desir de' più leggiadri fini,
Andiam' Principe inuitto, ãdiam' hor, dice,
A tor' l'ombre d'Inferno a' bei giardini;
Nosco spera farà l'aura felice,
Che muoue de la grazia i mar diuini;
E quella è grazia rilucente, e vera,
Ch'intende, & opra consequisce, e spera.

86

Quinci il gran Sol del vago vman' desio
Con vn lieto ardimento a lei rispose,
E non è giorno, anzi pur hora, in ch'io
Non assalga le orrende, e spauentose;
E la Fama pur dianzi al Regno mio,
Che tutto a l'armi s'apprestasse impose;
Che'l dar nome de l'opra anzi la proua,
A chi'l giusto ha per fin', souente gioua.

87

Indi pur mosse il ragionar seguendo
A l'alta Fama, e le soggiunse, e disse,
Dunque sentire a' miei hor fa, ch io'ntendo
D'omai finir le incominciate risse;
Che contro al Re del cieco regno orrendo,
La Diuina bontade a me prescrisse,
Fa che armato ciascun' tosto sen vegna
Sotto a' soccorsi a la real mia insegna.

88

La vaga Fama allor la tromba prende,
E dalle'l fiato mormorante a pena,
Che n'esce fuora il suon, s'alza, e trascende
Soura i nostri confin'l'Aer serena;
Passa i monti, e le selue, oltre si stende
A gli ampi mar de l'onde, e de la rena,
La Fama a i venti egual, se a' venti mesce,
E fuor volando in infinito cresce.

89

Allora il Mondo si solleua, e'l grido
Fa tremar l'Aria, e rimbombar le valli,
E veggionsi i ministri, e'l mastro fido
Acque, fuochi trattar', legni, e metalli;
E le Prouincie intorno, il Mare, e'l lido
Di genti empiersi, e d'armi, e di caualli;
Che'l regal cenno arma le genti, e moue
Mouendo anch'egli a perigliose proue.

90

Onde il Dragon', che ne begli Orti santi
Tentò la prima madre anco innocente,
Temendo, che i gran Regi, e i grandi erráti,
E i minor' Duci, e la minuta gente;
Riuolga al Re de'bei regni stellanti,
Con gli occhi il cor, col cor l'anima ardente,
Di nuouo enfiando, oltre a l'antico sdegno,
Volge a i lor danni il rouinoso ingegno.

91

L'oltraggiante Superbia, e l'Ira insana
Tacite stansi ad infuriarle il core;
Perche si stringa in se l'Orca sourana
E faccia nel tonar scoppio maggiore;
Qual African' serpente, o fera Ircana,
Pregna d'atro disdegno, e di furore,
Tira i nerui, arca il dosso, e'l petto appressa
Al fianco sol, per saettar se stessa.

92

Indi l'empio Satan l'antico duolo
Vomitò fuor de l'atra aspra cauerna,
E s'udì risonar' solo io son solo,
Ne forza stimo, o sia bassa, o superna;
Ma solo intendo a mille imprese, e volo
Tropp'io sol Re de l'ampia valle inferna;
Quindi mugghiò la Maldicenza mostro
Ministro infame del bollente chiostro.

93

E tutta occhi, & orecchi, e tutta bocca,
Ond'esce vna gran lingua, e come forca,
E force s'apre, e come strale scocca,
E l'ampia Terra ne trapassa, e'nforca;
Questa voragin' atra, onde trabocca
L'onda, doue'l furor si pasce, e corca,
Aprì, e fuor mandonne, e fiamme, e tuono,
E spiacq; anco in Inferno il puzo, e'l suono.

94

La Inuidia aspro mio Padre, e madre eterna
La qual sempre di Te più valse, & vale,
Sdegna hor venire in questa roccia inferna,
Perche sì puoi ne l'infinito male;
Ne ti vuol vbbidir', perche discerna,
C'ha vinto te, non pure ogni mortale;
Sì che fonte di mal fiume di duolo,
Per lei non pianger di vederti solo.

95

E ti par esser sol ne' fondi cupi
De la fumante, e tormentosa notte,
Là doue i milion' de' nostri lupi
Laceran l'alme, ch'ella assorbe, e inghiotte?
Non vedi quante gli empi in queste rupi
Rinoceroti orrende hansi condotte?
Guata il gran Corno, e le squamose braccia,
L'occhiuto ventre, e l'indragata faccia?

96

La gonfiante Superbia entro a' suoi laghi
Di sangue, e d'onde ribollenti, e nere
Di fiumi, e fiamme vomitanti draghi,
Quindici non asconde vrlanti schiere?
L'Ira, che contro a i rilucenti, e vaghi
Cerchi del Cielo erge le corna, e fere,
Pari non mena bulenante gregge,
Che i folgori volanti indrizza, e regge?

97

L'vno, e l'altro Squadrone annotta, e alluma
Fra tenebre, & ardor cangiante, e grigio,
E nel zulfureo fango, e freme, e fuma,
E se tormenta, e scote il mondo Stigio;
Ma suso in far s'affanna, e si consuma
Sol di nebbie, e di fumi ombra, e prodigio,
Sì che solo non sei, sol non sei in opra,
Come son gli altri a battagliar' di sopra.

98

Sù la Pigrizia è negli vmani cori
Profondata, ne può, ne dee lasciarli,
L'auara bestia ingorda, i suoi tesori
A' mortali offerisce, e fa adorarli;
La Gola, e la Lussuria a' beuitori
Spiega le pompe sue; inuan', che parli?
Ma sta pur godi, e voi godete hor seco
Il marcio atro fetor de l'aer cieco.

99

Godeteui antri pur' voti di euore,
E di voi stessi non vi muoua sdegno;
Monti pieni di vento, ombre d'errore,
Reine vantatore, e senza regno;
Io ho suso di voi molto maggiore
L'impero, e per mio dire, e per mio ingegno,
Voi già perdeste il Cielo, & hor' la Terra,
Con gran vantaggi in conosciuta guerra.

100

E chi sì hor vi scora, e vi spauenta,
Che tal vi rincauerna, e vi rinselua?
Forse di nuouo 'l Ciel tuona, e v'auuenta,
E vi balestra in quest'ardente selua?
Ahi, ch'vn fanciul' mortal' così sgomenta,
Quel' Auerno ingombrante orrida belua,
E la discaccia sù del chiaro Mondo,
Giù nel cieco Antro, orribile profondo.

101

Quì lo terribil' Vento, e la procella
Del'Ira, che tacea vrlando alzosse,
E spinse accesa la Superbia, e quella
Mouendo se, tutto 'l gran centro scosse;
E colei da l'orribile fauella,
Ne l'ampia bocca con gli vnghion' percosse,
E se la cacciò sotto, e rise vn poco,
Ma 'l riso era vn' ardor d'immenso foco.

102

E fremendo esclamò. Quanto ne l'alta
Magione io fei contar non mi diletta,
Ma d'hauer fatto più nessun' s'esalta
Contro a l'auuersa fulminante setta;
L'antico danno ben ognor m'assalta,
Ne sò s'io deggia mai sperar vendetta; (de,
Quanto io mi vaglia in Terra, e chi nol ve-
Che fan ricco 'l tuo regno, hor le mie prede?

103

E'l fier Satan a lei. Tu sempre mandi
Certamente al mio regno armi, e fortezza,
E'i posso, e voglio, e ben ch'io Re comandi,
Chieggio da voi consigli, opre, e prontezza;
Che così fansi i Re temuti, e grandi,
E'l regno forza ognor prende, e grãdezza.
Et ella a lui, sù tosto andiam' di sopra,
Altro consiglio io non vò dar, che l'opra.

104

Con orribil' mugbiare a l'armi inuoca
La Superbia ventosa, e violenta,
E'n piedi, accanto al fier Satan' s'alloca;
E'l negro regno, e lui scote, e spauenta;
Di tante il ciglio, e l'ampia bocca infoca,
Orrende fiamme, e fulminando auuenta;
Al Tradimento rio stende la mano,
E muoue ardendo al suo Dragon' sourano.

105

Io Rege in vece tua possente, e nuouo
Per ingombrare i luminosi campi,
Ecco che ratto, e balenando i' muouo
Il vol, l'ardir, gli strepitosi lampi;
E questo in tanto in mia vece anco approuo,
Ch'in lor caue atre i cor' bollenti auuampi,
Vien sù con l'armi nostre, e giù di rocca
Tutti i mortali, e'ngorga in questa bocca.

106

Cui l'empio giù del'empie atre fornaci,
Furiante Re, tonò con alta cura,
Gli altrui vie più, che i miei Cãpion seguaci
Profonda in queste sempre vrlanti mura;
Sprona Asmodeo, che con rouenti faci
Empia Polemidor d'eterna arsura;
Contr'a lui t'ergi, e sforza, e zolfo, & esca
Ouunque ei moue 'l passo, ognor rinfresca.

107

Tal disse al Tradimento aspro, e crudele,
Cui l'atra orrenda labbia ombra copria
Difinto amor, qual manto aureo, che cele
Il ventre oscen d'abominanda Arpia;
E de la sozza face il mugghio, e l fele
Nascondeua col' suon de la bugia,
E velaua le membra orride, e'nfeste,
De la Simulazion' l'ombrata veste.

Ascoltaua

108
Ascoltaua il crudele, e sorridea,
Onde con il Terrore, e la Speranza,
Il sorriso amaror dolce assorbea
L'atra cieca d'Inferno, oltracotanza;
E di bollente pece antro parea,
Che per rinchiuso ardor gonfia, e s'auanza;
Dopo'l sorriso il Tradimento scosse
L'imbellettata fronte, e così mosse.

109
Con profondo saper, disse, tu m'hai
Tanta, e tant'alta podestà concessa;
Forte è l'armata branca, e tu ben sai
Com'ella possa, e vinca, hor spera in essa;
C'hor da me inuitto, e trionfante haurai
Genti squarciate oltre ogni gran promessa;
Sol'perche a l'armi tutto'l Mōdo hor piega,
Sì dice, e tace, e'nchina, e'l volo spiega.

110
Vien con vn passo dal profondo Inferno
In cima de la Terra il Tradimento;
Ne ampia rota volge in picciol'perno,
O in se stesso si ritorce il vento;
Come ratto giroßi il mostro eterno,
E la Terra trascorse in vn momento,
Lo sparto Inferno, e sopra, e sotto accozza,
E'ntona poi la puzzolente strozza.

111
Ne perche poco fin qui fatto habbiamo,
Ma perche ancor non è quanto è mestiero,
Con modi nuoui, e con più sforzo andiamo
Ad ampliar l'immortal'nostro Impero;
Tosto, tosto vedremo, hor vendichiamo
L'antiche ingiurie, io maggior cose spero;
Ma che vi narro, o celo? al alto chiostro
Aspiriamo, aspiriam', che questo è nostro.

112
Prima va tu prestigiatore Inganno
Con le tue larue, e con l'errante Rocca,
Strali d'errore, e d'ansioso affanno
Con la magica man sempre indi scocca;
Io poi trarrò, onde i mortali hauranno
Pesti, e tormenti, da l'orrenda bocca;
E sarà l'ampia Torre a gli altrui incanti
Alzar soura se stessi i nostri vanti.

113
E tu Discordia recidente i cuori,
Coltello auuelenato attesta i primi
Con i Greci secondi, e de gli onori
Affoltar falli intorno a più sublimi;
E sferza atra di rigidi rancori
Sprona a cozar con gli alti i bassi liegimi;
Tuo ghiaccio arruota i pronti, & alti inge-
Et al tuo fulminar caggiono i regni. (gni

114
Il Vanagloria, il vantator Gigante,
Hor perciò voli à raffrontare i Persi;
E l'accesa vendetta, e minacciante
Soura i Germani il fuoco, e'l sangue versi;
E tu di ghiaccio fier'scoglio tremante,
Quà i più forti, e maggior'manda dispersi,
Tu crudele Asmodeo, Amor superbo
D'intorno infiamma ogni voler più acerbo.

115
Per atterrar Polemidor ripiglia
Per tuo berzaglio principale, e segno
Di Carlo l'innocente amata figlia,
E'l legittimo Amor caccia del regno;
E coua a l'ombra tu di quelle ciglia
Odio, Rancor, Cordoglio, Error, Disdegno
Discordia, Gelosia, Rissa, e Rapina,
Crudeltà, Incendio, Orror, Fuga, e Rouina.

116
Tra i Greci hor tu Furor lo stringi, e serra
Ch'egli alfin caggia nel suo sangue estinto,
O da lunga, e noiosa, & aspra guerra
Si veggia sempre, e periglioso cinto;
O s'ei sen fugga pur, lunge da terra
Dal tempestoso Mar resti almen vinto;
E se questo non puossi eterno sia
Segno di questa fulminante mia.

117
Quà nostra nube folgorante, e forte
Pioua soura i Cristian', su là Dolore,
E Strage, & Empietà, Tormento, e Morte,
E quà Tema, e Spauento, Ira, e Furore;
Meco Inuidia, e Minaccia auuenti, e porte
Strali, e fiamme à la Peste, & al Terrore,
E'n guisa suo squadron ciascuno scorga,
Che ad vn sol'cenno s'armi, auuāpi, e sorga.

Hor

118
Hor fate di voi stesse à voi fortezza,
L'una nel altra, come van le cerchia,
Tu che l'altre di forza, e di grandezza
Vinci, l'altre minor' cingi, e couerchia;
Tu di sangue ebra parti, e tu va sezza,
Fiera vantante, e'l tuo vantar' souerchia;
Così dice egli, e con ardente foga (loga.
Và il brutto armento, & oue ei vuol, si al-

119
La negra alata torma hor spiega il volo,
E cuopre, e'ngombra le campagne, e i mõti,
Quà de' regni grandissimi non solo,
Ma trapassa del Nil le vltime fonti;
Ne riman parte del nascosto Polo,
Oltre a' Mari Indian', che non affronti,
E col mentito aspetto, e quella, e questa
Parte del Mondo auuelenando oppesta.

120
Poi tutto lampi soura la muraglia
Stà il fier Dragon de la superba Roma,
E dando il segno a l'infernal battaglia,
Quei gran corpi di fuoco infiamma, e noma;
Fà, che l'Inuidia ogni migliore assaglia,
Che quel fiordisce, e questo abbatte, e doma,
Egli douunque assale, e vince, e lega,
Et apre tutto'l Campo, e'n rotta il piega.

121
E l'Auarizia, e'n quel l'Ambizione
Scouron, che legge l'inescante scritto
Sotto alto Battifolle vn gran campione
Lucente d'armi, e di sembiante inuitto;
E quest Gan, che dal pungente sprone
Sen vien di far gran cose il cor trafitto;
Ver lui la coppia pone il tronco in resta
Questa gli segna al cor, quella a la testa.

122
Cade egli al fiero incontro, egli son sopra
Le due crude del cor tigre mordaci;
Cingonlo stretto intorno, ond'egli in opra
Non ponga per suo scampo i piè fugaci;
Sorge egli, e tenta in van che'l cinga, e copra
Di colpi scherma debili, e fallaci;
Vinto ricade alfine, e lor s'arrende
E'l traggon preso quelle entro a le tende.

123
Come il si scorge il tradimento auanti
Lieto l'accoglie, e'l cor nel dir gli mostra;
Tu sol' più caro esser mi dei di quanti
Ha più famosi Eroi la gente vostra;
Pur che tu hor mi giuri, e che ti vanti
Con valor chiuso in inuisibil giostra
D'affrontar Carlo; io ardimento, e forza,
Darotti, hor entro t'arma, e tutto afforza.

124
Se ciò pronto farai, attendi, e spera
Quanto più sai bramare Oro, & Argento;
Sotto'l mio scettro sol' si regna, e'mpera,
Ch'io son l'alto valor l'Accorgimento;
Prẽdine in pegno hor questa mã guerriera,
E tu in questa depon tuo giuramento;
Stende quegli l'vnghione, e'l prende questi,
E giura al fier demon patti funesti.

125
Si che'l genere vman' dal torto, e cieco
Furor d'Inferno vinto a terra ghiace;
Ne sol nel foco suo il campo Greco
N'arde incostante adorator fallace;
Ma il Franco altero, il Longobardo, e seco
Il Tosco, à cui l'errar più molto spiace;
Perche souente il fral nostro desire,
Del mal' prende diletto, e vuol' fallire.

126
E l'vrlo, e'l tuono, e l'apparecchio ardente
De le negre Orche orribili infernali,
Si mostra rimbombando entro à la mente,
E soura l cuor de' miseri mortali;
Come in rotondo specchio alto pendente,
I fior, l'erbe, le piante, e gli animali,
La Terra, 'l Mare, e'l Sol' ver lor conuerso
Con tutto l'ombreggiar del Vniuerso.

127
Al gran rimbombo, al infernal' tremuoto
De' regnator de lo scosceso fondo
Crollossi il Cielo, e con orribil' moto
Ne le viscere sue si scosse il Mondo;
Talche dal aureo Sol' ratto fu noto
Fin del baratro al fetido profondo;
Che sen vien contro'l Ciel, contro la Terra
Il negro Inferno, fulminando in guerra.

128
Gli Angeli tutti si stupir ch'intorno
Custodian l'Vniuerso; hanno ben questi
Lassù nel sempremai ridente giorno,
Di mera gioia altre magion celesti;
Ma non stansi iui sempre, altri il ritorno
Curan del Sole, altri al partir son presti;
Altri l'Aria, altri in Aria il Mondo regge,
Quegli al Mar, questi al foco impon sua leg-

129 (ge.
Ma quelle chiare alate, eterne Menti,
C'hanno in custodia i difensor più degni,
E l'idolatre, e le Cristiane genti,
E le gran Parti, e le Prouincie, e i Regni;
Sentendo l'ampie Terre e gli Elementi
Empiersi d'arme, e di bollenti sdegni,
S'armar, per tor le più orgogliose, e ferme,
E integre forze al maladetto germe.

130
E'l solleuar se stessi, e'l loro armarsi,
E quindi vnirsi al infinito bene;
Che l'antico splendore in quel alzarsi
Luce nuoua, e maggiore a prender viene;
E son lieui così, che in un voltarsi,
Possan da l'atre, a l'aure più serene,
E in un balen' da queste, a l'alte cime
Varcan del Mondo Angelico sublime.

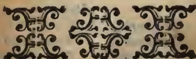
131
Quali Colombe dal'erboso lido
Leuansi in alto, dal desir portate,
E stendon l'ali in verso'l dolce nido,
Portando il bere a' figli, e l'esche vsate;
E sentendone in quella, o pianto, o strido
S'affrettan' timidette, e innamorate;
Tal gli Angeli seguendo i santi Vfici
Sen van' di Cielo, in Cielo augei felici.

132
Fermansi indi nel Ciel, ch'è tutta luce;
La luce è tutta gioia, e tutto riso,
Indi s'accende'l Sole, indi traluce,
Il lume à noi, per lui del Paradiso;
Riso è quel raggio, e'l riso il Ciel conduce,
Negli occhi ardente, e fiammeggiante il viso;
Così Donna gentil, se ride Amore,
Muoue, e festeggia, e ridon'gli occhi, e'l co- (re.

133
Ridono al riso de l'eterno amante,
Che in vna essenza è Figlio, Amore, e Pa- (dre.
Quelle felici alme contrade, e sante;
Ridono i santi augei le sante squadre,
Ride ogni Stella fissa, & ogni errante;
Ride co' figli suoi l'antica madre;
Ride l'Aria, il Mar ride, e l'aure, e l'onde,
Ridon l'erbette, ei fior, ridon le fronde.

134
Sol ombra atra d'Inferno vrlando stride,
Che riso in questi cerchi è tutto quello,
Ch'a l'infinite specie si diuide
Di puro, e vago, e rilucente, e bello;
E allora è bella, se vincendo ride
La nuoua forma a l'informar nouello;
Che prende la materia indi chiarezza,
E vincitrice forma è la bellezza.

Il Fine del Canto Nono.



CANTO

CANTO DECIMO.



1



MA i mobili diuini, & immortali
Cigni cinti di rai, cinti di luce,
Il cui lampo diuin' gli egri Mortali
In lor gelide notti erge, e conduce;
Onde a' nostri, & a' lidi Orientali,
Et oltre a gli Indi 'l Sommo Ben' riluce;
Visti i Regni, e i regnanti in gran' periglio,
S'alzaro al Cielo entro al souran' consiglio.

2

Iui ha l'eternità l'antico Trono,
Oue l'immenso Padre ardendo siede,
Siede non contenuto, i luoghi sono
Lieue, e poca ombra del beato piede;
Lì riso, e festa, e gioia, e luce, e suono
S'intende, & intendendo, e s'ode, e vede.
Vedesi da quel primo vn' altro Mondo,
E 'l Terzo deriuar da quel' secondo.

3

E simile, e dissimile è ciaschuno,
Eterno, vno, infinito è 'l primo esempio,
Eterno, e non eterno, vno, e non vno
L'altro, è finito, al primo statua, e tempio;
Minimo è 'l terzo, e vn tẽpo in manto bruno
Cadde in man' di Tiranno atroce, & empio;
Ma 'l grande Architettor' de' santi Imperi,
Nel trasse con profondi, alti misteri.

4

Qual s'attende regale altera sposa
Canti, balli, ampie scene, erge la reggia;
D'amor arde, e sonante, e luminosa,
In ricco Mar d'alte dolcezze ondeggia;
Tal' l'aurea loggia eccelsa, e gloriosa,
Fonte d'Amor', Mare di rai fiammeggia;
Se la bontà indicibile infinita
L'Anime spose amanti à se marita.

5

Iui al lor Sire altissimo, lucente
Gli alati Messaggier' del santo giro,
L'inteso sfauillar de l'alta mente,
La mente aprendo in lui lodando apriro;
Nel empireo Ciel' del Duce ardente,
Del Re Terren, de i Rè pria si scolpiro;
Queste piene di zelo humil' preghiere
Concordi à l'armonia de l'alte sfere.

6

Eccelso Padre, incomprensibil' Bene,
La cui man' pittori, e partorisce
Il tutto, ch'ella il fece, e lo mantiene,
Sì quanto è, e non è in te s'vnisce;
Da queste mira lucide, e serene
Riue come giu in Terra insuperbisce,
E contro a' miei ha 'l superbir conuerso
L'Erulo, il Gotto l'Indiano, e 'l Perso.

7

Ma questo è nulla il negro orrendo mostro,
Che 'l centro infuoca con l'enfiata bocca,
Per tutto hor ricoprire il valor nostro
Erge del Vniuerso vn altra Rocca;
Mille sue schiere dal fumante chiostro
Tragge, e 'n diluuio acceso indi trabocca;
E così 'l nostro lume, il senno, e l'opre,
E i regni de' mortali ingombra, e copre.

Carlo,

8
Carlo, benche mortale, e peccatore,
E ne le nebbie di quel Mondo stolto,
Tra le pompe de' regni, e tra'l furore
Del'armi crude, e sanguinose inuolto;
Pur sempre al nome tuo, sẽpre al tuo onore,
Pur sempre ad inalzar la Chiesa è volto;
Et ama ei le vittorie, e'l regno suo,
Sol' per farne adorare il nome tuo.

9
Onde hor pietà, merce, Gioia suprema
Del basso Mondo, e de le fiamme eterne,
Quetar fa l'Asia, e quelle, onde'l cor trema
Ardano indarno atre paludi inferne;
E fa che chiudan, Onta, e Sdegno, e Tema
Quel'arse orribilissime Cauerne;
Sì che da l'Indo, al Perso, al Battro, al Tile
Vn sol' Pastor si veggia, vn'solo Ouile.

10
Quì del Re Longobardo il buon' custode
Tal aprì la sua mente al sommo Trono.
Oue den cominciar' de le tue lode
Inteso Padre gli'Intelletti, il suono?
Da quel, che fuor riluce, o in te si gode?
Ma tu sei solo il tutto, e quel, ch'io sono,
E sol' perche tu sei, tu degne spira
Di te le lodi à la celeste Lira.

11
E sì le grazie tue in noi conferma,
Che stien' al Creator le creature
Sempre riuolte, e godan' salda, e ferma
La speme de le gioie, alte future;
Ne la speme, e la vita incerta, e'nferma
Lor renda il regnator de l'ombre oscure,
Onde l'huom', tua merce, sempre sen vada
Per certa, e santa, e luminosa strada.

12
E del Re Desidero hor rendi accesa
La mente de tuoi doni, e del tuo raggio;
Io'l raccomando a te; miglior, difesa,
E difendere il deggio, altra io non haggio:
Vn gran Clemente à la tua Santa Chiesa
Produr pur debbe ancora'l suo lignaggio;
Hor mio dolce pregar' tanto almen' gioui,
Che quãto inuecchi in questo, in quel rinoui.

13
A l'angeliche trombe il Ciel' si gira,
E musico souran par che s'accorde,
Mentre agli interni ardori vnisce, e spira
Tra le voci dispari vn suon concorde;
Qual dal tremante suon d'aurata Lira
Vna sola armonia diuerse corde;
E che'l Mondo ne renda aureo lucente
N'attendono il diuino alto Clemente.

14
Quinci de l'Alma Roma, e de la bella
Italia i difensor mossero, e'l moto
Fiammeggiando in angelica fauella
Scoprì sì amante il foco, amante il voto;
Luce, onde luce il Sole, & ogni Stella
Risplende in vn visibile, & ignoto,
Poiche niuna del'alte, e luminose
Opere sei, ma sei tutte le cose.

15
Tu per cura d'Amor già ne porgesti
Roma, e le sue famose alme contrade;
L'Amor tragger le dee felici à questi
Lucidi spegli de la tua Bontade;
La cura ci de' far veghianti, e presti
Per far pentir' le peregrine spade;
A la cura, a l'Amor lume hor ne porgi,
E curanti, & amanti inuiane, e scorgi.

16
Col piede inchino, e con vmil' sembiante
Queste d'aurei concetti aure veloci
Dopo seguio il curator volante
De i tiranneggiator' Gotti feroci;
Scultor souran', che'l huomo, a tuo sẽbiante
Facesti al suon' de le pregnanti voci,
Benche cosa simile à te non miri,
Se non te stesso, ascolta i miei sospiri.

17
Rendono il Gotto mio l'Orche infernali
Peccatore, e perir fan' senza emenda,
Deh l'alta tua pietà con dolci strali
D'amore à se lo volga, e lo difenda;
Stringi il forte Amaran' coi maritali
Nodi, ne col' gran Carlo ei più contenda;
Questo dico io per custodire il peso,
Che dato m'hai di caritate acceso.

18

Ratto seguì del infinite squadre
Perse, il Pastor; o Padre, o Amore, o Figlio
Eternamente Figlio, Amore, e Padre,
Volgi a' miei Persi il tuo pietoso ciglio;
Si vedrem' riuscire opre leggiadre
Del superbo infernal' cieco consiglio,
Ch'ognor lor contro minacciando affretta,
D'Oro ingordo desio, e di vendetta.

19

Che il Ciclope infernal' n'haue in tal guisa
Con l'aspre forze, e con gl'inganni suoi
Tolta la via del Ciel' tolta, e diuisa
La Terra dal ben suo, da' raggi tuoi;
Che langue inferma, e rimarranne veccisa,
Se non l'aiti tu, ch'aitar' la puoi,
Tu puoi, tu sai, tu vuoi, ne grazia nieghi
Souente a men deuoti, e caldi preghi.

20

Quindi il celeste Angel', che scorta face
A i lidi sempre mai carchi di gielo,
Angel' nunzio d'Amor, nunzio di Pace,
Così fe l'ampeggiare il santo zelo;
O Creatore, e redentor' verace,
Che destite, per dar al huom' il Cielo,
La feroce Germania, e' ntorno mira,
Quei Mar di ghiaccio, tutti auampar' d'ira.

21

Esceñdon l'Alpe incontro a l'alta Chiesa,
E el suo gran difensor l'inuitto Carlo;
Deh co' tuo lume dal ingiusta offesa
Tu riuolger li fai, che puoi sol' farlo;
Che'l furor del offesa sia difesa,
Se'l cangi tu, come tu puoi cangiarlo;
E come à tanto pondo il braccio adopri,
Souran Pittor del Mondo, aprine, e scopri.

22

Vmile a questo affettuoso, e pio (ra.
L'angel' segue che'n Grecia a i regni impe-
O forte, o giusto, o santo eterno Dio
De la dolce Pietà fonte primiera;
Se pianto in ciel' trar sì potesse, il mio
Questa hor n'addolciria pregante schiera,
Ete suplicheria ch'abbia pietade
De l'Alma Grecia, che trafitta hor cade.

23

A lei tu già di Regni alta Reina
La Mitra Imperial ponesti in testa;
Hor pende al precipizio, e la rouina
Piange donna regnante in bruna vesta;
Ben l'angelico foco aurea fucina
D'Amore accende, ma sol contra a questa;
Tu dal periglio, o santo Amor la traggi
E me ch'allumi lei, empi di raggi.

24

Soggiunse a questa Fiamma vn altra vnita,
Di quanto il caro mio pietoso frate;
O Bellezza in effabile infinita;
Ti prega, prego anch'io l'alta Bontate;
Habbia la Grecia, e le sue genti aita
Con l'aspro Cleodonte in guerra armate;
Ei non perisca, che perisce seco
Dannato il fior del Mondo, il popol'. Greco.

25

Dunque, vn'altro soggiunse. o Sommo Bene,
Se la Grecia regnar debbe, e saluarsi
Vinca & imperi hor la mia giusta Irene,
Credenti vnisca i Greci, e i Regni sparsi;
Si vedrem' le beate aure Serene
Di mille sol' per lei lucenti farsi,
E sotto l'alta forza, e'l santo zelo,
E la chiesa, e l'impero alzarsi al cielo.

26

Qual nel Maggio a li alber dolci, e ridenti
I vaghi augelli intra le ~~nuoue~~ fronde
Con varie mute di soaui accenti
Empion del canto lor le riue, e l'onde;
E facendo tra lor giudici i venti
Cantano a gara, vn muoue, altro risponde;
Questo basso, quel alto, e tutti bella
E lieta rendon la stagion nouella.

27

Tal le pure diuine Aquile amanti
Con diuerse letizie aprieno vn riso,
Et vno Amore, e con lor dolci canti
Bella fean Primauera in Paradiso;
Ma i suoi più fidi accesi, e sfauillanti
Mirauan l'alta Imperadrice in viso,
E scritto si vedea ne raggi loro
Polemidoro ergiam, Polemidoro.

Qui

28
Qui la Vergine Figlia, e Madre, e Sposa
De l'Amãte, & Amato, e'nsieme Amore,
Tal' cortese pregò prima, e pietosa,
Per preuenire amando il peccatore;
Deh quella, o Sõmo Ben', fiamma amorosa,
Che te già fe del Mondo esser Fattore,
Per farti amato, hor piu dolce, e tranquilla,
Deh volgi al prego vmil' de la tua Ancilla.

29
Deh l'huom' tu vero ben da quel feroce
Giù tolo e'l trai dal tormentoso pianto,
Et dal suo vel la mente alza hor veloce,
Per contemplarti a questo regno santo;
Et fà con dolce, e con sensibil' voce
Solo à le lodi tue formare il canto,
Festi il Mondo per lui, per lui rimembra,
Che ne prendesti in me terrene membra.

30
Allor l'eccelso, & il profondo Trono,
Oue il Padre nel Verbo amando luce,
Si sparse per lo Cielo in lampo, e in tuono
Di dolcezza indicibile, e di luce;
Ch'a sourani intelletti il lume è suono,
E'l suono fiammeggiando arde, e riluce,
E'n quella lucidissima armonia
Tal' concento intendendo in Ciel' s'vdia.

31
Creai libero l'huom', perch'egli al mio
Nemico ostasse, e vincitor sour'esso
A me tornasse, oue esca al bel' desio
Di fiammeggiante ordito il Ciel' gli'ntesso;
Volse fallir, volse perire, & io
Per la salute sua diedi me stesso,
Venne'l mio figlio, e col' morir la Morte
Vinse, e spezzò già le tremende porte.

32
A perse il Cielo, & à se il Mondo hor chiama,
Ma ei si volge altroue, ond'ei non l'ode,
Venga, aperto è'l cãmin, venga, chi m'ama,
Muoua vmile, o sospiri, o preghi, o lode;
E doue il varco imprunã orrenda, e brama
Trarlo ne gli antri suoi l'anticha Frode;
S'incammini consigli, e riaiuti
Con le vostre armi, e l'immortal' virtuti.

33
Quei che le seguiran' sublime sede
Quinci hauran felicissimi immortali,
Chi superbo ne suolga errante il piede
Caggia agli eterni, & infiniti mali;
I regi il Mondo, la e mia santa Fede,
Vo, che reggan d'vn huom' l'armi mortali,
Che tosto lieti siano, io così fisso
Del mio voler ho nel profondo abisso.

34
Fiammeggiar gli emisferi intorno al Polo
Al sonante Ocean de l'alto lume;
Ma o Santo, o Trino, o infinito, o solo
Chi di ritrarti empio mortal' presume?
S'abbaglia l'intelletto, e perde il volo,
Cade il core, il desio arde le piume,
Tremano i Sensi, il sangue gela, e l'vso
Perde l'ardita lingua, il labro è chiuso.

35
Tremea Satan giù il graue antico scorno
Nel antro cieco orribile profondo,
E di gemme s'apria nel santo giorno
De viuenti cristalli il mobil' fondo;
Ei campi, e i poggi, e le campagne intorno,
E'l bel' vago seren' rideua, e'l Mondo;
Ch'a regni de' mortali era conuerso
Il Monarca immortal' de l'Uniuerso:

36
Sorge ecco l'Alba, e dal aurato nido
Distende per lo ciel' l'ali d'argento,
E dal oriental lucente lido
Moue pieno di vita vn dolce vento;
Onde gli augei con letiziante grido,
Anzi pur tutto'l Mondo in vn momento
La saluta, e l'inchina, e Carlo intanto
Va, e saluta, e'nchina al Pastor Santo.

37
Indi il famoso Rege, e'l Santo Padre,
Dal'alte cime di sagrata torre
Rimiran le Francesche armate squadre,
E'l Tebro, ch'a lor piè trapassa, e corre;
Non lunge a Roma, alta reina, e madre
D'imperi, e imperador, veggon' raccorre
Barbara gente, o Roma, e nido fassi
Di chi gli fieda l'Alma, e'l cor gli passi.

38

Ond'entro lampeggiar vedesi l'oste
Greca, e la Franca balenando fuori;
E la Franca, e la Greca a fronte opposte
Contender' d'aurei lampi, e di splendori;
Picciole, e nude piagge hanno interposte,
O riuestite sol d'erbe, e di fiori;
L'vn campo è fermo, e con ferrate piante
Và l'altro attorno peregrino errante.

39

Quella Città di ferro arma la fronte,
N'arde iui'l grembo a la riposta valle,
La doue al rio si scenda, o salga al fonte,
Di romori, e di foco auampa il calle;
Qua d'armi varie al sagro colle, al monte
Si veggion fiammeggiar tutte le spalle,
I lũge biãcheggia il Mar', biãche hã le pẽne
Suoi borghi a lati, le volanti antenne.

40

Altra vien', questa và, quest'entra, vn'esce
Del Porto, ondeggia il lito, il Mar risuona;
Quà i suoi rassegna il Duce accorto, e cresce,
E'l bel desio d'onor co' detti sprona;
Vn'altro il vino a la dolc'ombra mesce,
Schiua'l da suoi chiamato, e l'abbandona;
Questi i suoi chiama, ch'in vn prato ombroso
Dal vino, e dal sudor prendean riposo.

41

Aiace, e Pallãmede, & Emiralte,
Co'l Viceimperador' de l'Occidente,
L'atroce Cleòdonte, i fossi, e l'alte
Mura van circondando, arman la gente;
Onde in darno si cinga, in darno assalie
Del gran Tebro la figlia alma lucente;
Caggion le forze, e gli alti imperi senza
Il senno, e'l vigilar' de la Prudenza.

42

Quinci i famosi erranti, e'l Conte Orlando
Par ch'al pesante andar sol ben conoschi;
Quindi il gran Desidero, indi Rogando
D'armi fan risonar fiumi, antri, e boschi;
Più lunge vn Caualier, va fulminando
Per mezzo a gli splendor' de' Cãpi Toschi;
Volge machine graui, & aspri ingegni,
Feroci sueglitor de gli ampi regni.

43

Quà s'apprestano incendi, e scale, & iui
V'ebonsi, e concianfi elmi, vsberghi, e scudi,
Là'l ferro acceso, e sfauillante in riui
Corre sotto'l martel de fabbri ignudi;
Quinci l'Ira, e'l furor mantici viui
Fansi de' cori, e de le forze incudi,
S'apparecchia l'assalto; in tale stato,
Com'in Teatro, apparse il mondo armato.

44

E de' segni, e de l'armi, al Sol nouello,
La fiamma Argento, & Or' misto parea,
E'l vago April', già rilucente, e bello
Sue verdi insegne al vento anch'ei spargea;
E con sì lieto, e dolce aspetto quello
Del pianto, e del dolor si nascondea;
A ciò pensando il gran Pastor si duole,
E se al Ciel riuolge, e le parole.

45

Sourano Dio l'alma Cittade eletta
Per seggio de la Chiesa, e de l'Impero,
Hor di seruire, ah misera, è costretta
A l'Idolatra Cleodonte altero?
Deh l'vnico mio ben', la tua diletta
Rimira, e scopri il viuo ardor primiero;
E da l'Empireo omai la man pietosa
Distendi a solleuar la Santa Sposa.

46

Vedi trà selue, e trà pendenti rupi
Le pecorelle tue erranti, e sparse
Andare in precipizio, e in preda a lupi,
Che senza il lor Pastor' mal puon saluarse?
Deh no lasciar', che'l Santo ouil n'occupi,
Chi le tue insegne in Grecia, ha rotte, e sparse,
E quà con nuoui capi, e nuoua legge,
Le chiese, e le contrade ingombra, e regge.

47

Ohime quest'è quel sagro almo tuo colle,
Che de tuoi fidi le Reliquie hor serba,
Oue da piedi lor segnata, e molle
Dal prezioso sangue ancora è l'herba;
Con piè nemico impetuoso, e folle
Calchi, e prema crudel gente superba,
Che bestemmiante il vino, e'l sangue spande
Tra le vittime ingiuste, e le viuande.

Talche.

48

Talche soggioghi l'Infernal Serpente
Noi la tua prole, alta Pietà, mercede;
Odi la Sposa pura, & innocente,
Ch'a te vmil' per noi soccorso chiede;
Perdona al popol' tuo, lui fa possente
Di solleuarne l'ingombrata sede,
E racquistarne i Templi, oue deuoti
Lagrime, e incensi ti porghiamo, e voti.

49

Così disse languendo, e dal cor l'ale
Aperse l'Alma vaga, è fuggitiua,
Qual il percosso da pungente strale
Leone altero in solitaria riua;
Quinci dal duol' si sciolse, e rapio; quale
Fiamma che fassi luminosa, e viua,
E da i vapor si suolge, e stilla, e terge
E i fumi ingombratori apre, e disperge.

50

Volghianci pur à Dio, allor soggiunge
Il magnanimo Re, ch'il Tempo, e l'hora
De le sue grazie esser non debbe lunge,
Nè la vittoria esser de' lunge ancora;
Ch'oue'l nostro valor per se non giunge,
Del Ciel' la destra ci alza, e ci auualora,
E fora il lungo assedio omai finito,
Ma il verno, e'l peccar nostro, hallo impedito.

51

Che forte è'l Cāpo, e pronto insieme, e grande,
E caualier possenti hannelo in cura,
Vedi Roma assediata, e da più bande
Lei sfornita di genti, o senza mura;
Ne parche'l grido popolar dimande
Altro che la Maremma hauer sicura,
Che'l Mar Tirreno, e d'Ostia'l porto antico
Tienne in nostro sol' danno il gran nemico.

52

E poi ch'i di lontani esser non denno,
Che per le glorie nostre ha'l Ciel' prescritto,
Quì trapasso gran cose, e solo accenno
Quel, che tu stesso a' tuoi haine preditto;
Regga l'eterno Dio la mano, e'l senno,
E l'essercito nostro ancora inuitto,
E noi tentiam' di far veder con l'opre,
Quel che'l futuro in alte nebbie hor copre.

53

E'l Pontefice allor ben m'ha dimostro
Souente il Re souran del regno santo,
Ch'vn alta destra alzar dee il popol' nostro,
Indi l'Impero, & il Papale ammanto;
Ma non hauend'io cor sembiante al vostro,
Per deuota pietà mi stillo in pianto,
E piango il Tempo, & il grauante indugio,
Ne mi consola il non lontan refugio.

54

Poi se debbe estirpato esser' di Terra
Quel sì nemico à Dio pestifer Angue
Da legge, o meglio da furor di Guerra,
I campi intorno allagheran' di sangue;
Ciò sì m'intenerisce il core, e'l serra,
Che quel ch'ei vuol' non sa voler, e langue;
Tu opra, e spera, à te quanto prescrisse
Il Ciel' non cela, & ei riprese, e disse.

55

Se l' tuo cor Padre hor desiando temi,
E ch'vn nuouo tra voi gran Caualiero
Possa risolleuar e ha sola speme
Lo splendor de la Chiesa, e del Impero;
Anch'io ciò spero, e qui da le supreme
Regioni del Cielo vn Messaggiero
Dianzi io ne scorsi, il volto, e l'aurea veste
Cinto di fiamme, e di splendor celeste.

56

Che dentro vn libro suo lucente, e d'Oro
M'additaua mirando, e vi leggea,
De l'armi il vanto il gran Polemidoro
Destrutta in Grecia ha l'empia setta, e rea;
Fatto ha tremar dal Garamanta al Moro,
A la region Persa, e a l'Eritrea,
E quinci tosto fia, e farà cose
Memorabili sempre, e gloriose.

57

Ne più oltre vi lesse, indi sen'gio,
E profondosi entro vn gran Mar di lume,
E'l dolce sogno, e'l sonnolente Oblio
Suanir per l'aure con veloci piume;
Sol' restò la memoria, & il desio,
Ch'oltre ai detti celesti ancor presume,
Certo stimando puro, e senza velo
Oracolo sentito hauer dal Cielo.

Dunque

58

Dunque non più (soggiunse il gran Leone).
L'empio Idolatra il Mōdo hor turba, e preme,
O principio felice, o dolce sprone,
Perche con l'armi ripigliam' la speme;
Vinci, ecco'l tempo è giunto, e la stagione
Di rendere a me il seggio, e i regni insieme;
Sì disse, e sospirando al Ciel si volse,
E ne la mente ogni suo spirto accolse.

59

E seguì, o Signor tu pur degnasti
Di trarci, o di che mare aspro, e profondo?
Ma qual fu merauiglia, Tu creasti
Sfauillando d'amor' questo, e quel Mondo?
Indi col sangue Tuo questo lauasti,
E vinto il primo amor fu dal secondo?
Così dicendo sollevossi, e pose
Ne l'ampio sen de le segrete cose.

60

E d'Oro si mostrar le bianche piume,
E'l volto fessi di color vermiglio,
E'n quel rossor trascorse vn viuo lume,
Ch'accender parue l'vno, e l'altro ciglio;
E da l'aperte labbra vn ricco fiume
Scendea d'opre, di luce, e di consiglio,
E dal bel lume, e dal parlar fu giunto,
E l'vdito, e la vista, in vn sol punto.

61

Ecco i giorni felici, e desiati,
O che'l Signor si volga a i nostri preghi,
O se più che'l pregar ponno i peccati,
Per sua benignità ver noi si pieghi;
Là Roma, e i sagri miei Troni beati
Non sarà più ch'altri n'ingombri, e nieghi;
Che di passato, e di vegnente danno
Pauenta il Greco altero empio tiranno.

62

Ecco Polemidoro, ecco la gloria
De le nostre armi, e del Romano Impero,
Noi per lui desiata haurem' Vittoria,
E lo splendor trapasserem primiero;
Chiunque d'Armi, e d'Onor vātasi, e gloria
Da questo vinto sia pronto Guerriero,
E sarà pregio al perditor di poi,
Che scopriransi gli Aui antichi suoi.

63

Onde a l'armi, o gran Sire, omai t'inuita
I Re, che teco à tanta impresa hor sono;
Che dopo lunga, e fortunata vita
Giesù t'accolga nel piu eccelso Trono;
E de le glorie, de la mente ardita
Conserui trai mortali eterno il suono,
E perche a' desir nostri ei pur s'inchini,
Andiamo hora a misteri alti, e diuini.

64

Andiamo, affermò'l Re, che l'immortale,
E grande Dio il cor moua, e l'inspiri,
Ond'io narri al consiglio alto, e reale
I tuoi, e' miei giustissimi desiri;
E certo io sò, che quest'impresa è tale,
Che ouunque la vittoria il volto giri
Ne sarem chiari, e se morem' quai forti
Inuidiate ancor sian le nostre morti.

65

Così'l viuo splendor del Franco Regno
Risponde, e perche poi possa la mano
Il forte, e'l saggio adoperar l'ingegno
Per racquistar l'Ouil santo, e sourano;
Dice, e'n vn volger d'occhi a suoi fa segno,
Che raccolgan' da presso, e da lontano
Il purpureo regnante, e'l chiaro duce,
E chiunque genti a guerreggiar conduce.

66

Dopo tal cenno il Re lento, e seuero
Tacque, & indi sen' girò a' sagri vfici
Oue l'alto Leone, & tutto'l Clero
Lodi cantar beate, e beatrici;
E pregar per la Chiesa, e per lo'mpero,
Per li suoi defensori, e per gli Amici,
E per l'altrui conuersione, e sciolti
Da l'vn obligo, a l'altro indi fur volti.

67

A suon di trombe il volo erge la Fama,
E gli orecchi percote, e i cori accende:
Che'l grā Rege, il grā Padre, il Mōdo chia-(ma,
Per far opre mirabili, e stupende;
Il volgo, che souerchio hor teme, hor brama,
Hor lodando, hor schernendo il fine attēde,
S'vrta, e s'aggira risonando, e pure
Per gli antri, e per le rupi, vrtāte il Mare.

S'viue

68

S'vnir chiamati i Grandi, e'n mezo a loro,
Co' Principi sagrati, il Padre Santo
Di gemme tutto fiammeggiante, e d'Oro,
Le Chiaui, il Seggio, le Corone, e'l Manto;
Et ei riuolto al Re del sommo Choro
Le mani, e gli occhi sollenonne alquanto,
Poscia al gran Carlo sospirando disse,
Che' già fatti disegni al Campo aprisse.

69

Egli inchinolli, e quindi in cerchio volse,
Con regal maestà gli occhi soaui,
Poi gli sguardi, e gli spirti in se raccolse,
Come huom', ch'alto pensier' prema, et aggraui;
Indi la lingua in ragionãdo sciolse
Con alterezze mansuete, e graui;
Spinser i suoi ver lui le ciglia, e'ntenti
Questi ascoltaron' coraggiosi accenti.

70

Gran tempo è già, ne faticando in vano,
Che ponemmo Signori in Lazio il piede,
Per racqu starne Roma, e'n Vaticano,
Riporre il gran Leon' ne l'alta sede;
Onde'l cacciar' con violenta mano
I Greci, e per turbar' la santa Fede,
Con cieche leggi consagraro, a gl'empi
Idoli antichi lor gli altari, e' tempi.

71

Hor del finir' quei preziosi, e cari
Pensier', l'hore affrettiamo omai vicine;
Che'l prudente a principi illustri, e chiari
Illustre cerca, e glorioso fine;
Sembran' al volgo Rocche alte, e ripari,
Gl'incostanti principii, e son rouine;
Fatto è'l molto, il principio, hor far si deue,
Com'il molto in grã tempo, il poco in breue.

72

Voi pur di ferro armati, e di virtute
Sopra gl'immensi Mari, e l'onde vaste,
E da quelle sul l mi Alpi canute,
Quasi in cima a le nubi augei varcaste;
Quà, rimedio portaste, e là salute,
Roma d'armi cingeste, e spauentaste,
Fur prese le Città, cacciati, e vinti
I popoli superbi, i Regi estinti.

73

A porre il Mondo in pace, e ne l'Augusto
Santo seggio il gran Padre, hor pur ci guida
Il suo silenzio, il deuer nostro, e'l giusto,
E di celeste premio almen' ci affida;
O che grande affidar dal Mondo angusto
Ci leua'l grande Iddio, e'n Ciel' annida;
E voi incoronar debbe di quelle
Ghirlande sue di rilucenti Stelle.

74

Ben v'en tesse la Fama altre d'Oliue
Care sì, ma cadenti, onde preporsi
A quelle hor den de le beate riue,
Che non ponno dal Tẽpo aprirsi, o sciorsi;
Più vale il picciol ben, ch'vn tempo viue,
Che quel, che grande nasce, e tosto muorsi;
Quanto del basso, incerto, infermo, e frale,
Il certo, alto, souran, saldo, e immortale.

75

O noi sempre felici, e qual ritegno
Al bel nostro desio il passo hor serra?
l Dio per premio in Ciel promette vn regno,
S'al nome suo saluiamo il nido in Terra;
Dunque noi sferzi omai pietoso sdegno
Contro a l'altiu', che ci minaccia in guerra,
Et a le vostre glorie, e innanzi a voi
Pone audace se stesso, e i furti suoi.

76

Che già quinto d'intorno armato apparse
Per i beri colli, e tanto ha visto
L'onde del sangue suo torbide farse
Con graue danno, o con leggero acquisto;
Ma saggio ha preso al fin di ritirarse,
Poiche di ciò s'è Cleodonte auuisto,
E più li giouan' le Beltresche, e'l sito,
Che l'esser forte, o se non forte ardito.

77

Sol di là soura noi s'innalza, e rugge,
E noi schernisce, e'l guerreggiar disdegna,
Ne teme nò, ne si nasconde, o fugge,
Ma così in pace signoreggia, e regna;
E senza assalti ei assalisce, e strugge,
E fa che l ozio, e la viltà ci spegna;
Ond'ei solo mercè de la muraglia
Passa'l Franco valor' non pure agguaglia.

Sol

78

Sol di là entro n'ha sue forze opposte,
Non per numero nò, ne per valore,
Che concedasi'l ver, piu grande hor l'Oste
Habbiam forti Guerrier', quanto migliore;
Se non fosser tra noi dunque interposte
L'antiche mura, e la virtude, e'l core
Dessero, e l'armi altrui morte, o vittoria
Non fora inforse ancor la nostra gloria.

79

Hor contro a quelle Torri, e molti il sanno,
Che son de l'opre a parte, e del consiglio,
Da noi i nostri tali ordigni hauranno,
Che'n guisa tale adeguerà'l periglio;
Che non vantaggio apporterà, ma danno
A i Greci il muro, hai non rincrespi il ciglio
Alcun', che voi vedrete a tempo, e loco,
Che per far l'opre grandi, io dico hor poco.

80

Et a me dal souran' beato Chorò
Vn' de' santi inuisibili messaggi
Dianzi visibil venne, il bel crin d'Oro,
E'l bel ciglio Diuin cinto di raggi;
Ei, che l'alto immortal Polemidoro
Lascia i suoi dolci, d'sse, almi seluaggi,
Già vince l'Oriente, e de' suoi chiari
Trofei ondeggian carchi i nostri Mari.

81

E quinci vincitore, io'l veggio, io'l veggio,
Si puro il dir Celeste il mi dipinge;
Vien' noi solleua il saggio, il forte, e'l seggio
Di Pietro l'Asia ad inchinar costringe;
Vince Cleodòte, a cui sol contra il chieggio,
E del sangue fumante il Lazio tinge;
E ne calcate voi gli stagni, e riui
Nati a la gloria in Cielo, e'n Terra viui.

82

E gioia, e speme, e marauiglia intorno
Vola ne i cor de circostanti regi;
E l'occhio del pensier vede ritorno
Far Roma a' suoi famosi antichi pregi;
Già calchiam' vincitori in onta, e scorno
Del Barbaro crudel le spoglie, e' fregi;
Che l'alma cerca il Mondo in vna vista,
Et al suon de le glorie altezze acquista.

83

Allor l'atroce Bero, il qual s'hauea
De tanti Regni, e de' feroci Gotti;
Oue l'Adria sonante ode Aquilea;
I non piccioli auanzi alfin ridotti;
Celando il foco antico, ond'egli ardea
Nuouo si spinse ammirator di motti,
Aprì il maluagio core, e queste espose
Seluaggie, e senz'odor', candide rose.

84

O gran Re, che sì dolce appendi al'hamo
De la necessità tante ragioni,
Muoui, spingine omai, mira, che siamo
D'vn pigro antiueder quasi prigioni;
E virtude il saper, che più attendiamo,
Via volando sen van' le occasioni,
E l'ozio ogni alto onor' diuora, e strugge,
E nel lento indugiar' la vita fugge.

85

E valci assai, che i nostri argomentando
Non vansi, che tremiamo in mezzo al foco,
Trouiam', che, se vsciam' fia molto, e quādo
Noi non perdiamo ancor non sarà poco;
Perdendo al fin ci partirem', mostrando
Che'l fuggir sia desio di cangiar loco;
Fuga ordinata è arte; aspra, e confusa,
Col nome di ritrarsi ancor si scusa.

86

Come vento, che crolli, anzi a l'ombrose
Selue i lor verdi onor tronchi, e di selue;
E qual s'odan' schernite, e disdegnose
Mugir l'antiche, e generose belue;
Che sol per gioco altrui veggionsi ascose
D'ampio Teatro in cittadine selue;
Tal fremer ne facea co' detti suoi
Bero quei grandi circostanti Eroi.

87

Che'l dir pria del gran Carlo al Longobardo
Re Desidero il cor sì colse, e punse,
Che sommerso nel duolo ogni riguardo,
A quei primi concetti i suoi congiunse;
E con vn dir, benche pensato, e tardo,
Pur leue, & infingeuole soggiunse,
Non potendo celar quanto gli dolse,
Che già Carlo di man Roma gli tolse.

Noi

88
Noi, disse, a l'armi tráscorriamo in fretta,
Ne vna hauemmo mai, che dir si possa
Veramente vittoria, ma vendetta;
Et incognita guerra ancor ci è mossa;
Nuoui soccorsi il gran nemico aspetta,
E d'hora, in hora in Roma il cāpo ingrossa,
Ne picciolo il vincemmo, e'l vinceremo
Grande hor col nostro indebolito, e scemo?

89
E noto è'l grande esercito, ch'accolto
Da l'Arabie, e da l'Indie hanne Alcatrano
E'n quà per entro il Nilo hallo riuolto
Fin là dal profondissimo Oceano;
E'l regno di Sicilia hanne già tolto,
E le Gadi famose indi lontano;
E qual fatto la Francia halli contesa,
Se la tua figlia Elena iui anco ha presa?

90
Che farà'l popol tuo, benche feroce
Contr'a questo, & il Greco empio Tiranno?
Già s'ode, che del Teuere a la foce
Sorte incognite vele in alto stanno;
Onde già trema il campo, e se ci nuoce
La Fama, l'opre poi che ne faranno?
Deh la canuta età, l'esperienza,
Di tanto oltre parlar dianmi licenza.

91
Meglio saria per noi, in più sicuro
Luogo ritrarsi, e'n più eleuata parte,
Oue cinti di fossi, e d'alto muro,
Non s'hauesse timor' di forza, o d'arte;
Non si deue pensar tanto al futuro,
Che'l presente in oblio vada, e'n disparte,
Che d'ogni cosa incerto è'l fine in Terra,
E incertissimo poi quel de la guerra.

92
Ma il gran Re Carlo, che le frodi ascose
Conosce, e l'altrui sdegna, e'l suo dispregio;
Non debbe, o saggio antico, altier rispose,
Così tosto mancar l'animo regio;
Che'l sangue è de le belle, e gloriose
Giuste Vittorie il vero, e'l degno pregio;
E sol del faticar l'onor è figlio,
Ne si può guerreggiar senza periglio.

93
Chi ha di Cerua il core, e vita brami
In ben ferrate torri habbia sua speme,
Che sien sepolchri a lui fidi, ma infami,
E seppellisca il corpo, e'l nome insieme;
Ma perche crudeltà ciò non si chiami,
Da chi le piaghe, e'l tēpo ingōbra, e preme,
L'alma Roma acquistiam', iui noi stessi
Difenderemo, e salueremo gli oppressi.

94
E se gli è apparso in mar' nouella Armata
Ben in uoi scerno hor di letitia i segni,
Che giungon' sempre a questa riua amata
Carchi di prede, e di vittorie i legni;
E son de la virtù, che'l Ciel n'ha data
L'hauer fin a quì vinto ombre, e disegni;
Però l'Armata a noi non venga, e sia
Nemica pur', per vostra gloria, e mia.

95
Che doue in questo assedio il campo è scemo,
Cresciuta è la virtù, che sotto'l peso
Del ferro, quasi palme al pondo hauemo
Forza acquistato sempre, e vigor preso;
E'n contro a stuol disordinato andremo,
Che là dentro è rinchiuso, e non difeso,
E per noi s'armeran quei tanti Amici,
Che nel perpetuo dì viuon felici.

69
Ne fur quelle per noi vittorie amare,
Ch'al Ciel quì darne per l'addietro piacque,
Poi che de le nemiche Alme più chiare
Il numero maggiore estinto giacque;
Talch'il Tebro portò tributo al Mare,
Di sangue inuolto orribilmente, e d'acque,
E di sangue restar macchiati, e molli
I verdi prati d'ognintorno, e i colli.

97
Ne son queste risposte, ne consigli,
Ma di candido Amor semplice effetto,
L'offese del Pontefice, e gli esigli
Sò, che stanui confitti in mezz' al petto;
Ne vi ponno i più veri alti perigli
Ombra in parte arrecar d'alcun sospetto,
Che per seruire a Dio, a voi son cose
Leui, le più grauanti, e faticose.

98
Duriam' pur, sofferiam', l'alte fatiche
Chiari faran'i ancora, ed immortali;
Gli agi, e le morbidezze empie, e nemiche,
A la volante Fama accorcian l'ali;
Quelle primiere età feronsi antiche
Tra i perigli, e sudori aspri, e mortali,
Onde per tanti secoli da lunge
Lor gloria empie la Terra, e al Cielo aggiunge.

99
Rende gli huomini grandi il graue pondo
De l'opre grandi, e faticose, come
Sol diuenta quel'arbore giocondo,
Che giocondo produce il fiore, e'l pome;
Stati sono infin'ti i regi al Mondo,
Di cui pur non si troua i regni, ò'l nome,
Ch'hebber superbo il cor, ma di Pauone,
Non d'inuitto magnanimo Leone.

100
E se morrem', che fia è bramato è il fine,
E queste membra resteran' sepolte,
Oue l'ossa chiarissime, e diuine
Di tanti huomini illustri hor son raccolte;
E queste anime vaghe, e peregrine
Da i lacci oscuri, e vili alfin disciolte,
Andran', per giusto lor oprare, e pio,
Soura'l Sol, soura i Cieli, appresso Dio.

101
Hor magnanimi Eroi prudenti, e forti,
Per cui la nostra età si vanta, e gloria,
Ciascun se stesso soura sè trasporti,
Promettiam Tutti a la celeste gloria,
O che tra'l sangue resterem' qui morti,
O partirem, se n'otterrem vittoria;
E vittoria otterrem', che vien dal Cielo
Tanto ardir, tanta forza, e tanto zelo.

102
E già che la stagion lieta, e fiorita,
O gloriosi Caualier di Cristo,
Quasi nunzio del Ciel v'infiamma, e'nuita
A l'armi, a le vittorie, al Santo acquisto;
Piacciaui, che'n tardar non sia impedita
Tanta impresa, deh nò, da noi riuisto
D iman fia'l campo, & ordinata in mostra
Sen venga il terzo dì la gente nostra.

103
E se poi l'altro giorno intero auanzi
Nostro rinchiuso ardir s'apra, e si scuopra;
L'armate schiere sospingendo innanzi,
A mettere il consiglio, e l'armi in opra;
Sù sù, che ne trarrem sì ricchi auanzi,
Che non fia mai, che obliuion' gli copra,
Andiamo, andiamo omai, doue ci chiama
Vera salute eterna, eterna Fama.

104
Così ropendo i finti altrui riguardi
Il Re ne' suoi il suo feruor conduce,
E splende ne' sembianti, e ne gli sguardi,
Quasi il gran lampo de l'eterna luce;
E sembran tuoni, e folgori a' codardi
I modi ardenti de l'inuitto Duce,
Che spera in Dio; e spera, e sa, ch'in breue
L'vno, e l'altro figliuol li tornar deue.

105
Come apparir, come fur noti i segni,
Che Carlo al parlar suo silenzio impose,
La magnanima schiera de' più degni
Così concorde con vn suon' rispose;
A l'armi, a l'armi, a le vittorie, a i regni
Per premio il Ciel del faticar ci pose
Roma sagra famosa, indi le belle
Riuiere de la luce, e de le Stelle.

106
Tacquero poi, e sol riman' tra loro
Vn suono, che'l silenzio apre, e confonde,
Come dopo'l soffiar d'Austro, e di Coro
Trascorre vn fioco mormorar tra l'onde;
O qual vaso di puro Argento, o d'Oro,
Che dopo la percossa ancor risponde,
Al suono il Rege, a l'alterezze nuoue
Volge la mente al Cielo, e quindi muoue.

107
Poscia che habbiamo vnitamente insieme
La mano, e l'Alma al faticar sì pronte,
Perch'egual al desio, pari a la speme
Cingbiam di lauri vincitor' la fronte;
Da qual canto è men' forte, oue men teme
Di sè, de la Cittade hor Cleodonte,
Rimiriam' tutti, e se deggiam' l'assalto
Muouer dal sito basso, o pur da l'alto.

108
Io per piacerti, o Sir cangio, e rinuouo,
Cominciò Desidero, il mio desire, (prouo,
Andiamo,andiamo in guerra, anch'io l'ap-
Benche fora assai meglio il differire;
Che quì tra noi celatamente io trouo,
Ch'il magnanimo tuo inuitto ardire,
E quel di noi,con nome improprio,e vario,
Tumultuante chiama,e temerario.

109
E vorrebbe aspettare il tempo, e'l giorno,
Che più ci si riuolga il Sol vicino,
E spronare onde faccia a noi ritorno
L'vno, e l'altro tuo figlio,o almen Pipino;
E fra tanto spiar, se'l Mare intorno
Copre Greco Tiranno,o Saracino,
E poscia al nostro mal prender rimedio,
Che posto ci è, non pongbiam' noi l'assedio.

110
Come il fiume, ch'al corso erge le corna,
Che pioggia gl'empie rouinosa, e folta,
Se incontra aspro ritegno indietro torna,
E veloce al suo corso indi si volta;
Tal il Rege a quel dir ferma, e ritorna
Al suo corso primier' la mente sciolta,
E copre di quel dir l'opposto Assentio,
Con vn dolce sorriso,e col silenzio.

111
Indi il gran veglio, ch'attendea vicino,
Co' rai de gli occhi di seguir accese;
Ei l'ali del desio, come al mattino
L'Aquila al nuouo Sole aperse, e tese;
Poi nel dir si fermò, qual Pellegrino
Giunto a scoscese rupi, e'l cor sospese
Alquanto chiuse gli occhi, e fregò'l ciglio,
Che ne' contrari suoi nasce il consiglio.

112
Alzossi indi, e seguì. O gran Re franco,
Ben desi il ragionare al senno antico,
Pur' io,che intenderò vecchio,ma stanco,
Poco farò s'io taccio, e men' s'io dico;
E di vera notizia inoltre io manco,
Qual sia lo stato nostro,o del nemico;
Pur alcune io dirò di quelle cose,
Ch'altri sfuggì, non vide, o lento espose.

113
Chi male a gli altrui fatti il nome impone,
Non gli cangia,ma gli odia, o nõ gl'intẽde;
Et è sempre lontano a la ragione,
Chi dietro a' propri affetti il corso prende;
E ferma,e temperata la stagione,
E'l dì vince le notti, e non offende
Il Sole a mezo dì, che ne lo indugio
Mal da sue aurate fiamme haurem refugio.

114
L'Ardente vtil sarè, bench'ei non sia
Non venendo,o tardando ancor dannoso,
Perch'ei col suo venir sol far potria,
Più lento andar Loruzgo, o star nascoso;
Ma vincer nò, se noi non vinciam' pria,
E saluiam' Roma dal ladron famoso,
Ch'innan' dal Mar si stringerà l'infido,
S'altri da Terra non gl'infesta il Nido.

115
Ciò detto tacque, e la cagion ben scorse
De l'antico Pipin l'altiero figlio,
Et accennò,ch'altri seguisse; e'n forse
Di chi mosse indistinto alto bisbiglio;
Ma breue, che s'vnio tutto,e concorse
In due, o in tre l'vniuersal consiglio,
E questo e quello ad vno a poco, a poco
Cedendo giua,e concedendo il loco.

116
L'vn de l'altro de grandi, e de i feroci
Le alte palme,e trofei apre, e ricorda,
E qual le note hor lente, & hor veloci
Di par dolce cantor nel fine, accorda;
S'vniscon tal le guerreggianti voci,
E nel gran Tosco ciaschedun s'accorda,
Orlando accortamente il tutto accoglie,
Poi da gl'altri pregato in detti scioglie.

117
Il gran Tosco,o Signor, che sempre tacque
I luoghi,i modi,e'l Tempo a gl'altri insegni,
Questi, che ne la bella Esperia nacque,
E nodrissi tra l'armi, e gli alti ingegni;
Che'l puro Cielo i puri cibi, e l'acque
N'arricchiscono ognora i Toschi regni,
Questi habbia, che lontan' vede, e misura,
E di preporre, e d'adoprar la cura.

118

Lampeggiò'l Rege allora, e come il core
Percosso sfauillar d'intorno a gli occhi
Col suo dolce focil facesse Amore
Seguì: al gran Toscano il dir sol tocchi,
Che saetta d'altissimo valore,
Per quanto io sò da le sue labbra scocchi,
Che'l saggio per natura, e accorto artista
Il vero ha ne la mente, e ne la vista.

119

Parue ch'a l'altro in uolto allor piouesse
Acceso vn nembo di vermiglie rose,
E sfauillando intorno a loro ardesse
Vn chiaro Sol d'alte bellezze ascose;
Volse celarle, e più l'accrebbe, e in esse
Ricco conuito a i consiglianti espose,
Portò suoi fiori il volto, e'l core, e poi
Porse il senno, e la lingua i frutti suoi.

120

Spinse il piè innanzi, indi la mano, e disse,
Al gran valore, a la regale Altezza,
Che tante opre, e sì grandi a me commisse,
Qual haurò per seruir forza, e prontezza?
Pur l'alma, che per voi sol nacque, e visse,
V'offro, benche mal saggia, e poco auuezza,
Perche com'io mi sia io deggio farmi,
Onor d'vn tal fauor, quanto de l'Armi.

121

Prima venga Alcatran, venga, e s'vnisca
Co'l Greco, e versi ogni suo sforzo in terra,
E che ci nocerà è venga, & ardisca
Ancor d'entrar ne la assediata Terra;
Purche l'ordine dato hor s'eseguisca,
Sì che possiam' poi contrastarli in guerra,
Esser potrà, che Cleodonte a l'esca
Tratto dal nuouo campo, al campo hor esca.

122

Venga accresciuto, o sparso, o insieme accolto
Il gran nemico, e doppie forze hor spieghi,
Quel fin de l'alta impresa, il qual già tolto
Prudente hauea, superbo hor non ci nieghi;
Ch'appena ardisca di mirarci in uolto,
E visti i nostri ingegni in rotta a pieghi,
E chi non sà, ch'a la Campagna aperta
Il valor Franco ogni vittoria è certa?

123

Mouiam', quel che'l Re ordì hor non si rompa,
Più non saracci il Vatican' conteso,
Ne per i larghi campi hor s'interrompa
De le turbe infinite il moto, e'l peso;
Procuri al meno a i vincitor la pompa
Chi restar vuol temendo essere offeso,
E se questo non sà, le lodi, e l'opra
Col manto de la Inuidia almen non copra.

124

Ma s'altri già ne la famosa etade
Vinse con arti le feroci Genti,
Saran de l'acquistar terre, e Contrade,
I mezi anzi i principij, e i fondamenti;
Cambiare, e preuedere ordini, e strade,
E superare agguati, e tradimenti,
Sì che celiamo hor noi i nostri modi,
Per vincer l'armi, e le nemiche frodi.

125

Rispondè allora il militar conserto,
E dolce indi n'vscìo nobil sentenza,
Che'l tutto si cedeua al suo gran merto,
Et a l'hauuta in lui alta credenza;
Onde il come, et il quãdo, il certo, e'ncerto
Imponesse, eseguisse oramai senza
Altro più replicare, e'n quella alzosse
Soura sè il Santo Padre, e quindi mosse.

126

Come le voci nel concetto vnite,
Di fede empiete i cori, e di speranza,
Contr'a queste non pon l'armi infinite
De'nimici infedeli hauer possanza;
Riuolgeteui a Dio, e poscia ardite,
Sol per lo suo nostro valor s'auanza;
Che stoltezza è pensar ch'i nostri ingegni
Per sè i grandi affar reggano, e i regni.

127

Che i superbi, e gli auari empi tiranni
Mal potremmo veder grandi, e felici,
Se desti, e pronti sempre han ne' lor danni
I più segreti, i più fidati amici;
Sol dopo'l giusto riuolger de gli anni
Fansi l'ire del Ciel vendicatrici,
Ma al libero voler nostro è concesso
Vincere il Ciel, ma col domar se stesso.

E ds

128
E di prender tal grazia in van presume,
Chi la mente non ha sincera, e pura,
Capir luce non può lo specchio, o'l fiume,
Se macchia il copre, o torbid'onda oscura;
Ne la riceue, se non volto al lume,
E più di quel maggior de la Natura,
Però purghiam' la mente, & il desio
Purgato riuolghiam' al grande Dio.

129
Ond'ei si volga da i celesti Troni,
Ecco dicendo i serui, e i guerrier nostri,
E noi pien de' suoi raggi, e de' suoi doni
Sostenga, & il sentier si apra, e dimostri;
E tal ne faccia oprar, che ne risuoni
Soura i volgenti, e gli stellanti chiostri;
E s'ei fondò, noi mantenghiam la Fede,
E regghiam le sue insegne, e la sua Sede.

130
Ond'oggi noi, ogni macchiante scempio
Terghiam, & isuegliam' dal cor profondo;
Sì che'l facciam' dimane Altare, e Tempio
Del Creator del Redentor del Mondo;
E da voi primi apprenderan l'esempio
Quei, che nel grado sono a voi secondo;
E tutto'l Campo hauranno i Sacerdoti
Virtù d'assoluer colpe, e cangiar voti.

131
Hor vmil noi chieggiam, perga al fallire
Pietà, chi ne pendè morendo in Croce,
Ch'io voglio il Ciel per lui facendo aprire
Serrar d'Abisso la bollente foce;
Quinci inchinarsi i grandi al Santo dire,
E ciascun mormorò con bassa voce,
O benigno Giesù, se bene io sono
Peccator', deh mercè, mercè, perdono.

132
La tua calda pietà l'ardente Amore
Che già ti fè per noi prender la Morte
L'anima hor sani, che languendo muore,
E trema al suon' de le dannate porte;
Tu già non la formasti alto Signore
Con l'imagine tua per mia consorte,
Perche l'empio auuersario al fuoco eterno
La tormentasse nel perduto inferno.

133
Ma perch'al volo suo prestasse l'ale,
Che l'alzassero al ben sommo, e verace,
Hor giunta al precipizio aspro, e mortale
Pente, e piange, e perdon' ti chiede, e pace;
E se piaga mortal, cocente strale
Nel Santo fianco tuo doppia hor ti face;
Versi doppia pietà, non ira, o sdegno,
Sì che speri acquistar' tuo Santo regno.

134
Vergine Santa, e Sposa, e figlia, e Madre
Del sommo eterno Amore odi i miei preghi
Et a lo Sposo tuo, e Figlio, e Padre
Gli porgi, e scalda, onde a mercè si pieghi;
A le bellezze tue alte, e leggiadre,
A la vera vmiltà nulla si nieghi;
Perdoni i falli miei quantunque graui,
E ne le piaghe sue mi purghi, e laui.

135
A i deuoti concenti il cor s'aprio,
E mosse il buon Pastore vn dolce pianto,
Alzò la destra, e benedissi, e Dio
Si'l faccia disse nel suo regno santo;
Allor s'aperse il Cielo, e n'appario
D'intorno il lume, e risononne il canto,
Parue vn Sole apparir', parue al concento
Ogni Anima quietarsi, ogni elemento.

136
Quel coro allor tutto affissossi al Cielo,
Ne polso si vedea muouer' ne fiato,
Da fiammeggiante Amor', da santo zelo
Soura la mente, e soura'l Cielo alzato;
E vide senza nubi, e senza velo
Il supremo lassù regno beato,
Oue nel'ineffabile gioire,
E s'acqueta, e s'appaga ogni desire.

137
Ma come sparue la diuina luce,
E seco in parte quei diletti immensi,
Gli spirti il santo Padre riconduce
A l'amministrazion' de' freddi sensi;
E dice, tanto il Cielo in voi riluce,
Ch'eternalmente se ne scriua, e pensi,
Ci parla Dio, ci si dimostra, hor noi
Tardi saremo, e ingrati, a i detti suoi?

Non

138

Non tardi non farem, vegna pur vegna
Il gran Polemidoro ornato, e carco
D'alte vittorie ad inalzar l'insegna
Del Ciel, viua del Ciel faretra, & arco;
Eccol da Dio guidato, ei già c' insegna (co;
A spianar quel gran cerchio, e ci apre il uar
E'l Greco ribellante vrta, e spauenta
Abbatte, e preme, e sforce, arde, e tormẽta.

139

Non è lunge, e congiunta è con la spene
Hor la vittoria, e'l fin di tanta guerra,
Che l'armi ci amministra, e con noi viene
Il Creator de' Cieli, e de la Terra;
Così dice, & i cori alza, e sostiene,
E si scioglie il consiglio, e si diserra,
E de' gran casi occorsi esce il romore,
Che le menti sospende, e lega il core.

140

E cresce per le bocche, e narra, come
Sen vien l'inuitto, il glorioso, il grande;
E vincitor gli innalza, onde le chiome
Cingan di vincitrici auree ghirlande;
In bocca il vento il guerreggiante nome
Porta, e'n vece di Sole intorno spande;
Chiaman Polemidor le riue, e l'onde
L'Aer Polemidor, e'l Ciel risponde.

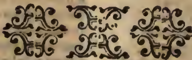
141

Spiega la Fama le sonanti piume,
E narra al Campo, ai Campi, a le contrade,
De l'alta gloria, e de l'apparso lume
Lo splendor, la grandezza, e la beltade;
Talche ciascun omai certo presume,
Ch'esca dal giogo suo l'alma Cittade,
E l'Oste pria con incredibil festa
Al'alto sagrifizio i cori appresta.

Il Fine del Canto Decimo.



CANTO VNDECIMO.



1



L'INDICIBIL luce, al'Armonia,
Che tutto empie di se l'ampio Vniuerso,
Muouer questo emisfero, e quel s'udia,
De' mortali al soccorso omai conuerso;
E fiammeggiante il Ciel tutto apparia;
Al volger del' acciar lucido, e terso,
Et al'insegne ventilanti in seno
Del puro ardor', del immortal sereno.

2

Son mille, e mille schiere in punto armate,
De' sourani inuisibili messaggi,
Splendon fregi, e cimier', pompe beate,
Che spegli, o fior che'l Sole illustri, e'rraggi,
Le gran volte del Ciel' suonan' calcate,
E veggionsene vscir fauille, e raggi,
Il concauo rimbomba, e dal piu alto
Annunzia al centro il già futuro assalto.

3

Chi l'ali al piè, chi al'omero si lega,
Vn di candida neue, altri d'vn fiume
Puro, ch'al'aura si rincrespa, e piega,
Chi di Porpora, e d'Oro orna le piume;
Questi l'ha di smeraldi, e quegli spiega
Del leggiadro Pauon' le penne, e'l lume;
Chi le stella di fiori, e chi le infiora
Di Stelle, e chi i suoi rai toglie a l'Aurora.

4

Sì che lassùtra questa, e quella schiera
Lampeggia sempre vn luminoso gielo;
Anzi vna vaga eterna Primauera,
Anzi per meglio dire il Ciel' nel Cielo;
Che si chiara è lassù l'vltima sfera,
Che queste altre minor son le ombre, e velo;
E'l sourano splendore imperla, e'inostra
L'arme, e gli armati nel'eccelsa mostra.

5

Chi porta Lancia, e dardo, e chi saetta;
E l'aurata faretra al tergo appende,
Chi lieue fionda, e chi grauante accetta,
Chi foco, e face al vero foco accende;
Di tutti al fianco d'Adamante schietta
Tagliente spada, e luminosa pende;
E tra perle, e rubini, e lumi, e lampi
Saettan l'armi, e par', ch'il Ciel n'auuampi.

6

Quinci quei sempre accesi alati, e santi,
E per lo caldo Amor fuochi ridenti,
In noue squadre al sommo Padre auanti
Traggon noue Campion' saldi, e possenti;
Stansi de noue, quattro eterni amanti
A l'eterna bellezza ognor presenti, (guerra
Gli altri han d'entrar col'gran nemico in
Tẽprare il Cielo, e'l Mar, regger la Terra.

7

Al Creator del Mondo inchinan questi,
Escendon nel'vmil' nostro Emisfero;
Con tutto'l volto à i difensor celesti
Torreggia, e viene innanzi vn Caualiero;
Cinge armi di Piropo, e soprauesti
Di lucidi Ghiacinti il Duce altero;
Onde al sembiante solo ei ben si scerne
Per correttor del'alte fiamme eterne.

Così

8

Così Rosa gentil trà le nouelle
Violette rassembra esser reinà;
Così fra quanti han piume aurate, e belle
Appar l'aurea Fenice peregrina;
Così la Luna tra le bionde stelle
Si mostra a lo spuntar de la marina;
Ma l'angelico lume mal s'agguaglia,
Che'l Sole, anzi il pẽsier vince, & abbaglia.

9

Scala è su in Ciel, che dal gran Padre immẽso
Fin giuso al centro discendendo tocca,
Indi il Campo diuino al nostro senso
Quegli inuisibil' trae da l'alta Rocca;
Pioue a noi grazie, e Amor d'amor accẽso,
Al nemico Dragon' fulmini fiocca;
Arma in tal guisa, e'n guisa tal fa schermo,
Ou'è l genere vman ignudo, e'infermo.

10

Era quegli Michel', ch'a gli empi, e nostri
Nemici a impor venia l'antico giogo,
Ch'egli pur già da gli stellanti chiostri
Giù gli auuentò nel puzzolente rogo;
Hor ratto, e pronto il domator de' mostri
A se, e a'suoi Campioni elegge il luogo;
Se nel Settentrione, e a l'Oriente (dente.
Pon gli altri, e al Mezzogiorno, e'n Occi-

11

De i quattro Duci, che restar sublimi,
Co i cinque vn viuo lume indrizza'l piede;
Dio come caritade ama ne' primi,
E come vero ne' secondi vede;
Qual giustizia adeguante à gli alti gl'imi,
Ne'terzi il Sommo Ben si mostra, e siede,
Tra i quarti il Re de la superna reggia
In maestà s'estende, e signoreggia.

12

E sotto le virtù de' quattro, i quali
Son del Padre eternal Trono beato,
Gli altri cinque alti chori hor spiegan l'ali,
E spiegano il desio tutto infiammato;
Ne' primi lumi lucidi, immortali,
Regge, e gouerna Dio qual Principato,
E ne' secondi rai fiammeggia, e splende,
E come alta salute arma, e difende.

13

Come virtù ne'Terzi è operante,
Ne' Quarti indi riuela come luce;
Manda ne Quinti poi come spirante,
E si per tutto penetra, e traluce;
Picciola squadra à la grand'Oste auante
In alto solleuata arde, e riluce,
Luce Fede, Speranza, e Caritade,
E soura arde Drittura, arde Pietade.

14

Tal' sen vien' dal bel lucido sourano
A solleuar la rilucente Armata,
L'Amor del giusto, che'l valore vmano
Anzi la Grazia gratamente data;
Che debil' speme fora, e sempre in vano
Se retta poi non fusse, & illustrata,
Il primo dono è di Natura, a l'opra
Ci tragge il lume, che ci vien' di sopra.

15

Come il possente vincitor li vede
Schierarsi in guisa di lucente Croce;
Fermasi, e manda innanzi il destro piede,
Con sembiante magnanimo, e feroce;
Il suol' col calce de la lancia fiede,
La man v'appoggia, e fuor manda la voce;
Quetansi l'onde in Mare, in Aria i Venti,
L tutto ascolta il Cielo, e gli Elementi.

16

Noi puri, e lieti, e luminosi figli
De l'immoto motore eterni siamo,
Estiam presenti, e stando a' gran consigli
Infallibili eterni amministriamo;
Voi Principati i Regi a i lor perigli
Co'l vostro ritorcete alto richiamo,
Diede à voi Podestadi il Padre eterno
Dispezzare il furor de l'aspro Inferno.

17

Voi lucenti Virtudi haueste in cura
De' miracoli suoi l'opera, e'l vanto,
Fur gli Arcangioli al Mondo a la Natura
Fatti messaggi del bel regno Santo;
Narrando quella redenzion futura
Temprò'l nuouo gioir l'antico pianto;
Pòrtan gli Angeli i preghi, & il desio,
Felici Ambasciador tra l'huomo, e Dio.

18

O vſcio mirabile, e ſtupendo,
O glorioſi noi temprar le coſe,
E contemplare Dio d'amore ardendo,
E'n lui ſcoprir l'alte cagioni aſcoſe?
Ei' con voi ſempre, hor miro, e lieto intẽdo,
Che'l grãde impero, che il gran Re n'impo-
Fu per lo ſcettro del bel germe amato, (ſe
Del huom in Terra, e per lui far beato.

19

Onde paſſiamo omai veloci, e pronti
Hor che'l tutt'arde giù d'armi, e diſdegno,
E'l giogo han ſcoſſo degli impoſti monti
L'Hidre crudel del tormentoſo regno;
Spezziamo a queſti le ſuperbe fronti,
A queiralluminiamo il vago ingegno,
Ne ſi riſpiarmi nel mortal' periglio,
Amor, forza, pietade, arme, o conſiglio.

20

Purghiamo, illuminiamo, à perfezione
Conduciam triplicato il premio fia;
Ne' voti ſeggi mille alme Corone
Splender vedrem, ſe l'illuſtriam noi pria;
E s'accreſca il teſoro, oue ripone
Noſtra mercè la giuſta deſtra, e pia,
E ripieni d'Amor nel'altrui core
Sentirem germogliare il noſtro Amore.

21

E pria'l natiuo Amor porghiam ſoccorſo,
Che renda al gran Re Carlo i regi vniti,
E ſour'ogn'altro con felice corſo
Il gran Polemidor ſoſpinga, e'nuiti;
Partorirà'l ſuo ferro a' Greci il morſo,
Sua man la fuga a popoli infiniti;
Queſto è'l voler de la Bontà diuina,
E de la noſtra ſanta alma Reina.

22

Ne queſto io dico a voi, voi meco il dite,
Ch'vn amor', vn deſio ci ſcalda, e punge;
Hor de' mortali, e de l'eterna Dite
L'orgoglio rimirate alquanto lunge;
Poi conſolate queſti, e quindi ardite
Contr'a quei, ch'alto error da noi diſgiunge;
Così intendendo il gran Campion dicea,
E tutto nel ſuo ardore il Campo ardea.

23

E ſcendere, e tornare al natio loco
Si vedean quelle luci auree tranquille,
Come vengono, e van di mezo il foco
Le lucenti Pirauſte, e le fauille;
E più ratte che'l vento, e queſt'è poco,
Tornauano, onde Amor pria dipartille
Anzi più tardi il Sol' vibra, e riflette
De' viui raggi ſuoi le ſue ſaette.

24

E contro a lor ſtridendo eranſi ſparti
I crollator de la Tartarea conca,
E ſe non era loro in mille parti
L'atroce intenzione iſuelta, e tronca;
Tutti traean con l'ingannevoli arti
Giuſo i viuenti a la mortal' ſpelonca;
Ch'al gran Carlo, quãtunque ei ben cõtraſti
Inſin turbano il core, e i penſier caſti.

25

Scende il gran Carlo in queſta in vn giardino,
E mentre ei paſce la ſua antica cura,
Sorger repente, e lampeggiar vicino
Vede aurea porta di lucenti mura;
E'l chiama altero ſcritto; o peregrino,
Che degna cerchi, e gloria alta futura
Del'Vniuerſo è qui la Rocca, vieni
Del glorioſo Mondo ai dì ſereni.

26

Frettoloſo entra il Re, che deſiata
Haueua vn tempo sì famoſa viſta;
Quinci ſe perde, e ne la prima entrata
D'ingannevole luce il lume acquiſta;
Vienli iui incontro la ſua bella amata,
Ma finta Irene intra gioioſa, e triſta;
Ella il prende per man, ſeco l'aſſide,
E tra i meſti ſoſpir talor ſorride.

27

E li dice, o mio dolce almo deſire
Le tanto ſoſpirate alte, e regali
Tue nozze, e mie omai finiam; gioire
Si deue pur vn dì tra noi mortali;
A che più foco, e ferro, a che tant'ire
Tanti non ſon cor mio i propri mali? (ga,
Tu che impiagaſti il cor, mio labbro, hor pia
Sani il colpo primier ſeconda piaga.

R Dal

28
Dal sentir, dal mirar, da la bellezza
Il desioso Re cade sì vinto, (za
Ch'egli, o più non rimira, o sdegna, o sprez-
Da'nfiniti baron vedersi cinto;
Et hauea già per cor strania dolcezza
Sporto il sen, la man alta, il piè sospinto;
Ma in quella il giusto Amor con lauree piu-
Gli erge lo spento, o vacillante lume. (me

29
E con lo strale il punge, e'l riferisce,
E'l riferito Re tra se ragiona;
Ou'è'l mio core, & il pensier che ardisce?
Giesù pietà, mercè, Giesù perdona;
Cede l'ombra d'Abisso, e via sparisce,
E il nido del pensier sciolto abbandona;
Ma ferreo stringe il Re carcer nouello,
Qual peregrino prigioniero augello.

30
E'ntorno il serra schiera orrida, e grande
D'ornati in varie guise altier Mammoni;
Chi spiega gonne, e veli, oro, e ghirlande,
Chi aste, ed elmi, e'ncima aurei pennoni;
Chi porta tazze, e vini, e chi viuande,
Chi balla, e canta, e chi dà spirto a' suoni;
Il guerriero gran Re s'ammira, e'l viso
Di stranio accende, e disdegnoso riso.

31
Allora il suo diuino Angel custode (cio;
La man gli piega al brãdo, e gli erge il brac
E fa l'ordigno de l'artista Froda
Sgretolando cader, come di ghiaccio;
L'atra fruggina i denti, e gli si rode,
E squarcia il vento il suo velante impaccio;
Il Re spartita la schernente schiera
In se torna a Dio inchina, e pronto spera.

32
Sciolto il gran Carlo; e da l'altera sponda,
Del Ocean de i gloriosi lampi
Là doue il nostro mormorando inonda
Scesi i sette volanti amici campi;
Ride il sereno, e i fiori, il vento, e l'onda,
E prega il Mondo, che d'Amore auuampi;
Son gli angelici lumi Albe nudrici
Di fiori eterni, e d'aurei dì felici.

33
Hor ben l'Amor, grazia del Ciel' s'accorge,
Ch'ogni suo duce, ogni soccorso è giunto,
E contemplando con la mente scorge, (to
Ch'al suo lume altro lume ha'l Ciel' congiun
Loda l'eterno Dio, e quindi sorge,
E pien d'alto fauer pon l'armi in punto,
E col' riordinar l'ordine scuopre,
Che rende illustri, & illustranti l'opre.

34
Oh, che mirabil' vista? occhi beati,
A cui visibilmente egli riluce?
Ridon l'erbette, e i fior, ridono i prati,
Ridon le stelle, e'l Ciel', riso di luce;
Così di raggi, e di valore armati
Viene ogni Caualier, vien'ogni duce;
E tutta gioia par lampi, e splendori
La bella Oste immortal' de giusti Amori.

35
Guida nel destro Corno la Prontezza,
Accorgimento, Studio, e Vigilanza,
Et han gente infinita, e ben auuezza,
E ben'armata, e di maggior possanza;
Che di giouare altrui sempre ha uaghezza,
E'n faticare, e'n ben oprar s'auanza;
Onde quant' Idre vscir di Flegetonte,
Nõ pur l'Accidia, mal'puon starle a frõte.

36
Nel manco lato, oue più fere il Sole
Le grazie son bellissime sorelle,
Che fan traendo lor dolci carole
Ardere il giorno, e sfauillar le Stelle;
Stan queste a piè d'vna sì alta mole,
Che tal giamai non rimirò Babelle;
Questa forse simile à quella fora,
Ond'esce l'aureo Sol' dietro a l'Aurora.

37
Fondata è su confin' del nostro Mondo,
Ma soura anco a le Stelle alza le cime,
Sì che vede del acque il basso fondo,
E su del Ciel' la region sublime:
Ne altrì in selua antica, o'n Mar profondo,
Sì picciol aura mormorando esprime,
Che lassù non risuoni, anzi vi sale
Insin al cenno del pensier mortale.

38

Bandito indi è'l silenzio, e l'alma quete,
Che vigilanza eterna empie'l gran vano,
E vn suon di voci hor alte, & hor segrete
Pur s'odon mormorar sempre lontano;
Qual sembra da lontan placide, e chete
Mouer l'alte onde sue l'ampio Oceano,
O qual romor di tuono incerto giunge,
Che portato dal vento esce da lunge.

39

Guarda la Fama la mirabil Rocca
Da'luoghi più sourani, e rilucenti,
Nel muro ad ogni passo apre vna bocca,
Ou'entrando il parlar formano i venti;
Messaggiero anco è'l vento, e com'ei tocca
Quel Aer mille suon', mille strumenti
Replican' l'ambasciata, ella hor l'accetta,
Hor al vento, e al Oblio lontan la getta.

40

E di viuo Cristallo il muro, e'l tetto
Di chiari specchi pien', pien' di Diamanti
Doue se in un si mira vn solo oggetto
Fan gli altri in infinito i suoi sembianti;
Ma poche de la Donna al gran cospetto
De l'opre de' mortal' restano auanti,
Et ella solo in parte alta, e superba
I fatti illustri eternamente serba.

41

Et ella ha'l piè sì pronto, e sì leggiero,
Che nulla è'l vol de' fulminanti strali,
E per ratto eseguir più'l suo pensiero
Su gli omeri stellanti ha due grand'ali;
Ma di lor vento dar poco ha mestiero
Per tutti rimirar gli egri Mortali,
Che senza volger occhio, o mouer piede
Subito innanzi, e'ndietro il tutto vede.

42

Che nel gran speglio suo per se traluce,
Et velato il gran corpo ella ha di piume,
E sotto ciascheduna arde, e riluce
Vn occhio con ceruiero eterno lume;
E due labbra, e vn orecchio ad ogni luce
Di sempre vigilare han per costume:
Hora a sì gran reina a guardar tocca
Da sinistra ad Amor con l'ampia Rocca.

43

Nel mezo poi à le pompose teste,
La Temperanza viene, e l'Vmiltade,
Et infinita gente intorno a queste
S'aduna d'alto senno, e di bontade;
Sembran l'aste, e le lancie alte foreste,
Ogni squadra vn andante ampia cittade;
S'è la Magnificenza alzata in alto,
Per veder meglio d'incominciar l'assalto.

44

Tra queste, e quelle due arma sua gente,
L'alma Sobrietade, e innanzi vn poco
De gli Amori l'Amor vien sì lucente,
Ch'altri lo crederia tutto di fuoco;
E splendon sempre nel suo lume ardente
Il moto, la Natura, il Tempo, e'l Loco,
Accanto ha vn Caualier, nel cui sembiante
Arde vn Sol più che'l Sole, egli è Gigante.

45

Caualca per in lato vn gran Leone,
Ha ne la destra vna lucente spada,
Nel altra ha le bilance, oue ripone
Ogni opra, e mira con che peso vada;
Libra l'armi, e quand'arde la tenzone
Dalle ad Amore, e li face ampia strada,
Che possente è così, che non si troua,
Chi seco ardisca di venire à proua.

46

A destra ha la Prudenza, e l'alme, e Diue
Ministre, e figlie, e suore, e le compagne;
Abitan queste le beate riue,
E i sempre verdi colli, e le campagne;
Ou'altri pago, e sì contento viue,
Che mai non ha cagione, onde si lagne,
Iui il cor va quand'è spedito, e leue,
Che'l cammin di salirui è dritto, e breue.

47

In tal' guisa il gran Campo armato viene
Dal lucido Aer temperato, e puro
Per quelle sempre dolci aure serene,
E schiua il nubiloso, e graue, e scuro;
Et ha nel armi, e più nel giusto spene,
E'l vantaggio del loco il fa sicuro,
Si'l bel drappel d'Amor già'l ferro stringe,
E'n contro al auuersario il lena, e spinge.

48

Tra i primi innanzi, & i Guerrier più saldi,
E'l Piacere, il Desio, e la Speranza,
Ch'armata di finissimi Smeraldi
Ne' perigli maggior cresce, e s'auanza;
Adatta Amore i suoi quadre' piu saldi,
E spiega la sua pompa, e la possanza,
E con l'Oste immortal' postosi al varco
Fanne tremar l'Inferno al suon del'arco.

49

Suona la Fama la mirabil' tromba;
E fa de la battaglia il primo segno,
Rispondon mille trombe, onde rimbomba
L'immortal' Rocca, e l'amoroso regno;
Danne in risposta la tartarea tomba
Fero mugito, e fulmina lo sdegno;
La Lancia arresta allor l'alto Prontezza,
E lo scudo al'Accidia, e l'Elmo spezza.

50

A i moti, a l'opre, à le bell'armi, al suono,
L'Inuidia il suo velen' di rabbia accende,
E tutti quei, ch'a lei d'intorno sono,
E'l nodoso bastone, e i draghi prende;
E salta giù del puzzolente Trono,
Et esce fuor de le sue caue orrende;
Ma l'alta Fama suona, e la stordisce,
Et ella piu n'arrabbia, e inuelenisce.

51

Ma come volge il Tradimento il guardo,
E gli ordini d'Amor ben mira in fronte,
Se stesso rende sospiroso, e tardo,
E gli par che sul' cor gli caggia vn monte;
Ma dietro al sospirar con gran riguardo
Pensando va, come il nemico affronte;
Risolue di tentar gli stessi modi,
Ma con senno minor, con maggior frodi.

52

Risquadra, e schiera i suoi Dragon d'intorno,
E spera in loro assai, ma più'n se stesso,
Finge sè al'andar, finge al ritorno;
Volto, e vestir cangia, e ricangia spesso;
L'Accidia attesta nel sinistro Corno
Con le sue Larue sonnolenti appresso,
Nel destro pon l'Inuidia, e quella torma,
Che quasi mai da lei non torce vn'orma.

53

Abitan queste vna inuisibil' grotta,
Che'l superbo Aquilon ha rosa, e guasta;
Là doue sempre verna, e sempre annotta,
Et orror soura orror sorge, e contrasta;
Fende l'Abisso, e da pendente, e rotta
Rupe in alto si leua, onde sourasta
A le Corti de' Principi, e de' Regi,
Et attosca gli onor, le pompe, e i pregi.

54

Iui l'Inuidia i torti, e macilenti
Fianchi, com'in sue piume istorce, e stende
Soura l'Hidre fumanti, e gli Aspi ardenti,
Di che degna di lei esca ognor prende;
Ha rugginosi, ha sanguinosi i denti,
Irsuto il ciglio, nel cui antro accende
Due faci ebre di sangue oscure, e torte,
Ridenti a l'altrui male, a l'altrui morte.

55

Che'n altro tempo si dilegua, e fugge,
Se riso sente, o canto, o lieta voce;
Ne dorme mai, sempre s'affanna, e strugge,
Sì l'altrui gioia la tormenta, e cuoce;
E latra allor caninamente, e rugge,
Che non offende altrui, sì ch'a se nuoce;
Spinoso tronco ha in man, di tosco, è piena,
E col' fiato, e col' guardo anco auuelena.

56

La Maldicenza è nel maligno speco,
V'è l'Infamia crudel', che di lei nacque,
E de la madre sua, che'l torto, e'l cieco
Terribil' guardo, e'l suo velen' le piacque;
Ella non ricusò la figlia, e seco
Tra l'ombre eterne d'Acheronte giacque.
Di così bella razza, e bene adorna
Del gran Campo infernale eran le corna.

57

Stassi nel mezo la Superbia, è l'Ira,
Ch'iui è'l seggio terribile infernale,
Cui sotto, o dietro hor fugge, hor si ritira
L'Auarizia de' cor sete mortale:
Hor si solleua al uento, e'ntorno gira
Con lento volo senza batter l'ale;
Tal' intento sospende angel' le piume
A cibo abbandonato in riua al fiume.

58

Sotto a quelle di mezo ardenti, & adre
L'arrogante Ignoranza insieme accozza
Le sue confuse, e minaccianti squadre,
Con le quali le nubi, e'l vento sozza;
Parte son belue, e larue erranti, e ladre,
Ch'ancor l'Inferno non diuora, e'n gozza,
Parte escon pur già da profondi roghi
Traendo lenti i molestanti giogbi.

59

Il principe Asmodeo, l'altier Lussuria
Per vanguardia co' suoi innanzi vola,
E seco al par la trangugiante furia,
L'Ingoiaregni, il Sorbimondo, il Gola;
Che sì di libertà le priua, e'n furia,
Che viue l'Alme da'lor corpi inuola;
Il Tradimento poi s'apre, e con arte
S'alza co' suoi da l'Oste, e si diparte;

60

S'il folgorante campo ne venia
Di sette altri composto orrendi campi,
E d'immenso furor quella feria
Aer, ch'hor par che gieli, hor tutt'auuâpi;
Ch'iui sua forza diuorante, e rea
Cresce a l'esca de fulmini, e de lampi;
Com'il serpe il velen auuien', che cresca,
S'in fetid'Aer velenosa ha l'esca.

61

Et ogni Re de' sette Regi ardenti
Ha quindici altri Re sotto sua verga,
Ciascun de' quai da'pelaghi bollenti
Tratte ha sue legioni, e le si atterga;
E sonsi armate anco infinite Genti
In Terra, perche'l falso, è viua, e s'erga;
Sì che l'Oste infernal pur tutta occupa
L'ampia valle del Mondo oscura, e cupa.

62

Ecco al rio Maganzese il Tradimento
Tragge alato inuisibile vn destriero,
E sopra lo v'asside, e'n preda al vento
Il porge, e quel sen va pronto, e legiero;
Giunge Gan dopo vn piccolo momento
A l'antico Rettor de l'Indo Impero,
E tai cose propone, e tai ragiona
Ch'e' con armata fretta al Mar lo sprona.

63

Egli sempre gli è al fianco, e sempre in danno
E del gran Carlo, e de l'inuitta Irene
Seco ragiona, e l'ammiraglio Inganno
Gli intorbida la mente, arde le vene;
Viene il gran Perso, e frettoloso il fanno
D'Amor dolce inuisibili catene;
Il figlio il punge, e Gan punge, e consola,
Et a l'Esperio Tago indi sen vola.

64

Indi il maluagio Conte al Re peggiore
Prepone, & offre, e tradimenti ordisce;
E questo, e'l crudo Falsiron nel core
Trafigge, e ratto a' suoi voler gli vnisce;
Indi in Francia s'en vola, e mentitore
Don Chiaro, e'l folle zio pronto assalisce;
Lor di ferro arma il rouinante foco
Per torre a Carlo il regno, e questo è poco.

65

Da lor varca in Germania, il popol misto
Di diuerse nazion sferza, e sospinge,
Al partito lor Duce, e al Duce Engisto
Con la speme sue glorie orna, e dipinge;
E de gli honori, e del bramato acquisto
A darli parte a suo desir l'astringe,
E il lascia, e l'empia Froda indi l'affida
E dentro a la sua Rocca incauto il guida.

66

E'l Conte Maganzese alato, e leue
Al Vicemperador vien' d'Occidente;
Quegli lieto risorge, e ne riceue
Con ogni atto d'Amore il fraudolente;
Et ei dolce li porge, e fa ch'ei beue,
Gli atri negri tesor de l'arsa mente;
E l'empia Froda i tradimenti accorda,
E con man ferma sanguinosa, e lorda.

67

Vien poi Gan tra i fedeli al Re sourano,
E che la man' gli porga vmile il prega;
Il magnanimo Re, non pur la mano
Ma la fronte Regal gli porge, e piega;
Gan l'aurlena, e il lascia, & Amarano
E l'Erulo regal si stringe in lega;
E tra Morti i mortal quinci in tal guisa
Il Tradimento spinge arma, e diuisa.

Ma

68

Ma già non aspettò che'l campo fosse
Schierato la Discordia, e diede'l segno
De la battaglia, e'l foco, e'l giaccio mosse,
De l'atra Inuidia, e del bollente Sdegno;
La fornace Superbia anco auuentosse,
E tutto trasse il tormentante regno;
Tanto è l'ardir, che'l folle mostro accende,
Per trar' tutti i mortal' ne l'ombre orrēde.

69

Pur mentre il Regnator giusto, e possente
De l'Impero sourano, & immortale
De la schietta virtude, e rilucente
Impera, & osta a l'empia Orca infernale;
Poco a la cieca, & indragata mente
La possanza ostinata auanza, e vale, (ua
Pur ch'a lui grazia, grazia ognor più nuo-
L'alta destra del Ciel fortifica, e pioua.

70

Come Amor vede la ringhiante schiera
Hor in forma di nube, hor di foresta,
Nube di stral, che vela l'Aere; e nera
Selua, che quà si lancia, e là s'arresta;
Fa che la Fama l'immortal guerrera
Muoua la grande sua pomposa testa,
Con mille trombe, e mille strali, e mille
Seminanti pel Ciel chiare fauille.

71

Risponde vn tuon di cornà vrlante, e fioco,
Che spinge i cori, e l'armi ardēdo in guerra
Eclissar d'ombra, e balenar di foco
Sembra al primo incontrar tutta la Terra;
E l'ombra, e'l raggio in vno istesso loco
S'intenebra, e riluce, e s'apre, e serra;
Tal pria, che sorga il Sol da l'Indo fiume
S'imbianca l'ombra, e'npallidisce il lume.

72

O, qual la cieca notte, e tenebrosa
Alluma, e'nfiamma il folgorar de' lampi;
Ond'hor scoperta appare, hor pare ascosa
La gran mole, e che'l lume, e'l fosco auuāpi;
Tal fan l'Aer lucente, e tenebrosa
L'armi auuentate da' nemici campi,
Che quel tenèbre a la grand'oste auuersa,
Questo raggi, e splendori auuenta, e versa.

73

Allor di varij suoni vn suono ascende,
Qual del bronzo guerrier spinto fuor esce,
D'vrla, e di strida, e di percosse orrende,
E di strumenti, e si confonde, e mesce;
E grand'è l'vno, e l'altro, e men s'intende,
E questo, e quel quanto s'innalza, e cresce,
E impedisce non sol, ma toe l'vdito,
Ch'a finita virtù quegli è infinito.

74

S'ha furor tanto, & Aquilone, e Noto
Tra tuoni, e lampi, e tra folgori ardenti,
E vien con tal mugghiar fiero tremuoto,
Possente scotitor degli Elementi;
Che faran questi, che ne l'ampio voto
Fanno i tremuoti, ardon le nubi, e i venti?
Oltre che molto è più quel, che s'intende,
Che quel, che'l senso agguaglia, o che l'offen (de.

75

Talche s'io dico, che l'vn campo auuerso
L'altro affrontando col rimbombo, e'l foco
Crollassero, e'n focasser l'vniuerso,
Bēche troppo altrui sembri, al vero è poco;
Che'l diluuio de l'armi aspro, e diuerso,
Doue cadere in van' non hauea loco,
Ma feriua se stesso, e a gli empi, e crudi
Fumanti Elmi spezzaua, e ardenti scudi.

76

E'n questo lieto, e'n quel maligno stuolo,
Quinci il lucente, e quindi il negro Duce,
Per dominar l'vman pensiero a volo
Pedoni armati, e caualier' conduce;
Più che specie tra l'vno, e l'altro Polo
La feconda Natura hor non produce;
Ch'ogni cosa, che sia in sen' pur chiude
Col vizio suo la natural virtude.

77

Come il Librante Amor sente l'immenso
Strepito, e mira'l Mondo intorno, intorno
Di bella, e chiara, e d'atra luce accenso,
L'altro vegghiante moue, e pronto corno;
La onde al intelletto, e quindi al senso
Par ch'à tre doppi si rischiari il giorno;
Tuona l'assalto, e trema, alto periglio
Han l'armi, ou'è più forza, e più consiglio.

Dopo'l

78

Dopo'l feroce incontro Amor veggendo
L'infernal' sozze furie auuelenanti
Star anco in piè, lucidamente ardendo
Nel cor, nel volto i suoi sospinse innanti;
E'n mezzo'l corso incominciò dicendo,
Ecco, o, bel'Alme pie, del vero amanti,
Ecco'l bramato tempo, e che douete
Mostrar nel'altrui ben quelche voi siete.

79

Voi doni eccelsi gratamente dati,
Per Duci inuitti del vman legnaggio,
Combattiam' che tra l'armi illuminati
Contro a'nemici haurem'doppio uantaggio;
Quindi al merto verrem d'esser beati,
Che'l sangue di Giesù ci apre il viaggio;
Così'l rege dicea de giusti Amori,
E ne fea rimbombar le menti, e i cori.

[80]

Ogni spazio di mezo è già sparito,
E questo campo, e quel già s'vrta, e preme,
E la gran Madre ancor senz'altro inuito
Con l'amato valor viensene insieme;
Acheronte tremò Stige, e Cocito,
E lampeggiar su le magion supreme,
Et i dolci pensieri, egli aspri orgogli
S'vrtaron'come vn milion di Scogli.

81

Tal vide in parte già del onde Traci
Solcando d'Argo il sì famoso legno
Snelti gli scogli mobili, e pugnaci
Far i liti sonar del loro sdegno;
Saltauan rotte al Ciel' l'onde voraci,
Gemeua'l Mar' d'aspre tempeste pregno,
E fea tremar l'alto furor del onde
D'Asia, e d'Europa le nemiche sponde.

82

E se mille Sicilie, e mille irate
S'andassero a incontrar, e d'alti incendi
'Lor Etne antiche orribili infiammate
Si sentisser mugghiar con tuoni orrendi;
Saria nulla a le squadre alme beate,
L'Abissovrtanti, e suoi Dragon' tremendi,
Ch'a questo ogni sembianza è differente,
Quanto dal vmil' senso è l'alta Mente.

83

A gli alti incontri, e degli incontri a'tu[oni]
Fulminò la vittoria, e non si scorse
A quai de le possenti legioni
S'inchinasse, sì i lampi appendè in forse;
Vedeansi i primi, & i maggior Campioni
Correr d'intorno, & a le Squadre opporse;
Hor q̄sto, hor quello urtarsi ardēte, e crudo
Brando a brando, elmo ad elmo, e scudo, a (scudo.

84

Che'l desio di scontar gli antichi torti
Fa che'l ferro co'l ferro ancor s'affronti,
Quà ritrarsi, o cader vedi i più forti,
Là rouinar le più superbe fronti;
E confusi rotar squarciati, e morti
Armati, & armi sottosopra à monti;
Vrtan le nubi, come allor che muoue,
Il torbid'Austro le crescenti pioue.

85

E mentre questi fieramente vrtando
Vansi, percosso, e sotto sopra è volto
L'vman pensier; che inun momēto il brādo
Volgon gli atroci a' giusti Amori in volto;
Hor corron sopra a' rei mortali, e quando
Questo drappello, e quando quel n'è colto;
Ne perche quà la Froda auuampi, & arda,
Tra l'armi cōtro Engisto anco è men tarda.

86

Ma come l'atra sfinge ispida Frode
Il forte Engisto volge entro al girone
Ansioso infernal', l'Angel'custode
Dotto artista nouel' gli si interpone;
E'l piè gli suia alquanto, e doue s'ode
Ch'è la reina Fama in guerra, il pone
Et ella il prende, e'l tragge entro a l'amicō
Chiaro muro famoso altero antico.

87

Iui in quel bel' tranquillo Aer diuino
Mille ei sue rimirò venture ascose,
E lieto sen partì che gia'l mattino
Il viaggio del Sol' spargea di rose;
E nel seno d'vn monte assai vicino
I suoi trouò tra folte querci ombrose;
Ch'iui lor diè l'accorgimento, il fido,
Dolce frondoso mormorante nido.

98

Il rilucente Amor vittorioso
Ne l'Italico esercito, e nel Franco
Stende il trionfo suo, e se famoso,
Co' suoi più fidi a' Regi alluoga al fianco;
Spiega hor la Purità suo luminoso
Vestir di bianca neue, anzi più bianco;
E ne riueste l'Alme, e l'Vmiltade
Spunta i cori, & il taglio a l'empie spade.

99

I Duci Angeli amici almo giardino
Apron fiorito di celesti lumi
Al bello Amor natio, raggio Diuino;
Dispensier di studiosi alti costumi;
Perch'ei risuegli, e l'alma al suo mattino
S'abbelli, e leui gli occhi, e l'ali in piume;
Onde il sublime Amor la terga, e stilli,
E Amor d'Amor la improntì, e la sigilli.

100

Quei soura ogni altro a la sua bella cura,
Al gran Polemidor l'occhio volante
Riuolge, e il piede; e'l foco, e la puntura,
Tratta con man pungente, e sfauillante;
E d'incendio souran l'ancilla arsura
Riueste in seno a l'alta arciera amante;
E l'alza inuerso il Cielo, e n'haue Elena,
Luce, e sen'arde, arde il gioir la pena.

101

L'antico Persian molce, e'l rinfranca,
E i torbidi pensier rischiara al figlio;
Manda il German più tardo, oue la franca
Altera gente corre al suo periglio;
Queta don Chiaro, e'l zio annoia, e stanca,
Et ad Engisto fa cangiar consiglio,
Solleua Carlo, e l'animosa Irene
Con felici sospinge aure Serene.

102

Prontezza, Pazienza, e Vigilanza,
Fortezza, Verità, Grazia, e Giustitia,
Prudenza, Sapienza, e Temperanza,
Segnan le menti ne la lor militia;
Alzale Fede, Carità, e Speranza
A goder su celestial Letitia,
Per queste in Terra il Ciel gioioso scende,
E gioiosa la Terra, al Ciel trascende.

103

Non dispieghaua ancor tra i bianchi veli
L'Alba nouella il suo dorato crine;
Ma cominciauan' bene i dolci gieli
Tra le notturne, e l'aure mattutine;
Quando inchinando al Creator de' Cieli
Le lodi incominciar sagre diuine,
E nel mezo, e d'intorno ai gran ripari
Ornaro i cherci gli infiniti Altari.

104

Però, che il suo v'ergea ciaschuna insegna;
Oue con vera, e candida vmiltade
D'alzarsi ogni Alma, & ogni cor s'ingegna
A l'immensa di Dio vera bontade;
Lui contemplando, e com'ei pur non sdegna
Questa bassa terrena vmanitade,
Anzi ver lei s'humilia, e se ne veste,
E l'erge altier trionfator celeste.

105

Con sollecito piè per l'Aere ombroso
Il magnanimo Rege, e i grandi erranti
Si radunano al Tempio, a quel famoso;
A quel pur Santo Padre vmili auanti;
Lieue terse ei la man, lieto, e pensoso
Orò, candidi cinse, & aurei manti;
Prende'l triplice Regno, ond'esce, e pende
Ricco ornamento di due scarse bende.

106

E co' puri ministri indi si volse
Per suo puro apprestar celeste altare;
Pria tacque alquanto, poi la lingua sciolse
E voci pronunziò sonore, e chiare;
Fece l'eccelso segno, indi si dolse,
Al Re de' Cieli, anzi de Cieli, al Mare,
Spirò, pregò, e poi con bassa voce
Chiamò'l Verbo immortal, che pèdè, in Croce.

107

Chiamato quel sen viene, venuto; o dono
Indicibil sourano; il Padre Santo
Il leuò, leuò il core, vmil perdono
Chiese, e deuoto'l ciglio ornò di pianto;
Preso il cibo diuino, aperse al suono
Per lo gioir del cor d'vn lieto canto,
Si volse indi a gli oranti, e andate disse;
E col segno del Ciel gli benedisse.

108

Poscia tutti quei grandi vmili, e'nchini
L'alto angelico Pane ancor pigliaro,
E i santi luoghi al Tempio indi vicini,
Con lunga processión ne circondaro;
I minor sacerdoti in bianchi lini
L'alta insegna del Cielo al Ciel' spiegaro,
Seguiro i Regi, e poi di Gemme, e d'Oro
De' maggior Sacerdoti ornato il Coro.

109

Il Pastor pio souran de' più sourani
Sagro vaso portando vltimo viene;
Seco muoue il gran Re, premon lontani
Gli vmil' custodi le famose arene;
Hanno l'aste, e le viti, hanno le mani
D'infiniti aurei lumi ornate, e piene,
E n'è oscurato, o men lucente il Sole,
E co' lumi accompagnan le parole.

110

Chiamano il Sommo Ben, l'eterno Padre,
L'eterno Figlio, e lo spirato Amore,
E l'alta amata, & Alma, Sposa, e Madre
Del vero incomprensibil' suo fattore;
Pregan pria quelle prime alate squadre
Sempre cinte di luce, e di splendore,
Poi inuocan l'Alme, che da' corpi sciolte
Si son per ben oprare in Ciel' raccolte.

111

De le dolci diuine, e sante note
Va la vmile armonia inuer le stelle;
Muoue pura vmiltà, punge, e percote
De' celesti splendor l'alme più belle;
E con tremante mormorio, ne scuote
Del bel' lido vicin l'ombre nouelle,
E par che dolce rida, e che sfauilli
Di spirti l'Aer pien chiari, e tranquilli.

112

Tra e seggi riposti ombrosi, e foschi
S'accresce la soaue alta armonia,
E dicon gli antri, e fan ridire a' boschi,
Ora per noi Maria, ora Maria;
Mouono indi i Latini, a' lidi Toschi
Signor propizio sia, propizio sia;
Signor, mormora il tempio, a noi perdona,
A noi perdona, il Vatican risuona.

113

Chiaman quel Sommo Ben, perch'ei si volga
A le preghiere sospiranti, e questi
Perche preghin pregati, onde ei raccolga
I preghi, e ponga ne' tesor celesti;
Onde Roma da' lacci antichi sciolga,
E deluso il gran mostro, e vinto resti;
Poi ritornaro al Tempio, e à le diuine
Preci i deuoti Cori imposer fine.

114

La bella Elena, e graziosa poi
Che d'angelico cibo il cor nodrissi,
Da la adunanza de' famosi Eroi
Sola, e pensosa, e tacita partissi;
E'n chiusa parte alzando i pensier suoi
Al Sommo Ben con l'Alma ardente vn sin
Alma rapita soura i Ciel s'induce,
Oue non ha confin vita, ne luce.

115

Ma come la regal vaga donzella
Al suo velo mortale il vol' riuolse;
A la pronta del cor loquace ancella
Si i nodi del silenzio aperse, e sciolse;
Vergine santa Alma, e sourana Stella,
Nido, oue'l Sommo Ben se stesso accolse,
E per fortezza inuiolabil' scelse,
Oue alzò del suo Amor l'insegne eccelse.

116

Deh se di peccatrice Alma contrita
Vmil prego già mai da te s'ascolta,
Hor odi il mio, e la cadente vita
Benigna a sostener ti piega, e volta;
Sana, e da' nodi suoi l'Alma ferita
Senz'aduta tua mercè libera, e sciolta;
Se'l mio terreno Amor gioia, ne pace
Dar non le puote, o pur là sù non piace.

117

Ma se là su non spiace agli occhi rei
Deh resti sia la desiata vista,
Torni il mio fido, e torni sposo, oue ei
Co' suoi amari esilii il cor m'attrista;
Il sol' nome di sposo, a' pensier miei
Qualche dolcezza immaginando acquista;
Ma viua sciolta, o brami amante sposo
Sia in te sola il mio bene, e'l mio riposo.

Vanne,

118

Vanne, e con ſagra pompa hor ſi conduce
Il Gran Paſtore a i puri alberghi, e ſanti,
Oue al franco ſourano inuitto Duce
Porgerai voci amabili, e volanti;
Oggi a l'alta armonia, à l'alta luce
Mia frale vmanità l'egre, e tremanti
Paure ne depone, e lieto il core
S'vmilia à ringraziare il ſuo Signore.

119

Voi quì ſouente orate al grande Dio
Acquiſtando penſier celeſti, e nuoui;
Con le ſante elemoſine, il deſio
Offerendo mercè, mercè ritroui;
Ne de' paſſati voi mai prenda oblio,
Che al buono adorator quanto a lor gioui;
E raggio è di chiariſsima virtutè
Porger pietà per ricercar ſalute.

120

Et hor ch'io fatto hò qui la maggior parte
Di quel, che al grado mio di far conuiene
Deſio diritirarmi in qualche parte,
Ou'orando in Gieſù fermi mia ſpeme;
Che'l veder ondeggiar' terribil'arte
Tra l'ire, e'l ſangue à me ſi diſconuiene;
Tu la Chieſa alzerai, tuo fia l'Impero,
Che quantunque il deſij, vie più lo ſpero.

121

Ma perch'è fiera infermità la tema,
Saniam le menti inferme, e mal' diſpoſte,
Ch'ai cenni diſuarianti, hor arde, e trema
Febbricitante meza hor tutta l'Oſte;
E più i ſuoi capi, e di vigor la ſcema
Più'l Re de gli empi Gotti, a le riſpoſte
Ritroſo auuerſo, a l'opre aſcoſo, e tardo,
E fuor, che a l'vtil ſuo, ſenza riguardo.

122

Ne cred'io già, ch'ei tema, o che diſdegni,
O preſente pericolo, o fatica,
O che tu gli habbia ingõbro'l capo, e i regni
De la bella famoſa Eſperia antica;
Ma, o, che tu non penſi, o che non degni
D'aprir la deſtra arditamente amica,
Elena figlia tua dando al ſuo figlio
Amar an', com'io prego, e'l ti conſiglio.

123

Oue'l ſaggio interpoſe, e gran Re Carlo.
Quand'il tempo verrà, ch'al Signor piaccia
Di concederli vn sì, o di negarlo
Il pondo io riporrò ne le tue braccia;
Ma non penſi, ch'io vada a luſingarlo,
Perch'ei ti riueriſca, o perch'ei taccia;
Se cól cenno tremare il fei lontano,
Hor che farò, che l'ho vicino, e'n mano?

124

Piacimi, & io confermo, e lento piede
Andrò, riſpoſe al Rege il Padre Santo,
Che debbe eſſerne fren l'antica Fede,
E del chiaro Toſcan' la gloria, e'l vanto;
Ei ben degno è d'altiſsima mercede,
Tal è'l valor', tal è l'aita, e tanto
E lo ſperar, ne deſiarla indarno
La dee il bel nido infr' al Mugnone, e l'Arno

125

Piegò la teſta il Rege, e ſol tacendo
Fece a Leon magnanima riſpoſta,
E'n ver la Terra s'inchinò partendo
Nè ſi curò di rinouar propoſta;
Ma gran' moli d'impreſe in ſe volgendo
Da comuni penſier molto ſi ſcoſta;
E mentr' ei le diſpone, e l'apparecchia,
I Duci, e tutto'l campo in lui ſi ſpecchia.

126

Per ſenno, per valor graue, e matura,
Freſca ha per gli anni, e rilucente etade,
D'vna regal ſeuera, e dolce cura
Gli adorna il volto altezza, e maeſtade;
Ha i pregi intorno d'arte, e di Natura,
E' Trionfi, e Re vinti, e le contrade;
Onde ei verſa in altrui tema, et amore,
Reuerenza, alta ſpeme, & iſtupore.

117

Ei vede al Sol le ſue milizie antiche
Cõdur' l'arneſe, e'l buon deſtrier mal ſano,
Qual da fori naſcoſti le formiche
Soglion dopo la pioggia vmido il grano;
Altri che men curar l'armi nemiche,
Armati ſon d'intorno al Capitano;
Già vengon' non chiamati, aguzzan' l'ire,
E'l ferro, e già ſon pronti ad aſſalire.

Vare i il gran Re tra i folti alloggiamenti,
Et à perigli, e à pregi il Campo inuita ;
E fa che sembri a le feroci genti
Bello'l morir, per onorar la vita ;
Mostra del Ciel le region'lucenti,
E dice, agevoliam' tanta salita,
La ci spiana Giesù, grado supremo
Lassù, se Roma liberiamo, haurem o ;

Il fine del Canto Vndecimo.



CANTO DODICESIMO



1



N bel' silenzio, e solitario fido
I fallaci pensier diuide, e rompe,
Romito abitator d'vn dolce nido
Balsamo fassi al core; oue il corrompe
Il superbo teatro, e l'aura, e'l grido
Degli indorati onori, e de le pompe;
Che se dal visco lor disciorsi tenta,
A la sua specie vn Dio, l'huomo diuenta.

2

Questo tacito, e sol' da lunge aspetta,
Che tra tãte armi hor scorge il gran Re Carlo,
E'l lusinga così, così l'alletta,
Che fa entro a' suoi alberghi alfin ritrarlo;
Come l'ha solo, via dal cor li getta
Ogni noia, ogni peso, & ogni tarlo,
E fa, che l'Alma lieta apre al desio
L'ali, e s'innalza, e riunisce a Dio.

3

Gust' ei poi scarso cibo, e quel dì posa,
L'altro a' soliti vffici in Campo scende;
E ne la fronte altera, e luminosa
L'interno sol' del Alma in guisa splende,
Che'l Campo, che lui mira, hor che non osa?
Sì del suo lume, e del suo ardir s'accende;
Idio spira ne l'Alma, e l'Alma in viso
Ridente maestà, lucente riso.

4

Ma il Dragone terribile infernale
Si storce, e rode, e si percote, e freme;
L'alta Irene hor sol' vuol', che metta l'ale,
Perch'interrompa i santi vffici, hor teme;
Teme, che Roma non gli tolga, e quale
Si tor non sà per più nocente seme;
Ma per istormentare il suo tormento,
La Frode iui se'nuola, e'l Tradimento.

5

Iui la Fraude oscura, e spauentosa,
Volta à l'Orror de le perdute genti,
La sparsa chioma attorta, e velenosa
Degli Aspidi di foco, e de serpenti;
Con man verde raccolse, e sanguinosa,
E la gettò dietro à le spalle à i venti,
E'n lui rabbiosa l'atre luci fisse,
L'orrenda bocca aperse, e così disse.

6

Re de tremendi Re del ricco Inferno,
Nè le rouine tue sempre più degno,
Poiche nel ampia Terra, e saldo, e eterno
Hai stabilmente rifondato il regno;
E vn vel' dipinto il Ciel', ned'io discerno,
Perche l mancar di lui te moue a sdegno,
Forse perch'à la vmil' sede primiera (rapera?
L'huom tragge in vece tua, chi lassù impe-

7

Ben ei l'huomo creossi à questo fine,
Ma torser suo voler gl'inganni nostri,
Piene, e colme ne son'l'alte fucine
De nostri accesi, e risonanti chiostri;
Sì che'l creò per noi; picciol' confine,
Che si riuolga a lui, quà giuso ei mostri;
Regni tu pur, e tu dal Cielo in Terra
Ti difendi, anzi offendi, e muoui guerra.

Erg.

8

Ergi l'antiche fiamme, omai da loco
A l'ingiusto aggrauar del nuouo affanno,
Oue mancan le forze, vn cor di foco
Opra astuzie, et ingegni, vsa l'inganno; (co,
Che l'arte ha'l proprio vãto, hor pẽsa vn po
Quel, che poter già i tuoi, e quel potranno,
Vinto, e ingãnato il Mondo hanne, e ritolto,
L'onor di Dio, e tutto a te riuolto.

9

Seppi io mentir sembianti, e tra contrari
De la pace, e del ben fondar gli errori,
Empiei di sangue ingordi, e d'Oro auari
I Re di fieri, e violenti amori;
Al Toro, & al Destrier' ergersi altari
Feci, e darli di Dio tempi, & onori;
E fur poca arte, e de' consigli miei
Adombrante pittura i finti Dei.

10

E s'io già torsi sensi, e se scritture
Falsai, e fei approuar' tu vedi il frutto,
E se da me le leggi, e le nature,
E'l pensier di colui fu già distrutto;
Hor temerai, che nel'età future
Non vinca parte, doue ho vinto il tutto?
Tosto vedrai per le mie man' superbe
De l'inimico sangue immonde l'erbe.

11

Vcciderò la Fè, farò nemico
Il fratello al fratello, al Padre il figlio,
Il casto letto, il cor già sì pudico,
Farà del sangue marital' vermiglio;
La vita, e l'Oro insidierà l'amico,
Falseggiando parlare, atti, e consiglio,
Io de' lacci empierò l'Oro rapito,
E l'Oro di velen' l'empio conuito.

12

E perche del parlar tosto l'effetto
Tu veggia tra passar verso l'estremo;
Noi con lusinghe, e con mentito aspetto
Il Tradimento, ed io, colà n'andremo;
Ne ti caggia in pensier', che sia difetto
Il mio partire, anzi valor' fuoremo.
Molto al feroce Re tal vanto piacque,
E scesse il capo, ella partissi, e tacque.

13

E'l bel Polemidoro ad orma, ad orma
De' suoi caldi sospiri il tempo segna;
E de la bella, e desiata forma
A l'onde, a' boschi a sospirar n'insegna;
Amor seco ragiona, e ne lo informa,
E sospiri di lei a lui consegna:
E col piacer d'amare, e con l'amica
Speme d'Amare, Amore i cor nodrica;

14

E nel foco d'Amor fiammeggia, e luce
Bella di gloria ancor fiamma viuace;
Onde il Giouane acceso inuitto Duce,
E da l'vna, e da l'altra ardente face;
D'ambedue in mezo a' Greci arde, e riluce;
Per fare a l'armi partorir' la pace:
La pace stilla il mele, e'l latte, e'nsieme
Del Guerriero la man l'accoglie, e'l preme.

15

Tra se Polemidor' dice souente;
Bella Donna regal' la tua bellezza
Vagliami a far la mano, e'l core ardente
Per acquistar tra noi gloria, e grandezza;
Sì che'l tuo lume a la mia vaga mente
Sia forma d'ardimento, e di fortezza,
Ne prenda a scherno il grande eterno Dio,
Ch'a sì bell'opre sue volga il desio.

16

Anzi la sua bontà contempri inguisa
Questi mortali miei terreni amori,
Che la bramata mia gloria diuisa
Non sia giamai da' suoi diuini onori;
Vinta hor l'auuersa Armata, e non vccisa,
E conuertita il suo gran nome adori;
E l'amoroso fin' de' miei desiri,
Sia tal, ch'ingiustamente io non sospiri.

17

Ma che temo in Amor? se del fallire
E solo esca il gioir, ne già io spero?
Ben vissi amando io già del mio desire,
Amoroso desir, lasso hor ne pero;
E morta la mia donna, e nel morire
Vccide il mio di lei dolce pensiero;
Ma sol more al gioir, nasce al dolore,
Et a nascer comincia allor che muore.

Tacque

18

Tacque egli così detto, hor tu inuentrice,
Ninfa Sposa gentil diletta mia
Rimembra come a l'alta Imperatrice
Il gran Polemidor suoi nunzij inuia;
Che quel, che non ripensa, e non ridice
L'alterezza mortal souente oblia,
Tu quanto su togliesti a quella a questa
Parte con pronto stil seguendo attesta.

19

Indi con lieti, e con feroci detti
I suoi Polemidor sferza, e lusinga,
E dice, segue a' messaggeri eletti,
Ch'a l'armi l'alta Irene omai s'accinga;
Se armi, e' suoi, e se, e' suoi n'affretti,
I pronti pieghi, & i dubbiosi astringa:
Che la speranza approua ogni consiglio,
E l'vede vicin' caccia il periglio.

20

Poscia esca fuor del queto porto, e i legni
D'intorno in cerchio stenda al grā nemico,
Et io per trapassar l'armi, e gl'ingegni
Con questo il cingerò mio sforzo amico;
E voi gran Caualieri a' Greci regni
Venite a render lo splendore antico,
E col nuouo seruigio si rannesti,
Quanto appresso ad Irene amor perdesti.

21

Andiam', che'l vero ardire è la prestezza,
Et ottimo è'l consiglio, in cui la gloria
De l'opre splende, hor via senno, e fortezza
Mostriamo hor noi con l'acquistar vittoria;
E col parlare i passi moue, e sprezza
Ogni periglio, e se ne vanta, e gloria:
Perch'è di pari vn'eleuata mente
Nel contemplare, e ne l'oprare ardente.

22

Del Mare infido a le sonanti prode
Riuolgon tosto il consigliato corso;
Ecco si leua il grido, e'ntorno s'ode;
S'arma Irene per noi, vienci in soccorso;
Irene a l'opre, a i premi, & a le lode
Ci inuita il Capo, ci apre, e l'ha precorso,
Et hanne Aron già circondato, e cinto
Esso ei già si ritira, anzi è già vinto.

23

Crescene il mormorio, s'alza la voce,
E la fuga, e'l timor' cangiar in ardire;
Fugge il lido, il Mar cerca, il piè veloce,
Prendansi le speranze, auuampan' l'ire;
Fuma l'Aria, e la Terra, arde il feroce
Salso profondo, e par che fiamme spire,
E gli assaliti legni assalitori
Van per tor la vittor a' uincitori.

24

Polemidor' con le più leui traui
S'allarga, e ratto si rigira in alto;
Ma le doppie galee, e' legni graui,
Prima sospinge al più vicino assalto;
Già s'auuicinan' le cornute naui,
E par che piglin' per cozzare il salto,
Cozzansi irate, e sfansi e poppe, e sponde
De le perdite lor fan ricche l'onde.

25

Spera a l'affronto il forte Aron', che tosto
Il rincorato assalitor' si penta,
Et al riuolto assalto il petto opposto
Di farli ristornar ardisce, e tenta;
Non riman più tra lor spazio interposto,
Di Morte questo, e quel campo diuenta;
Arde feroce la battaglia in vista,
Scema di corpo, e di furore acquista.

26

Mille son quà spirati, e là spiranti, (ga,
Arso, e impiagato l'vn', l'altro arde, e impia-
I nembi de l'acute armi volanti
Piouon' sangue, e di morti il Mar s'allaga;
E le piaghe, & i legni arsi, i fumanti
Il fan quasi del Mondo incendio, e piaga;
Indi Polemidor da al vento l'ali,
Et Arone il rubel per fianco assale.

27

E ciò facil gli fù, che insuperbito
De' lieti auuenimenti Arone hauea
Sprezzato ordini, e leggi, el Mare, e'l lito,
Picciol teatro al suo valor tenea;
E co' prestigi suoi souerchio ardito
L'insidiatore Inganno anco il rendea,
E quelle inuitte mani, e vincitrici,
Per stupire gli Amici, e più i nimici.

28

Che'l gran Polemidor di legno in legno
Cinto di lampi, e di terror sen corre,
Come ardente folgor, che a incerto segno
Per lo tonante Ciel vola, e trascorre;
E rotta ai lampi, al tuon di quello sdegno
Cade ogni alata, & ondeggiante torre,
E doue'l Mar calcò, superba hor londa
Spezzata la tranghiotte, e la profonda.

29

Così Noto talor, ch'a i nembi impera
Del feroce Aquilone i regni affronta;
Mille squadre di nubi vrlando schiera,
Le pioggie, e i nẽbi intorno al Polo ammõta
Alza Aquilone allor la fronte altiera,
Volue apre, e spezza, e gli ammõtati smõta,
Soffia al nemico ne la negra faccia,
E lo spauenta, & a suoi antri il caccia.

30

La bella in tanto, e gloriosa Irene,
Che già l'alta vittoria in volto scorge;
Fassi sproni del vento, e innanzi viene,
E contro a la nemica armata sorge;
Ben pria s'allarga alquanto, e si trattiene,
Et a la sua vanguardia il tempo porge,
Che l'altrui retroguarda assalga, ch'era
Poco minor d'vna battaglia intera.

31

E'n tal guisa formolla, e la distinse
Aron feroce, con la man de l'arte;
Ma l'Ingãno anco aprilla; e'n quella strinse
Irene, e'l gran Fereo in questa parte;
E de l'vnite nel pensier gli finse
Alte vittorie, e de le vele sparte;
Hor quei stringer si vede, & assalire;
E a l'armi l'armi oppone, e prende ardire.

32

Col fauor l'alta Irene hor de le stelle;
Quasi tanaglia s'apre, e poi si serra;
E la nemica gente a forza suelle
Dal gran lattante sen de l'ampia Terra;
Tal cinge il Cacciator l'ombre nouelle
Di cani, e reti, e si sospinge in guerra
Vedute pascolar tra fiori, e l'erbe
Più Ceruè con le corna alte, e superbe.

33

Ardono, e volan' l'armi, e i raggi, e lampi
Sembran hor fermi, et hor volanti al Cielo;
Ond'hor l'aria, onde'l mar par c'hor n'auuã
Hor al Sol faccian' fiãmeggiante velo; (pi
Solcan le naui, e'rotti ondosi campi
Gettanne alzando a i cori ombre di gielo;
Vna affonda, altra s'apre, altra si fende,
E la polue, ed il tuono in alto ascende.

34

S'incatenan le naui, e le men guaste
Insieme, e le più intere, e più robuste;
Sì che possano oprar le spade, e l'aste
Le bionde teste, e l'Affricane aduste;
Ma Irene di valor par che souraste,
Perche muou'armi più possenti, e giuste;
E'l gran Polemidor non pur respinti
Ha inaltra parte i Vincitor, ma vinti.

35

Quinci si cuopre ancora, e parche scemi
Del Mar superbo la tremenda faccia
Tragli alberi, i timon, l'antenne, e i remi,
Piedi de l'alte naui, e piume, e braccia;
E tutto da i vicini, a i lidi estremi
Ne sozi mar di sangue il Mar s'aggiaccia;
Indi picciol sepolcro a tanti morti
Gli gitta sopra i lidi, o dentro a' Porti.

36

E L'orrore, e la Strage, e lo Spauento;
Il trionfo di Morte intorno mena;
Per pietà stride, e minacciando il vento
Da più nascosti fondi alza la rena;
La propria doglia, il fumo, il sãgue ha spẽto
La fonte de la luce alma serena;
O pur Satan' per bruno far raccolse
Sue caligini tutte, e'l Mondo inuolse.

37

E spezza a quel romore il forte laccio
Il possente Rinaldo, e tanto bada,
Quãto raccolga vn'elmo, e ponga al braccio
Vn mezo scudo, e poi vibra la Spada;
E tutto foco rende i cor di ghiaccio,
E dou'egli apre, più chiude la strada;
Trema il già ardente Arone, hannolo spẽto
Il danno la Vergogna, e'l Pentimento.

38
E poi che vede omai, che non gli auanza
Altro refugio, che la fuga sola,
Con picciol legno l'ultima speranza
Tenta, e dal ferro, e'l fuoco altrui s'inuola:
E perche'l vento fiero ognor possanza
Acquista, e sferza l'onde, il legno vola;
Polemidoro intanto apre, e risolue
Il tutto in sangue, in foco, in fumo, e'n polue.

39
Irene ancor con gloriosi fatti
Questi imitò prodigiosi, e forti;
Ratto fur volti, rotti, arsi, e disfatti
I legni, e i difensori, o presi, o morti;
E perche'l Mar cresceua, indi fur tratti
I legni interi ne' vicini porti;
Gli altri rotti nel Mar restar per gioco
De venti, e di Fortuna, o in preda al foco.

40
Iui col farsi il Mare ognor più fero
Campo al'altera Imperadrice diede
Di riuedere i cori, & il pensiero
Mobil de Greci, e la volubil' fede;
E le vittorie, e stabilir l'impero,
E poi disporre, e prigionieri, e prede,
Temprar giusta, e seuera, e pene, e premi;
Ch'alta prudenza è lo schiuar gli estremi.

41
Per riunire a Dio i suoi rubelli
Il sagro Patriarca, e prega, e pensa,
E per gli altri inuitar pria chiama quelli,
Ch'eran più puri à la celeste mensa;
E perche spirto ancor si rinouelli
Negli altri, alfin gli assolue, e gli dispensa,
E dimostrando lor la via smarrita
Ancora al Pan' degli Angeli gl'inuita.

42
O quanta gioia, e merauiglia insieme
Ha l'alta Irene, e tanti, e tanti legni,
E tant'arme, e tant'Oro, e tanta speme
Mirando accolta da infiniti Regni;
Rimbomba'l Mar, le region supreme
Mostran di gioia rilucenti segni;
E dal cor questo Mondo, e quel sublime,
Con alto suon Polemidoro esprime.

43
E l'alta donna à imprese eccelse, e nuoue
Volta pensa, preuede, e vede il tutto;
E perch'al sol de le stupende proue
Del gran Polemidor s'auanzi il frutto;
Il chiama, e'l loda, e perch'ei volga altroue
La man', che i gran regnăti iui ha destrutto,
Il prega, che ad impresa alta futura
Sproni'l gran Campo suo, e'l prĕda in cura.

44
Ma ricus'egli, e il nome, e'l grado offerto
Offerisce, e consegna al buon Rinaldo,
Ch'ei ben sà, quant'ei sia nel'armi esperto,
E sempre in guerreggiar costante, e saldo;
Per libero andar poi chiuso, o scoperto,
Come'l traesse l'amoroso caldo;
Così'l peso, e l'aiuto ancor dimesse
De Greci, e'n vece sua Rinaldo elesse.

45
Hor la gran donna per seccare il fonte,
E de le scisme il fulminante seme,
Ch'arde, e Cirno sott'esso, e Cleodonte,
E l'impero, e la Chiesa ingombra, e preme,
E tutte vendicar l'ingiurie, e l'onte
Del buon Leon, e le sue proprie insieme;
Chiamar si fa per lo maggiore amico
Laerte, e così muoue al saggio antico.

46
Poiche soura'l superbo empio, & auaro
Tanto poter gli eterni ardor ci dienno,
Dimmi, che deggiam fare, o bello, e chiaro
Onor tanuto del guerriero senno?
Debbo volgermi in Grecia, e là riparo
Far con l'armi, e col fuoco, o pur co'l cenno?
L'obligo al gran desio sospende l'ali,
Sì al tutto il prò, e'l contro hanno i mortali.

47
A Roma son, rispose ardendo il saggio,
Contra'l gran Carlo i ribellanti tuoi, (gio,
Egli han per quel, ch'io sento, alcun vătag
E tu, s'ei vinto è pria, vinta sia poi:
De l'armi tue vittoriose il raggio
Ne Cleodonte sosterrà, ne' suoi;
Ne oltre hor pensar più del popol' Greco,
Che'l meglio Roma ingombra, il fiore è teco.

T Ben

49

Ben per tentar Tu dei lampo fourano
Mádare in Grecia vn tuo, che scemi, e toglia
Gli imposti aggrauii, e con pietosa mano
Gli Oratori apra, e pria gli Oranti sciuglia;
La tua, la gente del Cultor Romano
In tanto vinta, o pieghi, o insieme accoglia;
E quella riunita, o vinta, o doma
Salua è la Chiesa, e l'alto Impero, e Roma.

49

Il farò, rispos' Elli, e Tu de' graui
Consigli tuoi sia esecutor fedele;
E come i venti lucidi, e soaui
Vmitaro alquanto il Mar crudele;
Con l'infinite vincitrici Naui
Fe l'ancore spiccare, aprir le vele;
Che punto da inuisibile saetta
Polemidoro lei punge, & affretta.

50

Ei da le riue hor del natio terreno
Va in ver la gloriosa, e sagra Roma,
Spinto dal vago arciero occhio sereno,
E da la bionda inanellata chioma;
E l'onde sciolte del bel Mar Tirreno
Co' legni corridor caualca, e doma;
Et ecco vn non so che da lunge acquista,
S'incerta se lo bee l'ingorda vista.

51

Pur indi a poco, a poco ei sferge, e cresce
Qual il foco tra'l fumo, e tosto appare
Vn'armata Naual, ch'ardendo hor esce
Da' liti accesi, e vien coprendo il Mare;
Vn mormorio la Fama al vento mesce,
E d'esso voci tragge aperte, e chiare;
Che s'apre, e contra lor sen vien Loruago
Per lo salso profondo immenso lago.

52

S'infiamma Irene, e l'armi, e i legni muoue,
Egli ordina Rinaldo, egli comparte
Riprende l'armi, e fa l'vsate proue
Il gran Polemidor, destra di Marte;
Ma taci, o Mente narreraimi altroue,
Quel che dir quinci dei, perch'è bel'arte;
Ritorna doue Carlo in campo è sceso
A sostenere il fourastante peso,

53

E il gran Re Carlo in tãto hor q̃sto, hor quello
Salutar, lunge scorge vn Caualiero
Di maniere cortesi, e'n volto bello,
Quanto di forte, e di sembiante altero;
Questi del Tosco il grande era'l fratello
Ormen d'età, non di valor primiero,
Da tutta ricercar facea ritorno
La bella Esperia, e le campagne intorno.

54

Egli al Rege inchinò, la mano inuitta
Vmil baciolli, indi ritrasse il piede,
E soggiunse: o gran Sir l'Italia afflitta
Ha d'aita mestiero, aita chiede;
L'aspro Arabo Alcatrano halla trafitta;
Et arsa, e tratton prigionieri, e prede,
E'n Terra, e'n Mar possente, e ne minaccia
Tutto'l Mondo atterrar cõ l'empie braccia.

55

Pur con questo vn più lieto annunzio io reco,
Onde meno i nemici orgoglio hauranno;
Loruago il crudo, il qual Leone il Greco
Fece de i mar corseggiator tiranno;
Popolonia ha distrutta e'n preda al cieco
Furor de venti gli edifizi hor vanno;
Pur ei d'Ostia tornando al porto antico,
Rincontro ha incõtro d'vn maggior nemico.

56

E stato è vinto, e questo alti sostegni
N'arreca, e di vittoria ancor gran parte;
Per l'alto l'assalir cento, e più legni,
Mirabil fù l'ardir nuoua fu l'arte;
Profondati han gli ostacoli, e i ritegni,
E l'ordinanze tutte, e rotte, e sparte;
E d'huomini, e di legni vn tanto stuolo
Vcise, e rouinò quasi vn'huom' solo.

57

Allora il Re con risonante voce,
Misera Italia in darno alta, e superba,
Poi che l'altezza tua tanto ti nuoce,
Che s'ogn'huom'la desia, chi ben la serba?
E la face d'Inferno ancor ti cuoce,
Per tuo fallir con questa fiamma acerba;
Ma deh ridinne Ormen come n'accese
Quel sol naui cotante, & ci riprese.

Era

58

Era io non lunge, e corsi al Mar volando,
Onde al fin rimirai di stupor pieno
Hor l'Armate affrontarsi, hor fulminando
Trappassar quel Guerrier com'vn baleno;
Ch'vn balen ben parea, che lampeggiando
Va per notturno instabile sereno,
Che mentre quindi ancor arde, e risplende,
Quinci altri lampi in altre forme accende.

59

Solo splende il Guerriero, ei non s'asconde
Tra i fumi, e l'aste dognintorno inuolto,
Che da le ardenti, e dalle vrtanti sponde
Ne sorge vn nembo tempestoso, e folto;
Ch'al rimbõbar degli vrti al suon de l'onde
Ne sembra il vento furibondo, e stolto,
Quando tenta crollar l'alpestre fronte
D'erto, e seluaggio, e cauernoso monte.

60

Vrlan le fiamme intorno, e scoppia, e tuona
Fin dentro al centro suo l'alta marina;
Le fiamme accozza, e le conuolue, e sprona
Il furor, la discordia, e la rouina;
E'n lor s'insuoca, e bolle, e ne risuona
Giù la fumante adra infernal fucina;
Ardono i legni, e'l Mare, e manca poco
Che'l Ciel non ne diuenti vn mar di foco.

61

E l'orrore, e la fiamma apre ampie strade,
Ma viè più'l ferro, e più'l veloce, e'l forte,
Che versa ei tra le fiamme, e tra le spade
Il pianto, lo spauento, il duol, la morte;
Onde al fin tanta Armata ardendo cade,
E par che'n fumo il vento ne la porte,
Che fumo sol riman nè altra preda
Del vinto appar ch'a i vincitor succeda.

62

De quai con alte strida il lido hor prende
Grã parte, e parte quĩci appar', che vegna,
Che tragge seco padiglioni, e tende,
Ch'al Mar lontano d'alloggiar disegna;
E se ben tutta d'Oro, e d'armi splende,
Pur non si scerne principal sua insigna,
Ma forse esser potrà, che sia l'insano
Baualondo, o'l feroce, empio Alcatrano.

63

Così dix'egli, e le dubbiose menti
Degli altri in guisa tal punge, e percote,
Che traer fanne languide, e dolenti
Miste ad altere, e minaccianti note;
Che s'odon' mormorar', non altrimenti,
Che quando l'alte selue il vento scote;
O quando, sì spingendo il Mare infido
Sonarne l'onda, e biancheggiarne il lido.

64

Onde mosse il gran Re, ben veggio aperto,
Che a molti adõbra'l cor la nuoua Armata;
Ond'esca di voi duci vn duce esperto,
E taciturna via tenga, e celata;
E scuopra col silenzo, e l'ir coperto,
Onde la gente vien', doue è inuiata,
Perch'amica, o nemica, che si troue,
O nemici, od Amici ancor ci proue.

65

Et oltre ancor seguia, ma lo ritiene
Vn lieto suon', che l'Aere intorno aggira,
Che vittoria, vittoria Irene, Irene,
Hor moue, hor dice, e'n replicar respira;
Tal sù ne l'Alpi vn lungo tuon' sen viene
Dal Mar, quand'Euro impetuoso spira,
E così'l bel seren' de l'aure stelle
Diuenta apportator d'alte nouelle.

66

Il Campo si risueglia, e si solleua,
E di varie armonie s'empie, e di lume,
Come quando co'l giorno il Sol si leua
Da l'onde là de l'Indiano fiume;
E'l magnanimo Re, che tutto ardeua
D'amoroso desio, certo presume,
Che quinci Irene sia, ch'ei cotanto ama,
Ch'Amore accerta la non certa fama.

67

E'l desio sì lo punge, e la rauuina,
Ch'a la figlia ei ne mãda vn messo in fretta,
Lungo a la mormorante ombrosa riua,
Che fa d'vn bel giardin' verde isoletta;
Ou'ella arsa, e ferita ognor languiua,
Da l'incendio d'Amor, da la saetta,
E così più fidi le sue pene acerbe
Sfogando vien tra le rugiade, e l'erbe.

68

Di marmi, e d'opre vna superba mole
In riua al Tebro lampeggiar si vede,
Ch'in mezo adoue ne saetta il Sole
Da l'orizonte i raggi, e Roma siede;
E di Rose, e di Gigli, e di viole,
Vn ricco, e bel giardin' le adorna il piede;
Diporto femminil, che tra i romori
De l'armi di nutrire ardisce i fiori.

69.

Quinci in sù l'Alba candida, e vermiglia
Vien tra i viui tesor di Primauera
Del gran Re Carlo là vezosa figlia
Di valore, d'età, di forma altera;
Nuoua pompa, e leggiadra, e merauiglia
Di Natura, e de' Cieli alta, e primiera;
Onde ordio'l laccio, e doue Amore il tese,
Che'l gran Polemidoro auuinse, e prese.

70

Doglia insieme, e bellezza in lei fioria,
Faceua'l duol con rilucente affetto
Pien' d'alta maestà la leggiadria,
E se cangiaua nel cangiato aspetto;
Si che'l bel ne rendea quanto apparia
Doglioso inuitto, in vista alto diletto;
Che lieta gemma in Or', cinta d'un fregio
Di neri smalti, e beltà prende, e pregio.

71

Lui era il bel d'ogni bellezza il fiore,
La doglia quel terribile accidente,
Ma che terribil dico, egli era Amore,
De gli occhi vnica gioia, e de la mente;
Che già le tolse il Caualiero il core,
Che la saluò da l'aspre, e violente
Man del crudo Alcatran, hor ella amando
Sen vien' tra i fior dicendo, e sospirando.

72

Anima sconsolata, e quando hauranno,
E come fine i miei pungenti guai?
Forse'l giorno, che questi occhi vedranno
Del lucente mio Sol gli ardenti rai?
Ma sfenturata d'vno in altro affanno
Ogni speranza ho consumata omai;
Che contr'vn male vn'altro assai più crudo
Sol mi si rende, o medicina, o scudo.

73

Ahi da le Stelle inamarita sorte,
A che tant'ire ingiuste, e tanti orgogli?
Tù se' da seruitù, tù se' da Morte
Crudelmente pietosa vnque mi togli,
A morte, a laccio più cocente, e forte
Mi danni, e stringi, e mi conserui, e sciogli,
Sol quant'io miserissima mi scerna,
In doppio nodo, in doppia morte eterna.

74

Per te preda l'altrier fui d'Alcatrano,
Là doue il Varo in Mar fugge, e s'asconde;
Da lo cui amor, e dal cui sdegno insano
Saluarmi i venti impetuosi, e l'onde;
Breue salute, poi che non lontano
Caddi ne le catene aspre seconde,
Da cui il forte peregrin' mi sciolse,
E inuisibilemente il cor mi tolse.

75.

Fu per lui stretto il core, il corpo sciolto;
Ond'amo, & ardo, e ne languisco, e pero,
E pur ne viuo, ch'vn leggiadro volto
Del suo stesso perir nutre'l pensiero;
E doue muor s'ogni sperar gli è tolto
Amor sol contro a me sempre è più fiero;
Ch'ei sa, mago de'cuor', la rimembranza
Trasformare al desio in isperanza.

76

Nè seruaggio, nè Morte, o duol m'offende;
Ch'amando ognor mi fora, e dolce, e caro;
Sol non sapendo chi m'impiaga, e'ncende
Vile, e noioso, e lo mi rende amaro.
E me fuggente segue, e già mi prende,
E di me gode il figlio empio, & auaro
Del Re de' feri Gotti, ei co' tesori
Comprar me vuole, e miei promessi amori.

77

E l'vbbidirne al Padre hora è virtute,
Ma l'Amor forza, quel lusinga, e prega,
Questi co'l foco il cor tormenta, e'l chiude,
E'l senso abbaglia, e l'intelletto lega;
Ma che? fian pria quest'ossa al vēto ignude,
Ch'io voglia quel, che di voler mi niega
L'alta legge d'onore, e sopra queste
Fauille piouerà grazia celeste.

Ben

78

Ben pàr, che si dir deggia, e che dico io?
Tu mi fuggi, e m'oblij, ma non t'oblia,
Ne fugge, ne d'altrui, che tua, cor mio,
Quest'alma sconsolata vnqua non fia;
Ma ben tu d'altra sei, e'l van desio
Fuggitiuo crudel te sol desia,
E desia la sua morte, che finita
Ne la perdita tua è la sua vita.

79

Non lunge Endiomen' piange anco il figlio,
Ch'altri inuololli nobilmente auaro,
Et hor co' suoi sospiri, hor co'l consiglio
Addolciole souente il pianto amaro;
Et hor mirando il lagrimoso ciglio
Vide il suo vero duol, ma non ben chiaro;
E per vscir' d'vno amoroso forse,
Consolatrice mano a lei si porse.

80

Alma Elena dal Ciel lampa nouella
Perch'in lagrime tante il cor disfaci?
Forse in lor temperar vuoi le quadrella,
O pure ispegner l'amorose faci;
Che tu sol hai ne l'vna, e l'altra stella
I leui sdegni, e le volubil' paci, (di
E l'altre armi d'Amor', che ouunque guar
D'inuisibile incendio avuampi, & ardi.

81

Leua da gli occhi il contristato velo;
E fatti lieta, mira'l tempo, e l'hora
Pien di letizia, e'l bel sereno e'l Cielo,
E la Terra, che'l Ciel di se innamora;
Quant'è più bella hor senza nubi, e gielo
La stagion' nuoua, e la nouella Aurora?
Deh n'impara hor da lor Giouane altera,
Terreno Ciel d'Amore, e Primauera.

82

O pure almeno a me tuo seruo vmile
La cagion' de' tuoi guai apri, e discopri,
Che questo Occaso de l'età senile
In tuo piacere, in tuo seruigio adopri;
Benche tu forse a me vaga, e gentile,
O non ben ti nascondi, o in van ricopri;
Et ella impallidì, quindi si tinse
Di rose, indi sorrise, e poi distinse.

83

Tu mi schernisci, io'l veggio, e ciò non suole
D'huomo saggio, e cortese esser' costume;
Ne deuria chi nel nido albergar vuole,
Far ch'altri spieghi per volar le piume;
Io mi sembro vn'April senza viole,
Et vn cielo smarrito, e senza lume;
Perche mi lodi dunque, e perche celi
Il tuo, se l'esser mio vuoi ch'io riueli?

84

Tu veglio accorto, io semplicetta, e nuoua.
Facciam' mal paragone, io non m'ascondo;
Piango, ch'al mio gran' Genitor' non gioua
Senno, e valor per solleuarne il Mondo;
E li desio per l'ostinata proua
Del primo Achille vn via miglior secondo;
Allora il veglio si leuò dal collo
Vn ritratto del figlio, e a lei mostrollo.

85

Et a' suoi moti attento indi le mosse:
Ecco riguarda vn tal Guerriero inuitto;
Ella'l mirò, stupì, e si riscosse,
E strinse'l cor, che'l si sentì trafitto;
E rinchiuse vn sospir', ch'iui si mosse,
Ma le apparue il sospir nel volto scritto;
Conobbe il veglio allor com'ei credea,
Che'l bel Polemidoro il cor le ardea.

86

Ella infingendo i begli occhi celesti
Affisi al volto viuamente espresso
Rispose, e disse. Endiomen', chi è questi
Caro così, che'l ti conserui appresso?
Et ei mio figlio; & ella i cui gran gesti
Più volte di narrarmi hai mi promesso?
Et ei certo che sì, che questo è quello
Sour'ogn'altro mortal, possente, e bello.

87

Deh per quanto tu l'ami, ella seguio,
E di farmi hai desir, cosa gradita,
Narrami, onde non copra vn lungo oblio
L'opre di lui, e la nascosta vita;
Vedi non pur, che'l femminil desio,
Ma il lo[illegible] il tempo, e la stagion' t'inuita;
Et ei [illegible] gioir' tal ne riceui,
Attenda [illegible] detti miei, quantunque breui.

88

Non è Polemidor mio figlio, ei tragge
Principio da persona alta, e regale,
E'l bel sembiante, e l'opre inuitte, e sagge
Ne rendon fede illustre, ed immortale;
Io'l trouai già ne le diserte piagge
Di Liguria in periglio aspro, e mortale,
In vn picciol battel, che al lito asciutto
Hauea sospinto il tempestoso flutto.

89

Era egli in fasce vccisi erangli intorno
Di ferro, e fame i serui, e la Nutrice,
Io'l presi, e al nido mio feci ritorno,
E'l fei nodrire vn tempo assai felice;
Fino a non molto, ch'io lo vidi vn giorno
Far con la destra inuitta, e vincitrice
Gran cose in arme, e trà i sonanti liti
Cacciando andar ladron' quasi infiniti.

90

Quinci al narrante veglio il dir contende
Quel suon' d'Irene, che nel Ciel rimbomba,
Che le menti solleua, ei cori accende,
Qual se'l Ciel fosse vna ammirabil trõba;
E dal Ciel di repente allora scende
Con dolce mormorio vna Colomba,
E vola in verso Elena, e le predice
Per le gioie d'Amor quel dì felice.

91

E s'ode già, ch'vn gran Barone armato
Vien' con pomposa, e festeggiante scorta
Di segni di Vittoria incoronato,
E gran letitie, e lieti annunzi apporta;
Onde il Franco commosso, & infiammato
Corre al muro, e del vallo apre la porta,
E diuien per la gioia hor disprezzante
Di sua cura guerriera, e vigilante.

92

Non molto dopo il messaggiero, estrano,
Là doue è tratto il popol Franco aggiunge,
E condotto è de Regi al Re sourano,
Che desioso l'attendea non lunge;
L'altro, quantunche molto ancor lontano,
S'inchina in ver la Terra, e poi congiunge
Grati modi, e sembianti, e'l dir riuolta
Al Rege, e dice, ei desiando ascolta.

93

Famoso Re, che già fin' da' primi anni
D'ardir cingesti il core, e d'armi il petto,
E la tenera età tra' duri affanni
Ti fu di trapassar' gioco, e diletto;
Vincesti l'altrui forze, e gli altrui inganni
Traesti fuor de l'ingombrante aspetto,
Onde fin quì così piacesti a Dio,
Ch'auanzar' tue vittorie ogni desio.

94

A te c'hai vinto ogni altro, & hor cominci,
Rara vittoria, à superar te stesso,
Irene, ch'in amar' sola non vinci,
Ne viene al tuo valor' suo incẽdio appresso;
Che ratto vegna in tua presenza, e quinci,
Ch'a tua grãdezza inchini, hãmi commesso,
E per lei, e'n suo nome io baci queste
Mani folgor' d'alto vigor celeste.

95

E narri, ch'vno errante Caualiero,
Il gran Polemidor, se quà risuona
Il bel nome tra voi, gli ha del suo Impero
Reso'l perduto scettro, e la corona;
E c'hora a voi non sol l'alto Guerrero,
Ma con grand'oste viene ella in persona;
Di ciò t'auuisa, poi ch'è Greca, e Greco
E Cleodonte, e tu guerreggi hor seco.

96

E lungi ella hor non è, poiche la Terra
E libera, e sicuro il Mar Tirreno,
Che quei, che le gran Teste, e i regni atterra
L'è venuto a purgar di seno, in seno;
Loruago vcciso, e con terribil guerra
Ha de' corpi nemici il Mar ripieno,
E l'alte poppe, e le dorate sponde
Arse piene di sangue in mezo a l'onde.

97

Talche il reo Cleodonte in poche, e sole
Squadre, e mal fide hor si confidi, e speri,
E d'hauer sol si pregi, e si console
Aspirato a gran Regni, e a grãdi Imperi;
Lieto il gran Carlo al suon' de le parole,
Più volte mira in fronte i suoi guerrieri;
A cui par, che s'allargi, et apra'l Mondo,
Ne lo possa capir, tanto è giocondo.

E ri-

98

En torno a lui ripien' d'alto stupore
Il popol corre, e distando inonda;
Come colà, doue scoprendo il core
La Terra apre voragine profonda;
E quanto il baron narra indi in romore
Si volge, e cresce, e'l tutto empie, e circõda;
Come dal Sole il raggio esce, e s'estende,
E'n fiamme poscia a l'vniuerso splende.

99

E le gioie passate, e le nouelle
Fan viue le speranze, alto il sostegno;
Che'l lume, e'l suon' de l'alte imprese, e belle
Ne risuegliano il core, apron' l'ingegno;
Et alzan' l'Alma sì, che de le Stelle
L'immenso, e sempre rilucente Regno
Picciol' le sembra, e cieco, e si conduce
Inuer l'Abisso, ond'ogni lume ha luce.

100

Il chiaro, e nobil volto, il Re compose,
E lo mostrò tra placido, e seuero,
E regalmente mosse, e ne rispose
De l'alta Imperadrice al messaggiero;
Caro peso, e soaue a te n'impose
La grande Irene, ond'io gioisco, e spero;
Anzi adempiuto il mio sperar' veggendo
Grazie vmile, e deuoto a Dio ne rendo.

101

Onde hor quei pregi, che'l dir tuo mi diede,
Come douuti a Dio, a Dio sol diensi,
Ne illumina ei la mente, ei moue il piede,
Ei n'infiamma, ond'i' ardisca, ond'io dispẽsi
Per gli oner suoi, per la sua santa Fede
Tesor', vigilie, e sangue, come conuiensi;
Io lui cerco seruire, & è suo dono
Mie vittorie, miei pregi, e quant'io sono.

102

Ne da cosa mortal' chieder speranza;
O soccorso più caro, o più possente,
Di quel di tanta Donna, ilqual auanza
De la lingua ogni vfizio, e de la mente;
Ma rompasi ogni indugio, e lontananza,
Ch'io veggia l'alta Irene, e quell'Ardente
Domator de' tiranni, alta difesa
Del sagro Impero, e de la Santa Chiesa.

103

Indi a l'apportator di tanti, e tanti
Marauigliosi, e nuoui, e dolci casi
Donò gran doni in perle, & in diamanti
In Oro inuolti, in ricche vesti, e'n vasi;
Volane intorno il grido, e festeggianti
Vãno, e vẽgon' le squadre, e sembran' quasi
In lito di tranquillo Mar', che s'onda
Gir mormorando, e sorridendo à proda.

104

L'acceso, e nobil' cor de l'alto Sire
Dietro al vago desio ne mette l'ale,
E precorre, e trapassa al suo gioire,
Ou'è l'Oste nouella Imperiale;
Et a lui d'improuiso ecco apparire
La bella luce, la beltà immortale,
De' i cor l'incendio, la sourana Figlia,
Et i passi ver lei volge, e le ciglia.

105

S'allegra il Reze a le bellezze nuoue,
E si le bacia le ridenti Stelle;
Prendi l'Oro, e le Gemme, indi le moue,
E fa teco venir Donne, e donzelle;
Ch'io'ntendo poscia, che passiam' là, doue
Apporta il grido omai vere nouelle,
Che sen vien' trionfante, e vincitrice
La grande, e gloriosa Imperadrice.

106

Nosco sen' venga ogni Guerrier Franzese,
Resti Otton, e circondi il Vallo, e'l Monte;
Co'l Bauar, con l'Eluezio, e con l'Inglese
Muoua, sostenga, e ne risponda a l'onte;
Ma doue hauran' gli alberghi, e le difese
I nuoui Greci a gli Idolatri a fronte,
Hor tu rimira, & accennò con mano
Al grande illustre Caualier' Toscano.

107

Tu eleggi, e misura, e parti, e in tanto
Con la meta de' tuoi fanti scoperta,
La campagna tra'corri, e d'ogni canto
La rendi sicurissima, ed aperta;
E noi, e'l Greco Capitan' di quanto
Eletto haurai per vn messaggio accerta,
E voi altri, Signor per la grand'Oste,
Gite a fare esequir' le cose imposte.

Con

108

Con la nuoua stagion' speranza, e gioia
Si vienne a lusingare il popol' franco,
Che d'esser non s'accorge, e non s'annoia
In lunga, ed aspra guerra afflitto, e stanco;
Ma non senza trauaglio, e senza noia
Cleodonte è co' suoi, che venir' manco
Ogni aita si sente in Mare, e'n Terra
E restar sol' per sostener la guerra.

109

Che benche saluo dal possente brando
Del gran Polemidor non parue vn solo;
Restar molti, e si seppe il come, e'l quando
Del'arse Naui, e del sommerso stuolo;
Che la Fama tra i venti mormorando,
E tra le nubi trapassonne à volo
A dar la nuoua, che per tutto'l Campo
Si sparse, come in Ciel' notturno lampo.

110

Quinci il maluagio Conte e' suoi più fidi
Mandan l'accorte traditrici spie,
Che scouran al rettor de i Greci infidi
Celate mine, e sconosciute vie;
E Ch'a' Tirreni lor famosi lidi
Se può sue squadre auuenturate inuie;
Narrino indi i consigli, e che si creda
Di fare, e che s'attenda, e che succeda.

111

Cleodonte a se stesso hor chiude, e stringe
Col' foco lungo assedio in picciol' varco,
Che'l crudo Amor mille gli adôbra, e finge
Vane speranze, e d'vn bel' ver gli è parco;
Ch'Elena il cor gli fende, & ei vi tinge
Non pur gli strali, ma la mano, e l'arco,
E con dente di fuoco il rode, e strugge,
E'l fugge il bello Amor', ch'egli lui fugge.

112

E per far la sua vita, e la sua morte
Tra la gioia, e'l desio, il duol', la spene
Più dolce, & aspra, perigliosa, e forte
Elena al Campo imperial' sen viene;
E iperch'il cor respiri, e si conforte,
O u'è più chiaro'l Ciel' l'aure serene
Volge souente gli occhi, e dice. iui hora
La mia donna, il mio sol' certo dimora.

114

Con occhio ingordo rimirò souente
Del Campo auuerso il sito, e la grandezza,
E parue poco à la feroce mente
Per Campo, oue mostrar la sua fierezza;
E trar pensò di mezo à tanta gente
L'altera amata micidial' bellezza;
E mentre al cor superbo, a l'aspro ingegno
Fiāme amministra Amore, arde lo sdegno.

114

Ma là sentendo nouamente il crudo,
Che giunta è l'alta Irene, hor che non osa?
Prender la vuole, e disarmato, e nudo
S'infiamma, mugbia, freme, e mai non posa;
Prende l'vsbergo pur, l'elmo, e lo scudo
La mano disdegnante, e frettolosa,
E più che d'armi di sue furie inuolto,
Parte di selce il cor, di fiamme il volto.

115

E benche per natura empio, & acerbo
Pur Greco, onde eloquente aspro, e feroce,
Colà si trasse, ou'era accolto il nerbo
Del popol' ribellante, à la gran Croce;
E minacciante ancor, quanto superbo
Muouer s'vdì la folgorante voce;
In tal guisa Aquilon dal'ombre eterne
Partendo fa sonar l'ampie cauerne.

116

Già Gostantin' ferocemente trasse
La Madre de l'Imperio, e suo'l ridusse,
Et à gli antichi Dei sè, che s'alzasse
Ogni templo, che falso altri distrusse;
Et volle che per noi poi s'acquistasse;
Il seggio del Imperio, e nostro fusse;
Hor città dome, e mar', terre, e contrade
Cenni son del valor di nostre spade.

117

Nostra è Roma, e l'Italia alta, e famosa,
Ch'albergho è degli Dei, se patria, e'l Cielo;
Ma Tempo hor vien', che nō si tenga ascosa
Quella virtù, che voi celate, io celo;
Che la Morte per noi si gloriosa
Del souran Gostantino io vi riuelo;
E ch'aue il mio Fereo perpetua notte,
E quello il Mar, questo la Terra inghiotte.

118

Grande è noto è il sepolcro, & à noi resta
Eredità piu ricca, e piu sourana, (questa
Gli honor del Ciel', gli acquisti haurem di
Sì desiata region'mondana;
E giunto il dì, l'occasione è presta
Venendo quà di parte à noi lontana
Irene ingiusta, onde in vn loco adune
Tutti i nostri nemici, e le fortune.

119

Se core hauete, guerreggiamo insieme,
Vinsi senz'armi, armato hor vi son guida,
Ma se tema, o viltà v'ingombra, e preme,
Gite tra i Greci, ei Franchi, io tutti vccida;
Che questa spada, e questo braccio ha spe-
Di bastar solo, e tutto'l Mondo sfida, (me
Per por l'insegne del Impero inuitto
Oltre a' regni de' Persi, e quei d'Egitto.

120

Ma perche il Tempo inutilmente spendo,
Non più parole, io mosterrò le proue;
Ecc'io pur hor mi parto; e l'armi prendo,
Chi vuol' fuggirsi, aspetti almen le nuoue;
Che se'l pensato foco in Terra accendo,
Saper possa il codardo almen là doue
Prender la fuga, e'l suo parlar qui chiuso
Lasciò sospeso il campo, e'n se confuso.

121

Ma il buon Re Carlo, e i Caualieri erranti,
Prendon piume, e destrieri, e sopraueste,
Da Guerrier sì, ma piu da fidi Amanti,
D'Oro fregiate, e riccamente inteste;
Sorteggia, e soura'l crin perle, e diamanti
Sparge la bella Elena, indi si veste
Le piu leggiadre, e sontuose gonne
Con tutte l'altre sue donzelle, e donne.

122

E mentre intorno al delicato viso
Dispon le ricche gemme, ei vaghi fiori,
E si consiglia, come vn dolce riso
Faccia co'l guardo scintillar di fuori;
O come'l labbro moua, ond'altri vcciso,
Altri pur viuo la sua Morte adori;
Al fin dice tra se, deh che mi gioua (ua?
Questa, e quella hor cercar bellezza nuo-

123

S'io non posso piacere a chi mi strugge,
Non per sua crudeltà, ma per mia Stella?
Che s'a questi occhi ei si nasconde, e fugge,
Col' dolce lume ond'io son fatta ancella;
L'affamato desio minaccia, e rugge,
E'l cor m'empie di punte, e di quadrella;
Così dice; e si specchia, e poi si tace
Vistasi bella, o che à se stessa piace.

124

Indi volge la man candida, e vaga
Di non so che oltre l'vsato lieta,
E se'l velo è incomposto, e se'l crin' vaga
Lo scioglie, e lēta, e stringe in'Oro, e'n seta;
Cela ne lacci il fuoco, accorta Maga
D'Amore, e l'arte esser al'arte vieta,
A lo specchio ritorna, e si consiglia,
E di nuouo piacere ha merauiglia.

125

E gli dice talor, soaue, e caro
Premio, ch'io mi tido, speglio mi rendi,
Che s'adorna i mi porgo, io da te imparo
A farmi bella, e bella indi mi prendi;
Ma com'è'l guardo suo in te si auaro
Di me, e tu di lui così t'accendi?
In pregio, in piacer nò, son da te vinta,
Che tu m'hai vera innanzi, & io me finta.

120

Hor rimirando in te la mia vaghezza
Souuiemmi, che nel sonno in su'l mattino,
Piangendo mi parea pien di dolcezza
Nel pianto lenta andar per vn giardino;
Ou'vna io ritrouai d'alta bellezza
Ricca Medaglia, e di splendor diuino;
Il cui splendor ferimmi il core, e'l core
Versò fuor de la piaga altro splendore.

127

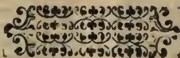
E s'incontraro i lumi, e fero vn lume
Sour'ogn'altro chiarissimo, e soaue
Quindi far mi pareua oltre al costume
Di Perle, e d'Oro rilucente, e graue;
Si gir ridendo, & apparirmi vn fiume
E per esso venir pronta vna naue
Dietro vidimi notte, e sol' lontano
L'Alba apunto spuntar dal Oceano.

Sparue il sonno, & i sogni indi fuggiro;
Nel foco il cor non dorme, e vinto, e preso,
Preselo il volto, che douunque io miro,
Il miro, e d'ogni intorno vn laccio ha teso;
Ond'in pianto io mi stillo, ardo, e sospiro,
Qual verde legno nouamente acceso;
O poco, ahi poco da me visto, e molto,
Pur sempre amato, e desiato volto.

Il fine del dodicesimo Canto.



CANTO TREDICESIMO.



1



MA l'Ecliſſe del Mondo, il Tradimento,
Per torre il volo a le immortal quadrella,
Diſteſo il manto ſuo d'Oro, e d'Argento;
Moſtroſsi in campo militar Donzella;
Scoſſeſi l'Aria, irrigidiſsi il vento
Al cangiato ſembiante, e a la fauella,
Ad Amor la man nuda alzei per ſegno,
Che s'ella il ferro laſcia, e'l cor lo ſdegno.

2

E quindi aſsicurato, e quindi alquanto
Al bel amante Amor fatto vicino;
Guerrier gli incominciò ſublime, e ſanto
Puro, immortal gioir, nume Diuino;
Che cõtro a te mai fatto habbiam', che tãto
Hor ci minacci? ſempre vmile, e'nchino
Io fui; fur' queſti miei tuoi ſerui, e ſono,
Ne mai fallì, e s'io fallì, perdono.

3

Lena le tue inuincibili ſaette
Contro di noi tuoi fidi, e quelle auuentà
Per le vittorie tue, per le vendette,
A chi t'offende, a chi ti fugge, o'l tenta;
Guerreggia, e vinci pur', ne più ſoſpette
Ti ſien' le ſquadre noſtre, e ti contenta,
Ch'io vmil ſeguendo i paſsi tuoi raccoglia
Talor de' vinti tuoi ſol qualche ſpoglia.

4

Al laccio di quel dir, che i grandi adeſca
Cadde il giouane Amore, e reſtò preſo;
Ne ſe ne accorſe, che l'età più freſca
A' ſuoi vanti il deſio ſouerchio ha inteſo;
Indi riſegui; perche il valor s'accreſca,
Solo del regno mio reggente il peſo
Per merto mio, non tuo, dò quel che chiedi;
Stà, ſegui, oſſerua, acquiſta, attendi, e vedi.

5

Indi la bella, & innocente Fede
Con tal fece ſuegliar volante detto;
Queſti miei prigionier' con l'altre prede
A la cuſtodia tua, hor io commetto;
Sour'eſsi i miei trionfi han poſto il piede,
Guardali, onorato alto è'l riſpetto;
Che vmile la Vittoria è degli eſtinti,
Quanto bella dipoi de' vini, e vinti.

6

In tanto il gran Re Carlo illuſtre, altera
Gloria del Mondo, e prima i ſuoi raduna;
La figlia vien' trà rilucente ſchiera,
Qual tra i fochi minor' candida Luna;
Tra l'altre Elena apparir' fan' primiera
Arte, Sauer, Beltà, Senno, e Fortuna,
Che ſon le intorno per ornarla, & eſſa
Orna loro, e di sè orna sè steſſa.

7

E ſa qual fiamma acceſa in alto monte,
Del ſuo incendio tremar' le ſelue, e i campi,
Che'l piè, la mano, il ſen, gli occhi, e la frõte
E tutta piena è di amoroſi lampi;
A ſe faretra, & arco ardente, e fonte
Di ſaette, ond'eterno il Mondo auuampi;
Con tanto lume queſto a incontrar quello
Gran Campo ſerge imperial, nouello.

8

E'l muoue alteramente arte, & ingegno,
Pien degli onor' de le sonanti incudi,
Che adornan' dal minor' fin'al più degno
D'Oro lucenti vsberghi, elmi, & i scudi;
Grandezze di Vittorie altero segno,
Più che di nuoui adombreggianti studi;
Splendene intorno il bel paese; e pare
Di cose belle, e illustri, vn'ampio mare.

9

E già'l vede il gran Rege, e'l vede farsi
Dipartendo se stesso in guisa d'ali;
A cui ecco nel mezo alti leuarsi
Due carri rilucenti, e trionfali;
Da i lati, e'n cima, e d'ogn'intorno sparsi
Di bellezze, e di altezze imperiali,
E tra quelle vn campion leggiadro molto
Mille soli ha ne l'armi, vn sol nel volto.

10

V'alta Donna, vna regal Donzella
Quinci de' mirator ferir le ciglia,
Qual l'vna, e l'altra trae beni gna Stella
Congiunte in su'l mattin' l'Alba vermiglia;
Irene questa, la gran madre, e quella
E' Beatrice, l'amorosa figlia,
Raggio d'alto sauer, fiamma d'Amore;
Ch'vna man le diè'l regno, è tolse il core.

11

Le vittorie, e' trofei de l'alta Irene,
Quel carro, e questo altier fanno, e pōposo;
Il guerriero da i sol, ch'innanzi viene
Polemidoro è l'alto, e'l valoroso;
Cui le spine d'Amor tormento, e spene,
Trafiggon dentro, e fuor traggon pensoso;
Pur com'onda, ch'al fuoco hor s'auicini,
Muoue appressando i begli occhi Diuini.

12

Io lasso non ho core, hor qual gioire
Nuouo misto di speme al cor mi sento?
In voi nel mio da voi mortal partire
Volò, & arse il core, io caddi spento;
Pur prouo vn non sò che; sia vn rimorire
O begli occhi il gioir? spero, e pauento;
O forse morti voi via il cor sen vola
Arso, e morendo il mio morir consola?

13

Ma voi morti? ahi che pensò? ahi rio pensiero!
Pure il posso pensare, e con la doglia (ro
Motteggio, e scherzo, e quel ch'è peggio spe
Che nuoua gioia la mi inuoli, e toglia?
Nò nò crudel vendicator guerriero
Contra l'ingiusta disperata voglia
Sia quisto ferro, egli il sen' m'apra, e scēpi,
Che pensier puo capir si attroci, & empi.

14

Io'ndegno, io'ndegno di mirare il giorno
Questo atro vel nemico isquarci, e fenda,
E'mpreda al vento ad Elce antica, od Orno
Per esempio a gli amanti altri l'appenda;
Ma lo la man ritardo, e pur ritorno
A contemplar, come il bel volto splenda;
Cari lumi legg'adri, o quanto siete
Lunge? spenti non già, che in me splendete?

15

Si dice, e benche oscura ancor distanza
Di loro a lui, celasse il lume ardente;
Pur non lunge da lor, la lor' semb anza
Nel cor li crebbe, e più sessi lucente;
Sì come luce in suo splendor s'auanza,
Se ad altra luce auuicinar' si sente,
E sì lo'mmaginar' aita porge
Al desio, ch'el non visto attinge, e scorge.

16

Sol vedea'l peregrino amato Amante
Di bella, e scelta donna il corpo, e'l moto;
Ma i begli occhi soaui, e'l bel sembiante
Non gli era ancor' per vicinanza noto;
Ma com'il lampo de le luci sante
Gli percosse la vista, ancor che ignoto
Corseli per le vene, e a poco a poco
Fè tutto scintillar l'antico foco.

17

Che qual se tra le nubi incerto Sole
Sua rilucente fiamma inuolue, e cela,
A raggio a raggio dimostrar si suole,
Finche tutto'l gran' lampo apre, e disuela;
Tale a lui, che per lei si lagna, e duole,
E'n timide speranze, & arde, e gela,
La valorosa amante ad orma, ad orma
Scoprendo vien' la desiata forma.

Splen-

18

Splendon su'l primo fior' del nuouo Aprile
Suoi delicati, e teneri sembianti;
Ne beltà mai sì vaga, e sì gentile
Vider gl'antichi auuenturosi amanti;
Et ardisco di dir', che a lei simile
Non è la luce, ch'apparisce auanti
Al candido mattino, allor che l'Alba
L'aura fosca, e rugiadosa inalba.

19

E proprio il volto suo rosata neue,
Gl'occhi due stelle, per attrar' sospiri,
Et anella il crin'vn aura leue
Con mille dolci errori, e mille giri;
Come par, che s'increspe, e in'alto leue,
Purpurea fiamma, in cui dolce aura spiri;
Ne sapresti ben dir' se questo, o quello
Sol da i celesti campi era più bello.

20

Gli habiti peregrin tutti contesti
Di fin Oro, di perle, e di rubini
Ondeggiar' come'l Mar talor vedresti
Quando da l'ira sua par che declini;
Tal che se dentro à gli splendor' celesti
Sono i diletti angelici, e diuini,
Fra sì vaga dolcezza, e leggiadria
Ogni gioir mortal conuien' che sia.

21

Pol midor' la mira, & hor li pare,
Hor non li par; l'abbaglia alta dolcezza,
E fan le chiare grazie a lui non chiare
Gli ornamenti l'applauso, e la grandezza;
E'l trauia il gioir d'amare vn mare
Di valor non più inteso, e di bellezza;
E'l sì, e'l nò gli accresce ancor più molto
Il graue sguardo, e'l grãdeggiar del volto.

22

Pure a tante beltadi, e tanto amate
Al sì, pieghò, stupì, restò conquiso;
E come Api a dolcezze alme odorate
Volar' gli spirti ne l'amato viso;
Tremar le vene allor', fersi gelate,
Scossesi il cor' temendo esser' vccisò,
Cangiarle il volto mutazion' diuerse,
Ch'vn bel palido giel tutte couerse.

23

E come neue allor scesa dal Cielo
Commuoue e spira impetuosi venti,
Tal ne commosse l'amoroso gielo
Spiriti, e ne spirò sospiri ardenti;
E velar gl'occhi vn rugiadoso velo,
Che gli fe scintillar viui, e lucenti,
Et vna luce balenar sì bella,
Che tutta attrasse a se l'alta Donzella.

24

Insolito gioir le punge, e lima,
E letiziante il cor erge, e innamora;
Qual Lodoletta, che ne l'hora prima
Lieta s'innalza a salutar l'Aurora;
Ella spera, e gioisce, e non istima,
Non pur conosce, non pur chiede ancora,
Che questi sia colui, ch'ella sol vuole
Degli occhi suoi l'innamorato Sole.

25

Sol d'amore inuisibil Calamita,
Con ascosa virtude a se la tira,
Ardisce il suo desir, fassi ella ardita,
E'n mezo de l'ardir lieta sospira;
Piacer la spinge, ella se stessa inuita,
E non sà come, oue a bearsi aspira,
Stilla il cor di dolcezza vn'ampio fiume,
E s'apre, e stende, e si conuerte in lume.

26

E dice oime cor mio, che senti, e vedi?
Questo è'l cor del tuo core? o pur pietosa
Morte in sì bel sembiante, e che piu chiedi?
Sia pur Morte, o'l tuo bene, hor sorgi, et osa;
Fuggi ch sì bella Morte? ah stolto riedi,
Ella sola è del Mondo vnica posa,
E s'egli è il tuo desio, se punto io tardo
Accoglilo almen tu co'l pronto sguardo.

27

Così disse; e'l guerrier, come lei farsi
Vide fuor d'ogni forse omai vicina,
E mirò la sua vista ire a'ncontrarsi
Con l'amata di lei luce Diuina;
Sentiò'l gelato cor' fuggirsi, e sfarsi,
Qual sotto a i rai del Sol tenera brina
E'l souerchio gioir diffuse, e tolse
Quel rigor, che la tema iui raccolse.

28

Et ecco, ecco il mio bene egli le dice,
Dopo si lunghi essilij io ti pur veggio?
Questa è la dolce vista alma beatrice,
E veggio, e non m'ingãno, e non vanneggio?
Saziateui occhi miei, quinci, o felice
Mio cor, mira mirato io più non chieggio;
Pur che'l dolce mirar non mi si toglia,
Tal fassi esca di gioia ogni mia doglia.

29

Se pur diuo mio lume io pur ritorno
A far beati inte quest'occhi miei
Deh come a tuoi dolce spirando intorno
Amata anima mia io pur morrei?
Quinci ei le labbra chiude, e perde il giorno
E partendo di se trapassa in lei,
Come in suo nido, qual dal natio loco
Chinat' ruscello e' vola in alto il fuoco.

30

Mira Elena il bel' volto egli è ben quello,
Che scolpito hai nel cor, vedi pur hora
Inghirlandarle il mento il fior nouello,
Ch'Amor del Oro suo sparge, e colora;
Palidetto è ben si, ma via più bello,
Che'n riua al Mar tu nol' vedesti allora,
Quand'ei ti tolse con l'inuitta mano,
Ai predon' del superbo empio Alcatrano.

31

Ma già del volto tra i languenti albori,
Vn purpureo vel' s'apre, e distende,
De la bellezza gli inchinati fiori,
Sorgono, ond'ella ne lampeggia, e splende;
Apronsi gli occhi, e ne scintilla fuori
Vn raggio, che negli occhi amati ascende,
I fiamme traggen fuor tremole, e chiare,
Come Sole al mattin', che accenda il Mare.

32

A l'aprir de'begli occhi, il core aperse
A la nobile Amante, alto diletto,
Oue tanta dolcezza le si offerse,
Che vinse, e legò i sensi, e l'intelletto;
Pur rinfrancò se stessa, e ricoperse
I noti segni del'ardente affetto,
E da la dolce vista si riuolse,
Oue fu accolta, e le gran donne accolse.

33

Pur tra gli atti regali, ella tal volta
Si riuolge al suo ben, sott'occhio il mira,
E ride, e li si toglie, e non pria tolta
Si rende, e guata, e di quel tor sospira;
Saetta il core agli occhi amati, e colta
Da lor si sente oue ponea la mira:
Dolci guerre del'alme, anzi pur paci
Oue gli sguardi son saette, e baci.

34

Passaro iui gran cose i Regi, e i primi,
Le belle Donne, e i caualier più degni;
Come stato, e valor s'innalzi, e stimi,
Mostrar detti cortesi, e dolci segni;
Alfin s'vniro insieme i più sublimi,
Dopo mille d'onor cure, e ritegni,
E tra i sourani lor ragionamenti
Si voltaro a'regali alloggiamenti.

35

Tra gente, e gente la vezosa Filli,
Mira il Guerriero, e'l riconosce alfine,
Benche cinto dal elmo arda, e sfauilli
Oltre ogni creder suo l'Oro del crine;
E'l dolce sguardo fuor del elmo stilli
Fiamme lucide, e chiare, e peregrine,
E lieta, e sbigottita imparte, e muta
Sol' l'abbraccia col' core, e lo saluta.

36

E tremar le fa il sen' caldo desio
D'ir seco, e riandar'gli antichi amori;
Come già lieta lungo vn lento rio
Dolce al ombra solea, tra l'erbe, ei fiori;
E de' casi del Tempo, e del Oblio,
Sospirando scourirli i suoi timori:
Vita lieta, felice, oue onestade
Non tragge in seruitù, ma in libertade.

37

Ma come d'armi rilucenti il mira,
E di gemme Indiane, e d'Oro adorno,
Occhio di quelle pompe; e'l guardo gira
A i vesti vmili, ond'ella, è cinta intorno;
Se tien femina oscura, e sen adira,
Si che'l don di beltà le sembra scorno,
E Gelosia vespa d'Amor', il seno
Le punge, e stilla al cor mele, & veleno.

38
Quinci il gran Carlo i detti, e'l cor riuolse,
Amato ammiratore a l'alta Irene;
Eccelsa imperadrice, in cui raccolse
Tutto'l valor mortale, il Sommo Bene;
E de' tesori suoi in te riuolse
Le più lucenti, e preziose vene,
Che fatto hai quel, che a' più famosi ancora,
Difficil' certo, & impossibil' fora.

39
Talche ammirar del tuo valor l'altezza,
Chi con l'Alma potrà, quanto si deue?
Armato t'hà la grazia, e la bellezza
Di ferro vincitor rosata neue;
Hai vinto, e'l pronto modo, e la grandezza
Del fatto, il lungo corso, il tempo breue,
Stupor son per se grandi, e insieme vniti
Grandissimi si fanno, & infiniti.

40
Allor la Imperadrice, in cui riluce
Virtù regale, e Amor, grazia, e bellezza,
In tal guisa al inuitto amato Duce
Rispose con magnanima dolcezza;
O di noi, o del Mondo vnica luce,
Solo à seruire al Re del Cielo auuezza;
Ben si deue pregiar, chi tanto s'ode
Alzar da te con tanti pregi, e lode.

41
Ma perch'è vn tor l'altrui l'accettar dono,
Qualunque egli si sia, che non conuegna;
Questo di tante lodi vnito suono
Più diceuole a te l'Alma hor consegna;
Caro m'è ben per te quanto io mi sono,
Ne le belle opre sue il cor non sdegna,
Che'l grande Dio le resse; ei che non puote,
Se ad vn sol cenno l'Uniuerso scuote?

42
E s'hor attribuir sen deue à mano,
Come a ministra sua quagiuso in Terra,
Da noi s'attribuisca à quel sourano
Lampo d'Amor, fulminatore in guerra;
Io come speglio son, che l'Oceano
La Terra, e'l Cielo in poco spazio serra,
E grande io sono allor, ch'in me tu miri,
E' tuoi splendonmi in seno alti desiri.

43
Quinci al Re porge la vezzosa figlia,
Il viuo nido d'ogni suo diletto,
E quindi accenna con serene ciglia
A quel per gloria de' mortali eletto;
Vien egli, & ella per la mano il piglia,
E lo conduce nel regal cospetto,
Et iui egli incomincia vmil' riuolto
Al magnanimo Re le voci, e'l volto.

44
Glorioso Signore, inuitto, altero
Di tante glorie, e tante, e tanti pregi;
Che non è forte Duce, o Caualiero,
Che d'esser da te vinto hor non si pregi;
E vogliono vbbidire anzi al tuo impero,
Che comandare altrui Principi, e Regi;
Onde caro à me stesso io son dipoi,
Ch'io bramai d'vbbidire à cenni tuoi.

45
Che già per me, quando primier s'vdio
Alzar soura le Stelle il tuo valore,
Di venirti a seruir caldo desio
Scintillar fece, e tutto accese il core;
Ma il saggio Endiomen tuo seruo, e mio
Signor, l'opra tardò, ma non l'ardore,
Nel mostrarmi qual arte, e forze, e senno
Più chiare, e salde, e certe hauer si denno.

46
Hor io son qui, son tuo, e auuenturato,
Se'l desir, se'l venir non t'è discaro;
E douria farmi il tanto esser tardato,
Com'al oprar più pronto, ancor più chiaro;
Che gli argini, e le sponde al fiume irato
Impeti sono, e sforzi, e non riparo;
E ben fiume bollente è quella voglia,
Che'l pensier giouanile in alto inuoglia.

47
Vn bel desir d'onor, quinci seguio
Il rege, è dono illustre, anzi diuino,
E come tale il tuo souran desio
Lodo non solo, anzi altamente inchino;
Tu col tuo faticar sostegno al mio
Volontario hor ten vien gran peregrino;
E già la tua mirabile possanza
Preuenuto ha'l pensiero, e la speranza.

Onde

48

Onde tu fra i primieri, e fra i più chiari,
Che fieno, e i più famosi in guerra, e'n pace
Di splendor vai, se non trapassi, al pari
E ben ti loda chi t'ammira, e tace;
In alto intendi pur, da te s'impari,
Per te l'empio tiranno estinto hor ghiace,
Per te viue l'Impero, e tua virtute
Dona a ciascun di noi la sua salute.

49

E se premi, & onori alteri, e degni
Sia tolto d'offerirti à noi la speme,
Daratti il grande Dio in Terra i Regni,
E colmerà d'ogni valor tuo seme;
A la cui fama angusti fieno i segni
De l'Vniuerso le prouincie estreme,
E al Alma ignuda, & al purgato velo
Darà, o caro dono, albergo il Cielo.

50

Polemidoro à così dolci lode
Fassi vn bel foco, e muto, ma contento;
E'l campo ecco ondeggiare, ecco, che s'ode
Sonar, e quindi alzarsi in vn momento;
Tal prima il Mare ondeggia inuer le prode
Ad aura leue, e poscia à maggior vento,
Par ch'entro frema, e rupi, e monti assalga,
Vomitando atro fumo, e schiuma, & alga.

51

Carlo ne chiede la cagion', ma in vano,
E i suoi Duci maggior', là oltre ond'esce
Il tumulto nouel, n'inuia con mano,
E romore à romore oppone, e mesce;
Miran le folte turbe indi lontano,
In cui timor col' rimbombar s'accresce,
E l'alte donne alquanto in se ristrette
Se ne stanno confuse, e palidette.

52

S'ode alfin ch'vn Guerrier feroce, e caldo
Ha rotta l'antiguardia, e'l campo assale,
Il gran Tosco abbattuto, e'l buon Rinaldo
Trapassato ha di piaga aspra mortale;
E'l credon tutti vn viuo scoglio, e saldo,
Che ferro ne virtù contr'a lui vale,
E di polue ecco un nembo, e d'ombre infeste,
Che seco moue il gran folgor terreste.

53

Chi'l ritegna non v'è, ne chi l'affronti,
Ch'ei le piu chiuse squadre vrta, e diserra,
Ei destrier soura à le superbe fronti
Spettacol fà di Morte, anzi di guerra;
Lasciando dietro a se pelaghi, e monti
Di sangue, e d'ombre ad infettar la Terra;
La polue, e'l fumo e'l vampo, & il romore
Ch'ei moue al gran Terror porgon terrore.

54

Vien la nuoua, e'l tremendo in vno stante,
Si che allentando il freno a Brigliadoro
Lo stende al corso il buon signor d'Anglate,
E seco vola al par Polemidoro;
E con terribil voce, e risonante,
Minacciando sen vien contra di loro
L'vccisor de le squadre, e perch'a fronte
Sel vede, l'asta volge al fero Conte.

55

Polemidor ver lui ben l'aste abbassa,
Ma poiche far l'istesso al Conte vede,
La lancia altroue piega, & oltre passa,
E per mostrarsi forte il campo cede;
La lancia Orlando arresta, e'ndietro lassa
L'aure, ei venti, e'ndarno inueste, e fiede;
Ben s'ode del gran colpo il fuoco, e'l suono,
Ch'assorda, e sembra folgorante tuono.

56

Il tremendo stranier passò lo scudo,
Passò l'vsbergo al Conte, e trouò'l petto,
Il petto il qual, poi disarmato, e nudo
Fu duro e d'ogni acciar saldo, e perfetto;
Ma sì'l preme il crudel' col ferro crudo,
Che li confonde il core, e l'intelletto;
Poi l'vrta con la spalla, e col' destriero,
E'l cauallo ne abbatte, e'l caualiero.

57

Lascia Orlando, e'l Re Carlo vrta per fianco,
Carlo, e'l destrier rouina, e l'alta Irene
Riurta, e piega, pur leggiero, e franco
Se ratto ne solleua, e lei sostiene;
Prende il crudel ladron' col braccio manco
Beatrice, del frate antica spene,
Con l'altro sueglie Elena, e le si pone
Infra'l petto, e lo scudo, in su l'arcione.

58

La vaga Filli, che si scorge appresso
Il grande assalitore, e per bellezza,
Il dardo hauendo in mano, il dardo stesso,
Ond'era i Tigri ad affrontare auuezza,
Nel fier lo spinge con due mani, & esso
Si spunta, e risospinto alfin si spezza;
Ei volge gli occhi à gli occhi, e nō al dardo,
Ne'l ferro lo ferisce, il punge il guardo.

59

Volta il destrier Polemidor veloce,
Per mirare il duel' del conte Orlando,
E mira ardente del predon feroce
Di variato splendor lo scudo, e'l brando;
E co'l destrier, co'l ferro, e con la voce
Valli incontra tonando, e fulminando;
Che d'vna oscura fiamma hor tutto splēde,
Si lo sdegno, e'l dolor dentro l'accende.

60

L'altro il rimira, e ne stupisce, e sfugge
La lancia, e'l cozo del volante corso,
Ei à gran salti si ritira, o fugge
Inuerso'l Tebro riuoltando il morso;
Segue'l Polemidoro, e s'ange, e strugge,
Ch'al suo cor dar non può pronto soccorso
Con lancia, o spada, o con l'vitare almeno,
Per non premer l'ignudo amato seno.

61

E l'altro vibra la grauante spada,
Ch'adra fiammeggia di splendor amaro,
Egli disarman' più l'armata strada
Le donzelle, onde ha viuo alto riparo;
Folgora l'altro, e folgorando bada,
Fatto di se stizosamente auaro;
Non può colpo tirar', mille n'accenna
Et alzar fa ne l'arrestar l'antenna.

62

Le misere donzelle ei vede, e sente.
E Pietade, e Dolor gli attizan' l'ira,
Così Leon di sdegno, e d'ira ardente
Piagato il piagator' circonda, e gira;
Ma'l feroce ardito rgiunge repente,
Oue'l Tebro si frange, e ne sospira.
Si che'l corso arrestò turbato; e'nforse,
E'l fiume impedì l'vn', l'altro soccorse.

63

Iui il gran formidabile ladrone
Moue con aspro, & orgoglioso grido;
Sta lunge, se ti muoui (e'l ferro impone
Al petto à le donzelle) io queste vccido;
Ne fuggo io nò de l'armi il paragone,
Ch'a morte t'odio, à morte hor ti disfido;
Tu giura, io queste lascio, e fa l'istesse
Giurar che osseruerian' le tue promesse.

64

Tu contro a me il tuo poter dimostra,
Io a te farò sentire il mio valore;
E chi co'l brando in mano, e prima in giostra
Di noi si mosterrà esser migliore,
Vinca, e sia in guiderdon la virtù nostra,
E la Coppia gentil', pregio d'Amore;
Polemidor ne al Re, ne ad altri guarda,
Ch'onta il rispetto tien', perche'l ritarda.

65

Giura egli, e fa giurar l'alte donzelle,
E che stia lunge a tutto'l campo accenna,
E di due, che di mano ad altri suelle,
Porge al nemico la più salda antenna;
Egli la prende, e falla inuer le Stelle
Crollar dal calce a la ferrata penna,
Così prima ferendo, e l'Aere, e i venti,
Par che ne sfidi il Cielo, e gli elementi.

66

L'altro tutte raccoglie, e'nsieme aduna
Per sì nobil' cagion' le forze, e l'arte;
E per torre ogni luogo a la Fortuna,
La terra, il fiume, il sol' mira, e comparte;
Poscia con vista infellonita, e bruna
Quel uolge a questa, e questo à quella parte,
E'n tale allontanarsi il lor furore,
Che alquanto si celò, si fe maggiore.

67

Preso del campo, e fatto alquanto testa
Ai frementi destrier lasciaro il morso,
Dieder di spron', posar le lancie in resta,
E vennersi a incontrar à tutto corso;
Tremar d'intorno i campi, e la foresta,
E rimbombar de' colli il ventre, e'l dorso;
Con tanta furia vanno, onde la polue,
E'l fumo l'Aria, e'l Sole oscura, e'nuolue.

68

E giunt'il gia precipitando sono
A ferirsi a la vista, e rotte, e sparse
Saltar le lance, e con terribil' suono
S'vdi'l colpo, e del colpo il foco apparse;
E parner, tal fu'l lampo, e tal fu'l tuono,
Strongilo; e Mongibello insieme vrtarse;
E restaron tra'l fumo, e'l lume ascosi
Gli incontri de' Guerrier' marauigliosi.

69

Polemidor dopo l'vrtar sol vede
Traboccar l'altro per lo fioco lume,
Ch'l gran destrier mancò la terra, e'l piede
Perdè la riua, e rouinò nel fiume;
Onde n'andaro a la stellante sede,
Del Tebro irato le sonanti spume;
Smonta Polemidoro, e vede l'onde
Fremer percosse, e risonar le sponde.

70

Vols'ei per l'acque smosse, e risonanti
Trarsi dietro a l'altier, ma lo fermaro
Quelle due belle, & valorose Amanti,
Che li si fero incontra, e l'abbracciaro;
E con parole languide, e tremanti,
E con vn lagrimor dolce, & amaro
Fero a gli empiti suoi saldi ritegni,
E spenser l'ira, e discacciar gli sdegni.

71

Tanto piu, che d'intorno hor non appare
Pur vn segnal', che quel feroce viua;
Ben il suo gran corsier sol' col notare
Trapassato si scorge al'altra riua;
Polemidor de l'elmo a le due chiare
Sue viue Stelle vn Orizonte apriua;
Oue vn rossore il faticar nouello,
Del natio n'apparia molto più bello.

72

Gia la nuoua vittoria, e'l nuouo onore
L'han, pieni di letitia in mezo accolto,
Oue col' ventilar del ali Amore
Gli asciuga il crine, e gli rinfresca il volto;
Ma forse gli raccende il foco al core,
Che spegner non si dee poco, ne molto;
E foco Amore, e non si muta, o poco
La cicatrice mai, ch'impresse il foco.

73

A mirar vanlo, & admirarlo i leni',
E vaghi giouanetti, e i cor piu franchi,
E col' petto di ghiaccio, e'l crin di neui
Le donne desiose, e i vecchi stanchi;
Vanno i fanti spediti, e i lenti, e greui,
Ch'anno carco di ferro il tergo, ei fianchi,
Corrono i caualieri, i duci, e i regi,
E ne ammirano il lume, e l'arni, e i pregi.

74

E vn mormorio sen vò di voce, in voce:
Quest'è quel che'l gran Re tant'alto pose,
Quest'è quel, che possente, e si veloce
Opre fatto ha sì illustri, e sì famose;
E a noi, e al giusto Impero, e a l'alta Croce
Porge l'armate man vittoriose;
E questi vien dal cielo, e ben n'ha i segni,
O noi felici di mirarlo hor degni.

75

Sia lodato il souran, che i monti scote
Con l'inuisibil' destra, e fulminante;
E col' sol' cenno de le sante note
Tranquilla il Mar superbo, e minacciante;
E regge il Cielo, e del eterne rote
Pon legge al popol vago, e fiammeggiante;
E'n questo s'ode replicar tra loro
Ecco'l bello, ecco il gran Polemidoro.

76

E lo speco frondoso, e'l puro fonte
Viuandiero de fior vermigli, e gialli;
E questo, e quel sublime acuto monte
Feritor de le nubi, e lampie valli;
E l'Arno, e'l Tebro alteri alzan la fronte
Perle stillante, e mobili cristalli
Al suon del chiaro nome, e'l Mar Tirreno
Nuouo feudo regal' se l'erge in seno.

77

In questo il gran Polemidor, la bella,
Et vaga Filli timidetta scorge,
E coi begli occhi suoi tremanti, ch'ella
Lui chiama, lui desia ratto s'accorge;
E rimembrando la sua età nouella
Lieto ver lei ne và, la man le porge,
Pronta letitia allor le ride in faccia,
Ma vergogna, o la copre, o la discaccia.

Anzi

78

Anzi l'altra lei cangia, e seco unisce,
E la Vergogna lieta, e vergognosa
La Letizia s'adorna, e colorisce
D'una ridente porpora amorosa;
Onde Filli temendo al fine ardisce,
E la man prende, e se porge animosa.
E quanto il loco, & honestà richiede, (de.
Hor ragioni, hor risposte, hor rende, hor chie

79

E del leggiadro Amor l'Oste lucente
Del Duce vincitor sen viene al fianco,
Spargendo di bei fior' pioggia ridente,
Soura'l gran Campo Greco, e soura'l Fràco;
Disdegno, e Gelosia la mira, e sente
Dal destro trapassarsi al lato manco;
Che bel premio, ed'Onore amica lode,
Sempre il maligno, e il rio trafigge, e rode.

80

Ma il Marescial dei Campo, e Tesoriero
D'Amore, il pronto, e gran Magnificenza,
Passando di lontan mirò del fiero
Drappel l'abito oscuro, e la presenza;
E chiamò'l Dono a se gran Caualiero,
E giusto osseruator d'ogni eccellenza,
E disse; a l'Arche nostre hor vanne, e questi
Prigionieri d'Amore orna, e riuesti.

81

De bei manti regal, che già dimesse
Il nostro Re gli adornò, in lieti giorni
Le genti afflitte, e da miseria oppresse
E Cortesia, che di tua mano adornai;
Che'l nostro Re fidando in lor promesse,
Forse auuerà, ch'in libertà li torni,
E la tua cortesia lor fia cagione
Di tal volta onorare alcun prigione.

82

Il cortese Guerrier d'aurati manti
Adorna a quei maluagi, e mentitori
Le liuide atre membra, e verdeggianti,
Che spargon' rose, poi anch'essi, e fiori;
Che d'alte gioie, alti sospiri, e pianti
Celano in vece a gl'i amorosi cori,
E sotto i varij fior' la Gelosia
Di triboli, e di spine empie la via.

83

Sen vien Beatrice, e poi Polemidoro,
Passa Elena gentil, passa Amarano,
Passa Turpilio, e Gano, e sopra loro
Pioue ampio nembo ingannatrice mano;
E di venen', di foco, e sembra d'Oro,
Si che perdeo' suoi doni, il don sourano;
Qual perde l'Arador l'opra, e la speme,
Ch'al maluagio terren' credeo'l bon seme.

84

Quinci il leggiadro Amor l'eterna Fama,
Sol per farle illustrar tanta vittoria,
Con la voce de l'opre a se richiama
Dal puro sen de l'immortal memoria;
Vien'ella, e'n ricche fila orna, e ricama
Lo splendor de' triomfi, e de la gloria;
Et indi a cibar seco Amor' de suoi
Più grandi inuita, e gloriosi Eroi.

85

Pongonsi a mensa, & ei l'amata, e bella
Diuina Grazia sospirando prega,
Vieni, o mia diua Luce, eh vieni, ed Ella
A preghi, & a sospir s'inchina, e piega;
E come vaga, e fugitiua Stella
In ver l'amato Amore i vanni spiega,
E lusingando hor se li scopre, hor vela,
E nel dar toesi, e ne l'aprir' si cela.

86

Si, che splendere hor lunge, & hor vicino
La fonte al dolce lume erge la spene;
Così si ciba, cibo haue diuino
Sua Vaga, ne le luci alme, e serene;
Pasconsi gli altri, e lor viuanda, e vino
E'l giusto, & il sincero, il bello, e'l bene;
O gran cibo del Sommo, & infinito
Il sembiante tra noi quasi smarrito.

87

Ma come le parole incominciaro
A quasi mormorar Ape tra' fiori,
La vaga Luce dal seren' più chiaro
Tutta s'aperse a conuitanti Amori;
E'l dire, e'l guardo volse al fido, al caro
Bel saggittario de' leggiadri cuori,
E mosse: io ratto quì spiegato ho l'ale,
Ch'io t'amo, e questo è'l dì del tuo natale.

88

O con quanta letizia Amor si volse
Con quelle gemme de la mente humana
A la Diuina luce, e la raccolse,
E'n chiara parte assise altas e sourana;
La mirò, e'nchinò, e quindi sciolse,
E fe la voce mormorar lontana:
O bella amata, e cara, e sagra, e diua,
Del Mar del senno gloriosa riua.

89

Deh quella, ond'hora acceso arde il desio,
Per lo dolce dir tuo pungente sete,
Cortese spegni, eh sì del nascer mio
Scoprendo i dì felici, e l'hore liete;
Liete, e felici ben per me, poi ch'io
Arder douea del foco, onde voi ardete,
Fiamme de l'immortal de la superna
Fronte del Re del Ciel corona eterna.

90

Et ella, il tuo, rispose, il mio desire
Ardente sì riscalda, e'n guisa accende,
Che mi sembra esser tarda; e'n questo dire
Leua a quel grã Diamãte, e il braccio stẽde;
E segue, hor t'alza, oue'l superbo ardire,
E lieto il Mondo giouinetto splende,
Che le piagge, e le riue, e gli arboscelli
Ridenti fan' gli abitator nouelli.

91

Vedi là il Temprator de le diuine
Mobili sempre, e fiammeggianti rote,
Che sovra traui salde adamantine
Danzano al suon de l'auuiuanti note;
Ei del suo sì gran tempio aggiunto al fine,
Pensa di Rege imporui, e Sacerdote
Degno di lui, degno de l'opra, e degno
Per lui di hauerne, e Sacerdozio, e Regno.

92

Regno di inimmitabile chiarezza,
Che bello, e grande, e ricco, e ricco d'arte,
E l'arte, e la ricchezza, e la grandezza,
E'l bel mostra del Padre in ogni parte;
Grandezza, e beltà tale, arte, e ricchezza,
E in sì grand'opra in guisa vnite, e sparte,
Ch'il labbro bestemmiante infin si chiude
A le dannate anime orrende, e crude.

93

Di Paro a' monti, e a Sicilian' fumanti
Vago ingegno non toe colonne, o fregi,
E n'erge tetti aurati, e torreggianti,
A l'vso, e a l'opre vnẽdo i suoi gran pregi
Per farne albergo a fozi augei volanti,
Ma bene à sagri Imperatori, e Regi,
Che sappiano stimar le gemme, e l'Oro,
E l'arte, onôr del peregrin lauoro.

94

Tal non alzò'l diuino eterno Padre
Del Cielo il frontespizio, e i Poli altere
Colonne, e tante belle opre, e leggiadre,
Per nido, e Parco sol d'augelli, e fere;
Ma per colui, che le stellanti squadre
Mirasse osseruator de l'alte sfere,
E tenendo il piè in Terra, in Ciel la mente,
Rè fussi, e gloria sol d'ogni viuente.

95

Questi, che Imperador regnar primiero
Deuea vltimo vscio de l'alta mano,
Perche senza soggetti, e senza impero
Stato fora il crearlo innanzi invano;
Però l'eterno Dio l'ampio Emisfero
La dura Terra, e'l liquido Oceano
Di cotanti animai pria fece adorno,
E diè le Stelle a l'ombra, il Sole al giorno.

96

Come al conuito di pomposa cena
Non tragge i conuitati il Conuitante,
Se la sala non è quasi alta Scena,
E la mensa lucente, e fiammeggiante;
E di mille aurei vasi ornata, e piena
De l'esca amata, grato odor spirante;
Ne al suo conuito Dio l'huom pria cõduce,
Che spiri ornato il Mondo, arda di luce.

97

Di niente il crear, fondar' gli Abissi
E smaltare, e'ngemmar quello, e quel Polo
Di tanti lumi vagabondi, e fissi,
Far gli Animãti al passo, al nuoto, al volo
E che la Terra il verde, e i fior vestissi
Voler, dire, operar fu vn moto solo,
E vn punto sol quanto al poter, che poi
Distinti partorì gli effetti suoi.

Hor

98

Hor del Mondo il gran Padre, il gran Fattore,
Per fare a sua sembianza il Dio terreno,
De la figlia Natura il primo Onore,
E porli de' viuenti in mano il freno;
La Possãza, e'l Saper chiama, e l'Amore,
E si consiglia nel profondo seno,
Creando il Mõdo altrui comanda, appresso
Comanda nel far l'Huomo Idio a se stesso.

99

Preme l'vmida Terra, e'nsieme vnisce,
E la testa, e le spalle, e i fianchi, e'l petto,
Le braccia, i piè vi segna, e vi scolpisce
Picciol ritratto del suo grande aspetto;
Gli spira in fronte, e'n lui ratto apparisce,
E spirto, e vita, ed Alma, ed intelletto,
A sacri detti Adam' già intento pende,
Idio adora, e'nchina, e in alto intende.

100

A lo scolpir de l'alta Onnipotenza,
Queste dolce mirarsi, e quelle riue,
Ne nasce hor l'huom senza'l grã cẽno, e sẽ(za
L'armonia sù delle stellanti diue;
In altra guisa la mortal semenza
Non ben nasce, o mal nasce, o peggio viue;
A lettre d'Or ne l'alto Oltramarino
Ciò vago ingegno legge, e peregrino.

101

Quinci Dio con l'altissime parole
Al nuouo Angel terreno il regno diede,
Fe'lli base la terrestre Mole,
De l'andanti colonne al destro piede;
Segno chiaro de gl'occhi il Cielo, e'l Sole,
De la mente immortale, immortal sede;
La doue senza luogo in luogo sono
Le forme, e de le forme il Padre, e'l trono.

102

Et il senso mortal, sensibil segno,
E cangeuole sempre hebbe, e mortale,
E l'intelletto intelligibil regno,
Oue sol pien di gioia hor spiega l'ale;
Trappassa il Ciel disprezza'l suo sostegno,
E quel cerca infinito, ed immortale,
Saetta ininuincibil di certezza
Di sua immortalità di sua grandezza.

103

Onde rassembra l'huomo Arbor riuolto,
Che le radici ha sol nel Sommo Bene,
E come suo pedan distende il volto
Per le vaghe del Ciel diue Sirene;
E lieue sopra Terra errante, e sciolto
Ombreggia ancor tra queste õbre terrene,
E peregrin da le frondose piaggie
Là tornar debbe, onde'l principio tragge.

104

Ma quando il grande almo Inuentor compose
Spirò nel volto de' viuenti al Duce,
Che il licore, & il nido iu'entro ascose,
A cui l'Alma douea prima far luce;
E inesso il fior de la materia pose
Di quanto il Padre eterno ognor produce;
E spirata iui l'Alma, in quello scopre
Co'l suo del Mõdo il lume, e l'arte, e l'opre.

105

E così capo è il capo, e soprastante
Gonfalonier del Popol del senato
De l'altre membra, in cui prima spirante
Vita, e moto è lo spirito spirato;
Guardia il cerchio de' sensi, e rigirante
La rocca del mortal temente stato,
Che per cẽtro hãno il celebro, e quĩdi esce
L'organo suo, e la virtù, ch'ei mesce.

106

E ch'indi il moto il suo principio prende
Nuoua, ma certa la ragione è questa,
Che'l Celebro nel dorso entra, e si stende,
Cui la dura, e pia madre è velo, e vesta;
E la spinal midolla iui difende,
Come il tutto, onde parte, entro a la testa,
E la spinal midolla impon sol legge
Al dorso, a i fianchi, e gli mou'ella, e regge.

107

E se questo, che'l primo è de' maggiori
Dal Celebro sen vien', vien lo strumento,
O perche quindi i moti ancor minori
Non trarran' co' lor duci il nascimento?
Non fa'l Re de gli Angelici splendori
Quel ch'vna man ben può, giamai cõ cẽto;
Sì che'l moto dal Celebro deriua,
Et ci primo vinente il tutto auuiua.

Hor

108

Hor come quel viuace, e rilucente
Fiato di Dio prima al suo punto giunse,
Lume gli fece, & informò la mente
Lo spirito vitale, e se'l congiunse;
Tu allor nascesti, e'l tuo desir ardente
Saettò questo, e quella, & ambo punse;
Così'l piacer d'ogni bellezza nacque,
E tu sei quello, e rimirollo, e tacque.

109

E ratto il degno Amor soggiunse a lei:
O mio raggio diuin' quanto ti deggio?
E pur che tu seguisse ancor vorrei, (chieggio;
Come in Terra hor l'huom' nasce, e ne 'ndon te l'
Et ella a' tuoi son pronti i desir miei,
Ma ch'altri il vorria dirti, io ben m'aueggio,
L'alma Natura tua sì fida amica,
Di dirloti desia, ella il ti dica.

110

D'vn bel viuo rossor la guancia tinse
La soaue del Mondo alma nodrice,
Gli atti compose, aperse'l labro, e spinse
Pregnante di concetti aura felice;
Poiche dal nobil fianco Eua distinse
La man de l'Vniuerso alta inuentrice,
Tu gli apristi al gran cenno il manco lato,
O mio de' giusti Amori, e Amore amato.

111

La bella pargoletta allor pur nata
Lieta Adam mira nel ridente viso,
Ed egli le rimira, ella mirata
Ne gli occhi accende, e scintillar fa il riso;
Indi ei nel bel de la bellezza amata
Desia di fare vn sè da sè diuiso,
E co'l piacer de la bellezza imita
L'opra, e'l desio de la bontà infinita.

112

E l'amar, la bellezza, & il diletto
D'Amore, & il saper, perche si moua
L'Amante, & a che fine, anzi l'effetto
Inteso ardente, ond'ei cercando il troua;
Rendan' l'inutil Stel seme perfetto,
Per leggiadra produr bellezza, e nuoua,
E s'altroue il desio solleua l'ale,
Prole, o tarda ne vien' o inferma, o frale.

113

E lo stillato sangue entro vn sottile
Pendente vel s'vnisce, e forza acquista,
E fassi de gli Amanti a quel simile,
Che più v'intese del pensier la vista;
Ch'iui con dotta man, con pronto stile
Co'l natiuo calor diuenta artista,
Ne de le membra crea pria questo, o quello,
Ma tutto il grande Imperador nouello.

114

E i due ch'an del sapere in mano il freno
Tacciano alquanto, che l'vnito seme
Pari in potenza haue de l'huomo in seno
Tutte le parti, e le produce insieme;
Pur se non fa, finisce quella almeno,
Pria che le parti, che'l suo Impero preme;
Prima la fronte a fin conduce, e questa
Finisce l'altre, e muoue, e auuiua, e desta.

115

Ne da lei sola il senso, e'l moto prende
Ogni altra parte, ma lo prende il core
Pel neruo ricorrente, ond'esso pende,
Come quel vento, che da il tempo a l'hore;
Nel cor pria viuo auuiua, e solo intende,
E sì come primiero vltimo more,
Che la testa pria moue, vltima stanca,
E sol nel suo mancare il tutto manca.

116

Hor questa viua, e contemplante Rocca
Altero Cielo uman cinto di Stelle,
Che ridon' ne begli occhi, e ne la bocca
Queste di fiori, e di bei raggi quelle;
Ascolta gusta odora, e mira, e tocca,
E da de l'Alma, e toe si le nouelle,
Ne pur alberga i sensi entro a' suoi tetti,
Ma gli aspri, e dolci, ei mesti, e lieti affetti.

117

Iui Amor non nel core arde, e riluce;
Ch'egli è sol vne passione, e cara
De le virtù de l'Alma, onde la luce
De l'intelletto a contemplare impara;
Ella sè amando a rimirar conduce
La beltà d'vn bel volto ardente, e chiara,
E la memoria le tien sempre auanti
I diletti passati, e bei sembianti.

E l'acuta

118

E l'acuta profonda alta inuentrice
Vaga immaginazion' le troua, e finge
Le speranze i diletti: onde felice
Il suo stato amoroso esser dipinge;
Se manca la virtù contemplatrice,
O quella, che membrando ognor le cinge,
O l'inuentrice manca, o s'impedisce,
Langue ferito Amore, anzi perisce.

119

Ne perche'l core a l'auuampar de l'ira
Arda, e si scota questa in quel risiede,
Ma là doue si vuole, e quindi gira
Lo spirito animale ardendo'l piede;
De l'ira il foco intorno al core ei spira,
Per occupar d'vn sì gran Re la sede,
Et in se stesso, ei quanto può si serra,
Che mossa gli è, e non mou'ei la guerra.

120

Ne a la Maninconia effetto, è posa
Il Cor, ma il Capo, oue s'intende, e vuole,
Ne vmore è men', poi ne la milza ascosa,
Ma per l'vmana sparsa andante mole;
Parte è quella sì graue, e sì noiosa,
Che senza l'huom' par che correndo vole,
E senz'essa si viue, e non già senza
Maninconia cagion' d'ogni eccellenza.

121

E vaga hor vergognando vmil Donzella,
O pur feroce airando hor Caualiero,
Perch'arrossisca il volto a q̄sto, o a quella,
Che sì rinfiammi il cor non è mestiero;
Che con più acute, e feruide quadrella
Lo spirito animal' sen viene arciero,
E in vn momento da l'eccelsa Torre
Del Cerebro, il suo regno ardendo scorre.

122

Che tre gli spirti son numero vguale
A le tre facoltà, ch'essi hanno in cura,
Il Natiuo il Vitale, e l'Animale,
Il primo è fisso, e primo anco in Natura;
Gli altri due sono erranti, esce il vitale
Da le salde del cor bollenti mura,
Da l'aure al respirar' tra lenti, e ratte,
E fa per l'Arterie, ch'il polso batte.

123

Vien dal Cerebro l'altro, e tragge, e porge
Il moto, e'l senso al piccioletto Mondo;
Il primo di sustanza apresi, e sorge
Calda, lieue, sottile; e più'l secondo;
E'l terzo più, che la virtù sua scorge
Da le cime del corpo, al cor profondo;
Per i nerui, e per l'ossa, ond'è più attiuo,
E più caldo, e più viuo, anzi è sol viuo.

124

Sì che dal cor non viene il viuo foco,
Che porge l'Ira, e la vergogna al volto;
Ne l'Alma in quello, com'in propria loco
O lo spirto animale essi raccolto;
Ch'al discorso, al desio sarebb'ei poco
Atto, o pur nulla, che sariali tolto
Dal ribollir' del sangue, e dal romore,
Che le viscere fan' d'intorno al Core.

125

Ben che ingegno souran' iui ripone
L'Alma come in suo seggio, & ogni figlio;
Ma s'arma ei contro a se nel dar ragione,
Perchè'l Sonno toe'l senso, e graua'l ciglio;
Tēta il fumo del cibo alta magione,
Che'l tetto ha d'Oro, e'l cinge vn bel vermiglio,
E'l giel del loco il giela, ond'ei sen viene
Gelido fatto a intiepidir le vene.

126

E quelle intiepidendo, & oppilando
Nel cor gli spirti indebiliti chiude,
Onde il sonno le ingombra, e'l cor mācando
Caggion le membra, e d'ogni senso ignude;
Hor gran Re del sapere io ti domando
Il chiuso cor non stringe ogni virtude?
E se le stringe, chi ne fa temprare
Il tempo a i polsi, il moto al respirare?

127

Dirai, che'l sonno solo a quel bollente
Spirto vitale il suo vigor non piega;
Qual mano ha'l cor sì dotta, e diligente,
Ch'vn de due spirti scioglie, & vn rilega?
Ma dimmi chi de due è il più possente?
Se rispondi, il vital, questo si niega;
Perche muouere i polsi, ei puote appena
E l'alito spirar', raccor la lena,

128
L'animal' porgendo il mouimento,
Fa che s'innalza il corpo, e che le piante
Senza premere il suol' passano il vento,
E'l terribil' dal Ciel' folgor volante;
E con braccio attorcente, e violento
Scote la fronte al Mauritano Atlante:
De lo spirto vitale adunque è questo
Possente più, come più pronto, e presto.

129
E se quello non è dal sonno preso,
E chiuso, & è più facile, e men forte,
Come ne sia questo possente offeso
Del mobil cor nelle viuenti porte?
Ma poiche in parte spegne il sempre acceso
Quella soaue immagine di Morte,
Nel cor spento non è, ma ne la fronte
De' sensi, e degli affetti, è nido, e fonte.

130
Allor le belle fiamme, e le fauille
De la diuinità qui peregrine,
Per trar del Mar del vero, e mille, e mille
Riui al Alpi remote, à le vicine;
Chiare, ridenti, lucide, e tranquille
Imposer tregua al dir, ma non gia fine,
Et appese il desio ancor'la Cetra,
De i nouelli concenti arco, e faretra.

Il fine del tredicesimo Canto.



CANTO

CANTO QVATTORDICESIMO.



1



MEMORIA chiarissima prudente
Al consiglio Diuin de l'immortale
Anima cancelliera, e presidente
A l'alta fantasia n'impenna hor l'ale;
E ratta ne la 'ndrizza in Occidente,
Là doue in quella adunazion regale
Auanti al grande Almiroan comparso
Vaga Donzella, e queste voci sparse.

2

Signor che dal neuoso a l'arso Polo
Il vanto hai d'esser bello, e d'esser forte,
Sappia, ch' vscito è Aron piagato, e solo
Di sotto l'ali a la veloce Morte,
E ricourato essi battendo a volo
Con vn sol legno al Re Marsilio in Corte;
Che co'l seren' del reuerendo ciglio
Lieto'l rendè nel duolo, e nel consiglio.

3

Marsilio, che di par t'ama, e t'ammira;
E loda preuenendo hor quei disegni,
Oue'l tuo cor sol per sua pompa aspira
D'hauer l'auanzo de' suo' antichi regni;
Te li manda ad offrir, ne'l punge, o'l tira
Timor' d'armi possenti, o d'aspri sdegni;
Ma per mostrar, quanto nel suo s'apprezza
Del tuo cor la magnanima grandezza.

4

Hor siasi questo pur tributo, o sia
Per mostra di valor leggiadro inulto
Caro al mio Re sarà, se cortesia
Figlia d'alto valor tel fa gradito;
Cortese il prendi, e meco hor là t'inuia
Al sempre verde, & odorato lito,
Ch'iui ritrouerai il caro antico,
E'l nuouo, o vuoi pur seruo, o fido amico.

5

Soggiunse Almiroano allor. Donzella
Fa, che l'amico Aron' quinci sen vegna
Ch'io te, perche sii donna iscuso, e quella
Baldanza tua del mio cospetto indegna;
E scuso il tuo venir', perche sei bella;
Ch'alta bellezza a sol amar n'insegna;
Arrossò la Donzella allor nel volto
E seguì con parlar libero, e sciolto.

6

Signor', che tu mi scusi io m'arrossisco,
Che altamente lodata esser deurei,
Parlai qual Donna, e d'affermare ardisco
Poich'io lo son, che drittamente io fei;
Che s'io qual Caualier parlaua arrisco
I priuilegi altrui poneua, e i miei:
Poi da te bello il bel deriua, e dono
E tuo, purche sia ver s'io bella sono.

7

Così disse la Vaga, e peregrina
Di riso empiendo le tranquille ciglia.
Quest'era la vezosa Fiordispina,
De l'Ispanico Rege vnica figlia;
Questa d'ardir viuace, e di diuina
Belleza fu stupore, e merauiglia,
Et infiammò non sol chiunque la vide,
Ma infin gli scogli del famoso Alcide.

8

Il grande Almiroan, come ciò intese,
E intese il femminile auuedimento,
Le disse, io l mi conosco, io discortese,
E mal'accorto fui teco, e men pento,
E perche l veggia in opra ancor palese,
Di sol teco venire, io son contento,
Indi ella il trasse al legno, inch'ella venne,
E lise soura'l Mar batter le penne.

9

Et ecco in breue il lito, e'n breue appare
In mezo a Falsirone, e a Balugante
Il Re Marsilio, che dal lito al Mare
Stender ponte fa ricco, e rigirante;
E soura quel sen viene a rincontrare
L'Imperador' del lucido Leuante;
Che'l timor de la guerra anco a chi regna
A riuerirne, & a pregarne insegna.

10

Soura'l nouello ponte allora scende
Il grande Almiroano, e'n dietro volto
A discender aita, e per man prende
Quella dal dire accorto, e dal bel volto;
L'aura i biondi capei gli auuolse, e stende,
E'l manto ondeggiar fa libero, e sciolto,
Che ferito dal Sol mosso dal vento
Vn Mare vn Sol parea d'Oro, e d'Argento.

11

Stupir mirando i regnatori Esperi
Lo splendor', la presenza, e la grandezza,
E la reina de' mortal' pensieri
La cādida, e vermiglia alta Bellezza; (ri
Ch'intorno a due begli occhi ha due Emisfe
Di luce di chiarissima chiarezza;
Oue di raggi armato, e gl'occhi, e'l core
Abbaglia, vccide, indi trionfa Amore.

12

E come al grande Almiroan' vicino
De' regni regnatori il Re sen venne,
Corse a baciarli il lembo vmile, e'nchino,
Ma il grande Almiroan' ratto'l preuenne;
E con atto leggiadro, anzi diuino
Per le braccia lo prese, e lo sostenne;
Mirollo in volto, e sorridendo vn poco
L'empiè di lume, e l'auuentò nel foco.

15

Ch'era d'Almiroan l'alma beltade
De l'ardente desio terribil' esca,
Che l'ornamento femminil, l'etade
De begli anni d'Amor fiorita, e fresca
Tal rendean' la viril ferocitade,
Che parea leggiadria talor donnesca;
Tal forse apparsa ne sarebbe armata
Venere già, ma Venere isdegnata.

14

Hor mirando de l'alto Almiroano
La vaga leggiadria, l'estremo ardire;
Felice quegli, incominciò l'Ispano,
Ch'vmili a lor maggior fanno vbbidire;
Io per rendermi tal ti pongo in mano
Me, e li stati miei, prendili, o Sire,
Et a vbbidir gl'insegna ad vn sol cenno
De la possanza tua de l'alto senno.

15

Soggiunse Almiroano. Io solo accetto
Sì gran Re per amico, e sì prudente;
Et a lo scettro tuo non pur commetto
Quanto di suo possiede hor la mia gente;
Ma quanto è mio dal famoso stretto
Sin a Cirrene ancor verso Oriente;
Ch'vn magnanimo cor', se vn don riceue,
Due d'altrettanto al donator' ne deue.

16

E poiche lo star quì con voi mi toglie
Più lungamente il tempo, e la stagione,
E'l mio proprio desio, e l'altrui voglie,
Rimandate a miei legni il forte Arone;
Quinci Marsilio dal bel nodo scioglie
De la candida man', che'l fea prigione,
Che sorrise di tanto, ma in segreto
Sospirò poi, che dimostrossen lieto.

17

E i dolci, e i cari nodi, e ch'io vorrei
Sempre accrescer soggiunse, e tu mi scemi,
E cangi i doni miei, sì che son miei
Doni non già, com'io volea, ma premi;
Ond'hora, e lode, e grazie io ben dourei
Degne de' tuoi cercar merti supremi;
Ma poiche fe'l desio, inuan' le spero
Quel che solo tu vuoi, anch'io sol chero.

Sarà'l

18
Sarà'l piagato Aron là tosto, & anco
De' miei alcuni i più possenti, e fidi,
Perche di guerreggiar' co'l popol Franco
Usati assai del lor valor t'affidi;
Quinci di belle Donne empiersi, in manco,
Che non trapassa il tuon', gli ombrosi lidi,
E portar cibi, e vini, e gemme, & Oro,
Ch'alquanto Almiroan fermar tra loro.

19
Hor l'inganno inuentor, che hauea di mano,
Tratto quel Greco violente Duce
Del bel Amante, vincitor sourano,
Tra Donne, e Caualieri il riconduce;
Là doue porge il bello Almiroano
A mille occhi miranti esca di luce,
E par nel suo parer Guerrero, e Donna
Amore armato, o Marte î treccia, e'n gõna.

20
Come l'aspro Fereo lo mira, e vede
Balenar sotto l'elmo i raggi, e l'Oro
S'infiamma, & arde tutto, ei quel si crede
Il bello, altero, il gran Polemidoro;
Sdegno, e dolor pohli su'l collo il piede,
Ma l'inganno fa sue le furie loro,
E consiglia il Fereo, e li dimostra
Con quai detti, e quai modi entrar' de'ugiostra.

21
Ond'ei si trasse auanti, e la visiera
Alzò, e inchinò la fronte altera, & indi
Al Rè si disse de la gente Ibera,
Et al famoso regnator de gl'Indi;
Di corona sì bella, e sì guerriera
Poss'io sfidare alcun in giostra? e quindi
Tornar visto'l saluto, e'l cenno vnito
Del suo il suo riprese accorto inuito.

22
Tre da voi chiamò, e ciascun' sol constringo,
e tre lance volteggi, e mecò schianti,
I vincitor de l'amoroso aringo
dica il fido de leali Amanti;
Che solo io l'asta impugno, e l'armi cingo,
Per accrescer d'Amor le glorie, e i vanti;
Che quasi a l'armi è Amor le frãge, e'l velo,
Com'è degli occhi il Sol, del core il Cielo.

23
Molti de' gran Baron' montaro in sella
Al cortese inuitar del Caualiero;
Ma dal cenno del Re vien' de la Stella
Il fiero Serpentin scelto primiero;
Prend'ei due lance, questa serba, e quella
In dono manda al giostrator straniero;
Vansi a incontrare, e fanno, e fa la tromba,
Che'l lido trema, e'l colle, e'l Mar rimbõba.

24
Roppe l'Esperio incontrator' la lancia,
Oue scudo ei non vide in mezo al petto,
Mà'l Fereo gli ferì la destra guancia,
Sì che gli tinse il sangue il terso elmetto;
Quegli in sella ondeggiò quasi bilancia,
Poi dal Fereo fu a versar costretto;
Che gli pontò la man nel destro fianco,
E sozopra il gettò palido, e bianco.

25
Grandonio di Volterna infra i superbi
Temerario famoso, & arrogante,
Ne del mondo nouello i tempi acerbi
Gli vider pari altro essator gigante;
Hor che gli è imposto, che racquisti, e serbi
Honor di Spagna altero, e minacciante
Sen viene, e'ncontro a' venti aggira l'asta,
E d'Amore, e d'Onor' con lor contrasta.

26
Da l'altra parte l'altro altier sen venne,
Ma con maggior grandezza alzò la testa,
La gran lancia co'l pugno alta sostenne,
E con gran leggiadria la pose in resta;
Ferirsi a gli elmi, e qual viuenti penne
Quella lancia sparto, e vie più questa;
Non s'arretra il Fereo, o'l petto abbassa,
Ma via leggiadro giostrator trapassa.

27
Ben per l'elmo vna scheggia entra, e'l ferisce,
Striscĩãdo a l'altro il destro, e'l mãco ciglio,
E'l sangue, che stillante iui si vnisce,
Fa dentro, e fuora il Caualier vermiglio;
E sì gli scalda gli occhi, e gl'impedisce,
Che d'accecare il pone in gran periglio;
Pur alquanto il destrier volge, e si crede
Tornare in Campo, e cieco il campo cede.

28

Et ecco, ecco il mio bene egli le dice,
Dopo si lunghi esilij io ti pur veggio?
Questa è la dolce vista alma beatrice,
E veggio, e non m'ingãno, e non vaneggio!
Saziatemi occhi miei, quinci, o felice
Mio cor, mira mirato io più non chieggio;
Pur che'l dolce mirar non mi si toglia,
Tal fassi esca di gioia ogni mia doglia.

29

Se pur diuo mio lume io pur ritorno
A far beati inte quest'occhi miei
Deh come a tuoi dolce spirando intorno
Amata anima mia io pur morrei?
Quinci ei le labbra chiude, e perde il giorno
E partendo di se trapassa in lei,
Come in suo nido, qual dal natio loco
Chinat' ruscello e' vola in alto il fuoco.

30

Mira Elena il bel volto egli è ben quello,
Che scolpito hai nel cor, vedi pur hora
Inghirlandarle il mento il fior nouello,
Ch'Amor del Oro suo sparge, e colora;
Palidetto è ben sì, ma via più bello,
Che'n riua al Mar tu nol vedesti allora,
Quand'ei ti tolse con l'inuitta mano,
Ai predon' del superbo empio Alcatrano.

31

Ma già del volto tra i languenti albori,
Vn purpureo vel s'apre, e distende,
De la bellezza gli inchinati fiori,
Sorgono, ond'ella ne lampeggia, e splende;
Apronsi gli occhi, e ne scintilla fuori
Vn raggio, che negli occhi amati ascende,
I fiamme traggen fuor tremole, e chiare,
Come Sole al mattin', che accenda il Mare.

32

A l'aprir de' begli occhi, il core aperse
A la nobile Amante, alto diletto,
Oue tanta dolcezza le si offerse,
Che vinse, e legò i sensi, e l'intelletto;
Pur rinfrancò se stessa, e ricoperse
I noti segni del'ardente affetto,
E da la dolce vista si riuolse,
Que fu accolta, e le gran donne accolse.

33

Pur tra gli atti regali, ella tal volta
Si riuolge al suo ben, sott'occhio il mira,
E ride, e li si toglie, e non pria tolta
Si rende, e guata, e di quel cor sospira;
Saetta il core agli occhi amati, e colta
Da lor si sente oue ponea la mira:
Dolci guerre del'alme, anzi pur paci
Oue gli sguardi son saette, e baci.

34

Passaro iui gran cose i Regi, e i primi,
Le belle Donne, e i caualier più degni;
Come stato, e valor s'innalzi, e stimi,
Mostrar detti cortesi, e dolci segni;
Alfin s'vniro insieme i più sublimi,
Dopo mille d'onor cure, e ritegni,
E tra i sourani lor ragionamenti
Si voltaro a' regali alloggiamenti.

35

Tra gente, e gente la vezosa Filli,
Mira il Guerriero, e'l riconosce alfine,
Benche cinto dal elmo arda, e sfauilli
Oltre ogni creder suo l'Oro del crine;
E'l dolce sguardo fuor del elmo stilli
Fiamme lucide, e chiare, e peregrine,
E lieta, e sbigottita imparte, e muta
Sol' l'abbraccia col core, e lo saluta.

36

E tremar le fa il sen' caldo desio
D'ir seco, e riandar' gli antichi amori;
Come già lieta lungo vn lento rio
Dolce al ombra solea, tra l'erbe, e i fiori;
E de' casi del Tempo, e del Oblio,
Sospirando scourirli i suoi timori:
Vita lieta, felice, oue onestade
Non tragge in seruitù, ma in libertade.

37

Ma come d'armi rilucenti il mira,
E di gemme Indiane, e d'Oro adorno,
Occhio di quelle pompe; e'l guardo gira
A i vesti vmili, ond'ella, è cinta intorno;
Se tien femina oscura, e sen adira,
Si che'l don di beltà le sembra scorno,
E Gelosia vespa d'Amor', il seno
Le punge, e stilla al cor mele, & veleno.

Quinci

38
Quinci il gran Carlo i detti, e'l cor riuolse,
Amato ammiratore al'alta Irene;
Eccelsa imperadrice, in cui raccolse
Tutto'l valor mortale, il Sommo Bene;
E de' tesori suoi in te riuolse
Le più lucenti, e preziose vene,
Che fatto hai quel, che a' più famosi ancora,
Difficil' certo, & impossibil' fora.

39
Talche ammirar del tuo valor l'altezza,
Chi con l'Alma potrà, quanto si deue?
Armato t'hà la grazia, e la bellezza
Di ferro vincitor rosata neue;
Hai vinto, e'l pronto modo, e la grandezza
Del fatto, il lungo corso, il tempo breue,
Stupor son per se grandi, e insieme vniti
Grandissimi si fanno, & infiniti.

40
Allor la Imperadrice, in cui riluce
Virtù regale, e Amor, grazia, e bellezza,
In tal guisa al inuitto amato Duce
Rispose con magnanima dolcezza;
O di noi, o del Mondo vnica luce,
Solo à seruire al Re del Cielo auuezza;
Ben si deue pregiar, chi tanto s'ode
Alzar da te con tanti pregi, e lode.

41
Ma perch'è vn tor l'altrui l'accettar dono,
Qualunque egli si sia, che non conuegna;
Questo di tante lodi vnito suono
Più diceuole a te l'Alma hor consegna;
Caro m'è ben per te quanto io mi sono,
Ne le belle opre sue il cor non sdegna,
Che'l grande Dio le resse; ei che non puote,
Se ad vn sol cenno l'Vniuerso scuote?

42
E s'hor attribuir sen deue à mano,
Come a ministra sua quagiuso in Terra,
Da noi s'attribuisca à quel sourano
Lampo d'Amor, fulminatore in guerra;
Io come speglio son, che l'Oceano
La Terra, e'l Cielo in poco spazio serra,
E grande io sono allor, ch'in me tu miri,
E'tuoi splendonmi in seno alti desiri.

43
Quinci al Re porge la vezzosa figlia,
Il viuo nido d'ogni suo diletto,
E quindi accenna con serene ciglia
A quel per gloria de' mortali eletto;
Vien egli, & ella per la mano il piglia,
E lo conduce nel regal cospetto,
Et iui egli incomincia vmil' riuolto
Al magnanimo Re le voci, e'l volto.

44
Glorioso Signore, inuitto, altero
Di tante glorie, e tante, e tanti pregi;
Che non è forte Duce, o Caualiero,
Che d'esser da te vinto hor non si pregi;
E vogliono vbbidire anzi al tuo'mpero,
Che comandare altrui Principi, e Regi;
Onde caro à me stesso io son dipoi,
Ch'io bramai d'vbbidire à cenni tuoi.

45
Che già per me, quando primier s'vdio
Alzar soura le Stelle il tuo valore,
Di venirti a seruir caldo desio
Scintillar fece, e tutto accese il core;
Ma il saggio Endiomen tuo seruo, e mio
Signor, l'opra tardò, ma non l'ardore,
Nel mostrarmi qual arte, e forze, e senno
Più chiare, e salde, e certe hauer si denno.

46
Hor io son qui, son tuo, e auuenturato,
Se'l desir, se'l venir non t'è discaro;
E douria farmi il tanto esser tardato,
Com'al oprar più pronto, ancor più chiaro;
Che gli argini, e le sponde al fiume irato
Impeti sono, e sforzi, e non riparo;
E ben fiume bollente è quella voglia,
Che'l pensier giouanile in alto inuoglia.

47
Vn bel desir d'onor, quinci seguio
Il rege, è dono illustre, anzi diuino,
E come tale il tuo souran desio
Lodo non solo, anzi altamente inchino;
Tu col tuo faticar sostegno al mio
Volontario hor ten vien gran peregrino;
E già la tua mirabile possanza
Preuenuto ha'l pensiero, e la speranza.

48

Onde tu fra i primieri, e fra i più chiari,
Che sieno, e i più famosi in guerra, e 'n pace
Di splendor vai, se non trapassi, al pari
E ben ti loda chi t'ammira, e tace;
Iri alto intendi pur, da te s'impari,
Per te l'empio tiranno estinto hor ghiace,
Per te viue l'Impero, e tua virtute
Dona a ciaschun di noi la sua salute.

49

E se premi, & onori alteri, e degni
Sia tolto d'offerirti à noi la speme,
Daratti il grande Dio in Terra i Regni,
E colmerà d'ogni valor tuo seme;
A la cui fama angusti fieno i segni
De l'Vniuerso le prouincie estreme,
E al Alma ignuda, & al purgato velo
Darà, o caro dono, albergo il Cielo.

50

Polemidoro à così dolci lode
Fassi vn bel foco, e muto, ma contento;
E'l campo ecco ondeggiare, ecco, che s'ode
Sonar', e quindi alzarsi in vn' momento;
Tal prima il Mare ondeggia inuer' le prode
Ad aura leue, e poscia à maggior vento,
Par ch'entro frema, e rupi, e monti assalga,
Vomitando atro fumo, e schiuma, & alga.

51

Carlo ne chiede la cagion', ma in vano,
E i suoi Duci maggior', là oltre ond'esce
Il tumulto nouel', n'inuia con mano,
E romore à romore oppone, e mesce;
Miran le folte turbe indi lontano,
In cui timor col' rimbombar s'accresce,
E l'alte donne alquanto in se ristrette
Se ne stanno confuse, e palidette.

52

S'ode alfin ch'vn Guerrier feroce, e caldo
Ha rotta l'antiguardia, e'l campo assale,
Il gran Tosco abbattuto, e'l buon Rinaldo
Trapassato ha di piaga aspra mortale;
E'l credon tutti vn viuo scoglio, e saldo,
Che ferro ne virtù contr'a lui vale,
E di polue ecco un nembo, e d'ombre infeste,
Che seco moue il gran folgor terreste.

53

Chi'l ritegna non v'è, ne chi l'affronti,
Ch'ei le più chiuse squadre vrta, e diserra,
Ei destrier soura à le superbe fronti
Spettacol' fà di Morte, anzi di guerra;
Lasciando dietro a se pelaghi, e monti
Di sangue, e d'ombre ad infettar la Terra;
La polue, e'l fumo e'l vampo, & il romore
Ch'ei moue al gran Terror porgon ter ore.

54

Vien' la nuoua, e'l tremendo in vno stante,
Si che allentando il freno a Brigliadoro
Lo stende al corso il buon signor d'Anglate,
E seco vola al par Polemidoro;
E con terribil' voce, e risonante,
Minacciando sen vien contra di loro
L'vccisor de le squadre, e perch' a fronte
Sel' vede, l'asta volge al fero Conte.

55

Polemidor ver lui ben l'aste abbassa,
Ma poiche far l'istesso al Conte vede,
La lancia altroue piega, & oltre passa,
E per mostrarsi forte il campo cede;
La lancia Orlando arresta, e'ndietro lassa
L'aure, e i venti, e'ndarno inueste, e fiede;
Ben s'ode del gran colpo il fuoco, e'l suono,
Ch'assorda, e sembra folgorante tuono.

56

Il tremendo Stranier passò lo scudo,
Passò l'vsbergo al Conte, e trouò'l petto,
Il petto il qual poi disarmato, e nudo
È più duro, e d'ogni acciar saldo, e perfetto;
Ma sì'l preme il crudel' col ferro crudo,
Che li confonde il core, e l'intelletto;
Poi l'vrta con la spalla, e col' destriere,
E'l cauallo ne abbatte, e'l caualiere.

57

Lascia Orlando, e'l Re Carlo vrta per fianco;
Carlo, e'l destrier rouina, e l'alta Irene
Riurta, e piega, pur leggiero, e franco
Se ratto ne solleua, e lei sostiene;
Prende il crudel' ladron' col braccio manco
Beatrice, del frate antica spene,
Con l'altro sueglie Elena, e le si pone
Infra'l petto, e lo scudo, in su l'arcione.

58

La vaga Filli, che si scorge appresso
Il grande assalitore, e per bellezza,
Il dardo hauendo in mano, il dardo stesso,
Ond'era i Tigri ad affrontare auuezza,
Nel fier lo spinge con due mani, & esso
Si spanta, e risospinto alfin si spezza;
Ei volge gli occhi à gli occhi, e nõ al dardo,
Ne'l ferro lo ferisce, il punge il guardo.

59

Volta il destrier Polemidor veloce,
Per mirare il duel' del conte Orlando,
E mira ardente del predon feroce
Di variato splendor lo scudo, e'l brando;
E co'l destrier, co'l ferro, e con la voce
Valli incontra tonando, e fulminando;
Che d'vna oscura fiamma hor tutto splẽde,
Sì lo sdegno, e'l dolor dentro l'accende.

60

L'altro il rimira, e ne stupisce, e sfugge
La lancia, e'l cozo del volante corso,
Et à gran salti si ritira, o fugge
Inuerso'l Tebro riuoltando il morso;
Segue'l Polemidoro, e s'ange, e strugge,
Ch'al suo cor dar non può pronto soccorso
Con lancia, o spada, o con l'vrtare almeno,
Per non premer l'ignudo amato seno;

61

E l'altro vibra la grauante spada,
Ch'adra fiammeggia di splendor amaro,
Egli disarman' più l'armata strada
Le donzelle, onde ha viuo alto riparo;
Folgora l'altro, e folgorando bada,
Fatto di se stizosamente auaro;
Non può colpo tirar', mille n'accenna,
Et alzar fa ne far'arrestar l'antenna.

62

Le misere donzelle ei vede, e sente,
E Pietade, e Dolor gli attizan' l'ira,
Così Leon di sdegno, e d'ira ardente
Piagato il piagator' circonda, e gira;
Ma'l feroce ardito giunge repente,
Oue'l Tebro si frange, e ne sospira,
Si che'l corso arrestò turbato, e'nforse,
E'l fiume impedì l'vn', l'altro soccorse.

63

Iui il gran formidabile ladrone
Mone con aspro, & orgoglioso grido;
Sta lunge, se ti muoui (e'l ferro impone
Al petto à le donzelle) io queste vccido;
Ne fuggo io nò de l'armi il paragone,
Ch'à morte t'odio, à morte hor ti disfido;
Tu giura, io queste lascio, e fa l'istesse
Giurar che osserueran' le tue promesse.

64

Tu contro a me il tuo poter dimostra,
Io a te farò sentire il mio valore;
E chi co'l brando in mano, e prima in giostra
Di noi si mosterrà esser migliore,
Vinca, e sia in guiderdon la virtù nostra,
E la Coppia gentil', pregio d'Amore;
Polemidor ne al Re, ne ad altri guarda,
Ch'onta il rispetto tien', perche'l ritarda.

65

Giura egli, e fa giurar l'alte donzelle,
E che stia lunge a tutto'l campo accenna,
E di due, che di mano ad altri suelle,
Porge al nemico la più salda antenna;
Egli la prende, e falla inuer le Stelle
Crollar dal calce a la ferrata penna,
Così prima ferendo, e l'Aere, e i venti,
Par che ne sfidi il Cielo, e gli elementi.

66

L'altro tutte raccoglie, e'nsieme aduna
Per sì nobil' cagion' le forze, e l'arte;
E per torre ogni luogo a la Fortuna,
La terra, il fiume, il sol mira, e comparte;
Poscia con vista infellonita, e bruna
Quel uolge a questa, e questo à quella parte,
E'n tale allontanarsi il lor furore,
Che alquanto si celò, si fe maggiore.

67

Preso del campo, e fatto alquanto testa
Ai frementi destrier lasciaro il morso,
Dieder di spron', posar le lancie in resta,
E vennersi a incontrar à tutto corso;
Tremar d'intorno i campi, e la foresta,
E rimbombar de' colli il ventre, e'l dorso;
Con tanta furia vanno, onde la polue,
E'l fumo l'Aria, e'l Sole oscura, e'nuolue.

68

E giunt'il gia precipitando sono
A ferirsi a la vista, e rotte, e sparse
Saltar le lance, e con terribil' suono
S'udi'l colpo, e del colpo il foco apparse;
E parner, tal fu'l lampo, e tal fu'l tuono,
Strongilo; e Mongibello insieme vrtarse;
E restaron tra'l fumo; e'l lume ascosi
Gli incontri de' Guerrier' marauigliosi.

69

Polemidor dopo l'vrtar sol' vede
Traboccar l'altro per lo fioco lume,
Ch'l gran destrier mancò la terra, e'l piede
Perdè la riua, e rouinò nel fiume;
Onde n'andaro a la stellante sede,
Del Tebro irato le sonanti spume;
Smonta Polemidoro, e vede l'onde
Fremer percosse, e risonar le sponde.

70

Vols'ei per l'acque smosse, e risonanti
Trarsi dietro a l'altier, ma lo fermaro
Quelle due belle, & valorose Amanti,
Che li si fero incontra, e l'abbracciaro;
E con parole languide, e tremanti,
E con vn lagrimar dolce, & amaro
Fero a gli empiti suoi saldi ritegni,
E spenser l'ira, e discacciar gli sdegni.

71

Tanto piu, che d'intorno hor non appare
Pur vn segnal', che quel feroce viua;
Ben il suo gran corsier sol' col notare
Trapassato si scorge al'altra riua;
Polemidor de l'elmo a le due chiare
Sue viue Stelle vn Orizonte apriua,
Oue vn rossore il faticar nouello,
Del natio n'apparia molto più bello.

72

Gia la nuoua vittoria, e'l nuouo onore
L'han, pieni di letitia in mezo accolto,
Oue col' ventilar del ali Amore
Gli asciuga il crine, e gli rinfresca il volto;
Ma forse gli raccende il foco al core,
Che spegner non si dee poco, ne molto;
E foco Amore, e non si muta, o poco
La cicatrice mai, ch'impresse il foco.

73

A mirar vanlo, & admirarlo i leni,
E vaghi giouanetti, e i cor piu franchi,
E col' petto di ghiaccio, e'l crin di neui
Le donne desiose, e i vecchi stanchi;
Vanno i fanti spediti, e i lenti, e greui,
Ch'anno carco di ferro il tergo, e i fianchi,
Corrono i caualieri, i duci, e i regi,
E ne ammirano il lume, e l'armi, e i pregi.

74

E vn mormorio sen và di voce, in voce:
Quest'è quel che'l gran Re tant'alto pose,
Quest'è quel, che possente, e sì veloce
Opre fatto ha sì illustri, e sì famose;
E a noi, e al giusto Impero, e a l'alta Croce
Porge l'armate man vittoriose;
E questi vien dal cielo, e ben n'ha i segni,
O noi felici di mirarlo hor degni.

75

Sia lodato il souran, che i monti scote
Con l'inuisibil' destra, e fulminante;
E col' sol' cenno de le sante note
Tranquilla il Mar superbo, e minacciante;
E regge il Cielo, e del eterne rote
Pon legge al popol vago, e fiammeggiante;
E'n questo s'ode replicar tra loro
Ecco'l bello, ecco il gran Polemidoro.

76

E lo speco frondoso, e'l puro fonte
Viuandiero de fior vermigli, e gialli;
E questo, e quel sublime acuto monte
Feritor de le nubi, e l'ampie valli;
E l'Arno, e'l Tebro alteri alzan la fronte
Perle stillante, e mobili cristalli
Al suon del chiaro nome, e'l Mar Tirreno
Nuouo feudo regal' se l'erge in seno.

77

In questo il gran Polemidor, la bella,
Et vaga Filli timidetta scorge,
E co i begli occhi suoi tremanti, ch'ella
Lui chiama, lui desia ratto s'accorge;
E rimembrando la sua età nouella
Lieto ver lei ne và, la man le porge.
Pronta letitia allor le ride in faccia,
Ma vergogna, o la copre, o la discaccia.

78

Anzi l'altra lei cangia, e seco unisce,
E la Vergogna lieta, e vergognosa
La Letizia s'adorna, e colorisce
D'una ridente porpora amorosa;
Onde Filli temendo al fine ardisce,
E la man prende, e se porge animosa.
E quanto il loco, & honestà richiede, (de.
Hor ragioni, hor risposte, hor rende, hor chie

79

E del leggiadro Amor l'Oste lucente
Dal Duce vincitor sen viene al fianco,
Spargendo di bei fior' pioggia ridente,
Soura'l gran Campo Greco, e soura'l Frãco;
Disdegno, e Gelosia la mira, e sente
Dal destro trapassarsi al lato manco;
Che bel premio, e d'Onore amica lode,
Sempre il maligno, e il rio trafigge, e rode.

80

Ma il Marescial dei Campo, e Tesoriero
D'Amore, il pronto, e gran Magnificenza,
Passando di lontan mirò del fiero
Drappel l'abito oscuro, e la presenza;
E chiamò'l Dono a se gran Caualiero,
E giusto osseruator d'ogni eccellenza,
E disse; a l'Arche nostre hor vanne, e questi
Prigionieri d'Amore orna, e riuesti.

81

De bei manti regal, che già dimesse
Il nostro Re gli adornà, in lieti giorni
Le genti afflitte, e da miseria oppresse
E Cortesia, che di tua mano adornai;
Che'l nostro Re fidando in lor promesse,
Forse auuerà, ch'in libertà le torni,
E la tua cortesia lor fia cagione
Di tal volta onorare alcun prigione.

82

Il cortese Guerrier d'aurati manti
Adorna a quei maluagi, e mentitori
Le liuide atre membra, e verdeggianti,
Che spargon' rose, poi anch'essi, e fiori;
Che d'alte gioie, alti sospiri, e pianti
Celano in vece a gl'i amorosi cori,
E sotto i varij fior' la Gelosia
Di triboli, e di spine empie la via.

83

Sen vien Beatrice, e poi Polemidoro,
Passa Elena gentil, passa Amarano,
Passa Turpilio, e Gano, e sopra loro
Pioue ampio nembo ingannatrice mano;
E di venen', di foco, e sembra d'Oro,
Si che perdeo' suoi doni, il don sourano;
Qual perde l'Arador l'opra, e la speme,
Ch'al maluagio terren' credeo'l bon seme.

84

Quinci il leggiadro Amor l'eterna Fama,
Sol per farle illustrar tanta vittoria,
Con la voce de l'opre a se richiama
Dal puro sen de l'immortal memoria;
Vien'ella, e'n ricche fila orna, e ricama
Lo splendor de' triōfi, e de la gloria;
Et indi a cibar seco Amor' de suoi
Più grandi inuita, e gloriosi Eroi.

85

Pongonsi a mensa, & ei l'amata, e bella
Diuina Grazia sospirando prega,
Vieni, o mia diua Luce, eh vieni, ed Ella
A preghi, & a sospir s'inchina, e piega;
E come vaga, e fugitiua Stella
In ver l'amato Amore i vanni spiega,
E lusingando hor se li scopre, hor vela,
E nel dar toesi, e ne l'aprir si cela.

86

Si, che splendere hor lunge, & hor vicino
La sente al dolce lume erge la spene;
Così si ciba, cibo haue diuino
Sua Vaga, ne le luci alme, e serene;
Pasconsi gli altri, e lor viuanda, e vino
E'l giusto, & il sincero, il bello, e'l bene;
O gran cibo del Sommo, & infinito
Il sembiante tra noi quasi smarrito.

87

Ma come le parole incominciaro
A quasi mormorar Ape tra' fiori,
La vaga Luce dal seren' più chiaro
Tutta s'aperse a conuitanti Amori;
E'l dire, e'l guardo volse al fido, al caro
Bel saggittario de' leggiadri cuori,
E mosse: io ratto quì spiegato ho l'ale,
Ch'io t'amo, e questo è'l dì del tuo natale.

88
O con quanta letizia Amor si volse
Con quelle gemme de la mente humana
A la Diuina luce, e la raccolse,
E'n chiara parte assise alta, e sourana;
La mirò, e'nchinò, e quindi sciolse,
E se la voce mormorar lontana:
O bella amata, e cara, e sagra, e diua,
Del Mar del senno gloriosa riua.

89
Deh quella, ond'hora acceso arde il desio,
Per lo dolce dir tuo pungente sete,
Cortese spegni, eh si del nascer mio
Scoprendo i di felici, e l'hore liete;
Liete, e felici ben per me, poi ch'io
Arder douea del foco, onde voi ardete,
Fiamme de l'immortal de la superna
Fronte del Re del Ciel corona eterna.

90
Et ella, il tuo, rispose, il mio desire
Ardente sì riscalda, e'n guisa accende,
Che mi sembra esser tardo, e'n questo dire
Leua a quel grã Diamãte, e il braccio stẽde;
E segue, hor t'alza, oue'l superbo ardire,
E lieto il Mondo giouinetto splende,
Che le piagge, e le riue, e gli arboscelli
Ridenti fan gli abitator nouelli.

91
Vedi là il Temprator de le diuine
Mobili sempre, e fiammeggianti rote,
Che sovra traui salde adamantine
Danzano al suon de l'auuiuanti note;
Ei del suo si gran tempio aggiunto al fine,
Pensa di Rege imporui, e Sacerdote
Degno di lui, degno de l'opra, e degno
Per lui di hauerne, e Sacerdozio, e Regno.

92
Regno di inimmitabile chiarezza,
Che bello, e grande, e ricco, e ricco d'arte,
E Pario, e la ricchezza, e la grandezza,
E'l bel mostra del Padre in ogni parte;
Grandezza, e beltà tale, arte, e ricchezza,
E in sì grand'opra in guisa vnite, e sparte,
Ch'il labbro bestemmiante infin si chiude
A le dannate anime orrende, e crude.

93
Di Paro a' monti, e a Sicilian' fumanti
Vago ingegno non toe colonne, o fregi,
E n'erge tetti aurati, e torreggianti,
A l'vso, e a l'opre vn de i suoi gran pregi
Per farne albergo a fozi augei volanti,
Ma bene à sagri Imperatori, e Regi,
Che sappiano stimar le gemme, e l'Oro,
E l'arte, onor del peregrin lauoro.

94
Tal non alzò'l diuino eterno Padre
Del Cielo il frontespizio, e i Poli altere
Colonne, e tante belle opre, e leggiadre,
Per nido, e Parco sol d'augelli, e fere;
Ma per colui, che le stellanti squadre
Mirasse osseruator de l'alte sfere,
E tenendo il piè in Terra, in Ciel la mente,
Rè fussi, e gloria sol d'ogni viuente.

95
Questi, che Imperador regnar primiero
Deuea vltimo vscio de l'alta mano,
Perche senza soggetti, e senza impero
Stato fora il crearlo innanzi inuano;
Però l'eterno Dio l'ampio Emisfero
La dura Terra, e'l liquido Oceano
Di cotanti animai pria fece adorno,
E diè le Stelle a l'ombra, il Sole al giorno.

96
Come al conuito di pomposa cena
Non tragge i conuitati il Conuitante,
Se la sala non è quasi alta Scena,
E la mensa lucente, e fiammeggiante;
E di mille aurei vasi ornata, e piena
De l'esca amata, grato odor spirante;
Ne al suo conuito Dio l'huom pria cõduce,
Che spiri ornato il Mondo, arda di luce.

97
Di niente il crear, fondar gli Abissi
E smaltare, e'ngemmar quello, e quel Polo
Di tanti lumi vagabondi, e fissi,
Far gli Animãti al passo, al nuoto, al volo
E che la Terra il verde, e i fior vestissi
Voler, dire, operar fu vn moto solo,
E vn punto sol quanto al poter, che poi
Distinti partorì gli effetti suoi.

Hor

98
Hor del Mondo il gran Padre, il gran Fattore,
Per fare a sua sembianza il Dio terreno,
De la figlia Natura il primo Onore,
E porli de' viuenti in mano il freno;
La Possãza, e'l Saper chiama, e l'Amore,
E si consiglia nel profondo seno,
Creando il Mõdo altrui comanda, appresso
Comanda nel far l'Huomo Idio a se stesso.

99
Preme l'vmida Terra, e'nsieme vnisce,
E la testa, e le spalle, e i fianchi, e'l petto,
Le braccia, i piè vi segna, e vi scolpisce
Picciol ritratto del suo grande aspetto;
Gli spira in fronte, e'n lui ratto apparisce,
E spirto, e vita, ed Alma, ed intelletto,
A sacri detti Adam' già intento pende,
Idio adora, e'nchina, e in alto intende.

100
A lo scolpir de l'alta Onnipotenza,
Queste dolce mirarsi, e quelle riue, (za
Ne nasce hor l'huom' senza'l grã cẽno, e sẽ
L'armonia sù delle stellanti diue;
In altra guisa la mortal semenza
Non ben nasce, o mal nasce, o peggio viue;
A lettre d'Or ne l'alto Oltramarino
Ciò vago ingegno legge, e peregrino.

101
Quinci Dio con l'altissime parole
Al nuouo Angel terreno il regno diede,
E fessi base la terrestre Mole,
De l'andanti colonne al destro piede;
Segno chiaro de gl'occhi il Cielo, e'l Sole,
De la mente immortale, immortal sede;
La doue senza luogo in luogo sono
Le forme, e de le forme il Padre, e'l trono.

102
Et il senso mortal, sensibil segno,
E cangeuole sempre hebbe, e mortale,
E l'intelletto intelligibil regno,
Oue sol pien di gioia hor spiega l'ale;
Trappassa il Ciel disprezza'l suo sostegno,
E quel cerca infinito, ed immortale,
Saetta ininuincibil di certezza
Di sua immortalità di sua grandezza.

103
Onde rassembra l'huomo Arbor riuolto,
Che le radici ha sol nel Sommo Bene,
E come suo pedan distende il volto
Per le vaghe del Ciel diue Sirene;
E lieue sopra Terra errante, e sciolto
Ombreggia ancor tra queste õbre terrene,
E peregrin da le frondose piaggie
Là tornar debbe, onde'l principio tragge.

104
Ma quando il grande almo Inuentor compose
Spirò nel volto de' viuenti al Duce,
Che il licore, & il nido in'entro ascose,
A cui l'Alma douea prima far luce;
E in esso il fior de la materia pose
Di quanto il Padre eterno ognor produce;
E spirata iui l'Alma, in quello scopre
Co'l suo del Mõdo il lume, e l'arte, e l'opre.

105
E così capo è il capo, e soprastante
Gonfalonier del Popol del senato
De l'altre membra, in cui prima spirante
Vita, e moto è lo spirito spirato;
Guardia il cerchio de' sensi, e rigirante
La rocca del mortal temente stato,
Che per cẽtro hãno il celebro, e quĩdi esce
L'organo suo, e la virtù, ch'ei mesce.

106
E ch'indi il moto il suo principio prende
Nuoua, ma certa la ragione è questa,
Che'l Celebro nel dorso entra, e si stende,
Cui la dura, e pia madre è velo, e vesta;
E la spinal midolla iui difende,
Come il tutto, onde parte, entro a la testa,
E la spinal midolla impon sol legge
Al dorso, a i fianchi, e gli mou'ella, e regge.

107
E se questo, che'l primo è de' maggiori
Dal Celebro sen vien', vien lo Strumento,
O perche quindi i moti ancor minori
Non trarran' co' lor duci il nascimento?
Non fa'l Re de gli Angelici splendori
Quel ch'vna man ben può, giamai cõ cẽto:
Sì che'l moto dal Celebro deriua,
Et ci primo vincente il tutto auuiua.

Hor

108

Hor come quel viuace, e rilucente
Fiato di Dio prima al suo punto giunse,
Lume gli fece, & informò la mente
Lo spirito vitale, e se'l congiunse;
Tu allor nascesti, e'l tuo desir ardente
Saettò questo, e quella, & ambo punse;
Così'l piacer d'ogni bellezza nacque,
E tu sei quello, e rimirollo, e tacque.

109

E ratto il degno Amor soggiunse a lei:
O mio raggio diuin quanto ti deggio?
E pur che tu seguissi ācor vorrei, (chieggio;
Come in Terra hor l'huom' nasce, e'n dō sel
Et ella a' tuoi son pronti i desir miei,
Ma ch'altri il vorria dirti, io bē m'aueggio,
L'alma Natura tua sì fida amica
Di dirloti desia, ella il ti dica.

110

D'vn bel viuo rossor la guancia tinse
La soaue del Mondo alma nodrice,
Gli atti compose, aperse'l labro, e spinse
Pregnante di concetti aura felice;
Poi che dal nobil fianco Eua distinse
La man de l'Vniuerso alta inuentrice,
Tu gli apristi al gran cenno il manco lato,
O mio de' giusti Amori, e Amore amato.

111

La bella pargoletta allor pur nata
Lieta Adam mira nel ridente viso,
Ed egli le rimira, ella mirata
Ne gli occhi accende, e scintillar fa il riso;
Indi ei nel bel de la bellezza amata
Desia di fare vn sè da sè diuiso,
E co'l piacer de la bellezza imita
L'opra, e'l desio de la bontà infinita.

112

E l'amar, la bellezza, & il diletto
D'Amore, & il saper, perche si moua
L'Amante. & a che fine, anzi l'offetto
Inteso ardente, ond'ei cercando il troua;
Rendan' l'inutil Ciel seme perfetto,
Per leggiadra produr bellezza, e nuoua,
E s'altroue il desio solleua l'ale,
Prole, o tarda ne vien'o inferma, o frale.

113

E lo stillato sangue entro vn sottile
Pendente vel s'vnisce, e forza acquista,
E fassi de gli Amanti a quel simile,
Che più v'intese del pensier la vista;
Ch'iui con dotta man, con pronto stile
Co'l natiuo calor diuenta artista,
Ne de le mēbra crea pria questo, o quello,
Ma tutto il grande Imperador nouello.

114

E i due ch'an del sapere in mano il freno
Tacciano alquanto, che l'vnito seme.
Pari in potenza haue de l'huomo in seno
Tutte le parti, e le produce insieme;
Pur se non fa, finisce quella almeno
Pria che le parti, che'l suo Impero preme;
Prima la fronte a fin conduce, e questa
Finisce l'altre, e muoue, e auuiua, e desta.

115

Ne da lei sola il senso, e'l moto prende
Ogni altra parte, ma lo prende il core
Pel neruo ricorrente, ond'esso pende,
Come quel vento, che da il tempo a l'hore;
Nel cor pria viuo auuiua, e solo intende,
E si come primiero vltimo more,
Che la testa pria moue, vltima stanca,
E sol nel suo mancare il tutto manca.

116

Hor questa viua, e contemplante Rocca
Altero Cielo vman cinto di Stelle,
Che ridon' ne begli occhi, e ne la bocca
Queste di fiori, e di bei raggi quelle;
Ascolta gusta odora, e mira, e tocca,
E da de l'Alma, e toe si le nouelle,
Ne pur alberga i sensi entro a' suoi tetti,
Ma gli aspri, e dolci, e i mesti, e lieti affetti.

117

Iui Amor non nel core arde, e riluce,
Ch'egli è so ue passione, e cara
Dè le virtù de l'Alma, onde la luce
De l'intelletto a contemplare impara;
Ella sè amando a rimirar conduce
La beltà d'vn bel volto ardente, e chiara,
E la memoria le tien sempre auanti
I diletti passati, e bei sembianti.

E l'acuta

118
E l'acuta profonda alta inuentrice
Vaga immaginazion' le troua, e finge
Le speranze i diletti : onde fel ce
Il suo stato amoroso esser dipinge;
Se manca la virtù contemplatrice
O quella, che membrando ognor le cinge,
O l'inuentrice manca, o s'impedisce,
Langue ferito Amore, anzi perisce.

119
Ne perche'l core a l'auuampar de l'ira
Arda, e si scota questa in quel risiede;
Ma là doue si vuole, e quindi gira
Lo spirito animale ardendo'l piede;
De l'ira il foco intorno al core ei spira,
Per occupar d'vn sì gran Re la sede,
Et in se stesso, ei quanto può si serra,
Che mossa gli è, e non mou'ei la guerra.

120
Ne a la Maninconia effetto, è posa
Il Cor, ma il Capo, oue s'intende, e vuole,
Ne vmore è men', poi ne la milza ascosa,
Ma per l'umana sparsa andante mole;
Parte è quella sì graue, e sì noiosa,
Che senza l'huom' par che correndo vole,
E senz'essa si viue, e non già senza
Maninconia cagion' d'ogni eccellenza.

121
E vaga hor vergognando vmil Donzella,
O pur feroce airando hor Caualiero,
Perch'arrossisca il volto a q̄sto, o a quella,
Che sì rinfiammi il cor non è mestiero;
Che con più acute, e feruide quadrella
Lo spirito animal' sen viene arciero,
E in vn momento da l'eccelsa Torre
Del Cerebro, il suo regno ardendo scorre.

122
Che tre gli spirti son numero vguale
A le tre facoltà, ch'essi hanno in cura,
Il Natiuo il Vitale, e l'Animale,
Il primo è fisso, e primo anco in Natura;
Gli altri due sono erranti, esce il vitale
Da le salde del cor bollenti mura,
Da l'aure al respirar' tra lenti, e ratte,
E fa per l'Arterie, ch'il polso batte.

123
Vien dal Cerebro l'altro, e tragge, e porge
Il moto, e'l senso al picciolletto Mondo;
Il primo di sustanza apressi, e sorge
Calda, lieue, sottile; e più'l secondo;
E'l terzo più, che la virtù sua scorge
Da le cime del corpo, al cor profondo;
Per i nerui, e per l'ossa, ond'è più attiuo,
E più caldo, e più viuo, anzi è sol viuo.

124
Sì che dal cor non viene il viuo foco,
Che porge l'Ira, e la vergogna al volto,
Ne l'Alma in quello, com'in propria loco,
O lo spirto animale essi raccolto;
Ch'al discorso, al desio sarebb'ei poco
Atto, o pur nulla, che sariali tolto
Dal ribollir' del sangue, e dal romore,
Che le viscere fan' d'intorno al Core.

125
Ben che ingegno souran' iui ripone
L'Alma come in suo seggio, & ogni figlio;
Ma s'arma ei contro a se nel dar ragione,
Perche'l Sonno toe'l senso, e graua'l ciglio;
Tēta il fumo del cibo alta magione,
Che'l tetto ha d'Oro, e'l cinge vn bel vermiglio,
E'l giel del loco il giela, ond'ei sen viene
Gelido fatto a intiepidir le vene.

126
E quelle intiepidendo, & oppilando
Nel cor gli spirti indeboliti chiude,
Onde il sonno le ingombra, e'l cor mācando
Caggion le membra, e d'ogni senso ignude;
Hor gran Re del sapere io ti domando
Il chiuso cor non stringe ogni virtude?
E se le stringe, chi ne fa temprare
Il tempo a i polsi, il moto al respirare?

127
Dirai, che'l sonno solo a quel bollente
Spirto vitale il suo vigor non piega;
Qual mano ha'l cor sì dotta, e diligente,
Ch'vn de due spirti scioglie, & vn rilega?
Ma dimmi chi de due è il più possente?
Se rispondi, il vital, questo si niega;
Perche muouere i polsi, ei puote appena
E l'alito spirar', raccor la lena,

128

L'animal' porgendo il mouimento,
Fa che s'innalza il corpo, e che le piante
Senza premere il suol' possano il vento,
E'l terribil' dal Ciel' folgor volante;
E con braccio attorcente, e violento
Scote la fronte al Mauritano Atlante:
De lo spirto vitale adunque è questo
Possente più, come più pronto, e presto.

129

E se quello non è dal sonno preso,
E chiuso, & è più facile, e men forte,
Come ne fia questo possente offeso
Del mobil' cor nelle viuenti porte?
Ma poiche in parte spegne il sempre acceso
Quella soaue immagine di Morte.
Nel cor spento non è, ma ne la fronte
De' sensi, e degli affetti, e nido, e fonte.

130

Allor le belle fiamme, e le fauille
De la diuinità qui peregrine,
Per trar del Mar del vero, e mille, e mille
Riui al Alpi remote, à le vicine;
Chiare, ridenti, lucide, e tranquille
Imposer tregua al dir, ma non gia fine,
Et appese il desio ancor' la Cetra,
De i nouelli concenti arco, e faretra.

Il fine del tredicesimo Canto.



CANTO QVATTORDICESIMO.



1



MEMORIA chiarissima prudente
Al consiglio Diuin de l'immortale
Anima cancelliera, e presidente
A l'alta fantasia n'impenna hor l'ale;
E ratta ne la 'ndrizza in Occidente,
Là doue in quella adunazion regale
Auanti al grande Almiroan comparse
Vaga Donzella, e queste voci sparse.

2

Signor che dal neuoso a l'arso Polo
Il vanto hai d'esser bello, e d'esser forte,
Sappia, ch' vscito è Aron piagato, e solo
Di sotto l'ali a la veloce Morte,
E ricourato essi battendo a volo
Con vn sol legno al Re Marsilio in Corte;
Che co'l seren' del reuerendo ciglio
Lieto 'l rendè nel duolo, e nel consiglio.

3

Marsilio, che di par t'ama, e t'ammira,
E loda preuenendo hor quei disegni,
Oue'l tuo cor sol per sua pompa aspira
D'hauer l'auanzo de' suo' antichi regni;
Te li manda ad offrir, ne'l punge, o'l tira
Timor' d'armi possenti, o d'aspri sdegni;
Ma per mostrar, quanto nel suo s'apprezza
Del tuo cor la magnanima grandezza.

4

Hor siasi questo pur tributo, o sia
Per mostra di valor leggiadro inulto
Caro al mio Re sarà, se cortesia
Figlia d'alto valor sel fa gradito;
Cortese il prendi, e meco hor là t'inuia
Al sempre verde, & odorato lito,
Ch'iui ritrouerai il caro antico,
E'l nuouo, o vuoi pur seruo, o fido amico.

5

Soggiunse Almiroano allor. Donzella
Fa, che l'amico Aron' quinci sen vegna
Ch'io te, perche sei donna iscuso, e quella
Baldanza tua del mio cospetto indegna;
E scuso il tuo venir', perche sei bella;
Ch'alta bellezza a sol amar n'insegna;
Arrossò la Donzella allor nel volto
E seguì con parlar libero, e sciolto.

6

Signor', che tu mi scusi io m'arrossisco,
Che altamente lodata esser deurei,
Parlai qual Donna, e d'affermare ardisco
Poich'io lo son, che drittamente io fei;
Che s'io qual Caualier parlaua arrisco
I priuilegi altrui poneua, e i miei:
Poi da te bello il bel deriua, e dono
È tuo, purche sia ver s'io bella sono.

7

Così disse la Vaga, e peregrina
Di riso empiendo le tranquille ciglia.
Quest'era la vezosa Fiordispina,
De l'Ispanico Rege vnica figlia;
Questa d'ardir viuace, e di diuina
Belleza fu stupore, e merauiglia,
Et infiammò non sol chiunque la vide,
Ma infin gli scogli del famoso Alcide.

8
Il grande Almiroan, come ciò intese,
E intese il femminile auuedimento,
Le disse, io l mi conosco, io discortese,
E mal'accorto fui teco, e men pento,
E perche l veggia in opra ancor palese,
Di sol teco venire, io son contento,
Indi ella il trasse al legno, inch'ella venne,
E lise soura'l Mar batter le penne.

9
Et ecco in breue il lito, e'n breue appare
In mezo a Falsirone, e a Balugante
Il Re Marsilio, che dal lito al Mare
Stender ponte fa ricco, e rigirante;
E soura quel sen viene a rincontrare
L'Imperador' del lucido Leuante;
Che'l timor de la guerra anco a chi regna
A riuerirne, & a pregarne insegna.

10
Soura'l nouello ponte allora scende
Il grande Almiroano, e'n dietro volto
A discender aita, e per man prende
Quella dal dire accorto, e dal bel volto;
L'aura i biondi capei gli auuolse, e stende,
E'l manto ondeggiar fa libero, e sciolto,
Che ferito dal Sol mosso dal vento
Vn Mare vn Sol parea d'Oro, e d'Argento.

11
Stupir mirando i regnatori Esperi
Lo splendor', la presenza, e la grandezza,
E la reina de' mortal' pensieri
La cădida, e vermiglia alta Bellezza; (ri
Ch'intorno a due begli occhi ha due Emisfe
Di luce di chiarissima chiarezza;
Oue di raggi armato, e gl'occhi, e'l core
Abbaglia, vccide, indi trionfa Amore.

12
E come al grande Almiroan' vicino
De' regni regnatori il Re sen venne,
Corse a baciarli il lembo vmile, e'nchino,
Ma il grande Almiroan' ratto'l preuenne;
E con atto leggiadro, anzi diuino
Per le braccia lo prese, e lo sostenne;
Mirollo in volto, e sorridendo vn poco
L'empiè di lume, e l'auuentò nel foco.

13
Ch'era d'Almiroan l'alma beltade
De l'ardente desio terribil' esca,
Che l'ornamento femminil, l'etade
De begli anni d'Amor fiorita, e fresca
Tal rendean' la viril ferocitade,
Che parea leggiadria talor donnesca;
Tal forse apparsa ne sarebbe armata
Venere già, ma Venere isdegnata.

14
Hor mirando de l'alto Almiroano
La vaga leggiadria, l'estremo ardire;
Felice quegli, incominciò l'Ispano,
Ch'vmili a lor maggior fanno vbbidire;
Io per rendermi tal ti pongo in mano
Me, e li stati miei, prendili, o Sire,
Et a vbbidir gl'insegna ad vn sol cenno
De la possanza tua de l'alto senno.

15
Soggiunse Almiroano. Io solo accetto
Sì grăn Re per amico, e sì prudente;
Et a lo scettro tuo non pur commetto
Quanto di suo possiede hor la mia gente;
Ma quanto è mio là dal famoso stretto
Sin a Cirrene ancor verso Oriente;
Ch'vn magnanimo cor', se vn don riceue,
Due d'altrettanto al donator' ne deue.

16
E poiche lo star qui con voi mi toglie
Più lungamente il tempo, e la stagione,
E'l mio proprio desio, e l'altrui voglie,
Rimandate a miei legni il forte Arone;
Quinci Marsilio dal bel nodo scioglie
De la candida man', che'l fea prigione,
Che sorrise di tanto, ma in segreto
Sospirò poi, che dimostrossen lieto.

17
E i dolci, e i cari nodi, e ch'io vorrei
Sempre accrescer soggiunse, e tu mi scemi,
E cangi i doni miei, sì che son miei
Doni non già, com'io volea, ma premi;
Ond'hora, e lode, e grazie io ben dourei
Degne de' tuoi cercar merti supremi;
Ma poiche se'l desio, inuan' lo spero
Quel che solo tu vuoi, anch'io sol chero.

Sarà'l

18
Sarà l piagato Aron là tosto, & anco
De' miei alcuni i più possenti, e fidi,
Perche di guerreggiar' co'l popol Franco
Usati assai del lor valor t'affidi;
Quinci di belle Donne empiersi, in manco,
Che non trapassa il tuon', gli ombrosi lidi,
E portar cibi, e vini, e gemme, & Oro,
Ch'alquanto Almiroan fermar tra loro.

19
Hor l'inganno inuentor, che hauea di mano,
Tratto quel Greco violente Duce
Del bel Amante, vincitor sourano,
Tra Donne, e Caualieri il riconduce;
Là doue porge il bello Almiroano
A mille occhi miranti esca di luce,
E par nel suo parer Guerrero, e Donna
Amor armato, o Marte ĩ treccia, e'n gõna.

20
Come l'aspro Fereo lo mira, e vede
Balenar sotto l'elmo i raggi, e l'Oro
S'infiamma, & arde tutto, ei quel si crede
Il bello, altero, il gran Polemidoro;
Sdegno, e dolor ponli su'l collo il piede,
Ma l'inganno fa sue le furie loro,
E consiglio il Fereo, e li dimostra
Con quai detti, e quai modi entrar' de' giostra.

21
Ond'ei si trasse auanti, e la visiera
Alzò, e mostrò la fronte altera, & indi
Al Rè si disse de la gente Ibera,
Et al famoso regnator de gl'Indi;
Di corona sì bella, e sì guerriera
Poss'io sfidare alcun in giostra? e quindi
Tornar visto l saluto, e'l cenno vnito
Del sì, il suo riprese accorto inuito.

22
Tre da voi chiamò, e ciascun' sol constringo,
Che tre lance volteggi, e mecò schianti,
E'l vincitor de l'amoroso aringo
Si dica il fido de leali Amanti;
Che solo io l'atta impugno, e l'armi cingo,
Per accrescer d'Amor le glorie, e i vanti;
Che quasi a l'armi è Amor le frãge, e'l velo,
Com'è degli occhi il Sol, del core il Cielo.

23
Molti de' gran Baron' montaro in sella
Al cortese inuitar del Caualiero;
Ma dal cenno del Re vien' de la Stella
Il fiero Serpentin scelto primiero;
Prend'ei due lance, questa serba, e quella
In dono manda al giostrator straniero;
Vansi a incontrare, e fanno, e fa la tromba,
Che'l lido trema, e'l colle, e'l Mar rimbõba.

24
Roppe l'Esperio incontrator' la lancia,
Oue scudo ei non vide in mezo al petto,
Ma'l Fereo gli ferì la destra guancia,
Sì che gli tinse il sangue il terso elmetto;
Quegli in sella ondeggiò quasi bilancia,
Poi dal Fereo fu a versar costretto;
Che gli pontò la man nel destro fianco,
E sozopra il gettò palido, e bianco.

25
Grandonio di Volterna infra i superbi
Temerario famoso, & arrogante,
Ne del mondo nouello i tempi acerbi
Gli vider pari altro osator gigante;
Hor che gli è imposto, che racquisti, e serbi
L'onor di Spagna altierò, e minacciante
Sen viene, e'ncontro a' venti aggira l'asta,
E d'Amore, e d'Onor' con lor contrasta.

26
Da l'altra parte l'altro altier sen venne,
Ma con maggior grandezza alzò la testa,
La gran lancia co'l pugno alta sostenne,
E con gran leggiadria la pose in resta;
Ferirsi a gli elmi, e qual viuenti penne
Quella lancia spariò, e vie più questa;
Non s'arretra il Fereo, o'l petto abbassa,
Ma via leggiadro giostrator trapassa.

27
Ben per l'elmo vna scheggia entra, e'l ferisce,
Strisciãdo a l'altro il destro, e'l mãco ciglio,
E'l sangue, che stillante iui si vnisce,
Fa dentro, e fuora il Caualier vermiglio;
E sì gli scalda gli occhi, e gl'impedisce,
Che d'accecare il pone in gran periglio;
Pur alquanto il destrier volge, e si crede
Tornare in Campo, e cieco il campo cede.

38

Parean gli huomini scogli, e si scotea
La Terra, e feasi respirante, e viua,
L'Aer dintorno balenando ardea,
E'l Mar saltaua in sù la scossa riua;
Temeua'l Cielo, i raggi il Sol perdea,
E'l negro Abisso, il cieco fondo apriua,
E parea rouinar l'ampio vniuerso,
A l'infuriar del Greco, e del gran Perso.

39

Si storsero a l'incontro, & ispezarsi
Le lance rassodate a l'acqua, al vento,
Et i minuti pezi andaro sparsi,
Qual sottil vetro pien di viuo Argento;
Ne i grandi incontrator però crollarsi,
Mà passaro, e voltaro in vn momento;
Non senza merauiglia, e forse scorno,
E fer nuou'aste a ripigliar ritorno.

40

Poscia presosi campo i piè fermaro,
E'l moto, e'l suõ de l'arme, e'l vãpo, e'l lume
Risuegliar la battaglia, e gl'irritaro
Volgendo al vento l'ondeggianti piume;
Presero'l corso, e i monti indi tremaro,
Qual se li scote rouinante fiume,
E ferirsi le fronti, e'n quel la testa
Fu scudo, e lancia poi si pose in resta.

41

De l'aste, e de le fronti a la percossa
A l'aspro suono il Ciel s'accende, e pare;
Che la terra si suelga, e suelta, e scossa
Corra gran Naue aspra tempesta in Mare;
Ne parte fu del Persian' già mossa,
Ben se l'altro in arcion tutto piegare;
Che freme, e volge; e'l Persian lo sferza,
Che di già in punto ha la battaglia terza.

42

Quinci andarsi a incontrar veloci, e pronti,
Che venti, o tuon', che fulminanti strali,
Spauentator de le superbe fronti
De' fieri ingordi operator Mortali;
S'incontrar quelli, e risonarne i monti
Fin' dagli estremi lidi Occidentali;
Parner sito cangiare Abila, e Calpe;
E gettar fiamme il Mar d'intorno, e l'Alpe.

43

L'altiero Almiroan si storce alquanto,
Mà cade l'altro bestemmiando in Terra,
E'l suo destrier co'l rouinarli a canto
Il piede manco infra gli arcion gli serra;
E con periglio tal libero il vanto
Concede al Persiãn' di quella guerra,
Supra ci li torna, e con parole altere,
Come co'l ferro'l corpo, hor l'Alma fere.

44

Dimmi (per proua il sai) ne l'alte imprese,
Doue in tal guisa le Donzelle hor sono?
L'orgoglioso Fereo quel dir riprese,
Ch'era già sorto, e rimboltonne il suono;
Tanto femina val quanto è cortese,
Non bella come te ma fammi vn dono;
Bench'altroue'l vorrei, e mi ti mostra
Pedona, al par di caualiera in giostra.

45

Non sì entro il Veseuo auuampò, quand
Nascer fe'l monti a l'ime valli in seno;
Com'hor arde il gran Perso, e fulminando
Per vrtare il Fereo allenta il freno;
Ferraù alza in quel la voce, e'l brando,
E col grido, e co'l ferro il coglie appieno,
La spada il gran cimier, fiede la voce
L'udito, e'l cor recide aura veloce.

46

E grida, se prouar dei'l brando altrui,
Cercar, che proui questo, hor deggio ãch'io,
Che doue vincitor non certo io fui
Con quel già, teco hor certo esser desio;
E deggio vincer te, c'hai vinto lui
Per dar questo vantaggio a l'onor mio:
Si mostra al tratteggiar, de l'Arroganza,
Ch'è la Pazia taler dotta Ignoranza.

47

Ratto l'Inganno adombrator condusse
Iui Grandonio anco impiagato, e cieco;
Quest'il gran Perso altier ferio, ch'ei fusse
Pensando il giostrator possente Greco;
E grida stolto, chi primier t'indusse,
Se celar ti voleui, a giostrar meco?
Ch'io ti trouo, e se in darno il destrier giro
Occhio è la mano, e con la man ti miro.

Ride

48

Ride l'Inganno ch'a quel dir' s'accorge,
Ch'ei cieco senza luce il Mondo stima,
E Serpentin gridando ancor vi scorge.
Del brando a me si dee la gloria prima;
Volgi, replica, volgi, e'n quel li porge
Scarso vn fendente al lucido elmo in cima;
Di tanti assalti Almiroan' si ride
Nõ men, che de' Pigmei l'inuitto Alcide.

49

Quinci de' nodi lor per ratto sciorse
Con l'vrto del destriero, e con la spada
Fe tremante'l Fereo dinanzi tor se,
Che gl'impedia con più valor la strada;
Fere Grandonio, e di cadere in forse
Nõ pensi almen' doue'l destrier sen vada;
Fa cader quindi Serpentin costretto
A farsi l'erbe vn bel purpureo letto.

50

Il lascia, e ratto il regnator de' Persi,
Oue'l percote Ferraù, si volta,
E con due man dritti, e due riuersi
Gli fa cieca la vista, e l'Alma stolta;
Segue Grandonio, egli ha nel riuersi,
E la lena, e la luce in guisa tol a,
Ch'al fin ei cade, & il terren' scolpisce,
E col sangue lo smalta, e'l colorisce.

51

Volge il gran Persiano, e nel ritorno,
E Serpentino, e Ferraù rimira
Al feroce Fereo con l'armi intorno,
E di cortese n'arde, e nobil' ira;
Ferisce Serpentino, a gli occhi il giorno
Trema, e sfauilla tutto'l Mondo, e gira;
Languido e' cade, e morti e'l color' perde,
Vermiglio rende il bel fiorito, e'l verde.

52

Quinci il gran Persian nel tempo istesso
Percote Ferraù nel proprio loco,
Ou'il Fereo, ei cade a gli altri oppresso,
Il mira Almiroano, e ride vn poco;
E il lascia; e lascia, indi il Fereo, & esso
Con parole di spine, anzi di foco
Grida; non de' fuggir, se acquistar brama
Vaga Donzella in armi, e pregio, e fama.

53

Rise l'inuitto a quel parlare, e'l core
Di schierneuole sdegno in parte accese;
Et io mi tengo ad onta, & a disonore
Di teco contrastar, ratto riprese;
Ne sò come huom' di sopraumàn valore
Esser possa sì ingrato, e sì scortese;
Stolto è chi può nè vuol, che l'Alma sia
Madre, e gratia gli figli, e cortesia.

54

L'acuto, e pronto dir' l'anima punse
Del gran Fereo; & isuegliar vi fece
Quel bel desir natio; onde soggiunse;
Cortese in ogni tempo esser non lece;
E in me quei due alta cagion disgiunse,
Et oprai l'aspro del soaue in vece,
Ch'io volsi, e giusto fu, da vn'huom sì forte
Acquistar vita, gloria, impero, o morte.

55

Ma poiche mia suentura in altra guisa
Ordina in danno mio, come le piace,
Tù con vn cenno, che ben puoi n'auuisa
Se'l mio Impero, e'l mio nome estinto giace;
E ch'è di Beatrice, e se diuisa
Tra se guerreggia, o pur la Grecia è'n pace;
Tacque in se chiuso il Persiano altero,
Poi s'aperse, e sì mosse al Caualiero.

56

Il valor regio, & il guerrier sembiante
L'orme leuan' nel cor d'ogni aspro sdegno,
E duolmi, che per me di Donna amante
Auiso hauer non puoi, ne d'ampio regno;
Che benche con gran forze in Mare errãte
In quei famosi lidi ancor non regno,
Ch'io sono Almiroano, a cui già fersi
Soggetti volontarij i regni Persi.

57

Allora il gran Fereo; ohime, che ascolto?
Anzi che veggio? e pur d'alta bellezza
Il bel Polemidoro, anzi più molto
Pareggi d'ardimento, e di fortezza?
E'ngannata la vista essi nel volto
D'ambedue di mirar non bene auezza;
Tù mi scusa, io mi parto, ahi lasso, e viuo
Del cor del regno, e de l'onor mio priuo.

58

Sì disse, e via sparìo per la foresta,
E'l regnator muitto al nuouo auuiso
Entro vn graue pensier china la testa,
E vola a quello al suo sembiante viso;
Dopo lieto,e dogliosò egli si desta,
Ch'apparue il pianto al balenar' d'vn riso,
E parlò il core in quel variar' d'aspetto,
Ma tacque,ò se per doglia,ò per diletto.

59

Indi fattosi trar scudi, e cimieri,
E ricche sopraueste,e gemme, & Oro,
E de migliori alcun' di quei destrieri,
Che seco vincitor souente foro;
Ne scieglie parte, e scee donne,e scudieri,
Che quelle al gran Fereo guidin' con loro,
E dategli lor segue, e dice a quello
Gran giostrator,ch'io mio fedel l'appello.

60

Quinci l'inuitto, e bello Almiroano,
A gli antichi pensieri il cor riuolse,
E con quella di gloria ornata mano
Doni grandi,e regali,e diede,e tolse;
E de legni a varcar già l'Oceano
Vsati in preda a i venti il lembo sciolse,
E da gl'vltimi Esperij a i primi regni
Vide in breue varcar gli alati legni.

61

E qual Proteo nouello in mille guise
L'Inganno inanzi a lui pronto mostrosse;
Talor sì finse Elena,e pianse,e rise, (se;
Lento hor sì spinse inanzi, e'n fuga hor mos
E'l non curante cor quasi conquise
Quando l'insegne de l'Ardente Armosse;
Ma quel superbo al fin per tutte sprezza
Le lusinghe gli amori, e la bellezza.

62

Onde là giunto. oue le dolci, e chiare,
E gelid'acque il Tebro intepidisce,
E lor quasi celestri,e in parte amare,
Ne l'infinito pelago smarrisce;
Iui l'Inganno accoglie,e sopra il Mare
L'Aer nuouo architetto alza, & vnisce,
E visibil lo rende, e vi figura
Di rilucenti gemme ardenti mura,

63

Scritto è sour'ampia porta: ha l'Vniuerso
Sua Rocca qui, i suo tesor qui serba;
Al chiaro nome, e sì famoso il Perso
Lieta la fronte volge alta,e superba;
Che l'ha bramata vn tẽpo,e'l corso in verso
Volge da l'onde al verdeggiar de l'erba:
L'Inganno altier con lusinghier inuito
Gli offera,e ne l'offrir gli niega il lito.

64

Come da suoi l'ha traito alquanto lunge
Il varco li concede, & ei da l'onde
Parte,e per l'aurea porta il destrier punge,
Et egli a suoi,e a lui il dì s'asconde;
Vola l'Inganno ad Alcatrano, e'l punge
Con gli occhi amati, e con le trecce bionde;
E con quel suon de l'Vniuerso il tragge
Lontan da l'acque a l'arenose piagge.

65

Hor deh mente immortal conseruatrice
De' preteriti giorni,onde non pera
Per l'aspra man del Tempo inuolatrice
Quella del vero onor gloria primiera;
Rimembra, come l'alta Imperadrice
Tra Franchi se ne vien bella,e guerriera;
E tra i Greci Idolatri entro a le mura
Il grido varca,e'n braccio ha la paura.

66

Per i Templi, pe i campi, e per le tende
Di questi vn vario mormorar si sente,
Ch'in passion' diuerse aggiaccia, e'ncende
I grandi insieme, e la minuta gente;
Chi si sgomenta, e chi la fuga prende,
Chi vuol correre a l'armi impaziente,
Chi si conforta, e di tornar', ragiona
A la primera Imperial corona.

67

Ma tra lor vien Milanto,egli ha le chiome
Di neue,e viuo foco acceso in'entro,
Questi il loco sapea l'vfizio, e'l nome
De' regnator del tenebroso centro:
Ei gridando veniua; a tante some,
E graui di voi tutti oggi io sottentro;
Del nuouo campo auuerso io tolgo il peso
Ne sarà, chi non teme vn punto offeso.

68

Ne Irene i nostri legni in Margià vinse
Ne racquistò la Grecia errante, e sola:
Il volgo sì fauoleggiante finse
Quel suon', ch'intorno mormorando vola;
E segià alcun' per lei il brando cinse,
Hor contra glielo volge, e le' s'inuola,
Fortuna a lei s'oscura, e tosto in bando
Andrà Polemidoro afflitto errando.

69

Ch'egli Elena la vaga, e valorosa
Già vide, e' n'arse, e funne ardendo amato,
Sol noti per mirarsi, in sì nascosa
Parte del Mondo il lor incendio è nato;
Ch'oggi raccender debbe aura amorosa,
Ma di rigido sdegno Aspe offocato
Trafiggerà così Polemidoro,
Che quanto ei nocque a noi, nocerà loro.

70

Se ciò non fosse in darno il mio sapere
Tenteria d'oscurare il suo splendore,
Tanta è l'alta virtù, tant'è'l potere,
Che la man gli amministra, e m'esce il core;
Sù sù dunque speriam' famose schiere
Tempo è di vanto, e d'acquistarsi honore;
Ardir prendiamo, & armi, io farò cose
Nudo, debil, e sol marauigliose.

71

Così dic'egli, e'n quel gran campo infonde
Spiriti nuoui, e vn nuouo ardir viuace,
Tal che diuenti, in guisa tal n'abonde
Fiero osatore, e schernitor di pace;
Indi ei sì parte, e và doue tra l'onde
Del Tebro antico vn'isoletta giace;
Almedonte iui troua, ilqual nodrito
Irene hauea del Termodonte al lito.

72

Hor la maluagia pianta ingrato frutto
Ron ne, e morti e scempi a lei produce;
Milanto moue, e punge, e'n foca, e tutto
Solleua, e infuria il violento Duce;
Già cadde Gostantin spento, e distrutto
Pur rinasce l'Impero, e'n te riluce,
Se tù vorrai, che puoi, reggere il pondo
D'vn'alta impresa, e conquistarti il Mōdo.

73

E l'essercito intero, e i gran tesori,
E d'Italia, e di Grecia insieme accolti;
E de i gran Caualieri oltre a i maggiori
Principi degli esserciti habbiam' molti;
Molti siam' tutti, anzi infiniti, e fuori
veggiam' dati i sussidi a i Franchi, e tolti;
Hor io appresto il teatro, e tu la gloria,
E pareggia al trionfo alta vittoria.

74

Che il Ciel tutto ripone, e serba in questa
Tua man' de l'altrui sāgue ognor vermiglia;
E perche d'aurea mitra orni la testa
In te stesso altamente hor ti consiglia;
Volgi l'armi, e la man possente appresta,
Là doue scorta ti sarà mia figlia,
Gran cose sei per far', tanto riuelo,
Ma le parti maggior t'ascondo, e celo.

75

Sarà morte; Almedonte allor seguìo;
Del mio nuouo adoprar nuoua cagione;
D'opre, campo, e d'onore io sol desio,
E te ringrazio, e'l Ciel, che'l mi prepone;
Quel che quei forti fer, di fare anch'io,
Mi vanto, e più di forza, e di ragione;
E da le tue promesse, e più ne spero
Da questo braccio il glorioso Impero.

76

Il Cielo ammonti i rischi a me se lice,
Ch'io ne distorni ardente, e ne ripari
Al corso de la falsa Imperadrice,
E salui a nostri Dei gli antichi altari;
Sarai, l'altro seguio, chiaro, e felice
Soura quanti fur mai felici, e chiari.
E ardendo il lascia, e da l'amiche schiere
Va del bollente Auerno a l'onde nere.

77

Hor tu cetra regal, se'l Ciel ti doni,
Che'n questa mia de l'Arno ombrosa riua
Cara a suoi grandi Eroi ancor risuoni,
E risonando eternamente viua;
E'n Campidoglio m'orni, e mi incoroni
Hor verde l'Auro, hor argentata Vliua;
Cangia armonia, & altra illustre, e nuoua
Per cantar del gran Carlo ordisci, e troua.

Sano

78

Sano è 'l famoso Rege, e l'alta Irene,
Picciol duolo ha Rinaldo, e 'l gran Toscano,
Ben doglioso, & irato Orlando viene,
Et il petto talor copre con mano;
Veggionsi ancor le riue intorno piene
D'uccisa plebe dal ladron sourano,
Ch'egli ha con breue, e memorabil guerra
Cangiato il volto a l'acque, & a la Terra.

79

Come quando talor s'apre, e scoscende
Sopra l'alpestri cime vn masso tondo,
E dentro al Mar rouina, e tutto 'l fende
Con alto rimbombar fin nel profondo;
L'onda percossa vrlando al Ciel trascende,
E par che caggia, e che si spezi 'l Mondo,
Che tosto si rinchiude, e posa il Mare
Ne più 'l gran caso, o pur' il segno appare.

80

Tal il campo si vnisce, & in oblio
Di già si pone ogni passato affanno;
Che spariron via quel'empio, e rio
Non si crede il periglio, o stima il danno;
E la tema di lui volta è in desio
Di venirne in notizia, e ne verrano,
E quete omai le Donne, e i Caualieri
Prendano i palafreni, e i lor destrieri.

81

Mille, e mille occhi hanno in quel bel Sol fine,
Chi loda il fior de la benigna etade, (ne,
Chi gli occhi accesi, e 'l ciglio, e 'l biondo cri
Stelle del volto, ciel d'aurea beltade;
Chi le membra robuste, armi diuine
Contr'al furor de le nemiche spade;
Et alzan gioia, e speme alme sorelle
Il bel Pelcin dor sopr a le stelle.

82

Suona il bel nome intorno aureo felice,
E l'Aria se n'infiora, e n'arricchisce;
Mille bocche la Terra apre, e 'l ridice,
E oue ridir no 'l può ride, e fiorisce;
Il gran Carlo, e la bella Imperadrice
Il pregiano altamente, ci ne gioisce;
E 'n cominicia apparir chiaro in effetto,
Quanto l'alto Leone hanne predetto.

83

Ma la vezosa sospirante Elena,
Che d'ir col Vago suo tra se consiglia,
De le braccia di neue aurea catena
Porge d'Irene a l'amorosa figlia;
E così vn schiua, vn spinge, et altri affrena,
Che l'ordine primiero apre, e scompiglia;
E con muti saluti, e con parole
Al fin fa riuscir, quel ch'ella vuole.

84

Lascia il Re Carlo a la famosa Irene,
Con l'alta Beatrice il Conte Orlando,
Et ella al fianco al suo fedel sen viene,
Ma non già come gli altri ragionando;
Ch'ella in lui, egli in lei lo sguardo tiene
Intento, e fiso altrui, e se beando;
Ben s'accende per dir lo spirto, e 'l sangue,
Ma nel muouer la lingua estinto langue.

85

Pur' Elena gentil, che ben s'accorge,
Ch'egli temendo, e desiando tace,
Luogo di ragionar, ma in van li porge,
Sì che sel crede Amante, e sen' compiace;
Et apre 'l dolce labbro, e quindi sorge
Di pronte voci vn fiumicel viuace,
E dopo vn fiso sguardo, & vn' sospiro,
Questi concenti ragionar s'vdiro.

86

Ben questo giorno, o caualier sourano
Candido sol per noi nacque, e giocondo;
Perche tua pronta, & inuincib l mano
Sì ricche gemme ha conseruate al Mondo;
Donna togliendo a forza a quel insano,
Et huom', ch'è primo, e non haurà secondo;
Taccio di me, che 'l Ciel t'ha dato in sorte,
Di darmi vita, o mi tem'io pur morte.

87

Pur se l'alta beltà, che fuor traluce,
Del core, è l'ombra, in te conuien, che sia
Il core istesso vna mirabil luce
Di raggi di pietà, di cortesia;
C'hora a bene sperar ferma m'induce
D'hauer Signor pietoso, e prigion pia;
Oue altra uolta mi chiudesti altroue,
Mirami hor ti rimembra il quādo, e 'l doue.

88

Et egli abbaſſa gli occhi, e ſino al mento
Di feniceo color la guancia vela,
E sì'l bel foco a l'amoroſo vento
Per dimoſtrare il core il viſo cela;
E'l guerrier per aprire il ſuo tormento,
Cinto di fiamme ſoſpirando gela,
E gioiendo, e temendo al nuouo Sole
Incomincia a formar queſte parole.

89

Bella arciera d'honor, regal Donzella
Fortunato ſon io, pregio io riceuo
Hor potendo ſeruir coſa sì bella;
Ne ella deue a me, io a lei deuo;
Per la cui luce folgorante ſtella,
E non per mio valore al Ciel mi leuo;
Non vinſi io dianzi, in tè io mè ſeruai,
E vincitori in me furo i tuoi rai.

90

Tu di hor ch'io ti miri, io lieto aſcolto,
Felice miro, e'l cor negli occhi ſuelo,
Che mi ſouuien'ch'altroue haimi'l cor tolto,
Pien d'vn nobil deſio dono del Cielo;
Ma non ſo'l doue ch'in mirarti inuolto
Conuertito io rimaſi in foco, e'n gelo,
Ne mai da indi in quà vidi s'io fui
Viuo, o morto, o meſteſſo, o pur altrui.

91

La bella Filli, ch'al ſuo ben riuolti
Mille occhi vede, e mille, e vede ſcritto
De le regie donzelle in mezai volti
Di qual punta amoroſa, è'l cor trafitto;
Chiama co' ſuoi ſoſpir, nè chi l'aſcolti
Haue, e s'affiſſa al caualiero inuitto,
E mentre che ſi lagna, e che ſol teme
Di perder lui, perde ſe ſteſſa inſieme.

92

Del Re de Gotti in armi ancor famoſi
I figli Regilinda, & Amarano
Pronti per ſaettar guardi amoroſi
Non molto da quei grandi, eran lontano;
Regilinda con lenti incendi aſcoſi
Amata amaua Aſtolfo, e'l ſuo Germano
Per Elena gentil ſen giua a Morte,
Se ben di lei ſperaua eſſer conſorte.

93

Per due gran piaghe a riſco è de la vita,
Tal ſon d'Odio, e d'Amore auuelenate;
Conquiſa gli hanno l'anima, e ferita
Oneſtà, Leggiadria, Grazia, e Beltate;
Ne gliel'han men percoſſa, e inuelenita,
Che già cõ preghi, & hor con genti armate
Carlo di man gli ha tolto Roma, e poi
Ibvi conduce ſeruo a' ſerui ſuoi.

94

Dice ei tra ſe; non baſta a l'empio, è rio
Tolto hauermi il bel nido, e me diſperſo;
Che poi moſtrando affetto ſanto, e pio
Sopra gli ha accolto mezo hor l'Vniuerſo;
Ne'l moue il zel de la Magion di Dio,
Che penſiero ha nel cor tutto diuerſo,
Et a mio Padre, & a Leon, che'l prega
Per me di dar la figlia, o tarda, o niega.

95

Hor ei crudel nouella, alta cagione
Di mille de l'Italia aſpre rouine
Fiſe mirando nel riual Campione
L'amate del ſuo cor ſtelle diuine;
In profonda rouina arſa prigione
D'acceſe ortiche, e di cocenti ſpine:
Pur tra'l cociore, e tra'l pungente affanno,
Cerca dubbio rimedio, o certo inganno.

96

E dice a Rigilinda, hor dunque noi
Di sì gran Caualier non vorrem parte?
Gimo a ſentir, ſe i ſenſi, e i detti ſuoi
Dolce ei principia, et apre, e ben comparte;
Così infinge, e lei moue, e quindi poi
Si ſpinge tra gli Amanti, e gli diparte,
E Rigilinda incautamente in tanto
Al gran Polemidor poneſi accanto.

97

Reſtò Amaran' con la ſua bella, e diua,
Che troppo a l'altro acerbamente ſpiacque,
E ſe ben non la tenne opra furtiua,
Mirò la Terra, e morſe'l labro, e tacque;
Pur tra la rotta gioia, e fugitiua
Diſdegno, e Geloſia a vn parto nacque;
Queſta quello n'attizza, ei n'arde, e noia
Gli è inſoportabil la paſſata gioia.

Re-

98

Regilinda il saluta, e perch'ei tace,
Del preso sdegno suo dubbia, e sospetta,
E vorria por quei turbamenti in pace,
Ma l'opra dal silenzio egli interdetta;
Pur quei, ch'è da cocente immensa face
Commosso a l'odio, al desiar vendetta,
Chi sia'l guerriero, a lei domanda, e donde,
Et ella lieta a lui cosi risponde.

99

Quegli è Amaran', che de l'Illustre seme
Meco del Re de' Gotti antichi è nato,
Che de la bella Elena è seruo, e'nsieme
Fedele Amante, e Caualiero amato;
Tal pensa alleuiare, e storce, e preme
L'anima del trafitto innamorato,
Cui l'ingiuria e'l dolore il sangue estolle,
C'hor tutto giela, hor sì rinfiamma, e bolle.

100

Ella, che'l vede torbido, e pensoso
Dice nuouo'l sospende, e stranio il giunge
Questo corteseggiar nostro amoroso,
E i lor costumi scopre, e poi soggiunge;
Che quegli amando diuerranne sposo,
Ch'egli lei, ella il Padre instiga, e punge,
Tal puntura saldar crede, e gran piaga
N'apre, e d'aspro veleno empie, & allaga.

101

Lo'mpero hor Gelosia tutto n'acquista,
E roui, & aghi, e giacci, e incendi mesce,
E da l'ombra di giel liuida, e trista
Rouente sdegno fulminando n'esce;
Ch'al cor fiamme saetta, & a la vista
Fum'atro, che l'accieca, anzi l'accresce;
E'n furia l'Alma, e la trasporta a cupi
Precipitij, a pendenti, orride rupi.

102

Hor ei venen' trangiotte agri, & amari
Di cruda, e'ngiusta, e violente asprezza,
Pensa come i cadenti arsi ripari
Non abbandona l'alma, e non ispezza;
Crolla hor la testa, e'n mouimenti vari
La destra auuenta a le grand'opre auuezza
E'n torbidi pensier la mente volue
Qual nebbia a' venti di volante polue.

Il fine del quattordicesimo Canto.



8

Dice ei tra se: deh come Amor mi sforza,
Tremo a pẽsare ohime sol, quel, ch'io penso;
Ma il sangue ribollente, e l'ampia forza
Fa, che de l'alma è vincitore il senso;
E l'vn duol cresce l'altro, e nõ l'ammorza,
Fin ch'vno è insopportabile, & immenso;
Ma cambia in ira vn sì bel lume in meno,
Che senza nubi in Ciel passa il baleno.

9

Ma il magnanimo, saggio, inuitto Duce
Mosso da santa, e gloriosa cura,
C'ha di assalir ne la vegnente luce
De l'alma Roma le famose mura;
Mentre al regale albergo ei si conduce,
D'altamente adoprar pensa, e procura;
E a' Duci accenna, e a' cõdottier maggiori,
Che'l Campo il dì sì pasca, e si ristori.

10

Da i cibi il Tesorier, che gli apre, e serra,
E'l tratto vin de l'odorata Cella,
Sì che la man vittoriosa in guerra
Arte si scorge hor imparar nouella;
Fa da le mense compartir la Terra
Ombrosa quasi Luna, e bruna Stella;
Parte del campo è in guardia, e parte vola
A gli studi del ventre, e de la gola.

11

Son mille fuochi in vn momento accesi,
A cui il Greco, e'l Franco, d'ntorno inopra,
Chi volge i lunghi ferri, e chi sospesi
Cupi vi fa bollir bronzi di sopra:
Chi porta cibi, o peregrini arnesi,
Onde la mensa ingorda adorni, e copra,
Vn pria si ciba spicciolato, e tardo,
Poi gli altri insieme a stuol senza riguardo.

12

Ne' lor principi ai mattutini soli,
Quasi l'Api sembrar', quand'escon' fuori,
E mormorando con ritorti voli
A farsi mensa van' piaggia di fiori;
Ch'vna più accorta pria par, che n'inuoli
Le perle nate allor, dolci tesori;
Fila alfin di Storni sembran', ch'arriui
Tra l'aure viti, e gli argentati vliui.

13

Ergon le taze di spumante vino;
Come insegne d'honor, barbara vsanza,
E'l cittadin' guerriero, e'l peregrino
Bacia il purpureo specchio, e'l sõno auãza;
E stanno a monti sì, che'n su'l mattino
Ne la palustre pastor ile stanza
Stan più rade le mosche intorno al vaso,
Che pien di latte, o molle è almen rimaso.

14

Lo scismatico Greco, e l'idolatra
Ciò da le mura scorge, e per sua doglia;
Perche la fame soura'l cor gli latra,
E per lo niego cresce, e più l'inuoglia;
E l'Inuidia crudel liuida, & atra,
Come fuoco nel fieno, in lor germoglia;
E perche vadan' contro a l'oste franca,
Di Cleodonte il fiero spron' sol manca.

15

Si stan le ardite, e le possenti schiere
De' lor chiusi ripari entro a le tende;
E'l Re co' grandi, e con le Donne altere
Già del real palagio i gradi ascende;
Quello è tra fossi, e da due bande il fere
Il Tebro, e lo circonda, e lo difende;
Quì vari alberghi hebber le Donne, e i Regi
Secõdo'l nome, e'l sangue, e l'opre, e i pregi.

16

Restò Polemidor' graue, e pensoso
Negli alberghi congiunti a quei d'Irene,
Iui il loco ei cercò più adentro ascoso,
Perdendo sè nel suo perduto bene;
E'n vn letto ei gettossi, aspro riposo,
Cercando sol per auanzar sue pene,
Tutte lampade prima intorno spente,
Ch'iui la notte fean viua, e lucente.

17

Hor caligine gli occhi, e'l cor gli preme
Di liuido rigor peso mortale;
Già non piange l'altier', ma dentro geme;
E chiudendo in se stesso accresce'l male;
E se pianger desia, gorgoglia, e freme,
Qual il languente Leon per febbre, o quale
Suole'l Tauro vinto, allor, che solo
Va disfogando l'amoroso duolo.

18

Mentre, che tal procella oscura, e graue
Sbattendo va l'addolorata mente,
D'vna interretta voce, ma soaue
Non molto lunge il mormorar si sente;
Che femminil rassembra al suono, & haue
Vn non sò che di flebile, e dolente, (za
Che nel sangue al Guerrier trascorre, e spez
Gran parte di quel'acre oscura asprezza.

19

Par che addolcisca l'aspre piaghe aperte,
Ma'ingannevole è'l dolce, e sol l'offende,
Che tosto resta vinto, e sì converte
Nel dominante vmore, e'l moue, e stende;
Che'l grã Guerrier tra quelle voci incerte
Vari significati, e vani intẽde,
Pargli Elena sentir', che pianga, e preghi,
E'n dolci modi ad Amaran' si leghi.

20

Ond'ei sul letto s'alza, e'n piè risorge,
Mette le man' su l'arme, e intorno mira,
E d'vn breue spiraglio il lume scorge
Là'l cieco passo, e frettoloso gira;
E co'l piede l'orecchio innanzi porge
Dietro a quel mormorio, che seco il tira,
Pone alfin l'occhio, ond'esce'l raggio, e vede,
Elena sola, e Beatrice in piede.

21

Ne la destra di Elena arde, e sfauilla
Di bianca cera piccioletta luce,
E'l duol, ch'in pianto da begli occhi stilla,
Da quel lume percosso in se riluce;
E se percote lui, s'apre, e scintilla,
E di foco, non d'acqua atti produce,
E s'erge a rincontrar lo sguardo, e mesce
Seco'l suo lume, e'l vince, o vinto cresce.

22

L'altra per la pietade, o per piacerle,
L'accompagna, e conforta i suoi perigli,
E son le belle lagrime a vederle
Soura quei volti candidi, e vermigli,
Qual di rugiada matutine perle
Tra le purpuree rose, e i bianchi gigli,
Che se'l Sol li percote, e mille, e mille
Soli ne tragge, e di quei Sol' fauille.

23

In tal guisa le regie alte Donzelle
Lagrimano, o per doglia, o per pietade,
E d'ambedue l'alte sembianze, e belle
Vna san diuentar sola beltade;
Come coppia talor d'amiche stelle
Ne l'hora, che dal Ciel la notte cade,
Che se ben'il lor corpo alquanto è lunge,
Vn sol cerchio fa'l raggio, e le congiunge.

24

Attonito abbagliato il Caualiero
Rimase a tanta rilucente vista,
Ma se l'occhio s'abbaglia, entro'l pensiero
S'apre, e rinuigorisce, e luce acquista;
Onde si nutre; dolce cibo, e'l vero;
A l'esca sua l'alma digiuna, e trista,
Chiaro sentendo in quei cordogli sparsi
La bella Donna sua così lagnarsi.

25

Quando saran' men' graui i miei sospiri,
Se chi mi diè ne' miei perigli aita,
Con tanti hor mi tormenta aspri martiri,
E'l core, e gli occhi a lagrimar n'inuita;
Pietà ben par, che'l suo bel volto spiri,
E pietade, e beltà m'hanno ferita,
E lui bramando di mirar desio
Di crescer maggior doglia al dolor mio.

26

O bel volto di gigli, e di viole
Cinte di foco, e di viuace neue,
Perle, e bell'Alba mia, vermiglio Sole,
Del sì bramato dì, scarso indi, e breue;
Che'n fin' mi togli il suon' de le parole,
Sostegno, a spene stanca infermo, e leue,
Che sono vn vento le parole, vn vento
Sostiene il mio sperare, e'l mio contento.

27

Atteso io lassa t'ho con quel desire,
Che si puote maggiore, e più cocente,
Sol per poterti ragionando aprire
Gli obblighi miei, se non l'accesa mente;
Ma, o mio amarissimo gioire,
Ecco esaudita io sono, io t'ho presente,
E sola io non t'honoro, e perche caggia
L'affetto tuo ver noi, ciascun' t'oltraggia.

28
Ma come vnque i' apriria gli oblighi, e insieme
La mia vaghezza antica, e'l core in lei?
Ne'n q̃sto io lassa, ho forza, o'n q̃lli speme,
E quand'io pur l'haueßi, in van l'harei;
Tropp'altro nodo, ahi crud'Amor mi preme?
E tu schernir deureſti, penſier miei;
Onde s'io amo, io moro, io amo ſola,
E m'odia chi m'vccide, e'l cor m'inuola.

29
Così detto ſi tacque, e ſoſpirando
Parue, che in quei ſoſpir' l'alma finiſſe;
Onde l'altra feſtoſa, e ſogghignando
Le parole ripreſe, e così diſſe;
Ami, e gran coſa? e ſe periſci amando,
Il fai, perche di mille il cor trafiſſe,
Cotanto ei vale, e meſta, e deſioſa
Spero di lui vederti amante, e ſpoſa.

30
Sì che non ti lagnar' del tuo languire,
Sì bella è la cagion', per cui languiſci;
Ma tempra compenſando il tuo martire
Che ſe impiagata ſei, altrui feriſci;
Ama pur' credi, e ſpera, e'l tuo deſire
Con quel del gran Guerrier amando vniſci;
Onde inuidioſa man voi non diuida,
E con morti immortali ogn'or v'vccida.

31
Che i paßati ſol fur breui ſegnali
De l'amaro amaror, che auuenir deue,
Ch'hor l'ira ardendo aſpri velen' mortali
Per più auuelenarſi auida beue;
Ma deh ſe queſto ſe ne portin' l'ali
Del vento, o'l Ciel ſcarſo'l ti renda, e leue,
Dimmi io ti prego, come Amor ti preſe,
E tanto incendio nel tuo petto acceſe.

32
E l'altra a lei, Io ſcoprireiti il vero,
Ma parmi, che tu'l ſappia, e tiemmi alquãto
La nouella amiſtà, pur perch'io ſpero
Di quel ch'io temo in te più ch'altrettanto;
Pur hor non ti celai, che amando io pero,
E n'vdiſti i ſoſpir' vedeſti il pianto;
Ma riſerbo i principi ad altra volta, (ta.
Ch'io ſẽto il calpeſtio d'vn'huom', ch'aſcol-

33
E chi ſia, l'altra diſſe, il non curante,
Che venga al ſuon' de l'amoroſe ciance?
Riſpoſe Elena, e di color cangiante
Fe inſegna al cor de le vermiglie guance;
Forſe vn ſia, ch'habbia ammaliato amante
Il cor de gl'occhi tuoi ne le bilancie,
E di peſo leggier non troui atta,
Che dimandolo tù, perd'ei la vita.

34
E Beatrice a lei il tuo bel voltò
Tutt'hor s'impallidiſce, e faſsi hor lieto,
Tu ridi? Tu ben ſai chi s'è raccolto
In luogo sì remoto, e sì ſegreto;
Che fora non da audace, ma da ſtolto
Ignoto huom' quà venir' notturno, e cheto;
Egli è Polemidoro, hor ne l'aſpetto
Io'l ti conoſco, e nel tremar del petto.

35
Et egli a quel parlar ſente, che'l ſangue
Par che s'attorca, e'n torno al cor ſi leghi,
E penando gioiſce, e lieto langue,
Indi moue a parlar, non mi ſi nieghi,
S'io ſparſi già per voi ſudore, e ſangue,
Ch'io verſi innanzi a voi ſoſpiri, e preghi,
E chi Morte per voi a mille diede
Vna Morte, e non mille habbia in mercede.

36
Era porta tra lor, che allor s'aperſe,
In cantata, o mal chiuſa, o pur ſoſpinta,
O diuiſion tal non ben ſofferſe,
E ſenſo preſe, e da pietà fu vinta;
Ne con tanto ſplendor mai ſi ſcoperſe
Di lucido ſeren' Luna dipinta
Dal balzo d'Oriente allor', che piena
Le notti al par del dì lucente mena.

37
Ne sì lieto rimira il nuouo giorno
Colui, ch'è'n picciol legno in alto Mare,
A cui toglieа la notte il far ritorno
Al lido, indi co'l Sole il lido appare;
Come gioioſo il Caualier' d'intorno
Vide le porti aprir, vide le chiare
Luci ver ſe riuolte, e'n lor s'affiße,
E fer due Soli vna amoroſa eccliſſe.

Allor'

38

Allor non se ne accorse, e si sospinse
Tolemidor' cinque, o sei passi auanti,
E fuggir volse, o di fuggir s'infinse
L'alta Donzella, e tramutò sembianti;
Ma Beatrice il suo bel sen le cinse,
E tolse i passi timidi, e tremanti;
Arrossonn' ella, e gli occhi a terra mise,
Poi sfauillando al zolli, e'n quel sorrise.

39

E volto il guardo al Caualier sourano
Sì inuaghita restonne, e sì sospesa,
Che l'humil face le cadea di mano,
Se non l'hauesse l'altra accorta presa;
Ma in darno vsò'l bel vel di gir lontano,
Contro'l desio de la bel'Alma accesa;
Che al Sol d'Amor viola il guardo gira,
Sì dolce hamo di raggi a se la tira.

40

In lei è il Caualiero intento, e fiso;
E tacendo le narra il suo dolore,
Ella co'l vario tramutar del viso,
Di fuor li mostra l'ondeggiante core;
E i languenti sospir misti col riso,
Scopron sì come si gioisce, e more;
E'n queste intere passioni aperte,
S'vdiano, e meze, e chiuse, e voci incerte.

41

Quì muoue Beatrice, e'n se m'suiene,
Che il suo caro Signor vede al fin torsi;
Onde a queste mie crude ardenti pene
Haurò pietosi, e gel. di soccorsi?
A Dio dolci pensieri, a Dio mia spene,
Gite ne i miei diletti omai son corsi;
Piãger deggio'l mio male, e i propri ingãni,
Ch'orditi hommi su'l fior de più begli anni.

42

M'è tolto ogni mio bene, e tu'l consenti,
E non mi schianti il core, e lo diuidi,
Ma nel pianto veder quest'occhi spenti
Ti piace Amore, e n'ingrandisci, e ridi;
Ma vò te superare, e tuoi pungenti
Flagelli, e'l foco, in van' minacci, e sfidi,
La mia virtù sarammi al fianco sferza,
E vesse a i due ragionatrice terza.

43

Anime belle, disse, in cui risplende
Vna Fenice di bellezza in volto;
Si fugge il Tempo inuolador, ne rende
Di se, quanto predante a voi n'ha tolto;
Onde esso, che la fuga al varco hor prende,
Sia a fermar' vostro gioir riuolto; (re,
Ma i' veggio, e'n danno mio, ch'ascoso Amo
Non scioe la lingua, perche stringe'l core.

44

E bench'io tolga al core il suo diletto;
Vinca in me la ragione, alto desio;
Questi al empio tiranno oppose il petto,
E racquistò l'Impero, e'l fece mio;
Onde d'Amore ogni più interno affetto
Pospongo, ma non già pongo in oblio,
E'l modo cercherò di trarmi fuori
De' vostri graui giouenili ardori.

45

Vedrò che l'alta Irene il gran Re tenti,
Sì che a te fero amico, hor questa fida
Mia nemica conceda, onde rallenti
L'Alma i suoi nodi, e del suo pianger rida;
A voi gioui, a me noccia, apre pungenti,
Ond'io me stessa di mia mano vccida;
Non sò ben quel che fia, tra due non piego,
Ma s'ei pur neghi, sarà indugio il niego.

46

Hor tu bella, e gentil, viuente rosa,
Ch'empi di gloria il Ciel spirante, e l'Ora,
S'a me cruda il cor traggo, e a te pietosa,
Il porgo, e tu pietosa il prendi ancora;
Se non parlante, almen tacente, e sposa
Gli t'accenna, sù inuita, affretta l'hora
Di farti madre del'illustre prole,
Di virtù pari, e di splendor al Sole.

47

Deh prendi, ardisci, hor per tuo fido sposo
Quest'hor sì fido seruo, e fido Amante,
Che per sangue di te, quantunque ascoso,
Non è meno, ogni altezza hora adeguãte;
Egli è per regni, e per virtù famoso,
E di tante prouincie hor trionfante,
Ch'a me danne vn'Impero, ond'io li sono
Serua, e'l tributo mio, è'l suo gran dono.

48

Qui come Amore, e'l suo deuer le porse
Elena mosse vn suon veloce, e grato.
Bench'a l'età mia giouanetta forse
Fosse'l silenzio più che'l dir lodato;
O così prima soppraggiunta torse
Dinanzi ad huom' vie più, che noto amato,
Pur dirò, che, s'ei m'ama, io l'amo, e pregio
L'alto valore, e'l sangue illustre, e Regio.

49

Ne dieci giorni sono, e forse il sai,
Ch'io'l vidi in alte proue, e'n riua al Mare
Vinse, e vinse anco dianzi, ond'io saluai
Queste, & altre bellezze a me più care;
Ma senza preg o in guiderdon n'haurai,
Ch'io non ho, che concedere, o negare,
Son'io del Padre mio, ei volge, e regge,
Et a' voleri miei solo impon legge.

50

Oue Polemidoro il cor sentendo
Mouer gli spirti, & inalzar la mente,
Che l'età nuoua, e'l nuouo Amor ardendo
Penetrante li feano amoia, e lucente;
Forma dentro, e via fuor l'Aer ferendo
Esce la voce, e come il core ardente,
E dolce porta nel sonante volo,
Piaga a la piaga, e medicina al duolo.

51

Regal vergine, e bella altier beato
L'unico segno, e primo hor del mio core;
Di quanto'l Ciel riluce, e sempre ornato
Di te stessa, e de rai del tuo splendore;
L'Alma di pudicizia, il braccio armato
D'arco, e'l bel ciglio d'vn'arciero ardore,
Onde gli occhi di lume, i forti petti
Di ferro, e di virtù l'Alme saetti.

52

Ben hai, che darmi, poi che darmi puoi
Lode, e pregi, e li porgi, egli mi nieghi;
Ond'io mouer dourei a i detti tuoi
Lite amorosa, d'amorosi nieghi;
Tolsi ad altrui la tua bellezza, e poi
L'armi d'Amor saluarti, e d'i miei prieghi;
Sì che non più d'altrui, ma si ben'sei,
Se non mia, o d'amor, de' sospir miei.

53

E se come io amo te, e tu mi amassi,
Per legge alta d'Amor, hor ma saresti
E se tu m'ami, ch'io'l tuo piè sottrassi;
Dal laccio, e mia pel giusto esser deuresti;
Che'ngiustizia sarà, se'ndietro lassi,
Ch'obligo tal non ben' pagato resti;
Ma che penso, che ardisco, e che dico io?
Tù vincesti, io fui saluo, obbligo è'l mio.

54

Quinci s'vdir chiamar, che i Siniscalchi
Fatto hauean por le mense, e le viuande,
Ond'al suono di trombe, e d'oricalchi
Ne la sala varcar pomposa, e grande;
Fiammeggian' d'Oro le parete, e i palchi,
Nel mezo alte colonne, e da le bande
Suelte già ne' gran monti in Oriente,
Per far merauigliar l'antica gente.

55

Così senz'altro dir sol con gli sguardi
Fermaro i patti, e sì fur posti a mensa,
Ll con ordini pien' d'alti riguardi
I luoghi, i seggi vn Caualier dispensa;
Tra guerrier coronati i più gagliardi
Tramette, e i Regni col valor compensa;
Le Donne sceglie ancora, e con destrezza
Tra gli Scettri interpon' grazia, e bellezza;

56

Ma quando prima traboccò ne l'onde
Del Tebro il sì stupendo Caualiero,
E per le riuolgenti acque, e profonde
Varconne a l'alta riua il buon destriero,
Venne Milanto a le famose sponde,
E Cirrando anoceli vno scudiero
Scudier di Cleodonte, ei come scorse
Il destrier si fermò tremando in forse.

57

Tal gela il core e'n rigidisce il crine,
Cui di rupe aspra in rupe in alto ascende,
Che al fin tra' spauenteuoli ruine,
Con tutta la persona in Aer pende;
Ma tra sue diaboliche fucine
Il Mago, hor si profonda, e'l cor sospende,
E l'aure l'altro in tanto a se raccoglie,
E'n questi detti, e'n vn sospir le scioglie.

58

Lasso pur dianzi Cleodonte armosse,
E l'armi note sue grauanti, e terse,
Oue è men di periglio, ei tramutosse,
E disornò'l cimiero, e'l ricoperse;
E la feroce testa alzando scosse,
E fier giurando, e bestemmiando aperse;
O grande, e più stupendo ardir; ch'ei solo
Volea assalir il Greco, e'l Franco stuolo.

59

E far l'vn campo, e l'altro, o nulla, o scemo,
E prigioniere trar' le maggior teste,
Così solo partì, ohime, ch'io tremo,
E'n quelle riue trapassò da queste;
Hor questo è'l suo destrier', pẽsar douemo,
Che morto, o prigioniero egli ne reste;
E se tolto ci è lui, qual piu ci auanza
De' regni, e de la vita altra speranza.

60

Nò, nò, ratto seguio l'altier Milanto,
Non pur ei viue, ma tra' fiori, e l'erba
Lieto si giace, & apparecchia' al canto
L'aurata Cetra con la man superba;
Si quasi riposando al proprio vanto
Et a le nostre glorie ancor la serba,
E quì sarà ben tosto; ahi corto, e frale
Anzi pur cieco antiueder mortale.

61

Che poi che fece Cleodonte il salto
Da l'armi tratto', e dal suo stesso pondo,
E perche venne rouuinando d'alto
Giunse nel Tebro, e sì ficcò nel fondo;
E se tenace era'l viscoso smalto
Perdeua l'aurea luce, e'l viuo mondo;
Ma rotando sott'acqua entro vna caua
Passò, che in gran teatro ascoso entraua.

62

Il gran nido d'errore in mezo al fiume,
Bench'a l'asciutto ei sia, haue l'entrata,
Quì tragge Cleodonte, e'n verso vn lume,
Che lunge appar marauigliando guata;
Là règal loggia, e grande oltre al costume
Troua di gemme, e di tesori ornata,
E ne la soglia rilucente il piede
Fermo a se stesso, a' suoi pensier' non crede.

63

Dice ei, forse la mente erra, o vacilla,
O gli Elisij son questi eterni, e chiari;
O di che bel seren luce tranquilla,
O di che alma letizia accesi mari?
Io pur dianzi, oue Marte arde, e sfauilla,
Troppo i fati prouai fieri, e contrari;
Bẽche'l destrier sia'n colpa, e più'l terreno,
Che cadde l'vn', l'altro a lui venne meno.

64

Ved'egli al nuouo Sol l'aurata scorta
Già far del dì la vaga annunziatrice,
E di gigli, e di fiori a l'aurea porta
Empier la soglia intorno, e la cornice;
Spargendo alme rugiade, artista accorta
De le candide perle imitatrice,
Tra certi nuuiletti, e'n mezo a loro
Hor di rose, hor d'Argẽto, hor parea d'Oro.

65

Iui innanzi a l'entrata vn ricco, e bello
Giardin' verdeggia, & a chi vien'si mostra,
Iui i Giacinti viui il Sol nouello,
E la stillante Manna imperla, e inostra;
Tra i quali i greggi suoi stranio ruscello
Di brillante cristallo in sen' dimostra,
E a le ricchezze altrui fa siepe, e vago
Scende, e de' suoi tesor si forma vn lago.

66

De viuaci Diamanti habita in riua
Vna Torre sì chiara, e trasparente,
Ch'in lei si specchia il bel giardino, e viua
Di fuori appar l'abitatrice gente;
Il Sol da l'onde, & iui a l'onde vsciua
Vn Sol' via più del Sol chiaro, e lucente,
E da' lucidi tetti entro a quegli orti
Portaua co begli occhi alti diporti.

67

S'apre l'altera mole, e a fiori scende
Per più gradi d'auorio, alta Donzella;
Splende'l manto real, la treccia splende,
Di ricche gemme, e di pendenti anella;
Splende'l bel sen', ma lo splendor raccende
La guancia a tutti luminosa, e bella,
E mille Donne innanzi, e d'ambo i lati
Giouani d'arco, e di faretra armati.

Questi

68

Questi le reggie de la veste il lembo,
Vn l'ombrella, vn il destro, e quegli il manco
Lato sostiene, altri le sparge vn nembo
Di violette, e fior' vermiglio, e bianco;
Ch'al bel crine, al bel velo, al seno, al grembo,
A le braccia, a le mani, e'n torno al fianco
Girando si facean, e nube, e velo,
Nube leggiadra a lasciuetto Cielo.

69

In riua a i molli, e ragionanti argenti
Di lor piu ricca ondeggia vna Barchetta,
Con l'ali d'Oro, e con le sarte i venti
Per grauida volar scherzando alletta;
Sopra vi sale, e l'amorose genti
Lascia, di se bel Sol l'Alba angeletta,
Vassen leue il suo legno, oue lo gira,
E l'onda, e l'aura, che per poppa spira.

70

Corrono i suoi bellissimi Donzelli
Per non segnate vie del bel Giardino,
Chi a' notator corrier ne' lor ruscelli,
Chi tende lacci al volator vicino;
Altri i piropi inuola a gli arboscelli,
Altri a se mesce, e vn'altro inuita al vino;
Chi tra i mirti odorati, e tra i ginepri
Fa leuare, e fuggir' ceruetti, e lepri

71

Altri corrono a gara, altri scherzando
Sen van pel ricco April de' verdi prati;
Chi nobili auuenture, e chi cantando
Sen vien d'Amor dolci sospir beati;
Questi come le Grazie ragionando
Si stanno con le braccia incatenati:
Ride la Terra, e'l Ciel, ridon dintorno
L'onde, l'erbe, le piante, i venti, e'l giorno.

72

L'alta Reina loro intenta hor siede
A lor diletti, hor l'occhio ha nel Sol fiso,
Hor si specchia ne l'onde, e vn Sol si vede
Piu vago ancor nel delicato viso;
Si rispecchia e'l Sol mira, e non ben crede
Pur visto, che'l pur vince apre vn sorriso;
Quasi dir voglia, hor'ne m'inganna'l rio,
Benche sia bello il Ciel, son bella anch'io.

73

E le neui del seno, e le pruine
Lega in Or, l'Oro smalta, e l'Oro indora
Co' fior, con l'Oro il crespo aurato crine
Coronato di fior' spargendo a l'Ora;
E con note soaui, e peregrine
Tempra'l labbro, e l'inuidia anco innamora;
Tal fra perle, e rubin' fugace, e viuo
D'animati concenti hor spande vn riuo.

74

Qui vaga, qui benigna è la Natura,
Qui non treman' giamai pruine, o neui,
Ne vita innamorata al cor si fura,
Fra di lunghi, & ardenti, o freddi, e breui;
Ma sempre l'Aria rilucente, e pura
Piena è di spirti temperati, e lieui,
E per menare'l dì torna la sera,
E fermar non fugar la Primauera.

75

Di giouane Smeraldo hanno la veste
Sempre, e di gioie preziose, e viue
Ricamate, e stellate, e questi, e queste
Gioiosi prati, e fortunate riue;
E nel gran libro del Zaffir celeste
Crinito raggio mai ombra non scriue;
Sempre specchio del Cielo, e l'Aere, e l'onda,
E par la Terra vn Sol fiorita, e bionda.

76

E de verdi anni, e dolci il fiore, e'l mele
Mai qui non scolorisce, od amareggia,
Sempre la vita con ridenti vele
Ne' Mar tranquilli de la gioia ondeggia;
E sol rincontra Amor Corsal fedele,
Ne la cui poppa per fanal fiammeggia
Bellezza, e leggiadria, che con gli sguardi
Richiama in porto i fuggitiui, e i tardi.

77

Qui s'ha quanto non cape human pensiero,
Vna sempre rosata giouanezza,
Ingegno, Arte, Valor, Senno, & Impero,
E con le man di Mida, aurea ricchezza;
Che sua Rocca ha'n sì lucido Emisfero
L'Vniuerso, e qui guarda alta fortezza,
Ch'altroue è inerme, e vil, tesoro armato,
Quant'è, quant'esser deue, e quanto è stato.

78
Cosi lieta ella canta, e le chiare onde
Ne' bei lucidi spegli il dolce canto
Van ricantando a' fiori, & a le fronde,
Che fregian de le riue il verde manto;
Le violette porporine, e bionde
Sorde pur per vdir pieganfi alquanto,
Al fiorir de la lingua il cor' fiorisce,
E se mirando, e lei ride, e gioisce.

79
Tiene ascoltando il Caualier feroce,
Come s'in Ciel ei sia, l'anima immota,
Con tal piacer la saltatrice voce
Con le sue note soura'l cor le nuota.
Su l'ali in tanto del ruscel veloce
Vien volando la vela, e fassi nota,
E fa noto al Guerriero il caro peso,
Che gli ha percosso gli occhi, e'l core acceso

80
Che gli sembra a le perle, a gli ostri, a gli Ori,
Et a la vista angelica, e serena
La madre de le grazie, e de gli Amori
E de le fiamme sue la bella Elena;
E i moti, e l'armonie, e gli splendori
Mantici fansi dell'ardente pena,
E la pena, e'l martir, la marauiglia
D'vn bel diaspro il cor fangli le ciglia.

81
Ma come il lieue legno a lui vien' presso,
La Vaga in piè si leua, e lo saluta,
E gli dice o Guerrier, raccoi te stesso,
Che per alto salire è la caduta; (esso
Che vn vēto hor vince, et hora è vinto, e in
La pioggia viene, e'n bel seren' si muta,
Ch'io te sol amo, e pregio, e sol desio
Di darti il mio bel seno, e'l regno mio.

82
Non con tanto gioir pia madre ardente
La voce, e'l core inuia stende la mano
Al figlio, che si tien' viuo, e presente,
Che morto vn tempo sospirò lontano;
Con quāta il fier la Vaga hor vede, e sente,
E per risposta se vuol dar; ma in vano;
Che non veduto laccio il piè gli lega
E'l souerchio voler forse glielnega.

83
E due, e tre volte da l'aurate arene
Ritrasi alquanto per saltar sù'l legno,
Ma sembra augel tarpato, e lo ritiene
Vn forte, & inuisibile ritegno;
Onde per doppio foco ardon' le vene,
Fuoco d'antico amor, di nuouo sdegno,
Che nō può antico Amor? ma sdegno è tale,
Che vincere ancor vuol nel suo natale.

84
Che s'iui armato hor vien' l'ignudo Arciero,
Ne al ribbellante suo l'armi son tolte,
Che sdegno prende d'Amor l'armi, e fiero,
E stolto; fiere ei le si rende, e stolte
E la bellezza sforza, ed al suo Impero
Fa che l'Amante ad inchinar riuolte;
E con lo schiauo, e mal domato piede
Corre tra l'herbe a domandar mercede.

86
Donna dice ei, se più per tempo vdite
Tue voci i' haueße, e'l suon di gioia armato
Quelle, che di mia mano Alme infinite
Al tuo nome, mio Nume ho consecrato;
Godriano ancor le abbandonate vite,
Spinte dal furor mio, non dal lor Fato;
Che mai tratte dal core i miei martiri
M'hanno lagrime vnutili, e sospiri.

87
Ma s'io non hebbi rugiadosi, e molli
Gli occhi di pianto, e sospirante il petto,
Sospirarō per me le piaggie, e i colli,
Rugiadosi di pianto in fero aspetto;
Lagrime tali, e tai sospiri io volli
Per testimon' del duol, del gran disdetto;
Che qual'è dētro l'huom', di fuor lo scuopre
L'alto rimbombo, e'l testimon' de l'opre.

87
Ma perche quelle a me care promesse,
Come tu date m'hai con le parole
Mi sien' co' viui fatti ancor concesse,
Fa che'l bel legno tuo men ratto vole;
Si ch'io a lui, od egli a me s'appresse,
Mano di questa mano, occh'io del Sole;
Sorrideu'ella, e via di riua in riua,
Volaua'l legno, e'l Caualier seguiua.

88

E giunto, oue al suo corso impone'l freno
Il fiume stanco, e si trasforma in lago,
Cinse la Donna il bel guardo sereno
D'alcune lagrimette, e'l se più vago;
E quest'al crudo la durezza in seno
Arse, e stillò nuou'Alchimista, e Mago,
E come al guardo il Caualier' s'affise,
Lagrimò, ne'l senti, Amor sen' rise.

89

E Cleodonte altier per la pietade
Diuenta più terribile, e feroce,
Mille nuoui ardimenti, e mille strade
Tenta, e spinge la mano, alza la voce;
Vuol saltar, ma nō salta, e'n dietro, ei cade,
E'l fa il cader più lieue, e più veloce,
Pur l'inuisibil' Oste in guisa assalta,
Ch'alfin la sforza, e'n mez'a londe salta.

90

Ma l'acqua auualla, e poi s'inalza, e fassi
Mirabil arco, e corda, e qual saetta
Da se lo spinge, & oltre a venti passi
Lungi a la riua tutt'infranto il getta;
E come spada nel colpir riassi,
Fied'ei la Terra, e ne risorge in fretta;
Tal forse si leuò, quando cadeo
Dal suol natiuo il lottatore Anteo.

91

A lor ne fa bollire, e fremer l'onde,
Et auuentarsi al Ciel fiera procella,
E'l picciol legno in alto leua, e affonda,
E co' gemiti suoi l'alta Donzella;
A lor corre il feroce, e si profonda
Ne l'atro occaso, & il suo Sole appella,
Ne dir come saprei, ei ratto giunge,
Ou'Amor, non pietà di nuouo il punge.

92

Che sparir l'onde orribili sonanti,
E fra statue d'Oro, e fra colonne
Di zaffir, di rubini, e di diamanti
Vide molte scherzar Donzelle, e Donne;
Ne le cui maniere, e ne' sembianti,
E ne le ricche, e ben gemmate gonne,
Si mostrauan dal Cielo, e'n ciascun viso
Apriua la bellezza vn Paradiso.

93

E fra quelle amorose, armate squadre
D'vn dir saettator, d'vn guardo arciero,
Due Elene si mostrar belle, e leggiadre
Pur l'vna parea l'ombra, e l'altra il vero;
Figlia pareu'il vero, e l'ombra madre,
La madre hauea men tēpo, āhe al Guerriero
Dolci volgendo i lor begli occhi, vaghe
Con vna sol beltà gli fer due piaghe.

94

Ambe sembrano il Sol, ma l'vna pare
Vn Sol, che sormontando al mezo giorno
Sia ripien' di se stesso, e mille, e chiare
E imperiose fiamme isparga intorno;
L'altra simiglia vn Sol, ch'allor dal Mare
Co' suoi lucidi albor faccia ritorno;
L'vn sparge, l'altro ha le sue fiamme sparte,
Questo giunge pur hor, l'altro non parte.

95

Così vn ramoscel sostien due rose
Tra gli smeraldi suoi saldi, e pungenti,
Ma l'vna aperto ha'l grembo, et animosa
Mostra le foglie a le rugiade a i venti;
L'altra le chiude auare, e vergognose
E d'esser bella in se par che pauenti,
Et arte forse, non vergogna è quella,
Così stimando di parer più bella.

96

Si volge intorno Cleodonte, e mira
Pieno d'alto stupor l'ardenti faci,
Et abbagliato moue arde, e sospira,
Con spiriti hor sospesi, & hor fugaci;
E al rotto suon di queī sospiri aspira,
Di far dolce tenzon d'accesi baci;
Mà la più giouanetta ei più non vede
L'altra a lui indriza le parole, e'l piede.

97

E li dice. O mio sempre amato, e caro
Segno de' miei pensieri, idolo mio,
Mio cor', ma quant'io t'amo, il Cielo auaro
S'interpone fra'l tuo, e'l mio desio;
Ben sento, o luce mia quanto d'amaro
Io t'ho fatto sentir, che'l sento anch'io;
Arsi io sempre per te, tua sempre, i' fui,
Ma tel celai viuendo in forza altrui.

Qui

98

Qual feroce destrier' l'indugio offende,
Che armato il Caualier ha già su'l dorso
Ch'impaziente il terzo segno attende,
Freme s'aggira,empie di spume il morso;
Raspa'l terren, di fuoco il ciglio accende,
Nitrisce, e co'l nitrir' si spinge al corso,
E poi ch'il campo ancor non gli è concesso
Dal frenante Signor corre in se stesso.

99

Tal sembra il Caualier, mentre parola
Vltima allettatrice attende, al fine
Stende le braccia, e de la bianca gola
Le stringe le soaui, e schiette brine;
E de la bocca, e da begli occhi inuola
Dolcezze soauissime diuine,
Ella lui stringe, e bacia, e con la bocca
Fiumi di meli spande,e'n lui trabocca.

100

E i benche armato sia, e'n mezo a tante
Belle Donne,e leggiadre,a ciò non guarda,
Ma in guisa ardisce il periglioso Amante,
C'ha ne la mano il vento, egli par tarda;
Scopre il fianco d'auorio, e di tremante
Neue sparsa di rose, ond'ei tutt'arda;
Con mille baci ei la si stringe al petto,
E ne tragge d'Amor l'alto diletto.

101

Come la sete intepidio, onde arse
Allentò'l braccio il bramator fremente,
E sostegno lo vide, ahi vista farse
Di Morte al corpo marcio, e puzolente
D'atro dragon' l'auuelenate, & arse
Labbra sono il fumante aluo gemente;
Il collo hor hor di neue, hor marcio pende,
Di neri vermi in due matasse orrende.

102

S'è fatta oscura,e auuelenante grotta
La bocca arca di Manne,e di gioielli,
Ha per labbro,e per lingua enfiata botta,
Pendon' mill'angui intorno,e non capelli;
A gli occhi già due soli hor sépre annotta,
Conuersi,in neri,e spauentosi anelli;
Oue fischian' fieri aspi, e co'l lor foco
De le oscurate luci empiono il loco.

103

Gli archi sopra i rubin dianzi sospesi
Abomineuol' antro hor sono, e cieco;
Secca pelle, nud'ossa i volti accesi,
Di puzo, e di spauento empion lo speco;
Noi Donzelle quaggiù siam' pur cortesi,
Moue poi l'empia a lo scornato Greco,
Ma tu, c'hai di mirarmi hauuto ardire,
E godermi, l'harai anco al morire.

104

Ne tè, ne tue minaccie il cor non teme,
Soggiunse'l crudo, e s'i' ho morir in guerra
Muoia pur;che nel corpo hor questa speme
Con nodi di Diamante'l viuer serra;
E s'in te germogliar debbe'l mio seme
Farò di morti ricourir la Terra;
Ne trouare io potrei più degna sposa
Di te aspra, possente, e spauentosa.

Il fine del quindicesimo Canto.

Io Maestro Matteo Sanmattei da Costacciaro, dell'Ordine di San Francesco Minore Conuentuale, fo fede hauere riuisto la presente Opera intitolata L'Vniuerso del Signor Raffaello Gualterotti, per ordine di Monsignor Reuerendiss. Vicario di Fiorenza, & non hò trouato in essa Opera cosa, che repugni alla Religione Christiana, & perciò la giudico degna che si Stampi.
In Fiorenza alli 16. di Gennaio 1600.

Possa stamparsi la presente Opera in Fiorenza, con il consenso del molto Reuerendo Padre Inquisitore, questo dì 31. di Gennaio 1600.
Alessandro del Caccia Vicario di Firenze.

F. Dionisius a Costacciaro Hæreticæ prauitatis Inquisitor generalis Florentiæ, & Florentini Dominij facultatem imprimendi concedit die 31. Ianuarij 1600

Io Giambattista Strozzi, per commessione del Serenissimo Gran Duca hauendo considerato questa parte del Poema del Sig. Raffaello Gualterotti, non ho trouato cose, che impedisca di stamparla, anzi ho trouato marauigliose cose, & bellissime.

Gio. Battista Strozzi.

Benche gli errori ſi commettono a' diſcreti Letori, pur ſi ſegnano queſti per facilitare.

Cã i.	ſtãze.	verſi.	errori.	Conci.
Pr.mo	7	8	ſpauent	ſpauenti
	78	8	b ene	bene
	102	6	l'al	lali
	102	6	ſi chiar	ſiſcchiar
Secondo	2	4	n'Ganno	nganno
	51	6	pe1me	preme
Terzo	17	4	irtepidi.	intepidi
	24	8	d lun.ãte	diluuiante
	54	8	ſenza	ſenza
	74	7	e	te
	87	8	e'l	il
	89	8	lauo	laue
Quarto	17	2	de l	degli
	27	8	leue	,e leue
	42	1	vaga	vaga hor
	53	4	feminil	ſemminil
	54	1	donzella	donzelle
	36	5	lange	lunge
Quinto	34	2	mene·õti	menteolti
	42	7	feminil	femminil
	73	5	fol	ſol

Cãti.	ſtãze:	verſi.	errori.	Conci.
Seſto	84	7	ſa	ſa
	63	2	amo	amori
	66	3	ſuura	ſuora
	74	6	accuſa	accuſe
Settimo	15	2	dſſe	diſſe
	31	5	lungamen:.	lungamente
	69	5	viggo	veggio
	84	1	ſdegno	ſcherno
	118	5	ſcgui	ſegui
Ottauo	43	3	Ferec	Ferco
	70	5	a'n Mar	c'n Mar
	99	1	le	la
Nono	113	6	liegimi	egli mi
Decimo	36	7	turbina	inclina
	62	5	van'a'si	van:aſi
	69	8	acceuti	accenti
Vndiceſ.	99	6	piume	piumi
	59	7	ſabblime	ſubblime
Trediceſ.	74	6	caadi	cad li
	36	8	ſeruirtu	ſeruitù
	71	8	melto	molto



In Fiorenza, Nella Stamperia di Coſimo Gionti. 1600.
Con licenzia de' Superiori.

